



Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto

36



Notiziario Bibliografico
n. 36, dicembre 2000
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Ermanno Serrajotto (assessore per la Cultura e l'Identità Veneta), Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura)

Comitato di redazione

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente Servizio Attività Editoriali), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (già sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Cinzia Agostini, Marco Bevilacqua, Claudio Bellinati, Lucio Bonora, Sandra Bortolazzo, Massimo Canella, Alessandro Casellato, Sonia Celegghin, Giuseppe De Meo, Cinzia Donvito, Elio Franzin, Guido Galesso Nadir, Barbara Giaccaglia, Cinzio Gibin, Giuseppe Iori, Mario Quaranta, Cecilia Passarin, Giovanna Pergem, Ferdinando Perissinotto, Franco Posocco, Michele Simonetto, Piero Zanotto

Collaboratori alla rassegna bibliografica

Giovanna Battiston, Patrizia Cecilian, Susanna Falchero, Chiara Frison, Giovanni Plebani

Direzione e Redazione

Giunta regionale del Veneto
 Centro Culturale di Villa Settembrini
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
 tel. 041 980447 - fax 041 5056245

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura, Informazione e Flussi migratori
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman
 Cannaregio Lista di Spagna, 168
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"
 presso Il Poligrafo casa editrice
 35128 Padova - via Turazza 19
 tel. 049 776986 - fax 049 8070910

(tutti i materiali per la rivista vanno inviati a questo indirizzo)

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie - distribuzione gratuita

Editore: Il Poligrafo, Padova

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova
 Stampa: Arti Grafiche Padovane



Indice

Intesa per la conservazione e la consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche (<i>Lucio Bonora</i>)	5
Testo dell'Intesa	10
Salviamo i registri antichi delle parrocchie (<i>Claudio Bellinati</i>)	14

Recensioni e Segnalazioni

Opere generali

Le civiltà del Libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento, a cura di S. Pelusi (<i>Cinzia Donvito</i>)	15
Biblioteca Comunale di Treviso, Catalogo dei manoscritti (nn. 2601 - 2900), a cura di E. Lippi (<i>Cinzia Donvito</i>)	15
Il Notariato e il documento di diritto privato. Bellunese, Ampezzo, Livinallongo (secoli XV-XIX), a cura di G. Migliardi O'Riordan (<i>Cinzia Donvito</i>)	15
L'automazione delle biblioteche nel Veneto. L'irruzione della multimedialità, a cura di C. Rabitti (<i>Cinzia Donvito</i>)	16

Storia della chiesa

Diocesi di Treviso 2000 anni di fede cristiana. Percorso storico, iconografico, artistico nella diocesi, a cura di L. Bonora, E. Manzato, I. Sartor (<i>Michele Simonetto</i>)	16
P. Gios, Tra l'Astico e il Brenta. L'azione di disciplinamento dei vicari e dei vescovi padovani (1448-1507) (<i>Cecilia Passarin</i>)	17
P. Gios, Disciplinamento ecclesiastico sull'Altipiano dei Sette Comuni nella seconda metà del Quattrocento. Le visite pastorali dei vescovi di Padova (<i>Cecilia Passarin</i>)	17
Vescovi e cultura ecclesiale in Lombardia e Veneto tra Otto e Novecento (<i>Cecilia Passarin</i>)	17
Liber vitae. Presbiteri, vescovi e patriarchi della chiesa di Venezia defunti nel XX secolo (<i>Cecilia Passarin</i>)	18

Ambiente - Scienze naturali

P.G. Zanetti, Conche & Navigli. Il sostegno a porte di Battaglia Terme e il recupero della navigazione tra Padova, Colli Euganei e Laguna di Venezia (<i>Elio Franzin</i>)	18
Tre proposte per la navigabilità del Piovego e la circumnavigazione di Padova, a cura di O. Tomio (<i>Elio Franzin</i>)	18
G. Busnardo, Le spurghe di S. Urbano a Montecchio Maggiore (<i>Cinzio Gibin</i>)	18
Girolamo Molon (1860-1937). L'ampelografia e la pomologia, a cura di O. Failla e L. Magliaretta (<i>Mario Quaranta</i>)	19
Il Piave, a cura di A. Bondesan, G. Caniato, F. Vallerani, M. Zanetti (<i>Alessandro Casellato</i>)	19

Tradizioni

Mestieri e saperi fra città e territorio, a cura di G.L. Fontana e U. Bernardi (<i>Cecilia Passarin</i>)	19
E. Demattè, Girandole dei camini trevisani (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	20

Arte

Luca evangelista. Parola e immagine tra Oriente e Occidente, a cura di G. Canova Mariani et al. (<i>Marco Bevilacqua</i>)	20
L. Coletti, L'arte di Tomaso da Modena (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	21
Luigi Coletti, a cura di A. Diano (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	21
C. Strinati - R. Vodret, Caravaggio e i suoi (<i>Marco Bevilacqua</i>)	22
Guercino e la pittura emiliana del '600 (<i>Marco Bevilacqua</i>)	22
E. Guidoni, Ricerche su Giorgione e sulla pittura del Rinascimento	
E. Guidoni, Da Bellini a Giorgione: il "Cristo portacroce" di Rovigo (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	23
Studi giorgioneschi. Annuario di ricerche sull'arte del Rinascimento: Vincenzo Catena, a cura di E. Guidoni (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	23
Biedermeier. Arte e cultura nella Mitteleuropa (<i>Marco Bevilacqua</i>)	24
La nascita dell'impressionismo, a cura di M. Goldin	
Da Courbet a Manet, a cura di M. Goldin (<i>Marco Bevilacqua</i>)	24
Una pinacoteca per l'Ottocento, a cura di E. Manzato e G.C.F. Villa (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	25
Parigi "Belle Époque" nei manifesti della Raccolta Salce, a cura di E. Manzato e R. Curci (<i>Marco Bevilacqua</i>)	25
Futurismo. I gruppi futuristi Boccioni e Savarè, a cura di B. Buscaroli Fabbri e A. Ortenzi (<i>Marco Bevilacqua</i>)	26
Luigi Merlo. Opera incisa. 1986-1999, a cura di L. Baldin (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	26
La ceramica in archeologia, a cura di M. Cisotto Nalon	
Le collezioni egizie (<i>Cinzia Agostini</i>)	26
Dal Bizantino al Gotico elementi di architettura nella Basilica del Santo e nella chiesa di Santa Sofia, a cura di M. Cisotto Nalon e R. Conte	
Dal Rinascimento al Manierismo elementi di architettura nelle chiese del Duomo e di San Gaetano, a cura di M. Cisotto Nalon e R. Conte (<i>Cinzia Agostini</i>)	27
Le immagini della Fantasia (<i>Marco Bevilacqua</i>)	27
Andava nell'acqua crescendo. Origine delle cose di Venezia (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	27

Architettura - Urbanistica

W. Wolters, Architektur und Ornament. Venezianischer Bauschmuck der Renaissance (<i>Giovanna Perghem</i>)	28
D. Cosgrove, Il paesaggio palladiano, a cura di F. Vallerani (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	28
C. Balistreri-Trincanato - D. Zanverdiani, Jacopo de' Barbari racconto di una città (<i>Franco Posocco</i>)	29
E.R. Trincanato, Ordini Restauro Venezia, a cura di E. Balistreri (<i>Franco Posocco</i>)	29
G. Cecchetto - F. Posocco - L. Pozzobon, Castelfranco Veneto. L'evoluzione della forma urbana e territoriale nei secoli XIX-XX (<i>Marco Bevilacqua</i>)	29
A. Banchieri - A. Pra, Dal Castello medievale alla cultura della Villa Veneta (<i>Sonia Celegghin</i>)	30
Civiltà e cultura di villa tra '700 e '800 a Mirano e nella terraferma veneziana, a cura di M. Esposito (<i>Elio Franzin</i>)	30
A. Ferlenga - P. Verde, Dom Hans van der Laan. Le opere, gli scritti	
W. Pehnt - H. Strhol, Rudolf Schwarz 1897-1961 (<i>Marco Bevilacqua</i>)	30
F. Dotti - A. Smania, Il Paesaggio nascosto. Analisi di un territorio veneto (<i>Sonia Celegghin</i>)	31

Carlo Scarpa. Mostre e musei 1944/1976. Case e paesaggi 1972/1978, a cura di G. Beltramini, K.W. Forster, P. Marini (<i>Marco Bevilacqua</i>)	31
Marghera e il quartiere urbano (<i>Piero Zanotto</i>)	31
Sul Restauro. Formazione e cantieri nel Veneto 1995-1998, a cura di R. Ravagnan e M. Daga (<i>Sonia Celegghin</i>)	32

Letteratura - Memorialistica

Ugo Facco De Lagarda 1896-1982. La vocazione inquieta di uno scrittore veneziano, a cura di A. Scarsella (<i>Giuseppe Iori</i>)	32
F. Martignago, La poesia delle stagioni. Tempo e sensibilità nel Settecento (<i>Giuseppe Iori</i>)	33
Guido Piovene, Inferno e Paradiso. Racconti (1929-1931), a cura di M. Giachino (<i>Giuseppe Iori</i>)	33
S. Chemotti, Il "limes" e la casa degli specchi. La nuova narrativa veneta (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	34
V. Boccardi - F. Gandolfi - R. Rombolotto - D. Zamburlin, Profili veneziani del Novecento. 3: Giuseppe Cherubini, Toti Dal Monte, Gian Francesco Malipiero, Lino Toffolin (<i>Piero Zanotto</i>)	34
T. Salari, Strategie Mobili, a cura di F. Ermini (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	35
R. Pasutto, L'acqua, la piera, la tera e altre poesie, a cura di A. Daniele	
R. Pasutto, Il pretore delle baracche, La lodola Mattiniera, Il viaggio. Romanzi editi, a cura di S. Chemotti (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	35
Visibile/Invisibile. Storie di ordinaria spiritualità, a cura di G. Mozzi e M. Bastianello (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	35
F. Gasparini, L'anfora (<i>Giuseppe Iori</i>)	36
Poeti UCAI Padova, Inconsapevoli preghiere. I poeti per il Giubileo del 2000 (<i>Giuseppe Iori</i>)	36

Musica - Teatro

M. Milani, El pi bel favelare del mondo. Saggi ruzzantiani, a cura di I. Paccagnella (<i>Elio Franzin</i>)	36
Catalogo ruzzantiano, a cura di I. Paccagnella (<i>Elio Franzin</i>)	37
A. Stefani, Edipo all'Olimpico (1585-1997)	
A. Stefani, Autori veneti al teatro Olimpico (1950-1997)	
R. Schiavo, Shakespeare olimpico (<i>Giuseppe De Meo</i>)	37
A. Di Lorenzo, L'altalena dei sogni. Il teatro mai realizzato a Vicenza (<i>Giuseppe De Meo</i>)	37
H. Perl, Richard Wagner a Venezia, a cura di Q. Principe (<i>Piero Zanotto</i>)	38
Musica a Verona. Studi in ricordo di Carlo Bologna, a cura di M. Materassi e P. Rigoli (<i>Giuseppe De Meo</i>)	38

Storia

G. Gullino, Marco Foscarini (1477-1551). L'attività politica e diplomatica tra Venezia, Roma e Firenze (<i>Elio Franzin</i>)	39
A. Zorzi, Vita di Marco Polo veneziano (<i>Michele Simonetto</i>)	39
La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo, a cura di L. Molà, R.C. Mueller, C. Zanier (<i>Elio Franzin</i>)	39
S. Lavarda, L'anima a Dio e il corpo alla terra. Scelte testamentarie nella terraferma veneta (1575-1631) (<i>Cinzia Donvito</i>)	40
Montebelluna. Storia di un territorio. Cartografia ed estimi tra Sei e Settecento, a cura di D. Gasparini (<i>Marco Bevilacqua</i>)	40
A. Stella, Il Bauernführer Michael Gaismair e l'utopia di un repubblicanesimo popolare (<i>Elio Franzin</i>)	41

M. Zatterin, Il gigante del Nilo. Storia e avventure del Grande Belzoni l'uomo che svelò i misteri dell'Egitto dei Faraoni (<i>Cinzio Gibin</i>)	41
Venezia suddita 1798-1866, a cura di M. Gottardi (<i>Elio Franzin</i>)	41
Il Veneto austriaco 1814-1866, a cura di P. Preto (<i>Elio Franzin</i>)	42
1848-49. L'insurrezione di Chioggia, a cura di C. Gibin (<i>Elio Franzin</i>)	42
P. Galletto, La vita di Daniele Manin e l'epopea veneziana del 1848-49 (<i>Elio Franzin</i>)	43
1848: una breve primavera di libertà (<i>Elio Franzin</i>)	43
E. Brunetta, Treviso e la Marca tra Ottocento e Novecento (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	43
F. Brusò, Piazza Barche. Mestre (1846-1932) (<i>Alessandro Casellato</i>)	44
Emigrare da Fossalunga. Un paese del Veneto rurale nella prima metà del Novecento, a cura di L. Vanzetto (<i>Alessandro Casellato</i>)	44
S. De Lorenzo, Cernide: milizie popolari cadorine (<i>Elio Franzin</i>)	45
S. De Lorenzo, Miniere e metalli in Cadore (<i>Elio Franzin</i>)	45
Nicola Badaloni. Interventi parlamentari, scritti politici e scientifici, corrispondenze, a cura di C. Modena (<i>Mario Quaranta</i>)	45
D. Negrello, A pugno chiuso. Il Partito comunista padovano dal biennio rosso alla stagione dei movimenti (<i>Elio Franzin</i>)	46
G. Ciotta - S. Zoletto, Antifascisti padovani 1925-1943 (<i>Elio Franzin</i>)	46
S.R. Franceschini - D. Vecchiato, Strade e piazze di Preganziol (<i>Giuseppe Iori</i>)	46
G. Farronato, Paderno del Grappa. Storia delle comunità di Fietta e Paderno (<i>Giuseppe Iori</i>)	47
O. Ghedina Jr., Ra Cìasa de i pupe. La saga di una famiglia ampezzana dall'Austria all'Italia (<i>Marco Bevilacqua</i>)	47
P. Conte - M. Perale, 90 profili di personaggi poco noti di una provincia da scoprire (<i>Giuseppe Iori</i>)	47
L. Campigotto, L'Arsenale di Venezia (<i>Piero Zanotto</i>)	48
L. Roffarè, La Repubblica di Venezia e lo sport (<i>Piero Zanotto</i>)	48
A.M. Scarpa, Giuseppe Marchetti. Un Ragazzo tra i Mille di Garibaldi (<i>Cinzio Gibin</i>)	49
B. Stocco, Gente delle calli. Vagabondi, ambulanti, imbonitori e prostitute nel borgo di San Nicolò a Treviso, a cura di L. Fantina (<i>Alessandro Casellato</i>)	49
Il Sile a Fiera. Il fiume nella memoria e nella storia di un quartiere (<i>Alessandro Casellato</i>)	49
F. Bordin, Storia del Veneto dalle origini alla conquista dei Longobardi (<i>Giuseppe Iori</i>)	50
W. Andretta, Sulle origini di Tombolo e di Onara (<i>Cinzia Agostini</i>)	50
La chiesa di San Giorgio di Valpolicella (<i>Cinzia Agostini</i>)	50
C. Bianchini, Terrazzo in età moderna. Spunti per una storia sociale e ambientale (<i>Giuseppe Iori</i>)	51
F. Occhi, Terrazzo. Dalle origini ai giorni nostri (<i>Giuseppe Iori</i>)	51
Archeologia	
D. Gricourt, Ripostiglio della Venèra. Nuovo Catalogo Illustrato. IV. Caro - Diocleziano, a cura di J.-B. Giard (<i>Margherita Bolla</i>)	52
Bronzi antichi del Museo archeologico di Padova, a cura di G. Zampieri e B. Lavarone (<i>Marco Bevilacqua</i>)	52
G. Zampieri, Claudia Toreuma giocoliera e mima: il monumento funerario (<i>Cinzia Agostini</i>)	53

L'EDITORIA NEL VENETO

Pubblicazioni del Consiglio Regionale del Veneto (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	55
Le pubblicazioni del Consorzio Venezia Nuova (<i>Piero Zanotto</i>)	62

ISTITUZIONI E CULTURA

Il Foto Archivio Storico Trevigiano (<i>Alessandro Casellato</i>)	63
---	----

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di psicologia, psichiatria, pedagogia - scienze sociali (1998-2000)	66
---	----

Psicologia - Psichiatria - Pedagogia:

Acta Hypnologica	66
Centro Ricerche Biopsichiche - Padova	66
Consultorio familiare	66
ISRE. Istituto Superiore Internazionale Salesiano di ricerca educativa	66
Psichiatria generale e dell'età evolutiva	67
Psyche nuova	68
Quaderni del Liceo Brocchi	68
Quaderni di psichiatria e psicoanalisi	69
Rassegna di Pedagogia - Pädagogische Umschau	69
Studium Educationis. Rivista per la formazione delle professioni educative	69

Scienze sociali:

Diritto e società	71
Metis. Ricerche di sociologia, psicologia e antropologia della comunicazione	71
Economia e società regionale	72
Pace - Diritti dell'uomo diritti dei popoli	73
Periplo. Rivista per la ricerca, la sperimentazione, l'aggiornamento educativi dell'IRRSAE Veneto	73
Politiche Sociali	76
Quaderni dell'A.D.R.E.V. Archivio di documentazione e ricerca sull'Emigrazione Veneta	77
Quaderni di Scienze Antropologiche	77
Servizi Sociali	77
Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone	78

Altre riviste segnalate	79
-------------------------	----

INTESA PER LA CONSERVAZIONE E LA CONSULTAZIONE DEGLI ARCHIVI DI INTERESSE STORICO E DELLE BIBLIOTECHE APPARTENENTI AD ENTI ED ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE

Lucio Bonora

PREMESSA

Nell'ambito delle iniziative per la tutela e la valorizzazione dei Beni Culturali Ecclesiastici – in attuazione dell'art. 12 del Concordato Lateranense fra Repubblica Italiana e Santa Sede, del 18 febbraio 1984 – la Regione del Veneto si è sempre dimostrata capace non solo di recepire sensibilmente ed attuare quanto previsto a termini di legge, ma anche di promuovere e sostenere iniziative mirate a dare continuità e coerenza ai vari accordi stipulati nel corso del tempo fra Giunta Regionale e Provincia Ecclesiastica.

In tema di conservazione e consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche, pertanto, va sottolineato come – già il 15 ottobre 1994, presso l'Abbazia di Praglia – fosse stata sottoscritta fra la Regione del Veneto (nella persona del Presidente della Giunta Regionale) e la Provincia Ecclesiastica Veneta (rappresentata dal Metropolita Patriarca di Venezia) l'Intesa per la Consultazione e Valorizzazione del patrimonio artistico e storico degli enti ecclesiastici veneti (cfr. "Notiziario Bibliografico", n. 20, settembre 1995, pp. 37-38). È doveroso specificare, fra l'altro, che il merito di aver anticipato – per il Veneto – l'Intesa, va attribuito al lungimirante impegno di S.E. mons. Maffeo Ducoli, presidente della Consulta, e di mons. Claudio Bellinati, autorevole membro della stessa.

Tale Intesa, tra l'altro, è stata anche oggetto di un convegno e di una tavola rotonda, svoltisi a Praglia il 9 novembre 1996, finalizzati a "fare il punto" per la prima volta, in ambito nazionale, su Intese e Convenzioni fra Enti civili ed ecclesiastici, alla luce del Concordato Lateranense e delle autonomie regionali, i cui atti sono stati pubblicati un paio di anni fa (Consulta per i Beni Culturali Ecclesiastici delle Tre Venezie - Giunta Regionale del Veneto, Valorizzazione dei Beni Culturali Ecclesiastici e autonomie regionali nell'attuazione dell'art. 12 del Concordato 1984, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Padova, Il Poligrafo, 1999).

Gli articoli dell'Intesa regionale, infatti, sono esplicitamente finalizzati a regolamentare le forme di collaborazione fra Stato e Chiesa, per quanto attiene i Beni Culturali di proprietà ecclesiastica e di interesse religioso. Ciò perché – come sottolineava in ambito congressuale l'Assessore Regionale Pierluigi Bolla – "per

l'eccezionale concentrazione di tali beni, presenti nel proprio territorio, la Regione del Veneto, una tra le prime in Italia, mediante la stipula dell'Intesa suddetta, ha consentito alla Provincia ecclesiastica veneta la partecipazione all'elaborazione delle linee di intervento amministrativo, pur mantenendo il proprio ruolo programmatico" (Valorizzazione dei Beni..., cit., pp. 19-20), in perfetta consonanza con l'art. 4 dello Statuto della Regione Veneto, per "garantire la conservazione e il ripristino del patrimonio storico ed artistico".

Non a caso, S.E. mons. F. Marchisano, Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, in una sua lettera sottolineava come "in Veneto, già da anni, è in corso una proficua collaborazione fra Istituzioni ecclesiastiche e civili" (Valorizzazione dei Beni..., cit., p. 13), ben esemplificate non solo da questa Intesa, ma anche dalle numerose iniziative per la tutela e la valorizzazione dei Beni Culturali Ecclesiastici (per una trattazione dei quali si rinvia agli articoli di F. Magani e di mons. C. Bellinati, apparsi sul "Notiziario Bibliografico", n. 31, giugno 1999, pp. 5-8).

Piace ricordare, ancora, che – come affermava S.E. il Cardinale Marco Cé, Patriarca di Venezia – "l'immenso patrimonio dei Beni Culturali d'interesse religioso sta a dimostrare quanto l'Arte, particolarmente nel Millennio che sta per tramontare, abbia avuto come ispirazione fondamentale il messaggio del Vangelo, fino a divenire parte integrante della civiltà e della cultura di molti popoli" (Valorizzazione dei Beni..., cit., p. 7) e poter chiudere con le parole di S.E. Mons. F. Marchisano: "la nostra epoca ha bisogno di memoria, per liberarsi dai facili pregiudizi ideologici degli scorsi decenni, per ritrovare nelle proprie radici culturali lo stimolo creativo, per riaprire la vertenza del sacro in questo periodo dell'indifferenza, per continuare ad inventare una cultura realmente finalizzata ad un umanesimo plenario" (Valorizzazione dei Beni..., cit., p. 14).

1. Genesi dell'Intesa

L'intesa si propone di dare attuazione all'art. 12, n. 1, comma 3, dell'accordo di revisione del Concordato del 18 febbraio 1984 che dichiara: "La S. Sede e la Rep. Italiana nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico-artistico... Gli organi competenti delle due parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia e la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti a enti ed istituzioni ecclesiastiche. La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due parti".

Fa seguito ad altra Intesa firmata il 13.9.1996 fra il ministro Veltroni e il card. Ruini su soggetti, forme e procedure della collaborazione fra Stato e Chiesa, la quale poneva alcune premesse essenziali alla collaborazione fra i due organismi. Si trattava di un'intesa-quadro che faceva seguito allo stesso art. 12, n. 1, comma 1-2. Questa carta di intendimenti era composta di 8 articoli che stabilivano una razionalizzazione delle relazioni tra Chiesa e Stato, favorendo il coordinamento e istituendo un costante livello di collaborazione e concertazione su ogni progetto. Individuava i rispettivi soggetti competenti (centrali: Ministero o direttori e



Padova, Biblioteca Capitolare, ms A 15, *Antifonario*, c. 188r
Annunciazione

Presidente CEI o suoi delegati; locali: sovrintendenti e vescovi o delegati, provincia religiosa, artt. 1, 5, 6); collaborazione attraverso il flusso di informazioni e consultazioni (art. 4). Il Ministero stabilisce apposite riunioni cui sono invitati i corrispondenti organi ecclesiastici per definire i programmi di intervento pluriennali o annuali (art. 2). Partecipazione finanziaria dello Stato e altri enti in base ad accordi (art. 3). La maggiore novità era l'istituzione dell'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà eccl. (art. 7) composto da membri delle due parti (Ministero e CEI). Rimanevano aperti diversi fronti, come archivi e biblioteche, inventari dei beni, corsi nell'ambito della Chiesa per preparare operatori per i beni culturali e altri problemi (titoli accademici, assistenza alle forze armate, ospedali, polizia, scuola cattolica ecc.).

La presente intesa invece entra nel merito tecnico ed operativo della dichiarata collaborazione affrontando due settori precisi: archivi di interesse storico e biblioteche che appartengono a enti ed istituzioni ecclesiastiche, allo scopo di favorirne la conservazione e la consultazione. "Due anni di trattative per custodire meglio secoli di storia. Di una storia che supera i confini delle comunità ecclesiali d'Italia e spesso si identifica con quella di tutta la Penisola" (M. Muolo, "Avvenire", 14 aprile 2000, p. 22). Un patrimonio immenso:

ARCHIVI ECCLESIASTICI. Uno scrigno di memorie sulla vita della Chiesa, ma anche su popolazione, storia, istituzioni, società, identità ecc. della vita italiana. Sono moltissimi e diversificati: archivi di diocesi (327), di parrocchie (26.000), di capitoli, di seminari (274), di confraternite e associazioni (1.600), di comunità religiose (16.920) ecc. Finora l'AAE ha censito gli archivi diocesani in tre volumi. Nel soli 327 archivi storici diocesani sono state contate 90.000 pergamene, 530.000 tra buste, faldoni, mazzi, volumi, registri e fascicoli.

BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE. Numerose, diversificate, diffuse: più di 5.500 quelle più insigni. L'ABEI ha iniziato il censimento. Secondo gli operatori del settore vi sono 27 milioni di volumi, 112.000 manoscritti, 2.500 codici miniati, 14.000 incunaboli, 197.000 cinquecentine, 118.000 periodici, 45.000 stampe, 7.800 carte geografiche,

Archivi e biblioteche ecclesiastici per lo più sono già aperti e fruibili dagli studiosi. La nuova intesa permette di migliorare la

conservazione e amplia la consultabilità, quindi è tesa a favorire la ricerca, lo studio, l'approfondimento culturale, l'interscambio fra studiosi e utenti in genere. È quindi una tappa molto significativa nella vita culturale italiana, perché Chiesa e Stato individuano sul fronte della ricerca storica e dello studio un sistema collaborativo organico e uniforme per iniziative che valorizzino, difendano e rendano disponibile il patrimonio documentario e librario che la Chiesa ha raccolto lungo i secoli.

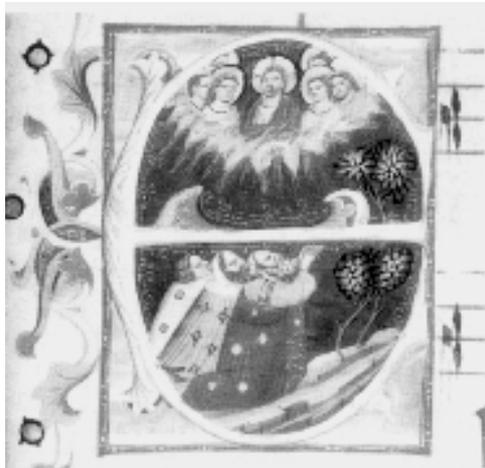
Essa apre la strada ad altre Intese proposte dall'art. 12 per la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici soprattutto in ordine ai beni artistici e storici e architettonici.

2. Principi di fondo

Gli archivi ecclesiastici e le biblioteche entrano a far parte di quel "patrimonio nazionale" che sta sempre più perdendo i connotati della divisione fra enti (quindi da un lato di una certa privatezza della Chiesa e dall'altro di una pretestuosa indifferenza di ascendenza liberale dello Stato rispetto a ciò che non è di proprietà demaniale-pubblica) a favore invece di una riscoperta, di un recupero e di una scelta del concetto che dinanzi a un archivio o a una biblioteca ecclesiastica ci si trova di fronte a un patrimonio umano-culturale della nazione, a cui grandemente e quasi primariamente ha concorso e concorre la Chiesa, dispiegando la sua azione pastorale lungo la storia. "Non è solo lo Stato ad attendersi molto, ma l'intera comunità scientifica internazionale. Gli archivi costituiscono una fonte unica per la conoscenza della storia sociale, economica, politica e artistica del nostro paese. Basti pensare al fatto che prima dell'istituzione dei registri di stato civile erano i parroci a tenere i registri parrocchiali [...] e gli altri archivi sono determinanti nel ricostruire la storia delle committenze, dei rapporti con gli artisti, degli interventi di restauro. Le biblioteche, in particolare quelle degli ordini monastici, hanno tramandato nei secoli i testi classici e hanno svolto un'azione di conservazione fondamentale per la conoscenza del mondo antico" (Melandri). Lo Stato italiano allora si impegna a contribuire alla conservazione e alla valorizzazione di questo patrimonio di civiltà. Gli enti ecclesiastici, dal canto loro, favoriranno la fruizione dello stesso patrimonio, nel comune servizio all'uomo, alla cultura, alla storia.



Padova, Biblioteca Capitolare, ms B 14, *Antifonario*, c. 177r
Il sogno del cieco



Padova, Biblioteca Capitolare, ms B 14, *Antifonario*, c. 46r
Apparizione dell'Eterno

Anche Veltroni affermava che il patrimonio culturale religioso è parte “fondamentale della stessa identità culturale del Paese”. Più ampiamente, la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa (*La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 2 febbraio 1997, n. 41,1) parla di “destinazione universale” del patrimonio archivistico che diventa “patrimonio dell’intera umanità”.

La collaborazione delle due istituzioni si esplicita come impegno concertato e operativo in ordine alla *conservazione e consultazione*: “Per la prima volta nella storia unitaria, Chiesa e Stato hanno individuato su tutto il territorio nazionale un sistema organico e uniforme di iniziative” su una materia fondamentale, “su un patrimonio immenso e spesso anche sconosciuto o sottovalutato [...] che favorirà l’approfondimento della storia religiosa e civile delle nostre comunità” (Santi). La gestione di archivi e biblioteche dipenderà dagli orientamenti legislativi dello Stato e dalle specifiche competenze della giurisdizione ecclesiastica, ma sarà possibile muoversi intorno a progetti e iniziative volute e concordate fra Chiesa e Stato. Per ora siamo in attesa delle rispettive circolari applicative (in fase di emendamento) e perciò sembra opportuno far conoscere l’Intesa. Ma l’*humus* sottostante, nel rispetto e nell’osservanza del duplice ordinamento istituzionale, è la cultura della collaborazione, il riconoscimento del sapere a chiunque esso appartenga materialmente, la responsabilità e la valorizzazione mediante conservazione, salvaguardia e promozione di ciò che viene riconosciuto di forte pregnanza ai fini dell’identità del popolo italiano.

Una collaborazione che si constata nella scelta di *criteri, metodi, progetti comuni*: “Collaborazione sistematica e metodi condivisi per l’inventario dei fondi esistenti. Per gli storici è importante poter accedere ai documenti con gli stessi criteri di ricerca. Quindi stabilire metodi di catalogazione omogenei e scambiare informazioni renderà più semplice il lavoro” (Melandri).

Valenza pastorale: progetto culturale della Chiesa italiana e “invito a coltivare la memoria e a purificarla, come ci insegna il Papa [...] Una ricerca storica ben condotta che ribalta luoghi comuni finora poco sostenuti da documentazione certa, può essere di notevole aiuto all’annuncio e all’inculturazione del Vangelo” (Santi). Invito alla trasmissione del patrimonio come momento di “tradizione viva della Chiesa, memoria della sua evangelizzazione, ripresa nei fedeli della propria appartenenza ecclesiale” (*La funzione...*, n. 1).

La Regione Veneto e la CET sono all’avanguardia sul piano di questa collaborazione: il “Progetto Ecclesiae Venetae” inventario di cinque diocesi del Triveneto, ha visto a livello locale un’intesa di notevole spessore che ha riunito archivisti statali ed ecclesiastici, rappresentanti delle istituzioni regionali deputate ai beni culturali e tecnici, giovani laureati, esperti del settore e docenti universitari, concorrere al varo e all’utilizzo di uno strumento preziosissimo per la ricerca storica e l’individuazione documentaria del patrimonio archivistico delle cinque maggiori chiese venete. Qualità, meriti, utilizzo sono stati evidenziati nel convegno di Padova del gennaio scorso.

3. *Commento al testo*

L’intesa si compone di tre parti: archivi, biblioteche, disposizioni finali, cui segue un allegato.

Le prime due parti (di 4 articoli ciascuna) individuano i principi generali, e quindi gli obblighi della Chiesa, dello Stato e i doveri congiunti.

Prima parte

Disposizioni relative agli Archivi di interesse storico

Art. 1. Principi generali

1. Identificazione dell’oggetto. Ministero e CEI concordano che siano *considerati di interesse storico* gli archivi appartenenti a enti ed istituzioni ecclesiastiche in cui siano conservati documenti anteriori a 70 anni, e gli archivi degli stessi enti che sul fondamento della normativa vigente vengono dichiarati, con apposito provvedimento, “di notevole interesse storico”.

2. I beni culturali di carattere documentario e archivistico devono restare (per quanto è possibile) “nei luoghi di formazione o di attuale conservazione”.

3. Le due autorità devono assicurare ogni intervento per garantire “misure di sicurezza, antifurto, antincendio e contro il degrado degli edifici ove questi archivi sono conservati”.

4. Per agevolare la conservazione e consultazione, gli archivi vengono depositati, quando è necessario, presso l’archivio sto-



Padova, Biblioteca Capitolare, ms B 14, *Antifonario*, c. 209r
Santa Lucia in preghiera

rico della diocesi; se di enti soppressi, presso l'archivio della parrocchia o storico della diocesi a cui vengono ad appartenere; archivi dei religiosi, nell'archivio della provincia corrispondente o generale purché siti in territorio italiano.

Art. 2. Interventi della Chiesa

1. Si impegna ad assicurare la *conservazione e a disporre l'apertura alla consultazione*.
2. Dotare gli archivi storici diocesani di *regolamento* (sulla base dello schema-tipo della CEI che deve stabilire i termini della consultazione d'intesa col Ministero, con orario di apertura al pubblico, personale qualificato, inventari o strumenti di corredo aggiornati).
3. Promuovere l'*inventariazione* del materiale; adottare *dispositivi di vigilanza, custodia e sicurezza*; rispettare la normativa che vieta alienazione, trasferimento e esportazione di beni culturali; vigilare sulla circolazione del materiale nel *mercato antiquario*.
4. La CEI destina agli archivi storici diocesani *specifici finanziamenti*.

Art. 3. Interventi dello Stato

1. Il Ministero, attraverso le Soprintendenze archivistiche, fornisce *collaborazione tecnica e contributi finanziari* per la dotazione di attrezzature, redazione di inventari, restauro di documenti, mezzi di corredo, le pubblicazioni appositamente convenzionate, lo scambio di materiale informatico relativo a programmi e progetti di inventariazione, la formazione del personale.
2. Per accedere a questi interventi statali, la CEI predispone un *elenco di archivi di interesse storico* e lo trasmette aggiornato al Ministero (Soprintendenze). La cosa vale anche per gli archivi di istituti religiosi segnalati dai superiori maggiori alla CEI (priorità agli archivi storici diocesani e archivi generalizzati e provinciali di particolare rilevanza a istituti religiosi).
3. Gli archivisti ecclesiastici possono essere ammessi alle *scuole di archivistica, paleografia e diplomatica* degli archivi di Stato e ai corsi di restauro. In queste si possono attivare corsi specifici destinati ad archivisti ecclesiastici in collaborazione fra CEI ed amministrazione archivistica.
4. Incrementa la vigilanza sul *mercato antiquario* (polizia giudiziaria). La Chiesa presta collaborazione.

Art. 4. Interventi congiunti

1. La collaborazione congiunta è finalizzata alla *conservazione e consultazione*.
2. Si attua nell'ambito della *inventariazione* (fondamento conoscitivo di ogni elaborazione scientifica e di tutela) e cioè nell'adottare iniziative idonee che accelerino e coordinino i programmi di inventariazione (luoghi, tipologie e durata degli interventi). Allo scopo la Chiesa offre "la più ampia collaborazione" per l'accesso e le ricognizioni necessarie alla realizzazione dei programmi di inventariazione.
3. Sviluppo della *rete informatica*.
4. Rispetto di criteri e *modelli comuni* per l'interscambio delle informazioni.
5. *Mostre di documenti ecclesiastici* possono essere organizzate mediante apposite convenzioni, rispettando normative civili e canoniche e prevedendo la ripartizione degli oneri (organizza-

zione), delle entrate e dei diritti d'autore relativi a cataloghi e eventuali pubblicazioni.

6. *Calamità naturali*: collaborazione per l'accertamento dei danni, priorità di interventi, deposito temporaneo, restauro del materiale danneggiato.

Seconda parte

Disposizioni relative alle Biblioteche

Art. 5. Principi generali

1. Ministero e CEI concordano su alcuni punti per favorire la conservazione e consultazione delle biblioteche:
 - I beni librari di interesse storico (ms., a stampa e su altri supporti) rimangano nei *rispettivi luoghi di conservazione* (1).
 - Garantire *misure di sicurezza*, antifurto, antincendio e prevenzione contro il degrado degli edifici e dei fondi storici anteriori a 50 anni delle biblioteche (2).
 - Indirizzi e *strumenti omogenei* in materia di inventariazione e catalogazione del materiale librario, per consentire approfondimenti scientifici e interventi tecnici (3).
 - Il *SBN* (Servizio Bibliotecario Nazionale) sia il sistema di riferimento per informazioni e servizi bibliografici allo scopo di garantire l'uniformità dei formati di descrizione catalografica, la diffusione di informazioni bibliografiche e l'erogazione di servizi (anche mediante integrazione dei sistemi).
2. La collaborazione si realizza attraverso *convenzioni* finalizzate alla conservazione, consultazione e valorizzazione del patrimonio bibliografico (inventariazione, catalogazione, censimento o appositi progetti).

Art. 6. Interventi della Chiesa

1. L'autorità ecclesiastica si impegna ad assicurare
 - *conservazione*,
 - apertura alla *consultazione*,
 - *inventariazione*, catalogazione, revisione dei cataloghi esistenti,
 - favorire la consultazione attraverso l'*erogazione dei servizi* (informazioni, riproduzione, prestito, tutelando il patrimonio raro e di pregio).
2. Trasmettere al Ministero un *elenco* aggiornato delle biblioteche di particolare rilevanza, integrato con quelle degli istituti di vita consacrata. L'autorità ecclesiastica si impegna a dotarle di regolamento (schema-tipo della CEI con orario di apertura), personale qualificato, inventari e cataloghi aggiornati.



Padova, Biblioteca Capitolare, ms C 12, Bibbia, c. 81v
Davide suona



Padova, Biblioteca Capitolare, ms E 18,
Antifonario e Responsoariale, c. 21v

3. Promuovere attività di *censimento e aggiornamento* di dati su strutture e libri per verificare lo stato di conservazione dei beni bibliografici e completare la mappa delle biblioteche.
4. Predisporre una *programmazione triennale* di interventi e attività individuando priorità, progetti di massima, previsioni di spesa, tenendo conto degli interventi delle Regioni e Enti locali.
5. Destinare finanziamenti di cui al comma 2.

Art. 7. Interventi dello Stato

1. L'Ufficio centrale per i beni librari costituisce un *gruppo permanente* di lavoro (14 persone).
2. Il gruppo *coordina le richieste* di intervento a favore delle biblioteche elencate.
 - Individua priorità e *strumenti finanziari*, strutture competenti per gli interventi.
 - Fornisce pareri e *proposte* su inventariazione, catalogazione, tutela e formazione del personale.
3. L'ICCU (catalogo) trasmette le norme uniformi per i dati sul patrimonio librario (manoscritto, a stampa, su altro supporto).
4. La Commissione per la conservazione del patrimonio librario fornisce *indicazioni tecnico scientifiche* relative alle problematiche per la conservazione e la tutela del patrimonio bibliografico.

Art. 8. Collaborazione tra Chiesa e Stato

1. Collaborano per i *beni librari di diocesi ed enti soppressi* (inventariazione e catalogazione; eventuali restauri e trasferimenti sono valutati dal gruppo di lavoro).
2. *Tutela contro furti e alienazioni abusive*. La Chiesa collabora con l'adozione di misure di sicurezza per evitare furti e alienazioni di fondi storici anteriori a 50 anni; catalogazione di materiale; dispositivi di sicurezza, custodia e vigilanza; rispetto della normativa canonica e civile per alienazioni, trasferimenti e esportazioni. L'UCBL collabora con inventariazione e catalogazione; sviluppo della rete nazionale informatica (SBN); raccordo con le strutture informatiche ecclesiastiche.
3. *Vigilanza sul mercato antiquario*; la Chiesa presta collaborazione.
4. *Prestiti e mostre* possono essere organizzati mediante convenzioni (rispetto norme; ripartizione oneri, entrate e diritti d'autore relativi a cataloghi e pubblicazioni).

5. *Calamità naturali*: accertamento danni, priorità d'intervento, supporti tecnici per il deposito, la sistemazione e il restauro del materiale danneggiato.

6. *Personale*: attività di formazione e corsi di aggiornamento anche in coordinamento con quelli realizzati congiuntamente fra ABEI e UCBL.

7. Priorità alle *iniziative già avviate dall'UCBL* (allegato A: censimento delle biblioteche ecclesiastiche, cinquecentine; bibliografia dei ms. latini e censimento nazionale dei ms.; Bibman per la bibliografia dei ms.; Manus per la catalogazione uniforme dei ms.; catalogo degli incunaboli curato dalla biblioteca Nazionale di Roma; censimento delle legature medievali).

Terza parte

Disposizioni finali

Art. 9. Attuazione

Le due autorità, nell'emanare indirizzi e direttive per l'attuazione della presente intesa, provvedono alla reciproca informazione e opportuni coordinamenti.

Art. 10. Entrata in vigore

Queste norme entrano in vigore in pari data con la pubblicazione nella "Gazzetta Ufficiale" e nel Notiziario della CEI.

4. Conclusione

1. Una pagina importante che va continuamente ripresa, approfondita e adeguata alle diverse iniziative che si riferiscono a questo tema (inventari, ma anche formazione degli archivisti ecclesiastici). "Non si parte da zero" scriveva mons. Santi. Per lo più archivi e biblioteche sono aperti e fruibili. Questa intesa migliora le possibilità di servizio in ordine alla responsabilità del conservare, alla convergenza del difendere e promuovere, alla possibilità del consultare, al dovere di valorizzare.

2. Una cultura di fiducia e di "intesa" (non ingenua) fra Stato e Chiesa che deve trovare presenza, collaborazione, testimonianza di disponibilità e anche un pizzico di "fierezza" per la "strategicità" di archivi e biblioteche ecclesiastiche che sul piano della ricerca storica, artistica e culturale sono un crocevia ineludibile e dirimente. È ben noto infatti che, se uno studio non è sostenuto da profonda e paziente ricerca in ambito archivistico e bibliografico, si smentisce da se stesso.

3. Riprendere l'approfondimento di alcune pagine di elevatissimo valore che la Chiesa universale e italiana ci ha offerto su questi argomenti: Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 2.2.1997 e le due *Lettere Circolari* della stessa Commissione, *Disposizioni sui prestiti di beni culturali di pertinenza ecclesiastica in Italia con Indicazioni di carattere operativo* del 24.3.1999 e *Necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa*, del 8.12.1999, nonché i famosi discorsi del Santo Padre alla Plenaria della stessa Commissione, 12.10.1995 (vedi attività della S. Sede) e 31.3. 2000. A livello regionale sono da valorizzare i volumi pubblicati dalla Consulta per i Beni Culturali Ecclesiastici delle Tre Venezie, in particolare l'ultimo, di cui ricordo, in riferimento ai settori analizzati, gli interventi di mons.

Bellinati e mons. Piazzì (*Valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici e autonomie regionali nell'attuazione dell'art. 12 del Concordato 1984*, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 1999, rispettivamente pp. 80-84, 85-86, 87-91).

4. Lavorare in ambito periferico con una convergenza cordiale e di qualificato livello fra istituzioni ecclesiali e civili intorno a progetti che non mancano affatto. Mi permetto di citare ulteriormente l'*Ecclesiae Venetae* che, sebbene nelle fasi iniziali abbia avuto qualche comprensibile incertezza, a motivo di chiarezze procedurali e scientifiche da guadagnarsi gradualmente sul campo della sperimentazione, successivamente è divenuto emblema di una collaborazione fra Chiesa e istituzioni statali e regionali efficace, produttivo e intelligente in ordine all'inventariazione dei fondi e alle possibilità conseguenti di studio.

5. Anche se per il momento dobbiamo aspettare l'emanazione delle circolari applicative, e la CEI ha in animo di indire successivamente convegni regionali illustrativi, potrebbe essere utile fin da ora raccogliere non solo i nomi di archivisti e bibliotecari istituzionalmente deputati, ma anche quelli di persone semplicemente appassionate a questa materia, o localmente incaricate dai parroci al proprio archivio, allo scopo di costruire sempre più capillarmente una rete di presenze che possano attrezzarsi in vista della salvaguardia, custodia e promozione del patrimonio archivistico e librario che la Chiesa veneta conserva anche a livello di base.



Padova, Biblioteca Capitolare, ms E 19, *Antifonario*, c. 85v
Dio parla ad Abramo

INTESA

tra il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana relativa alla conservazione e consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche

IL MINISTRO

PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

quale autorità statale che sovrintende alla tutela, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale, previa autorizzazione del Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2000,

e

IL PRESIDENTE

DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

che, debitamente autorizzato dalla Santa Sede con lettera del Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, in data 30 ottobre 1999 (prot. n. 8568/99/RS), agisce a nome della Conferenza stessa, ai sensi degli articoli 5 e 23, lettera q), dello statuto della medesima, ritenendo necessario procedere alla stipulazione dell'intesa di cui all'articolo 12, n. 1, comma terzo dell'Accordo che apporta modificazioni al Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929, firmato a Roma il 18 febbraio 1984 tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede,

CONVENGONO sulle seguenti disposizioni.

PARTE I

DISPOSIZIONI RELATIVE AGLI ARCHIVI
D'INTERESSE STORICO

Articolo 1 (*Principi generali*)

1. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (di seguito denominato Ministero) e la Conferenza Episcopale Italiana (di seguito denominata CEI) concordano che siano considerati di interesse storico, ai fini della presente intesa, gli archivi appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche in cui siano conservati documenti di data anteriore agli ultimi settanta anni, nonché gli archivi appartenenti ai medesimi enti e istituzioni dichiarati di notevole interesse storico ai sensi della normativa civile vigente.

2. Il Ministero e la CEI, fermo restando quanto previsto dalla normativa civile vigente, concordano anche sul principio per il quale i beni culturali di carattere documentario e archivistico di interesse storico appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche devono rimanere, per quanto possibile, nei luoghi di formazione o di attuale conservazione.

3. Il Ministero e la CEI concordano inoltre sulla necessità di assicurare, secondo le rispettive competenze, ogni possibile intervento per garantire misure di sicurezza, antifurto, antincendio e contro il degrado degli edifici ove sono conservati gli archivi di cui al comma 1.

4. Per agevolare la conservazione e la consultazione, gli archivi di cui al comma 1 vengono depositati, quando necessario, presso l'archivio storico della diocesi competente per territorio. Nel caso di soppressione di parrocchie o di diocesi, gli archivi delle parrocchie o delle diocesi soppresse vengono depositati presso l'archivio della parrocchia o presso quello storico della diocesi cui le medesime vengono ad

appartenere a seguito del provvedimento di soppressione. Nel caso di archivi appartenenti a istituti di vita consacrata o a società di vita apostolica il deposito, quando necessario, avviene presso l'archivio storico della provincia corrispondente; in mancanza di questo, presso l'archivio storico generale o presso struttura analoga, purché siti in territorio italiano, dei medesimi istituti o società.

Articolo 2 (*Interventi della Chiesa cattolica*)

1. Ferme restando le disposizioni pertinenti contenute nella normativa civile vigente, l'autorità ecclesiastica competente si impegna ad assicurare la conservazione e a disporre l'apertura alla consultazione degli archivi degli enti e istituzioni ecclesiastiche di cui all'articolo 1, comma 1.

2. L'autorità ecclesiastica competente si impegna, in particolare, a dotare gli archivi storici diocesani: di apposito regolamento, approvato dalla medesima sulla base di uno schema-tipo predisposto dalla CEI, che disciplini tra l'altro l'orario di apertura al pubblico; di personale qualificato; di inventari e di strumenti di corredo aggiornati. Lo schema-tipo di regolamento stabilisce i termini di consultazione, previa intesa con il Ministero.

3. L'autorità ecclesiastica competente si impegna a promuovere l'inventariazione del materiale documentario e archivistico e l'adozione di dispositivi di vigilanza, custodia e sicurezza, nonché a controllare che venga rispettata la normativa civile e canonica in materia di divieto di alienazione, trasferimento ed esportazione di beni culturali. Vigila, per quanto le compete, sulla circolazione del materiale documentario e archivistico nel mercato antiquario.

4. La CEI destina agli archivi storici diocesani specifici finanziamenti nell'ambito delle risorse disponibili.

Articolo 3 (*Interventi dello Stato*)

1. Il Ministero fornisce agli archivi di cui all'articolo 1, comma 1, per il tramite delle proprie Soprintendenze archivistiche, collaborazione tecnica e contributi finanziari, alle condizioni previste dalle leggi vigenti, per la dotazione di attrezzature, la redazione di inventari, il restauro di materiale documentario, la dotazione di mezzi di corredo, nonché per le pubblicazioni previste da apposite convenzioni, lo scambio di materiale informatico (*software*) relativo a programmi e progetti di inventariazione, la formazione del personale.

2. Al fine di favorire l'accesso agli interventi indicati nel comma 1, la CEI predispose un apposito elenco di archivi di interesse storico e lo trasmette, periodicamente aggiornato, al Ministero, il quale lo deposita presso le Soprintendenze archivistiche. Di tale elenco fanno parte anche gli archivi di interesse storico appartenenti a istituti di vita consacrata o a società di vita apostolica, segnalati alla CEI dai superiori maggiori competenti. In relazione agli interventi da programmare, il Ministero dà la priorità agli archivi storici diocesani nonché agli archivi generalizzati e provinciali di particolare rilevanza appartenenti a istituti di vita consacrata o a società di vita apostolica.

3. Gli archivisti ecclesiastici possono essere ammessi, in soprannumero, nella misura massima del 10% dei posti, alle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica degli Archivi di Stato e ai corsi di restauro, nei casi in cui sia previsto il numero chiuso. Con particolari accordi, ove lo consentano le risorse disponibili, potranno essere attivati presso le predette Scuole corsi specificamente destinati agli archivisti ecclesiastici, in collaborazione tra l'amministrazione archivistica e la CEI.

4. Il Ministero si adopera per l'incremento dell'attività di vigilanza sul mercato antiquario anche tramite i competenti organi di polizia giudiziaria. A tal fine le autorità ecclesiastiche prestano la propria collaborazione.

Articolo 4 (*Interventi in collaborazione tra la Chiesa cattolica e lo Stato*)

1. La collaborazione tra autorità ecclesiastiche e civili è finalizzata ad assicurare la conservazione e la consultazione degli archivi di cui all'articolo 1, comma 1.

2. La collaborazione si attua, in primo luogo, nell'ambito dell'inventariazione del patrimonio documentario e archivistico, che costituisce fondamento conoscitivo di ogni elaborazione scientifica e di ogni intervento di tutela.

3. Il Ministero e la CEI si impegnano ad adottare iniziative idonee ad accelerare e coordinare i programmi di inventariazione, precisando luoghi, tipologie e durata degli interventi, a sviluppare adeguatamente la rete informatica e a rispettare criteri e modelli comuni che consentano l'interscambio delle informazioni.

4. Le autorità ecclesiastiche competenti offrono alle Soprintendenze archivistiche la più ampia collaborazione, favorendo l'accesso agli archivi di cui all'articolo 1, comma 1, per l'espletamento delle operazioni di ricognizione necessarie alla realizzazione dei programmi di inventariazione, fermi restando gli obblighi previsti dalla normativa vigente.

5. Le mostre che riguardino il patrimonio documentario e archivistico di proprietà ecclesiastica possono essere organizzate mediante convenzioni tra le competenti autorità ecclesiastiche e civili, nel rispetto della normativa canonica e civile. Tali convenzioni prevedono anche la ripartizione degli oneri derivanti dall'organizzazione delle mostre, nonché la ripartizione delle entrate e dei diritti d'autore relativi ai cataloghi e a eventuali pubblicazioni.

6. In caso di calamità naturali le autorità ecclesiastiche e civili collaborano per il sollecito accertamento dei danni, la valutazione delle priorità di intervento, il deposito temporaneo del materiale documentario e archivistico in archivi ecclesiastici o statali, nonché per il restauro del materiale danneggiato.

PARTE II DISPOSIZIONI RELATIVE ALLE BIBLIOTECHE

Articolo 5 (*Principi generali*)

1. Il Ministero e la CEI, nell'ambito della collaborazione diretta a favorire la conservazione e la consultazione delle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, concordano sul principio che i beni librari di interesse storico (manoscritti, a stampa e su altri supporti) appartenenti ai medesimi enti e istituzioni rimangano nei rispettivi luoghi di conservazione.

2. Il Ministero e la CEI concordano, inoltre, sulla necessità di assicurare ogni possibile intervento atto a garantire misure di sicurezza, antifurto, antincendio e prevenzione contro il degrado degli edifici e dei fondi storici anteriori a 50 anni delle biblioteche appartenenti ai predetti enti e istituzioni.

3. Al fine di consentire ogni approfondimento scientifico e ogni intervento tecnico volti alla conservazione e alla tutela del relativo patrimonio, il Ministero e la CEI si impegnano a concordare indirizzi e a definire strumenti omogenei in materia di inventariazione e catalogazione del materiale librario.

4. Al fine di garantire l'uniformità dei formati di descrizione catalografica, la diffusione delle informazioni bibliografiche e l'erogazione dei servizi, anche mediante l'integrazione dei sistemi, il Ministero e la CEI concordano che – nel quadro dei processi di cooperazione tra biblioteche per quanto attiene l'informatizzazione – la rete italiana per le informazioni e i servizi bibliografici del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) costituisce il sistema di riferimento.

5. La collaborazione tra autorità ecclesiastiche e autorità civili si realizza attraverso convenzioni, finalizzate alla conservazione, consultazione e valorizzazione del patrimonio bibliografico mediante attività di inventariazione, catalogazione, censimento, anche promuovendo appositi progetti.

Articolo 6 (*Interventi della Chiesa cattolica*)

1. L'autorità ecclesiastica si impegna: ad assicurare la conservazione e a disporre l'apertura alla consultazione delle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche; ad assicurare l'inventariazione, la catalogazione nonché la revisione dei cataloghi esistenti; a favorire la consultazione attraverso l'erogazione dei servizi, quali le informazioni bibliografiche, le riproduzioni e il prestito, tutelando comunque il patrimonio raro e di pregio.

2. Un elenco, periodicamente aggiornato, delle biblioteche di particolare rilevanza esistenti nelle diocesi è trasmesso dalla CEI al Ministero. L'elenco è integrato con l'indicazione delle biblioteche di particolare rilevanza appartenenti a istituti di vita consacrata e a società di vita apostolica, segnalate alla CEI dai rispettivi superiori maggiori. L'autorità ecclesiastica competente si impegna a dotare le biblioteche comprese nell'elenco: di apposito regolamento, approvato dalla medesima sulla base di uno schema-tipo predisposto dalla CEI, che disciplini, tra l'altro, l'orario di apertura al pubblico; di personale qualificato; di inventari e di cataloghi aggiornati.

3. L'autorità ecclesiastica promuove attività sistematiche di censimento e aggiornamento dei dati relativi alle strutture e al patrimonio librario, al fine di verificare in modo continuativo lo stato di conservazione dei beni bibliografici e di tracciare o completare la mappa delle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche presenti in Italia.

4. L'autorità ecclesiastica predispone una programmazione triennale, aggiornata annualmente, degli interventi e attività di cui al presente articolo, avendo cura di individuare ordini di priorità e di fornire progetti di massima con le relative previsioni di spesa, tenendo anche conto degli interventi in materia programmati dalle Regioni e dagli altri Enti locali. Tale programmazione deve essere contestualmente inviata alle competenti autorità pubbliche.

5. La CEI destina alle biblioteche di cui al comma 2 specifici finanziamenti nell'ambito delle risorse disponibili.

Articolo 7 (*Interventi dello Stato*)

1. L'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria provvede alla costituzione di un gruppo permanente di lavoro, al quale partecipano due esperti dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), un esperto dell'Istituto centrale per la patologia del libro, due rappresentanti dell'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, due rappresentanti del Coordinamento degli assessori regionali alla cultura, tre rappresentanti della CEI, due rappresentanti dell'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI), due rappresentanti degli organismi di coordinamento dei superiori e delle superiori maggiori degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica.

2. Il gruppo permanente di lavoro di cui al comma 1, anche in attuazione degli orientamenti formulati dall'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica secondo quanto previsto dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 26 settembre 1996, n. 571, svolge i seguenti compiti:

a) coordina le richieste di intervento in favore delle biblioteche di cui all'articolo 6, comma 2, sulla base della programmazione inviata dagli Ordinari diocesani competenti per territorio;

b) individua le priorità, gli strumenti finanziari, nonché le strutture competenti per la realizzazione degli interventi di cui alla lettera a);

c) formula pareri e proposte in ordine alla inventariazione, catalogazione, tutela del patrimonio librario (prevenzione, conservazione, restauro, decreti di vincolo, etc.) e formazione del personale.

3. In relazione alle problematiche e ai progetti concernenti l'inventariazione, la catalogazione e i censimenti, l'ICCU trasmette agli enti e alle istituzioni interessati le norme uniformi per il trattamento dei dati relativi al patrimonio librario (manoscritto, a stampa e su altro supporto).

4. La Commissione per la conservazione del patrimonio librario nazionale istituita presso l'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria fornisce le indicazioni tecnico-scientifiche relative alle problematiche e ai progetti relativi alla conservazione e alla tutela del patrimonio bibliografico.

Articolo 8 (*Interventi in collaborazione tra la Chiesa cattolica e lo Stato*)

1. Il Ministero e la CEI collaborano nei seguenti settori:

a) Beni librari di diocesi, parrocchie ed enti soppressi. I beni librari appartenenti a diocesi, a parrocchie o ad altri enti o istituzioni ecclesiastiche soppresse sono considerati, dall'autorità ecclesiastica e dall'autorità civile, in via prioritaria nei programmi di intervento per l'inventariazione e la catalogazione. Gli eventuali interventi di restauro e di trasferimento in deposito presso biblioteche ecclesiastiche, statali o di enti locali, sono valutati dal gruppo permanente di lavoro, di cui all'articolo 7, in relazione anche alla qualità e alla quantità del patrimonio storico conservato nelle biblioteche stesse.

b) Tutela contro i furti e le alienazioni abusive. L'autorità ecclesiastica si impegna ad assicurare l'adozione di adeguate misure di sicurezza allo scopo di evitare furti e alienazioni abusive dei fondi storici anteriori a 50 anni di biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche. In particolare, promuove la catalogazione del materiale, adotta dispositivi di sicurezza, custodia e vigilanza e controlla che venga rispettata la normativa canonica e civile in materia di alienazione, trasferimento ed esportazione di beni culturali. L'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria si impegna ad adottare iniziative idonee, volte ad accelerare e coordinare l'inventariazione e la catalogazione, a sviluppare adeguatamente la rete nazionale informatica (SBN) e a raccorderla con le strutture informatiche degli organi ecclesiastici.

c) Vigilanza sul mercato antiquario. L'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria mediante il gruppo permanente di lavoro, di cui all'articolo 7, si adopera per l'incremento dell'attività di vigilanza sul mercato antiquario, di concerto con le autorità regionali, anche attraverso i competenti organi di polizia giudiziaria, ai fini dell'applicazione della normativa italiana e comunitaria in materia. Le autorità ecclesiastiche prestano la propria collaborazione per il raggiungimento della medesima finalità.

d) Prestiti e mostre. Le mostre che riguardino il patrimonio bibliografico di proprietà ecclesiastica possono essere organizzate mediante convenzioni tra le competenti amministrazioni ecclesiastiche e pubbliche, nel rispetto della normativa canonica e civile. Tali convenzioni prevedono anche la ripartizione degli oneri derivanti dall'organizzazione delle mostre, nonché la ripartizione delle entrate e dei diritti d'autore relativi ai cataloghi e a eventuali pubblicazioni.

e) Calamità naturali. In caso di calamità naturali le autorità ecclesiastiche e civili collaborano per il sollecito accertamento dei danni, la valutazione delle priorità di intervento, nonché per il reperimento di mezzi e supporti tecnici e organizzativi necessari al deposito, sistemazione e restauro del materiale danneggiato.

2. Per favorire la formazione del personale addetto alle biblioteche ecclesiastiche la CEI e il Ministero si impegnano a promuovere attività di formazione e corsi di aggiornamento, anche in coordinamento con quelli effettuati da altri enti, che sono realizzati congiuntamente dall'ABEI e dall'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria.

3. Per quanto riguarda le iniziative già avviate dall'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, viene assegnata priorità ai progetti di cui all'allegato A.

PARTE III DISPOSIZIONI FINALI

Articolo 9 (*Attuazione della presente intesa*)

1. Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nell'emanare, secondo le rispettive competenze, indirizzi e direttive per l'attuazione della presente intesa, provvedono alla necessaria reciproca informazione e agli opportuni coordinamenti.

Articolo 10 (*Entrata in vigore*)

Le norme della presente intesa entrano in vigore in pari data:

a) nell'ordinamento dello Stato con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto del Presidente della Repubblica che approva l'intesa;

b) nell'ordinamento della Chiesa con la pubblicazione nel Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana del decreto con il quale il Presidente della Conferenza medesima promulga l'intesa.

ALLEGATO A

1) *Censimento delle biblioteche ecclesiastiche*

Per ampliare la conoscenza delle biblioteche ecclesiastiche, in relazione alla base dati dell'Anagrafe biblioteche italiane curata dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (ICCU), e di quella dell'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI), sono stabilite iniziative comuni finalizzate all'integrazione delle basi dati, alla consultazione e interscambio dei dati, all'aggiornamento regolare delle informazioni. Tale finalità può essere perseguita mediante apposita convenzione.

2) *Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo*

Allo scopo di definire compiutamente il patrimonio bibliografico nazionale costituito dalle edizioni del secolo XVI si provvederà al recupero dei dati relativi alle predette edizioni conservate nelle biblioteche ecclesiastiche. L'opera di recupero terrà presente che dal catalogo di alcune biblioteche ecclesiastiche il Laboratorio per la bibliografia retrospettiva dell'ICCU già seleziona e censisce gli esemplari in esse conservati.

3) *Bibliografia dei manoscritti in alfabeto latino posseduti dalle biblioteche in Italia e censimento nazionale dei manoscritti*

Allo scopo di definire e catalogare il patrimonio manoscritto nazionale si provvederà al recupero dei dati relativi al materiale conservato nelle biblioteche ecclesiastiche, le quali potranno utilizzare le procedure informatiche Bibman per la bibliografia dei manoscritti e la procedura Manus per la catalogazione uniforme dei manoscritti.

4) *Catalogo degli incunaboli*

Saranno condotte a termine, anche dalle biblioteche ecclesiastiche, le attività di rilevazione dei dati curati dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma, che riguardano gli incunaboli conservati in Italia.

5) *Censimento delle legature medievali*

Il censimento delle legature medievali sarà condotto attraverso le attività di descrizione e di rilevamento fotografico presso tutte le biblioteche italiane, comprese quelle ecclesiastiche. L'autorità ecclesiastica e l'autorità civile collaboreranno alla migliore realizzazione del censimento e favoriranno le attività di valutazione del rischio relativo alla conservazione delle legature medievali nelle biblioteche ecclesiastiche.

Roma, 18 aprile 2000

Il Ministro
per i Beni e le Attività Culturali
ON. GIOVANNA MELANDRI

Il Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana
CAMILLO CARD. RUINI



Padova, Biblioteca Capitolare, ms B12, *Lezionario*, c. 225r
San Gregorio ispirato dalla Spirito Santo

SALVIAMO I REGISTRI ANTICHI DELLE PARROCCHIE

Claudio Bellinati

Che fine hanno fatto (o stanno facendo) i preziosi manoscritti che il Codice di Diritto Canonico (535, § 5) chiama “libri paroeciales antiquiores”?

Si tratta di quegli Atti di Battesimo, Matrimonio e Morte che – iniziati dopo il Concilio di Trento – custodiscono tante importanti notizie sulla vita della parrocchia.

Non mi riferisco a quei volumi manoscritti che siamo chiamati spesso a consultare, quando famiglie emigrate in Brasile o Argentina ci chiedono documenti ufficiali di Battesimo e/o di Matrimonio al fine di acquisire la duplice cittadinanza. Qui vogliamo riferirci a quei volumi o volumetti che, per il fatto di contenere notizie antiche (e spesso difficilmente leggibili, perché non si è studiata paleografia), rischiano di finire in soffitta (o, peggio ancora, in sottoscala o cantine) perché... non servono a nulla!

Al contrario! Essi contengono la storia della parrocchia: non soltanto degli eventuali personaggi illustri (come poeti, artisti, scienziati ecc.) che vi hanno vissuto o che l'hanno frequentata, ma delle singole famiglie. A prescindere dall'utilità, spesso richiesta, di poter ricostruire una “storia della propria famiglia”, questi preziosi “libretti” possono diventare oggetto di precisa lettura di una storia autentica: quella difficilmente reperibile nei libri di testo – anche perché questi ultimi molto spesso si ispirano al “già detto”, risparmiandosi la fatica della ricerca archivistica.

E chi non conosce l'importanza degli Status animarum, che dal Concilio di Trento si approntavano in ogni parrocchia per la conoscenza basilare di qualsiasi iniziativa pastorale?

Salviamo i registri antichi delle parrocchie!

È vero che la visita pastorale del vescovo della diocesi contempla anche un resoconto sulla custodia dei libri antiquiores, ma è affidata alla sensibilità del pastore d'anime un'azione precisa di catalogazione, d'inventariazione (almeno) dei volumi più importanti (c. 1284).

Soprattutto si dia decorosa e opportuna collocazione a questi libri o registri, anche se sembrano esulare dalla problematica moderna. A saperli leggere, essi contengono una saggezza difficilmente reperibile nell'informazione o informatica moderna.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

OPERE GENERALI

FONDAZIONE GIORGIO CINI - BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, *Le civiltà del Libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Venezia, Libreria Sansoviniana, 27 maggio - 29 luglio 2000), a cura di Simonetta Pelusi, Padova, Il Poligrafo, 2000, 4°, pp. 175, ill., L. 50.000.

Sotto l'egida della Fondazione Giorgio Cini e della Biblioteca Nazionale Marciana, con la collaborazione dell'associazione Biblion, è stata allestita a Venezia, nelle sale della Libreria Sansoviniana, la mostra che questo catalogo doviziosamente illustra. L'esposizione nasce in occasione dell'incontro internazionale sulle grandi religioni abramitiche *Which God for Which Humanity? Religions question themselves*, tenutosi alla Fondazione Giorgio Cini dal 23 al 28 maggio.

I saggi (per le firme di Marino Zorzi, Giuliano Tamani, Alessandro Scarsella, Simonetta Pelusi, Giorgio Vercellin, Matthias Kappler) suggeriscono possibili letture storiografiche delle complesse implicazioni politiche, mercantili e commerciali che concorrono all'affermarsi dell'industria tipografica in Venezia, con attenzione particolare al libro religioso. Sono delineate le principali vicende delle stampe nelle diverse lingue, legate a figure eccellenti come Aldo Manuzio e Lucantonio Giunta, Zaccaria Callierges e i Pinelli, Daniel Bomberg e Alessandro Paganino, nonché a particolari congiunture economiche, sociali e politiche, anche in relazione agli interventi repressivi e all'applicazione dell'Indice romano.

Gli editori veneziani, coadiuvati da professionisti ebrei, stamparono Bibbie rabbiniche nella sola lingua ebraica, e non Bibbie poliglote, che invece prevalsero nel resto d'Europa. L'edizione del 1524-1525 fu per i quattro secoli successivi il testo più autorevole e diffuso. L'editoria ebraica religiosa comprese anche il *Talmud* babilonese e - in cospicua misura a partire dal Seicento - i libri di preghiera. Furono impressi anche dizionari e grammatiche, curati nella prima metà del Cinquecento dall'illustre grammatico Elia Levita.

I testi per cristiani parlanti serbo e croato furono in prevalenza liturgici e devozionali, prodotti in lingue e alfabeti diversi a partire dal 1491 da editori veneziani che si avvalsero di correttori serbi e croati. La produzione fu intensa e di pregevole fattura, soprattutto nei primi due secoli della stampa, subendo in seguito battute

d'arresto per il predominare della tipografia poliglotta veneziana.

La stampa in caratteri arabi fu sperimentata per la prima volta da Aldo Manuzio nella *Hyperotomachia Poliphili*, ma il primo libro integralmente in caratteri arabi fu licenziato a Fano dall'editore veneziano Gregorio de Gregori. Il Corano stampato nel 1538 da Alessandro Paganino in caratteri arabi non ebbe successo, al punto che è giunto fino a noi il solo esemplare esposto, proveniente dalla biblioteca del Convento dell'Isola di San Michele. L'esame condotto sui pezzi esposti offre dati utilissimi alla comprensione dei complessi rapporti tra la civiltà musulmana e la cristianità del Levante e d'Europa.

La relazione successiva illustra la stampa della letteratura "caramanlidica" (turco-ottomana in caratteri greci), destinata al lettore turcofono cristiano. Il primo testo a stampa è datato 1718 e fu proprio Venezia, nel XVIII secolo e nel primo quarto del successivo, il maggior centro di produzione di testi caramanlidici.

La sezione dei saggi introduttivi è corredata di alcune riflessioni su questioni di metodologia bibliografica applicata a questo speciale genere di libri, cui gli studiosi stanno rivolgendo maggiore attenzione nell'ultimo periodo. In particolare la riflessione si sta volgendo alle lingue straniere e alle stampe in caratteri orientali, spesso neglette in passato.

Una accurata disamina è condotta da Piero Scapecchi, Susy Marcon, p. Vahan Ohanian Mechitarista su edizioni e aspetti particolarmente



significativi nella parte *Analisi*, che precede il catalogo vero e proprio: la Bibbia poliglotta di Aldo Manuzio, i corali giuntini custoditi alla Marciana, la Bibbia armena dell'abate Mechitar. Di tutti gli esemplari esposti è fornita una rigorosa catalogazione scientifica.

Cinzia Donvito

BIBLIOTECA COMUNALE DI TREVISO, *Catalogo dei manoscritti (nn. 2601 - 2900)*, a cura di Emilio Lippi, schede di Giorgio Barbirato, Monica Donaggio, Raffaella Stauble, Treviso, Comune di Treviso, 1998, 8°, pp. 205, s.i.p.

Prosegue l'attenta e sistematica campagna di catalogazione dei manoscritti custoditi dalla Biblioteca comunale di Treviso. Segnatamente i lavori hanno riguardato non tutto il patrimonio manoscritto dell'istituto, ma il cospicuo gruppo non dotato di alcuno strumento di accesso - come ricordato in altra occasione infatti, fino al n. 1699 ci si può avvalere delle catalogazioni effettuate dal 1876 in poi. Nel volume che segnaliamo è presentato il gruppo di manoscritti segnati dal n. 2601 al 2900. Le schede, compilate col consueto rispetto di convenzioni e norme scientifiche della codicologia più recente, descrivono analiticamente i manoscritti. Si tratta in prevalenza di scritti dal XVIII al XX secolo, di provenienza e tipologia diversa: componimenti poetici d'occasione, scritti letterari, cronache familiari, lavori preparatori di studiosi, atti notarili e giudiziali, inventari, trattatelli scientifici e commenti filosofici, cronache venete, testi devozionali e religiosi, miscellanee politiche, relazioni di ambasciatori veneti e carte di governo della Serenissima nonché commissioni ducali, sillogi aneddotiche, carte autografe di diverse personalità di rilevanza per la storia della cultura veneta. Il catalogo, corredata di un apparato indicale preciso e completo, nel valorizzare questo composito patrimonio della biblioteca fornisce un ulteriore strumento per l'accesso a importanti testimoni della cultura veneta.

Cinzia Donvito

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - ARCHIVIO DI STATO DI BELLUNO, *Il Notariato e il documento di diritto privato. Bellunese, Ampezzo, Livinallongo (secoli XV-XIX)*, catalogo della mostra documentaria (Belluno, Archivio di Stato, 7 dicembre 1996 - 11 gennaio 1997), a cura di Giustiniana Migliardi O'Riordan, Belluno, Archivio di Stato, 1998, 4°, pp. 77, ill., s.i.p.

Sempre maggiore è l'attenzione che enti e istituti culturali, pubblici e privati, rivolgono alle diverse forme di divulgazione e autopresentazione dei propri servizi, risorse e patrimonio. In tal segno si colloca anche questa pubblicazione, che rende disponibile su carta a quanti non avessero potuto visionarlo direttamente, il percorso espo-



sitivo allestito presso la sala quattrocentesca affrescata dell'ex Scuola dei Battuti di Belluno, oggi sede dell'Archivio di Stato bellunese. La mostra ha inteso illustrare l'attività notarile e la produzione di atti di diritto privato nei territori della provincia di Belluno, inclusi Ampezzo e Livinallongo: le tipologie documentarie diverse riflettono volta a volta individualità storico-istituzionali differenti. Ampezzo infatti, sotto gli Asburgo dal 1511, vide riconfermati i propri antichi statuti e, pur essendo uno dei Giudizi in cui era suddiviso il Tirolo, mantenne i propri ordinamenti politico-amministrativi e le sue *Regole*. Livinallongo fu dall'XI secolo feudo del principe vescovo di Bressanone e la documentazione che vi si produsse fu analoga a quella di area istituzionale germanica. I pezzi trascelti per la rassegna, oltre che significativi rispetto alle modalità operative del notariato, aprono una finestra sulla vita privata e sulle vicende politiche, sociali e commerciali del territorio nei secoli dal XV al XIX. Negli auspici dei curatori è infatti accendere interesse su questi temi e favorire la ricerca storica, in gran parte ancora da intraprendere.

Sono presentati – e corredati di belle riproduzioni a colori a piena pagina – protocolli e registri di diversi notai, di epoche e zone differenti, a partire da uno dei più antichi custodito presso l'Archivio, datato 1402-1405. Una sezione è dedicata all'illustrazione di segni e simboli presenti nei documenti notarili con precise valenze – come l'invocazione semantica (la croce) o la sottoscrizione semantica del notaio (il *signum tabellionis*) – e a frontespizi decorati, capolettera ornati o disegni la cui presenza è del tutto occasionale. Sempre con intenti divulgativi, ma con rigore, sono infine presentati al lettore gli elementi intrinseci atti a validare il documento notarile: nel complesso, quindi, l'agile volume fornisce un sintetico ma completo esame dell'attività notarile.

Cinzia Donvito

L'automazione delle biblioteche nel Veneto. L'irruzione della multimedialità, atti del "Seminario Angela Vinay" (Venezia, Giardini di Castello, 5-6 dicembre 1997), a cura di Chiara Rabitti, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 1999, 4°, pp. 126, s.i.p.

Il volume licenzia gli atti del seminario promosso dalla Fondazione Querini Stampalia in collaborazione con gli Assessorati alla Cultura della Regione del Veneto e della Provincia di Venezia, il Sistema bibliotecario del Comune di Venezia e la Sezione Veneto dell'AIB. Il seminario ha avuto corso nell'ambito del Salone dei Beni Culturali organizzato da VeneziaFiere. Si tratta della nona edizione dei "Seminari Angela Vinay", che ogni anno propongono al mondo delle biblioteche e dei bibliotecari aggiornamenti tematici sulle innovazioni tecnologiche e metodologiche delle discipline dell'informazione. Nel 1997 il motivo conduttore degli studi è stato la valutazione dei mutamenti organizzativi che le nuove tecnologie inducono nelle biblioteche.

Le relazioni introduttive hanno voluto rimarcare la sussidiarietà delle risorse multimediali al servizio dell'informazione e invitare a una maggiore cooperazione biblioteche e istituti (Chiara Rabitti). Sono state presentate le attività dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico in seno al progetto Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), quali l'OPAC, accessibile via Internet anche alle biblioteche non afferenti al SBN, la sperimentazione del progetto di trattamento immagini (che vede collaborare la Marciana di Venezia, la Biblioteca Angelica di Roma e la Biblioteca Palatina di Parma) nonché la nuova architettura *client-server* (Giovanna Mazzola Merola). Infine è stata illustrata la partecipazione dell'AIB ai programmi europei IMPAC (Information Market Policy Actions) e INFO2000 per lo sviluppo dell'informazione elettronica e multimediale e dell'industria del settore (Maria Luisa Ricciardi).

La sezione *Osservatorio Veneto* offre, con un cospicuo numero di interventi, una rassegna di progetti e iniziative di enti e istituti del territorio regionale. La Regione del Veneto è sempre più orientata alla interconnessione fra sistemi informativi diversi adottati dalle biblioteche e allo sviluppo di una banca dati regionale dei beni culturali. L'intento è rendere disponibile in forma digitale non solo la catalogazione del patrimonio librario, ma anche i cataloghi degli altri beni culturali (Sonia Barison). Elvio Pozzana della Biblioteca Civica Centrale di Mestre – multimediale sin dall'atto di fondazione – ha rimarcato che a fronte di nuovi supporti delle informazioni, i principi biblioteconomici per la loro gestione permangano quelli tradizionali, arricchiti dalle nuove potenzialità informative. Sono quindi stati illustrati il progetto EIDOS dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona per la costituzione di un archivio iconografico della città (Isabella Sciarretta) e i diversi progetti della Biblioteca Nazionale Marciana: per la riproduzione digitale di cartografia antica, di musica veneta del Settecento, di codici araldici, nonché il progetto di retroconversione digitale del catalogo per autori e di creazione di banche dati in linea su Venezia. L'Università degli studi di

Padova (Ornella Volpato) ha illustrato BIBLIOMEDIA, un sistema di ricerca e visualizzazione di testi e documenti su supporto non cartaceo. L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ha presentato la propria banca dati e gli OPAC aperti alla consultazione in Internet (Alessandro Franchini). L'organizzazione complessiva dell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia e il suo patrimonio di materiali compositi e diversi sono stati proposti da Gabriella Cecchini. Pierre Piccotti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia si è soffermato in particolare su EasyWeb, un *opac web* elaborato per poter accedere con unica interfaccia ad archivi diversi.

Con la sezione *Strategie, strumenti, prospettive della trasformazione* il seminario sopravanza la dimensione locale e si apre a più vaste considerazioni sul ruolo nuovo delle biblioteche come collettrici e smistatrici di informazioni, da supportare con strumenti tecnologici avanzati e alta qualificazione professionale dei bibliotecari (Giovanni Castellani). Sono state presentate le attività e i progetti della Commissione Europea in merito alla multimedialità e i programmi quadro per lo sviluppo delle tecnologie e la creazione di strutture e infrastrutture adeguate (Ariane Iljon e Rossella Caffo). Iginio Poggiali ha esposto le iniziative dell'AIB e ha evidenziato che la sfida della multimedialità sta per le biblioteche nella loro capacità di diffonderla.

L'ultima parte delle relazioni è raccolta sotto il titolo *Metodi, problemi, tecnologie dalla produzione alla fruizione*. Alvise De Michelis, Marco Marandola, Angelo Marrara, Bianca Maria Varisco, Paolo Bellini, Moreno Cagnoli, Gianna Landucci, Riccardi Ridi vi espongono dati e riflessioni sulle peculiarità dei mezzi multimediali per la diffusione delle informazioni, visti nel completo ciclo dalla produzione alla fruizione.

Cinzia Donvito

STORIA DELLA CHIESA

Diocesi di Treviso 2000 anni di fede cristiana. Percorso storico, iconografico, artistico nella diocesi, a cura di L. Bonora, E. Manzato, I. Sartor, Treviso, Diocesi, 2000, 4°, pp. 268, ill., s.i.p.

L'anno giubilare ha stimolato la produzione di una variegata profluvio di opere, dal valore diseguale, dedicate ai più diversi aspetti della storia, della cultura, della civiltà cattolica in Italia. Non si è sottratta a questo appuntamento quasi obbligato nemmeno la diocesi di Treviso che ha patrocinato il volume curato da tre valenti studiosi e protagonisti della vita culturale trevigiana.

La pubblicazione è divisa in quattro sezioni fondamentali: sorgenti della fede; vescovi; clero e vita parrocchiale; fede e arte. L'apparato

iconografico è ricchissimo, del resto il volume presenta, tra le altre cose, il catalogo delle opere esposte nell'omologa mostra organizzata dalla diocesi di Treviso, ove si sono potuti ammirare opuscoli, libri, quadri, suppellettili e arredi sacri di varia qualità e provenienza. La bibliografia posta in chiusura è vasta ed esauriente. La ricerca archivistica e documentaria è stata condotta da esperti collaboratori i quali hanno attinto al vasto patrimonio che istituzioni pubbliche e private hanno messo a disposizione: dall'Archivio di Stato di Treviso alla biblioteca comunale, dall'archivio storico fotografico della provincia alla biblioteca del seminario vescovile.

Impossibile soffermarsi sui numerosi ed eterogenei contributi storici offerti dal volume che vanno dalle origini del cristianesimo all'analisi di figure di vescovi, dal seminario diocesano ai protagonisti del movimento cattolico contemporaneo. Ogni saggio è, tra l'altro, elegantemente accompagnato da didascalie, che riproducono passi biblici e risoluzioni conciliari.

Sullo spirito che anima il volume basti la citazione delle parole con le quali il vescovo Paolo Magnani ha calibrato il suo intervento: "Con la mostra si è voluto inserire nello spazio del territorio diocesano, percorrendo il suo itinerario quasi bimillenario, le forme concrete, storiche, culturali che da noi hanno dato verità all'affermazione centrale del cristianesimo stesso: Gesù Cristo, ieri, oggi, sempre".

Michele Simonetto

PIERANTONIO GIOS, *Tra l'Astico e il Brenta. L'azione di disciplinamento dei vicari e dei vescovi padovani (1448-1507)*, Trento, 1998, supplemento 13/1997 a "Civis", 8°, pp. 166, L. 30.000.

Ancora un volume di documenti preziosi per comprendere la situazione della Chiesa veneta a cavallo fra il '400 e il '500, anni cruciali di riforme e di rinnovamento. I testi pubblicati riguardano la visita pastorale del vicario Diotisalvi da Foligno alle chiese dell'Alto Vicentino, compiuta fra il luglio 1455 e il settembre 1457, ma lo studio e l'esame condotti da Pierantonio Gios coprono, inevitabilmente, un periodo più ampio. Infatti, l'operato del da Foligno, vicario del vescovo Pietro Barozzi, s'inserisce sulla strada delle riforme avviata dal vescovo Pietro Donato e soprattutto da Fantino Dandolo per mano del suo vicario generale Niccolò Grassetto. Proprio quest'ultimo mette mano all'azione di rinnovamento sia morale sia materiale delle chiese dell'Alto Vicentino. Il Grassetto cercò di stilare una relazione circa l'osservanza del celibato, la recita dell'ufficio divino, il livello culturale, l'uso delle armi e l'abbigliamento di ogni singolo sacerdote operante nella sua area giurisdizionale. Seguendo la strada che da Padova porta a Vicenza gli inviati del Grassetto arrivarono a Montegalda, Montegaldezza, Grisignano e Barbano. Attraversata la città e la diocesi di Vicenza, si diressero verso la Pedemontana, visitando le parrocchie di Thiene, Piovene, Carrè, Castrano, Breganze e Marostica, risalirono la Valle di San Floriano, Corsara San Luca e Santa Caterina fino alla

parrocchia di San Giacomo di Lusiana e da qui partirono per visitare le parrocchie dell'Altopiano fino a Enego.

La situazione emersa dalla loro relazione era sconcertante e rendeva necessaria un'opera di radicale cambiamento. Quasi ogni paese subiva la presenza di sacerdoti dalla condotta poco esemplare, tanto da compromettere il consenso della popolazione: insomma, sacerdoti per mestiere e non per vocazione, spesso privi del breviario, ignoranti dell'ufficio divino, dissoluti o con figli a carico. I rimedi, tuttavia, non furono di facile applicazione per l'impossibilità di trovare sacerdoti immuni dai vizi combattuti, tanto che spesso, pur di non lasciare la parrocchia priva di sacramento il vicario si vide costretto a riconfermare il sacerdote minacciandolo di privarlo del beneficio, ossia della rendita proveniente dalla sua parrocchia. Il Grassetto si trovò spesso di fronte a un clero assente, svogliato, che cercò di smuovere facendo ricorso a minacce, pene e censure. L'azione del Grassetto fu portata avanti dal suo successore, Diotisalvi da Foligno, anche se con meno foga inquisitoria e censoria proprio per evitare l'exasperazione del clero e della popolazione.

L'opera di riforma fu condotta, con alterna fortuna e vivacità, fino al 1507 quando, con la morte del vescovo Pietro Barozzi, si conclusero le speranze di rinnovamento ecclesiastico, affidate ora solo all'azione centrale del papato.

Cecilia Passarin

PIERANTONIO GIOS, *Disciplinamento ecclesiastico sull'Altopiano dei Sette Comuni nella seconda metà del Quattrocento. Le visite pastorali dei vescovi di Padova*, Trento, Supplemento 8/1992 a "Civis", 8°, pp. 216, L. 40.000.

Il '400 fu per la diocesi di Padova un periodo di trasformazioni. I vescovi veneziani chiamati a reggere le sorti della Chiesa padovana avviarono un'attenta analisi della realtà della loro diocesi, cui fece seguito un'azione di riforma. Le relazioni sullo stato delle parrocchie della diocesi padovana sono tutt'oggi custodite nell'Archivio della



Curia vescovile di Padova (fondo *Visitaciones*). In questo volume sono pubblicate una relazione inviata al vicario generale Niccolò Grassetto da un suo collaboratore (19-27 febbraio 1448) sullo stato delle chiese dell'area vicentina; inoltre, l'intera relazione sulla prima visita pastorale del vescovo Pietro Barozzi (8 ottobre - 11 novembre 1488).

Il primo vescovo che cercò intervenire sullo stato morale e materiale delle parrocchie diocesane fu Fantino Dandolo. Egli, per mano del suo vicario generale Niccolò Grassetto, cui aveva dato pieni poteri, cercò in particolare di capire quale fosse la situazione della chiesa nell'Alto Vicentino che allora apparteneva alla diocesi di Padova ma che viveva, proprio per la sua collocazione geografica, una posizione defilata rispetto al centro della diocesi. Lo stato morale ed economico delle parrocchie vicentine risultò disastroso e il Grassetto si trovò davanti una situazione molto difficile da risanare. Il clero, infatti, appariva svogliato, assente, amministratore di sacramenti senza reale vocazione, quasi per mestiere solo per godere della rendita della parrocchia.

L'iniziativa riformatrice non si esaurì con l'episcopato del Dandolo; l'azione del Grassetto fu portata avanti dal suo successore Diotisalvi da Foligno, nonché dal vescovo stesso Pietro Barozzi. L'iniziale fervore e rigore del Grassetto si scontrò ben presto con l'impossibilità di reperire sul mercato un numero sufficiente di sacerdoti, immuni da vizi, disposti a trasferirsi sull'Altopiano; a questo si assommò anche l'indolenza del clero e della popolazione abituata a quello stato di cose. Con il passare degli anni, però, fu chiaro che il radicale e totale rinnovamento perseguito dal Dandolo aveva bisogno di tempi molto lunghi, di un cambiamento della mentalità e quindi delle generazioni. Proprio questa realtà appare dalla relazione del Barozzi, che personalmente percorse i comuni dell'Alto Vicentino registrando non solo il patrimonio materiale della diocesi, ma anche lo stato morale del clero e della popolazione.

Cecilia Passarin

Vescovi e cultura ecclesiale in Lombardia e Veneto tra Otto e Novecento. Contributi alla presentazione degli scritti storici di S.E. mons. Paolo Magnani, Treviso, Ateneo di Treviso, 1999, 8°, pp. 34, s.i.p.

Il volume raccoglie gli interventi di quanti hanno partecipato alla serata di presentazione della raccolta dei lavori storici di mons. Paolo Magnani, vescovo di Treviso, avvenuta in occasione del suo ventesimo anniversario di consacrazione episcopale.

Particolarmente accurato è l'intervento di Xenio Toscani, dell'Università di Pavia, che si sofferma sugli studi che mons. Magnani condusse sulla diocesi di Pavia e su mons. Luigi Tosi, che ne fu vescovo dal 1823 al 1845.

L'intervento di Paolo Pecorari, dell'Università di Udine, si sofferma su uno dei saggi che compongono il volume: quello dedicato ai rap-

porti fra mons. Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso, e mons. Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano, sulla base di ventidue lettere inedite del Longhin al Ferrari (1908-1920).

Cecilia Passarin

Liber vitae. Presbiteri, vescovi e patriarchi della chiesa di Venezia defunti nel XX secolo, Venezia, Patriarcato di Venezia, 2000, 8°, pp. 199, ill., s.i.p.

Il volume raccoglie, ordinati per giorno e mese, i nomi dei sacerdoti veneziani defunti durante questo secolo. Per ciascuno è dato l'anno di nascita, gli studi compiuti, il luogo presso cui hanno svolto l'attività sacerdotale e quant'altro possa servire per tracciare un brevissimo profilo della loro attività.

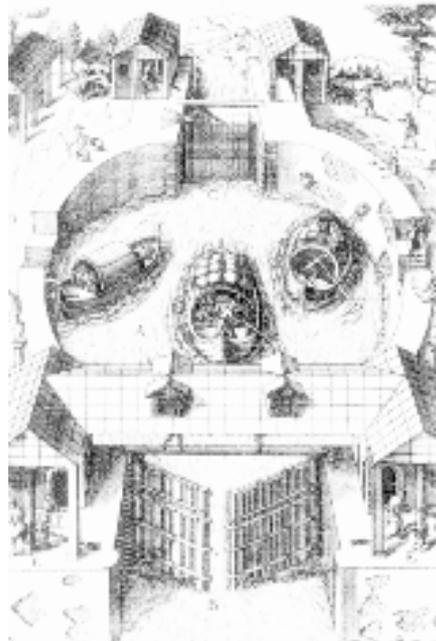
Cecilia Passarin

AMBIENTE SCIENZE NATURALI

PIER GIOVANNI ZANETTI, *Conche & Navigli. Il sostegno a porte di Battaglia Terme e il recupero della navigazione tra Padova, Colli Euganei e Laguna di Venezia*, con la collaborazione di Mauro Roncada, Arquà Petrarca (PD), Parco Regionale dei Colli Euganei - Padova, Ufficio del Genio Civile della Regione Veneto - Associazione "Lo Squero", 1999, 8°, pp. 95, ill., s.i.p.

Recentemente in provincia di Padova, a Battaglia Terme e nel centro storico padovano, sono state restaurati dal Genio Civile, in modo diverso, due sostegni a porte, detti più semplicemente conche idrauliche. Questo risultato è stato raggiunto anche grazie alla ripresa degli studi sulla storia della navigazione fluviale alla quale, da anni, si dedica l'autore della pubblicazione - direttore del Museo della navigazione fluviale creato a Battaglia Terme.

Gli studiosi della storia dei Comuni hanno sempre messo in rilievo come tra il 1100 e il 1400 i comuni dell'Italia del Nord e di quella centrale abbiano creato una ricchissima rete di corsi navigabili. Bologna, Modena, Reggio Emilia, Ravenna, Milano, Faenza si collegarono prima al Po e poi a Venezia e al mare. Milano scavò il Naviglio Grande, che la collegava al Lago Maggiore e poi il Naviglio Piccolo e infine il Naviglio Pavese. Ma la navigazione fluviale si scontrava con la presenza dei mulini, che creavano dei salti d'acqua mediante i sostegni o cateratte costituite da semplici pianconi di legno; in altri casi invece i sostegni erano fissi, di terra o in muratura. Per superarli le imbarcazioni venivano tirate con dei cavi lungo un piano inclinato, con una macchina chiamata carro.



Nel 1452, nel *De re aedificatoria* Leon Battista Alberti descrisse la costruzione di una conca idraulica dotata di saracinesche o di porte a battente. Qualche decennio dopo la stessa costruzione fu descritta da Francesco di Giorgio Martini, e anche Leonardo da Vinci dedicò una serie di disegni alle porte. La costruzione della prima conca idraulica sul territorio della Repubblica di Venezia risale al 1477, a Strà, dove il Piovego confluisce nel Brenta, grazie ai due fratelli Dionisio e Pier Domenico da Viterbo. Nel 1523 il Senato veneziano incaricò l'ingegnere Giacomo dall'Orologio di progettare la conca delle porte Contarine in seguito alla supplica della fraglia di San Giovanni. Le tariffe che venivano pagate alle conche erano spesso oggetto di contestazione da parte dei barcaioi e quindi o venivano stampate o meglio ancora incise sulle lapidi a fianco delle conche.

Dopo l'unificazione non mancarono i tentativi di portare la rete fluviale italiana ai livelli degli altri paesi europei, ma il trasporto fluviale non era più competitivo con quello ferroviario. Verso gli anni Quaranta del Novecento il trasporto fluviale era già limitato ai materiali da costruzione, ai concimi, al carbone, ai cereali. Nei primi anni Sessanta, non sostenuto da una politica finanziaria adeguata, il trasporto fluviale scomparve a vantaggio di quello su gomma che tanti danni reca all'ambiente. Attualmente si assiste alla nascita della navigazione turistica e culturale.

Elio Franzin

Tre proposte per la navigabilità del Piovego e la circumnavigazione di Padova, a cura di Otilia Tomio, Padova, Amissi del Piovego, 1999, 4°, pp. 18, ill., L. 5.000.

Padova, per secoli, è stata una città caratterizzata dalla rete delle sue acque interne. Agli inizi degli anni Cinquanta il rettore dell'Università

Guido Ferro e la Facoltà di medicina hanno imposto, contro la volontà dell'urbanista veneto Luigi Piccinato, il tombinamento di un tratto del canale dei Gesuiti o di San Massimo fra l'ospedale giustiniano e un tratto della cortina muraria cinquecentesca, che fu decapitata.

Complessivamente le amministrazioni comunali padovane abbandonarono la gestione delle acque interne fino agli inizi degli anni Ottanta, quando sorse l'associazione culturale ed ambientalista di voga alla veneta "Amis del Piovego" e si cominciò a costruire in città una adeguata rete fognaria. Il primo monumento fluviale riportato alla luce grazie alla pressione esercitata dagli "Amis del Piovego" è stato quello della scalinata cinquecentesca del Portello, raffigurato nel famoso quadro del Canaletto.

L'obiettivo più ambizioso degli "Amis del Piovego" era però quello di rendere raggiungibile dalle imbarcazioni la conca, ormai abbandonata, delle Porte Contarine. In occasione del convegno, svoltosi nella sala Rossini del caffè Pedrocchi il 26 febbraio del 1999, gli "Amis del Piovego" hanno distinto la loro proposta per le acque urbane padovane in due fasi: la navigabilità del Piovego e la circumnavigazione di Padova.

L'esempio padovano del recupero della conca idraulica delle Porte Contarine è valido anche sul piano regionale e nazionale, dato che la crisi della navigazione fluviale nel nostro paese è anche caratterizzata dalla distruzione della memoria dei traffici fluviali.

Elio Franzin

GIUSEPPE BUSNARDO, *Le spurghe di S. Urbano a Montecchio Maggiore*, Montecchio Maggiore (VI), Comune di Montecchio Maggiore - Museo Civico "G. Zannato", 2000, 8°, pp. 87, ill., s.i.p.

Presso Sant'Urbano, comune di Montecchio Maggiore (Vicenza), vi è il Monte Costi, la cui caratteristica geo-morfologica è data dalle "spurghe". Il toponimo deriva probabilmente dal termine cimbro "spruge" che significa baratro. Una parte del monte, infatti, è caratterizzata da grotte e voragini, la cui spiegazione è da ricercare non solo nel fenomeno carsico, ma nella "presenza di un sistema di faglie" - scrive Paolo Mietto, curatore della scheda geologica - che "ha interessato con campi di fratture anche l'area del Monte Costi, troncandolo verso oriente e isolando così blocchi rocciosi che, per effetto della gravità, sono lentamente scivolati e collassati sul substrato argilloso". Qui vi si trovano grotte, con una profondità verticale di oltre venti metri; la più famosa è la Grotta dei Sabbioni, nota sotto il nome di *Buso del Mistro*, che raggiunge una profondità di quasi quaranta metri. Le profonde fratture, il labirinto di forre rendono quest'area un *unicum* ambientale.

Il libro propone due itinerari che conducono a conoscere la zona delle "spurghe" dal punto di vista geofisico e da quello botanico. L'areale vegetale è stato suddiviso in flora precavernicola (presenza di felci), flora subliminare (prevalenza di muschi e licheni), flora liminare (alghe microscopiche, licheni, forme fungine). L'autore

non si è limitato a descrivere solo l'ambiente interno delle "spurghe", ha descritto anche ciò che rappresenta il contesto del paesaggio vegetale della zona e che costituisce una biodiversità. Per tutelare tale biodiversità, Busnardo ha sottolineato l'importanza che "l'uomo mantenga le sue attività tradizionali", come, ad esempio, lo sfalcio, che si è fatto per decenni.

Cinzio Gibin

Girolamo Molon (1860-1937). L'ampelografia e la pomologia, Atti del convegno (Milano, 8 ottobre 1977), a cura di Osvaldo Failla e Leopoldo Magliaretta, Vicenza, Biblioteca internazionale "La Vigna", 1998, 8°, pp. 322, ill., s.i.p.

Quindici relazioni ci hanno restituito un'immagine a tutto tondo di Girolamo Molon, nato e morto a Vicenza (17 luglio 1860 - 20 maggio 1937). Laureato a Milano in Scienze agrarie nel 1882, è diventato nel 1889 professore di viticoltura, pomologia e orticoltura presso la Scuola superiore (poi Facoltà di Agraria) di Milano. Ha avuto vari e importanti incarichi ministeriali e riconoscimenti accademici; la sua bibliografia, qui presentata con rigore e completezza, comprende 93 contributi.

Alcuni studiosi (O. Failla, L. Magliaretta, E. Baldini) hanno scritto una esauriente biografia di Molon, da cui emerge la figura di uno scienziato che, oltre a una innovativa ricerca scientifica, svolge una seria attività didattica (sono rimaste le sue *Dispense di viticoltura* e gli *Appunti di frutticoltura*), integrata da frequenti conferenze pubbliche per "dare puntuale riscontro ai moltissimi quesiti quotidianamente pervenutigli da ogni parte d'Italia" su quale sia la migliore conduzione dei frutteti, vigneti e orti. Le sue numerose

missioni di studio all'estero (importante quella in America) gli consentirono di tenersi costantemente informato sugli sviluppi in questi campi dell'agricoltura in rapida evoluzione. Nel 1921 ha fondato una Stazione sperimentale di ortofrutticoltura a Milano.

Molon ha dato alcuni contributi scientifici fondamentali nel campo della pomologia e dell'ampelografia. Il termine pomologia significa "studio del frutto"; è una disciplina che descrive e classifica la variabilità presente nelle specie da frutto; ampelografia è la disciplina che descrive gli organi della vite e studia le sue diverse varietà.

La sua opera *Pomologia* (1901) è un vero e proprio manuale per orientare gli agricoltori nella scelta delle varietà, per la ricostituzione viticola dopo il flagello della fillossera e la necessità di avviare nuovi indirizzi della frutticoltura industriale. Il contributo più importante è però l'opera *Ampelografia* del 1906, tuttora utilmente consultabile. Sono descritti oltre 500 vitigni, di cui si fornisce l'elenco dei sinonimi italiani e stranieri di ognuno e ampie informazioni storiche e bibliografiche. Malgrado sia un campo che ha conosciuto un grande sviluppo, "i suoi lavori rimangono ancora un punto di riferimento per le ricerche in questa disciplina" (P.L. Pisani).

Mario Quaranta

Il Piave, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Verona, Cierre, 2000, pp. 497, ill., L. 96.000.

È dedicata al Piave la seconda uscita della collana "Bacini idrografici. Natura e civiltà dei fiumi italiani e dei loro territori", un ambizioso progetto editoriale che riunisce competenze e contributi di geografi, naturalisti e storici per confezionare libri di grande prestigio e appeal anche per il pubblico non specialista, che alla lettura è invogliato non solo dalla veste tipografica raffinata e dalla cura iconografica (numerosi fotografie, originali e d'epoca, insieme a riproduzioni di antiche stampe), ma anche dalla scelta di testi non lunghi, vari nei temi, e dallo stile piacevole e divulgativo.

Il Piave si presta come pochi altri fiumi a valorizzare l'approccio interdisciplinare, poiché associa uno degli ecosistemi fluviali più interessanti dell'intero continente europeo ad uno spessore di storia e di memorie che risale ad epoca preromana, innerva profondamente le vicende della repubblica veneziana fino a porsi come baluardo - militare e simbolico - della nazione italiana.

L'opera è ripartita in quattro sezioni. La prima esplora le fisionomie naturali del bacino: geologia, morfologia, flora e fauna nei diversi contesti ecologici attraversati dal fiume - che in poco più di duecento chilometri passa dalle vette dolomitiche alle coste sabbiose dell'Adriatico -, ambienti tra i quali "intercorre una "distanza ecologica" paragonabile a quella che si riscontra in tremila chilometri di latitudine europea". Le seconda sezione privilegia il piano diacronico, presentando alcuni capitoli di una ideale "storia

sociale" del Piave, dall'età antica a quella moderna, con particolare attenzione ai mestieri, alle culture materiali, alle economie nelle quali si sostanzava il rapporto dell'uomo con il fiume ed il suo ecosistema (miniere e metallurgia, colture e pascoli, boschi e legname, zattere e passi barca, opifici e mulini idraulici).

Al complesso governo delle acque del Piave e del suo bacino negli ultimi due secoli è dedicata la terza sezione del libro, che dall'età austriaca arriva agli ultimi decenni, durante i quali il Piave è stato protagonista sia della modernizzazione del Veneto (grazie all'industria idroelettrica) sia delle tragedie causate dallo sfruttamento considerato delle sue risorse (il disastro del Vajont). Un'ultima sezione presenta le immagini culturali che il Piave ha prodotto o catalizzato nel corso del Novecento: dalla grande guerra, le cui vicende elevano il fiume a luogo sacro della memoria nazionale, agli anni più recenti che hanno visto crescere anche attorno al Piave la cultura dell'ecologia, della tutela ambientale e del tempo libero.

Alessandro Casellato

TRADIZIONI

Mestieri e saperi fra città e territorio, a cura di Giovanni Luigi Fontana e Ulderico Bernardi, Vicenza, Neri Pozza, 1999, 4°, pp. XXXVII-550, ill., L. 90.000.

Il volume conclude il progetto editoriale pluriennale dedicato alla cultura popolare vicentina e sostenuto dalla Banca Popolare di Vicenza. I volumi precedenti sono stati dedicati ai lavori dei contadini, alla casa e alle tradizioni popolari, quest'ultimo è stato dedicato ai mestieri.

Non si tratta di un censimento, ma di un vero percorso lungo la tradizione lavorativa vicentina così ricca e così particolare; una ricerca delle radici di quel mosaico di sistemi produttivi che compongono l'attuale tessuto economico del territorio vicentino che, per la sua particolare conformazione geografica, è un'area particolarmente varia. Infatti, proprio le specificità ambientali hanno dato origine ad attività particolari, all'uso di mezzi di trasporto e di traino idonei all'alta montagna più che alla pianura. I caratteri ambientali, ad esempio, influenzarono gli strumenti e le pratiche della caccia. La ricchezza di acqua, specialmente nella zona di risorgiva tra Astico e Brenta, favorì da un lato la pratica della pesca, dall'altro tutte le attività produttive che dai corsi d'acqua traevano vantaggio: lungo i corsi d'acqua si susseguivano le ruote idrauliche dei mulini, delle segherie, dei magli battiferro e batticarta (ancora oggi sono famose le cartiere Rossi di Arsiero e Burgo di Lugo Vicentino). Sempre i corsi d'acqua divennero vie di trasporto del legname che riforniva le segherie del bassanese,





nonché di Padova e Venezia. Tra Nove e Bassano abbondano le cave di caolino e di argilla plastica utilizzate fin dalla preistoria per la produzione di vasi e di ceramiche, trasformando questa zona in una della principali produttrici di ceramiche d'uso e artistiche.

Tra le lavorazioni storiche del vicentino vi sono quelle laniere lungo i corsi d'acqua di Schio, Valdagno, Thiene e Arzignano. Questi, combinati con le sostanze tannanti proprie della vegetazione della valle del Chiampo, favorirono la concia e la lavorazione dei pellami.

Ogni settore lavorativo è stato affrontato e curato da esperti; i contributi riguardano arti e mestieri non agricoli di lunga escursione storica, le attività più rilevanti e alcune particolarmente interessanti anche se limitate. È il caso dei fonditori di campane di Bassano, inclusi per la ricchezza e la particolarità della tecnica necessaria a questo tipo di produzione. Di altri mestieri non si parla per mancanza di testimonianze sufficienti, come nel caso di fabbricanti di pipe di Borso del Grappa o dei cordari di Thiene.

Parecchi mestieri sono legati alla vita urbana e alla sua espansione, come quello degli scalpellini e dei muratori. Tra città e campagna, poi, vi era una continua circolazione di maestranze, di artigiani specializzati o di semplici e modesti ambulanti che offrivano di riparare sedie impagliate, pentole o mestoli, ombrelli, affilavano i coltelli; altri ancora vendevano uova, pane, formaggi portandosi anche in alta montagna. Il volume è particolarmente ampio e articolato con un corredo iconografico e bibliografico che raccoglie molta parte degli studi compiuti in questo settore. (Sommario: *La caccia; La pesca; Mulini e mugnai; Forni e fornai; La distillazione; Filatura e tessitura domestiche: lana, lino e canapa; La trattura serica e il lavoro in filanda; I canti in filanda; La concia e i pellami; La lavorazione della paglia; I mestieri del legno; La fabbricazione della carta; Il fornaciato e il vasaio; Ceramicisti e ceramiche; Pietre, marmo e terre; La lavorazione dei metalli; Gli orafi; Mestieri ambulanti e artigianato tradizionale*).

Cecilia Passarin

ENZO DEMATTÉ, *Girandole dei camini trevisani*, Treviso, Canova, 1999, 8°, pp. 105, ill., L. 25.000.

Il saggio di Enzo Dematté sulle *Girandole dei camini trevisani*, pubblicato in prima edizione nel 1961, ottenne già nel 1954 la critica positiva di Luigi Coletti, in occasione del concorso per una monografia d'arte promosso dall'Associazione Trevigiana della Stampa. La stessa Canova ne ripropone ora il testo in una nuova edizione, accresciuta da un'introduzione dell'autore. Nel volume, inoltre, sono riprodotte con maggior risalto le oltre trenta fotografie di girandole scattate all'epoca da Bepi Fini e custodite oggi presso l'Archivio Fotografico Storico della Provincia di Treviso.

Già in occasione della prima edizione, sia l'autore che Bepi Mazzotti espressero il timore per un'inarrestabile estinzione di questi prodotti d'arte minore, le girandole, che piano piano scomparivano dai camini trevisani senza più essere sostituite. Oggi, purtroppo, le loro previsioni si sono avverate ed è possibile contare meno di un quinto delle girandole esistenti allora; da qui la decisione di ristampare la presente monografia, per dare almeno una salvezza documentaria a questi leggiadri manufatti d'arte familiare.

L'epoca in cui si diffusero le girandole di camino fu l'Ottocento e sicuramente nell'arco di questi cento anni sono da collocarsi, come datazione, quelle di esse che ancora sopravvivono sui tetti di Treviso e dintorni. Nei fumaioi a girandola la prima componente fondamentale è il comignolo stesso, a sezione circolare; sulla sommità del comignolo trova poi collocazione la girandola. Tale elemento poteva tranquillamente essere costituito da una semplice banda di lamiera, ma il buon gusto dei trevigiani volle aggiungere un qualcosa di decorativo, una banderuola o meglio una sagoma a vento, cosicché degli oggetti pratici divennero ben presto una forma d'arte. Le figure visibili sulle girandole erano di vario tipo: soggetti di ispirazione religiosa – come angeli, croci, simboli eucaristici – oppure stemmi araldici e figure di re, animali – come galli, oche e galline,



bovini e maiali, aquile, leoni, cervi –, lo stemma della Repubblica Veneta, ossia il "leon d'oro", o ancora cavalieri, scene di caccia, sagome sullo stile delle marionette, un drago, dei velieri.

Barbara Giaccaglia

ARTE

Luca evangelista. Parola e immagine tra Oriente e Occidente, catalogo della mostra (Padova, Museo Diocesano, 14 ottobre 2000 - 6 gennaio 2001), a cura di Giordana Canova Mariani, Paola Vettore Ferraro, Federica Toniolo, Andrea Nante, Alberta De Nicolò Salmazo, Padova, Il Poligrafo, 2000, 4°, pp. 464, ill., L. 120.000.

Tutto quello che sappiamo di lui ci viene dal Nuovo Testamento. Luca era un fisico greco, discepolo e compagno di viaggio di San Paolo; probabilmente fu uno dei primi membri della comunità cristiana di Antiochia. Il suo nome è diventato universalmente noto come quello di autore di entrambi gli *Atti degli Apostoli* e del terzo *Vangelo*, ma a Luca è stato attribuito anche il primo ritratto di Maria: la leggenda dice infatti che fosse un pittore, e ciò gli ha valso il titolo di patrono degli artisti, oltre che di medici e chirurghi.

Le prime rappresentazioni iconografiche lo ritraggono come scrittore del *Vangelo*, mentre nell'arte fiamminga del XV-XVI secolo acquista peso determinante la sua immagine di "artista".

Alla figura di San Luca, a metà tra la credenza popolare e i documenti storici, la Diocesi di Padova ha dedicato una grande mostra inserita nel calendario giubilare e promossa in collaborazione con l'Abbazia di Santa Giustina, la Regione del Veneto, la Provincia di Padova e il Comune di Padova. La rassegna ha preso spunto dal Congresso internazionale dedicato alla figura dell'Evangelista che dal 16 al 21 ottobre 2000 ha riunito a Padova oltre settanta esperti in studi biblici, teologia, liturgia, arte, scienza e medicina.

L'editore Il Poligrafo si è assunto l'onere di pubblicare il ponderoso e curatissimo catalogo, che ripercorre la vita e l'opera dell'Evangelista e le testimonianze artistiche che a lui si sono ispirate, in ogni epoca, da due diverse angolazioni: quella più tradizionale, secondo la quale Luca è stato pittore della Vergine e per questo viene spesso raffigurato – nell'iconografia classica – mentre dipinge o tiene in mano un ritratto di Maria; la seconda prospettiva, la cui indagine offre indubbiamente una sterminata messe di spunti (in buona parte ancora da indagare), è quella che si rifà alla duplice opera lucana (*Vangelo* e *Atti degli Apostoli*) che ha ispirato pittori e artisti.

Il volume è diviso in due parti. La prima raccoglie una serie di interventi di studiosi e storici, la seconda ospita il catalogo vero e proprio, organizzato in esaustive schede dedicate a ciascun pezzo esposto nella rassegna patavina. Protagonisti del catalogo sono un centinaio fra



dipinti su tela e tavola, icone, arazzi, oreficerie, papiri, mosaici che documentano la tradizione dei testi dell'Evangelista e la storia della devozione al santo a partire dalle prime comunità cristiane di Oriente e Occidente.

Proprio il ruolo di Luca come ideale "ponte" culturale tra questi due mondi costituisce il principale elemento d'indagine e di ricognizione storica proposto dai curatori del volume. Gli esemplari catalogati – provenienti da chiese, biblioteche, musei, pinacoteche, archivi privati di tutta Europa e corredati tutti di esaurienti schede storico-artistiche – documentano l'osmosi, talvolta la completa fusione di modelli iconografici dall'una all'altra delle due culture.

E infatti la mostra si è articolata in due sezioni. Quella dedicata all'Occidente ha assegnato grande rilievo ai codici che riportano il *Vangelo* e gli *Atti degli Apostoli*, come a sottolineare la preminenza, nella cultura religiosa protocristiana, della parola scritta rispetto alle altre forme di comunicazione. La sezione dedicata alla tradizione orientale ha potuto contare invece su alcuni magnifici reliquiari bizantini e armeni dei secoli XI-XIV, conducendo il visitatore sulle tracce di quella tradizione che ha visto san Luca soprattutto come pittore, attribuendogli la paternità di vari ritratti e dell'intera iconografia mariana della cultura russa.

Di grande interesse per la comprensione della presenza di entrambe le matrici culturali – quella occidentale e quella orientale – nell'iconografia lucana come nella vita dello stesso san Luca sono l'intervento di Italo Furlan (*L'immagine di Luca nella miniatura bizantina*) e quello di Michele Bacci (*La tradizione di san Luca pittore da Bisanzio all'Occidente*).

La mostra, tra le altre cose, ha ospitato alcuni dipinti di Giovanni Lanfranco, Mattia Preti, Pietro Damini, Domenico Campagnola, tutti artisti che si sono occupati di san Luca, in questa sua – vera o presunta – doppia veste di evangelista e di iconografo.

Marco Bevilacqua

LUIGI COLETTI, *L'arte di Tomaso da Modena*, introd. di Enzo Dematté, Treviso, Canova, 1999, rist. anast. Bologna 1933, 8°, pp. 282, ill., L. 35.000.

L'opera di Coletti dedicata al pittore trecentesco, comparsa una prima volta a Bologna nel 1933, è ora pubblicata in copia anastatica. Sancì l'appartenenza del suo autore alla migliore tradizione storiografica italiana del Novecento e gli aprì la carriera universitaria che da Pisa, erede della cattedra già di Matteo Marangoni, lo portò quindi a partecipare alla fondazione del nuovo ateneo triestino. La monografia, ora che gli studi dediti al Trecento hanno altrimenti illuminato la produzione artistica di quel secolo, offre ancora motivi di riflessione e confronto. Il suo pregio maggiore è forse però costituito dall'originale e concreto contributo dato, grazie a Coletti, alla formazione di un patrimonio critico iscritto nella letteratura artistica italiana, che seppe confrontarsi con l'estetica di Benedetto Croce senza esserne succube, proponendo una concezione unitaria della cultura, della quale il linguaggio dell'arte è partecipe con le sue forme specifiche.

Il valore della scrittura appassionata e pure equilibrata di Coletti è ampiamente rilevato nel saggio introduttivo di Enzo Dematté. Questi ne rileva la capacità di adeguarsi all'oggetto d'analisi, nella costante tensione comunicativa, coniugando il rigore critico all'attenzione rivolta al lettore, fosse anche profano. La sorvegliata parsimonia nell'uso del gergo deve assicurare al lettore la meta, costituita dal riconoscimento del valore dell'artista.

La convinzione che l'opera del pittore modenese, così presente nella città di Treviso, si iscriva nel percorso evolutivo del linguaggio pittorico italiano a seguito della lezione di Giotto, da un dominio della metafisica al naturalismo, guida Coletti nella monografia tomacesca. Il concetto di progresso viene assunto e delimitato all'interno



di un definito ambito storico entro il quale solo è legittimo, senza assurgere a valore assoluto. Tomaso giunge per primo, nel disegno colettiano, a quel "giardino favoloso" della realtà al quale Giotto aveva saputo condurre l'arte medievale. Proseguendo sulla via indicata da Schlosser, Coletti delinea la personalità artistica tomacesca, posta alla "radice dell'arte di Avanzo e di Altichiero", riconoscendogli una precoce apertura alla corrente internazionale naturalistica, alla quale iscrive Jan Van Eyck. Questa convinzione conduce all'ardito confronto fra l'affresco che ritrae S. Alberto Magno e il Canonico Van der Paele, "legati da una fratellanza stilistica, ben più che da una casuale affinità fisionomica". I recenti studi dedicati alla pittura trecentesca emiliana, anche se con alcune limitazioni, non ridimensionano la validità dell'opinione di Coletti, che trovò la stima di Roberto Longhi, seppure così diverso da lui nel linguaggio. L'attualità dello storico trevigiano si manifesta in parte anche nel quadro attributivo e nell'efficacia della lettura delle opere, in particolare dei ritratti dei Domenicani insigni.

Nelle pagine dedicate al Capitolo dei domenicani Coletti esibisce la propria efficacia descrittiva, mostrando di saper cogliere nella sostanza pittorica, nel linguaggio delle immagini, la concreta realtà della ricerca naturalistica, la "fantasia compositiva" del maestro, pure chiamato ad eseguire un catalogo degli uomini illustri dell'ordine, comprendente l'elogio di ciascuno e brani dei loro scritti, un'"enciclopedia domenicana infarcita di letteratura, nella quale la materia più propriamente figurativa rischiava di rimaner trita".

Guido Galesso Nadir

Luigi Coletti, atti del Convegno di Studi (Treviso, 29-30 aprile 1998), a cura di Antonio Diano, Treviso, Fondazione Giuseppe Mazzotti - Canova, 1999, 8°, pp. 295, ill., L. 37.000.

A distanza di quasi quattro decenni dalla morte di Luigi Coletti è possibile sottoporre l'attività a un'indagine che la restituisca alla cultura storico-artistica italiana. La pubblicazione degli atti del convegno, svoltosi a Treviso nell'aprile del 1998, offre l'opportunità di constatare che in quell'occasione fu possibile oltrepassare i limiti di un pur opportuno e doveroso omaggio a una delle personalità che alimentò la cultura trevigiana in molti decenni del Novecento. L'esame della versatile figura di Coletti, senza inclinare a un'inutile agiografia, permette di esaminare, da un punto di partenza privilegiato, le problematiche che dominarono la storiografia e la critica artistica negli anni centrali del secolo. Il riscatto dal silenzio calato nei decenni scorsi sull'opera di Coletti non appare quindi rispondere ad occasionali esigenze commemorative, da parte della città alla quale egli dedicò una prioritaria attenzione, ma all'esigenza di disegnare un quadro storico esteso a molta parte del Novecento e a molti suoi protagonisti, ora che il tempo e la sedimentazione delle polemiche lo rendono fattibile.

Il significato dell'opera di Luigi Coletti è delineato nel saggio di Franco Bernabei, dove già sono indicati *in nuce* i nodi interpretativi non solo dei contributi storico-critici del trevigiano, ma di buona parte della cultura artistica italiana del Novecento, tesa fra il confronto con l'assidua presenza dell'estetica crociana, le nuove istanze critiche protese ad affermare l'autonomia dei linguaggi visivi e le vicissitudini di una critica militante incapace di sfuggire alle sirene del vivace mercato artistico.

Sono precipuamente gli scritti dedicati alla pittura medievale il terreno di confronto degli storici, tuttavia la posta in gioco comprende l'arte contemporanea. Conseguente è la necessità di riesaminare l'attività di Coletti proprio dai primi scritti dedicati alla cultura medioevale. Tiziana Franco ne misura la "caparbia autonomia di giudizio" nelle lungimiranti aperture e anche nei limiti che affiorano a distanza di tempo, a seguito dei successivi studi. Il profilo, già così efficacemente stagiato, si precisa nei saggi successivi. Seguono gli interessi di Coletti rivolti al Rinascimento veneto, a Paolo Veronese e Lorenzo Lotto in particolare. Enrico Maria Dal Pozzolo soppesa i costi dell'allontanamento dalla "sistematica analisi materiale delle opere", sacrificata all'ansia di vedersi sottrarre la priorità delle scoperte attributive.

Coletti scopre Canova: esplicito il titolo del contributo di Ranieri Varese. La rivalutazione di Canova e del Neoclassicismo è stimata, ben più che un interesse da conoscitore, come una proposta metodologica, la segnalazione di un problema, avvertito dalla critica contemporanea e che troverà riscontro solo in anni recenti. L'autonomia di giudizio permise per altro a Coletti di guardare con spregiudicata originalità, come nota Nico Stringa, alle tendenze contemporanee dell'arte, confrontandosi senza soggezione ad analoghi tentativi di comprensione del presente condotti dai principali interpreti della storia dell'arte novecentesca. Opportuna l'appendice che raccoglie la bibliografia degli scritti relativi al Novecento.

Fra i contributi che descrivono un quadro complessivo della personalità di Coletti – partecipe al ceto dirigente di estrazione risorgimentale, che seppe esprimere una "sacralità laica" – e il suo impegno civile esercitato sia nelle istituzioni politiche sia, soprattutto, nelle istituzioni museali presenti nel territorio trevigiano, si distingue il saggio dedicato all'insegnamento, svolto per l'Università di Trieste. Barbara Mazza coglie l'occasione per introdurre un testo inedito, pubblicato in appendice, relativo al corso di Critica condotto nell'anno accademico 1953/'54, dal titolo *Grammatica del linguaggio figurativo*. Esso costituisce un'originale concezione del linguaggio figurativo: dotato di capacità comunicativa ed espressiva e di una propria storia, posta fra i motivi del mondo esterno e le immagini del mondo interiore, congiunti nell'attuazione tecnica che sancisce l'esistenza dell'opera. Questa sistematica riflessione sull'arte e sull'attività interpretativa ad essa rivolta anticipa teorie semiotiche introdotte nei decenni successivi e confluisce in un lascito della cultura novecentesca non ancora pienamente compreso.

Guido Galesso Nadir

CLAUDIO STRINATI - ROSSELLA VODRET, *Caravaggio e i suoi. Percorsi caravaggeschi da Palazzo Barberini*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo Zabarella, 15 maggio - 1 agosto 1999), Napoli, Electa, 1999, 4°, pp. 160, ill., s.i.p.

Non è facile individuare, nella storia dell'arte, figure di maestri che abbiano innovato in maniera rivoluzionaria i canoni espressivi ed estetici della loro epoca e di quelle successive, sintetizzando percorsi che altrimenti si sarebbero sviluppati ben più lentamente, per accumulazioni e sedimentazioni progressive. *Ars non facit saltus*, si potrebbe dire, parafrasando la massima latina; a meno che non ci si trovi di fronte alla pura genialità. Come nel caso di Michelangelo Merisi, detto Caravaggio (1571-1610), che nella sua breve e intensa vita (morì nemmeno quarantenne) produsse nel mondo dell'arte un vero terremoto, aprendo una voragine tra la concezione dei suoi dipinti e quella dei contemporanei.

Al maestro lombardo, ma soprattutto alla grande scuola pittorica che ne fu ispirata e ne seguì le orme per tutta la prima parte del Seicento, la Fondazione Palazzo Zabarella di Padova ha dedicato nel 1999 una mostra, ideata dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma e proveniente direttamente da Palazzo Barberini. Questo testo ne costituisce il catalogo. Allestita con opere giunte dalle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Antica, l'esposizione approdò in Italia dopo il buon successo ottenuto l'anno precedente negli Stati Uniti e in Brasile, dove però furono presentate ventinove opere, contro le cinquantasei raccolte a Palazzo Zabarella.

Il percorso espositivo della mostra, in queste pagine fedelmente illustrato, testimonia come il caravaggismo, lungi dall'essere una semplice moda, introdusse un vero e proprio rinnovamento figurativo, che ben presto – sul finire del Cinquecento – spazzò via le opache prove del tardo manierismo romano e degli accademici bolognesi. L'uso della luce come mezzo espressivo (diagonali luminose, contrasti, chiaroscuri i cui risultati talvolta sfiorano l'espressionismo) e il ribaltamento del ruolo dell'osservatore (sem-



pre meno spettatore neutrale e sempre più testimone, quasi protagonista del narrato) sono le chiavi di lettura che riportano al naturalismo di Caravaggio. A cominciare, naturalmente, dalle tre tele dell'artista presentate alla mostra, cui il catalogo riserva le pagine forse più interessanti: il *Narciso* (probabile opera giovanile, ma già rappresentativa dello stile), il *San Giovanni Battista* (dipinto degli ultimi mesi del periodo romano di Caravaggio che riprende i modelli della statuaria classica) e il *San Francesco in meditazione* (olio su tela di non certa provenienza, ma quasi certamente attribuibile al maestro).

Ma chi sono, esattamente, i "seguaci" di Caravaggio, quelli che i curatori del volume Claudio Strinati e Rossella Vodret hanno sinteticamente indicato come "i suoi"? Ci fu una prima generazione di tardo manieristi che conobbero direttamente il maestro. Tra questi, Baglione, Borgianni, Saraceni, Orazio Gentileschi, Salini, tutti presenti alla mostra. Il primo, in particolare, è ben rappresentato dal suo *Amor Sacro e Amor profano*, un bel dipinto che, in termini di luminosità e di scelta dei colori, dimostra di aver assorbito interamente l'insegnamento del maestro. Da non trascurare anche il *San Francesco e l'angelo* di Orazio Gentileschi, un dipinto di grande qualità cromatica e di buon effetto scenico.

La seconda generazione dei caravaggeschi parte dalla fine del primo decennio del Seicento, in prossimità della prematura morte dell'artista. Tra questi pittori il più noto è forse Bartolomeo Manfredi, che a Palazzo Zabarella fu presentato con una sua tela (*Bacco e un bevitore*) e con un paio di opere di suoi seguaci. A questa seconda generazione vanno accostati anche i caravaggeschi napoletani e meridionali, come Stanzone, Novelli, Cavallino, Giordano, Falcone. Altri consistenti gruppi operavano in Toscana (Manetti, Petrazzi), nel bolognese (Spada, Cavedoni) e nel genovese (Strozzi, Fiasella).

A testimonianza dell'importanza e della vasta eco che ebbero le innovazioni caravaggesche, numerosi dipinti attestano la produzione di un nutrito gruppo di seguaci stranieri, tra i quali il francese Simon Vouet (la sua prima opera documentata, *Buona Ventura*, fu esposta per la prima volta a Padova), i fiamminghi Stomer e Ter Bruggen e lo spagnolo Ribera.

Sicuramente un percorso ben studiato, con opere di difficile reperimento, quello proposto dalla mostra patavina. Purtroppo i colori riprodotti sul catalogo non rendono giustizia agli originali.

Marco Bevilacqua

Guercino e la pittura emiliana del '600 dalle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, catalogo della mostra (Padova, Palazzo Zabarella, 7 ottobre 2000 - 28 gennaio 2001), a cura di Claudio Strinati e Rossella Vodret, Venezia, Marsilio, 2000, 4°, pp. 118, ill., s.i.p.

A Guercino, grande rappresentante della pittura del Seicento, nei mesi a cavallo tra il 2000 e il 2001 Padova ha dedicato una attesissima mo-



stra, destinata poi ad essere riallestita a Roma e probabilmente in altre grandi capitali, tra cui Pechino. I curatori dell'esposizione, Claudio Strinati e Rossella Vodret, si sono occupati anche della stesura del bel catalogo edito da Marsilio.

Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino a causa di un marcato strabismo, nacque a Cento nel 1591 e fu esponente di primo piano della pittura emiliana del XVII secolo. Il catalogo presenta riproduzioni di opere provenienti tutte dai Musei Romani, che hanno da tempo avviato un'operazione di restauro e valorizzazione del nucleo emiliano delle loro collezioni.

Tra i risultati più graditi di questa rivisitazione c'è stata anche l'inattesa attribuzione a Guercino di dipinti come il magnifico *San Girolamo in atto di sigillare* proveniente dall'Accademia dei Lincei e a Padova presentato per la prima volta al pubblico italiano. Si tratta di un'opera giovanile, caratterizzata dalla presenza di una viva luminosità e da un'impostazione compositiva barocca che la rendono una delle più significative del percorso pittorico dell'artista emiliano.

Gli anni del classicismo romano, che conferirono all'opera di Guercino un'impronta monumentale, sono testimoniate da quadri come quello dedicato all'evangelista Luca o il *Seppellimento di Santa Petronilla*, piccolo dipinto che oggi viene considerato la derivazione di bottega dell'omonima pala dipinta da Guercino per uno degli altari della basilica di San Pietro. Ad entrambe le opere il testo dedica diffuse spiegazioni filologiche.

Il catalogo testimonia di altri capolavori guerciniani, come l'*Allegoria della Pittura e della Scultura*, *Saul contro David* e una *Flagellazione* di studiato equilibrio e di alta drammaticità. Accanto ai capolavori di Guercino, i curatori della mostra e del volume hanno presentato alcune opere dei più importanti pittori emiliani del Seicento. Questo per aiutare il visitatore a contestualizzare meglio temi e stili dell'epoca. Tra queste, il celeberrimo *Ritratto di Beatrice Cenci*, che qualcuno ha definito il ritratto più famoso del mondo dopo quello della Gioconda e che la critica ha recentemente e definitivamente attribuito a Guido Reni.

Meritano di essere menzionate anche due opere di Bartolomeo Passarotti (Bologna, 1529-1592): *Pescheria* è uno dei primi esempi di

sintesi tra pittura di natura morta e osservazione scientifica del reale; *Macelleria* testimonia dell'attenzione dell'artista per i coloriti e talvolta un po' volgari protagonisti della vita quotidiana.

Marco Bevilacqua

ENRICO GUIDONI, *Ricerche su Giorgione e sulla pittura del Rinascimento*, vol. II, Roma, Edizioni Kappa, 2000, 8°, pp. 220, ill., s.i.p.

ENRICO GUIDONI, *Da Bellini a Giorgione: il "Cristo portacroce" di Rovigo*, fascicolo, Davide Ghaleb Editore, 2000, 8°.

Le ricerche di Enrico Guidoni su Giorgione continuano – come spiega l'autore stesso nell'introduzione al volume inizialmente preso in esame – inseguendo uno scopo precipuo: definire con sempre maggiore precisione il ruolo svolto dal maestro nell'ambito della produzione artistica rinascimentale, i contatti con i principali pittori del suo tempo e la sua identità storica. Dei sedici saggi qui presentati, sette sono già stati precedentemente pubblicati tra il 1998 e il 1999, mentre i rimanenti, inediti, sono stati scritti per questa raccolta nel 1999; tutti gli studi proseguono e approfondiscono gli argomenti già trattati in precedenza da Guidoni, perfezionando la metodologia d'indagine.

Nel 1996 Guidoni pubblicò il volumetto *Giorgione e i volti nascosti. La riscoperta di un "segreto" dell'arte occidentale*; nella presente raccolta il primo saggio riguarda il medesimo argomento nell'opera di Benedetto Bonfigli. Il tema viene poi ripreso nel saggio intitolato *Paesaggi giorgioneschi: le rocce e l'albero*, nel quale Guidoni spiega come nei paesaggi dipinti da Giorgione le rocce abbiano sempre un ruolo importante, poiché danno stabilità alla scena, costituiscono una base per gli inserimenti vegetali, ma soprattutto possono essere utilizzate per nascondere presenze più o meno inquietanti: mostri, demoni, animali e volti.

Successivamente viene trattato il problema riguardante la committenza, la datazione e l'interpretazione di una delle opere più complesse e controverse di Giovanni Bellini: l'*Allegoria*



sacra, conservata agli Uffizi. Un altro argomento particolarmente interessante riguarda un'opera di Tiziano tra le più conosciute, ossia l'*Amor Sacro e Amor Profano*; di essa Enrico Guidoni fornisce una lettura interpretativa in linea con quella già data per altri celeberrimi dipinti, quali la *Tempesta* e la *Venere di Giorgione*, nonché il *Concerto campestre* e il *Noli me tangere* di Tiziano: la tela illustra la tematica della peste e della sua cura mediante il bagno. Ma non si tratta solo di questo; il capolavoro è stato realizzato per celebrare le nozze tra Niccolò Aurelio e Laura Bagarotto, svoltesi su di un cupo sfondo di vendite ed esecuzioni capitali, e il quadro potrebbe più giustamente intitolarsi *La sposa ideale*, poiché della sposa rappresenta i due ruoli fondamentali: quello della moglie riccamente vestita per la vita ufficiale e quello della compagna d'amore nel privato.

Altri interventi significativi affrontano i rapporti tra Giorgione e Vincenzo Catena, con la proposta di nuove attribuzioni a quest'ultimo, e di nuove interpretazioni che riguardano opere di Dosso Dossi. Di notevole interesse sono, infine, i due saggi intitolati *M come Michelangelo, BO come Buonarroti*, che riguarda il riconoscimento delle sigle nascoste usate da Michelangelo per firmare alcune opere, e *Giorgione e i significati del Cenacolo vinciano*.

Il fascicoletto intitolato *Da Bellini a Giorgione: il "Cristo portacroce" di Rovigo* è stato pubblicato in occasione delle conferenze tenutesi presso l'Accademia dei Concordi di Rovigo il 28 aprile e il 12 maggio 2000. In esso Enrico Guidoni prende in considerazione la tavola con il *Cristo portacroce* conservata nella pinacoteca di tale Accademia, la cui antica attribuzione a Giorgione da tempo ha lasciato spazio ad un'altra che la indica come opera di Giovanni Bellini; secondo il parere di Guidoni, questo capolavoro è da ricondurre alla collaborazione giovanile tra Giorgione e Giulio Campagnola. L'opera deriva da un prototipo belliniano che si trova a Toledo, che servì da modello per diversi dipinti con lo stesso soggetto, ma se ne discosterebbe per alcuni motivi fondamentali: la differente qualità stilistica e formale, nonché il messaggio non devozionale, ma chiaramente ambiguo, che comunica all'osservatore; inoltre Guidoni rileva la presenza di sigle o firme nel ricamo della veste, che rimandano ai due pittori. Entrambi erano legati, sempre a giudizio dell'autore, all'eresia cataro-valdese e al culto del Sole e, probabilmente, il committente dell'opera va ricercato negli ambienti rodigini coinvolti in tali credenze eretiche.

Barbara Giaccaglia

Studi giorgioneschi. Annuario di ricerche sull'arte del Rinascimento. III. 1999. Vincenzo Catena, a cura di Enrico Guidoni, Roma, Palombi - Università "La Sapienza" - Dipartimento di Architettura e Analisi della città, 2000, 4°, pp. 88, ill., L. 25.000.

Il terzo fascicolo di *Studi giorgioneschi*, a cura di Enrico Guidoni, si presenta come una monografia dedicata al pittore Vincenzo Catena e

pubblica gli Atti della giornata di studi tenutasi a Venezia, il 28 novembre 1998, presso l'Aula Magna dell'Ateneo Veneto.

Vincenzo Catena fu un artista complesso, che ebbe un ruolo essenziale: quello di raccordo tra i maestri veneziani e l'ambito artistico centro-italiano e romano. Dalle sue opere si può rilevare una forte attitudine per il ritratto, per la spazialità architettonica e per la sintesi formale. I saggi contenuti nel presente volume propongono nuovi argomenti, che intendono ravvivare il dibattito, da tempo languente, sulla produzione del Catena; essa è non poco rilevante e riguarda diverse tipologie di dipinti: il ritratto, il quadro d'altare, le *Sacre Conversazioni*. Agli studiosi rimane ancora molto lavoro da svolgere, sia sul catalogo delle opere dell'artista, sia sulla datazione di tali opere. Da sempre considerato un pittore "minore" dai modi giorgioneschi, Vincenzo Catena dimostra, invece, una personalità autonoma, con una buona capacità di composizione e di pennellata.

Il primo saggio, di Antonio Manno, analizza le *Sacre Conversazioni* dipinte dal Catena, che per le loro ridotte dimensioni testimoniano la grande richiesta di questo particolare soggetto da parte della committenza privata veneziana. Gli interventi di Enrico Guidoni e Umberto Daniele riguardano, invece, il tema del ritratto. Daniele Ferrara prende in esame una specifica tavola del pittore, la *Madonna con il Bambino tra san Marco, il doge Leonardo Loredan e san Giovanni Battista*. Il saggio di Ugo Soragni ha per argomento alcune riflessioni e indagini su un dipinto poco noto di Vincenzo Catena, *I Quattro Santi Coronati*, conservato nei depositi delle Gallerie dell'Accademia di Venezia. Marcello Moscini espone, quindi, un'ipotesi di lettura della pala d'altare con il *Martirio di Santa Cristina*, che si trova nella chiesa di Santa Maria Mater Domini a Venezia. Come tema parallelo troviamo una proposta di Gabriella Centofanti che riguarda la *Madonna della Vittoria* di Mantegna, per la quale viene ipotizzata la collaborazione di Giulio Campagnola, ritrattosi nelle vesti di san Michele.

Barbara Giaccaglia

Biedermeier. Arte e cultura nella Mitteleuropa, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 7 maggio - 10 settembre 2000), Milano, Skira, 2000, 4°, pp. 304, ill., s.i.p.

Il Biedermeier è uno stile della prima metà dell'Ottocento che influenzò estetica e modi di vita della Mitteleuropa e ancora oggi, nel nostro Nordest, specie nel Friuli e nella Venezia Giulia, è presente nell'arredamento e negli elementi decorativi domestici.

Riscoperto in questi ultimi anni come anticipatore di certi motivi liberty e art déco, il Biedermeier si impone nell'Europa figlia del Congresso di Vienna e antecedente il 1848 come concretizzazione estetica dei valori della borghesia tedesca, spesso non molto raffinata, ma solida, funzionale e non priva di soluzioni ingegnose nell'uso dei materiali e nella funzionalità



degli oggetti. Prende il nome da un personaggio simbolico, il tedesco medio, il maestro di scuola piccolo borghese e conformista creato per un settimanale umoristico di Monaco nel 1855: *Bieder*, cioè *probo*, *brav'uomo*, e *Meier*, il cognome più diffuso in Germania.

Questo volume conduce il lettore sulle tracce dei motivi che ispirarono questo stile, al quale il Comune di Padova, in collaborazione con il Museo delle Arti Decorative e la Galleria Nazionale di Praga, ha dedicato nel 2000 una grande esposizione ospitata nella prestigiosa sede del Salone.

Gli oggetti qui descritti con agili schede sono oltre ottocento, provenienti dai principali musei della Repubblica Ceca e da alcune collezioni private praguesi: dai mobili ai gioielli, dalle ceramiche ai vetri, dai quadri agli orologi.

Emerge da queste opere, mai così tante e rappresentative in una sola mostra, il ritratto di una borghesia opulenta e patriarcale, che ama le atmosfere rassicuranti, in ambienti ovattati e trasudanti agiatezza. Talvolta, sui volti dei personaggi raffigurati nei quadri si legge una sorta di pesantezza teutonica, di grettezza di sentimenti che può ricordare i caustici ritratti di Grosz.

Tra i pezzi più belli segnalati dal catalogo c'è un orologio da taschino con mulino a vento in metallo e smalto, che testimonia come la tecnica in tale periodo si fosse perfezionata, acquistando centralità nella vita di tutti i giorni. Molto belli anche i portasigarette smaltati e le decorazioni in oro e argento che arricchiscono boccali e bottiglie. La parte del leone la fanno però i mobili, tra cui spiccano la scrivania per signora a pianta ovale e con colonne laterali cilindriche progettata e realizzata nell'officina del più importante mobiliere del Biedermeier, il viennese Josef Danhauser (1780-1829), e i celebri *secrétaire*, veri e propri simboli di un'epoca.

Ai mobili sono dedicate le pagine più belle del volume, corredato di belle riproduzioni a colori.

Marco Bevilacqua

La nascita dell'impressionismo, catalogo della mostra (Treviso, Casa dei Carraresi, 9 settembre 2000 - 14 gennaio 2001), a cura di Marco Goldin, Conegliano (TV), Linea d'Ombra, 2000, 4°, pp. 550, ill., s.i.p.

Da Courbet a Manet. La scuola di Barbizon e l'impressionismo. L'opera su carta, catalogo della mostra (Treviso, Casa dei Carraresi, 9 settembre 2000-14 gennaio 2001), a cura di Marco Goldin, Conegliano (TV), Linea d'Ombra, 2000, 4°, pp. 142, ill., s.i.p.

Fino ai primi mesi del 2001 Treviso ospita il terzo capitolo della fortunata serie dedicata all'impressionismo: dopo *Da Van Gogh a Bacon e Da Cézanne a Mondrian* è stato il momento della ricerca delle radici, dell'omaggio agli antecedenti del movimento pittorico più famoso di tutti i tempi. *La nascita dell'impressionismo*, spaziando dal 1830 al 1874, ha offerto ai visitatori la visione di una serie di 160 opere provenienti da 80 musei di tutto il mondo.

Gli esordi dell'impressionismo, i prodromi dei temi e delle tecniche che così ben conosciamo raramente hanno l'onore della ribalta; più spesso sono relegati in un angolo a godere della luce riflessa dai grandi nomi proposti dalla cultura-spettacolo. Per questo possiamo riconoscere che Casa dei Carraresi è riuscita nell'intento di unire all'affidabilità commerciale dell'operazione-impressionismo un percorso divulgativo tutto sommato originale, anche se ammiccante nella sua immediata fruibilità.

Ha accompagnato la mostra trevigiana, conservandone ora in qualche modo il fascino, il bel cofanetto di Linea d'Ombra, che raccoglie due distinti volumi. Il più importante è dedicato alla mostra di Casa dei Carraresi e ci fa ritrovare le grandi firme di Cézanne (*Natura morta. Zuccheriera, pere e tazza blu*, 1866), Manet (*Ninfa sorpresa*, 1861), Monet (*Barche in riparazione*, 1873), Renoir (*Bagnante*, 1870), Sisley (*Primavera a Bougival*, 1873), ma ci restituisce anche i meno celebrati Bazille, Boudin, Caillebotte,



Fantin-Latour, Guillaumin. E soprattutto mette allo scoperto il filo conduttore che lega gli impressionisti a pittori come Corot, Courbet, Daubigny, Millet e Rousseau coi quali essi si sono confrontati, talvolta anche solo per allontanarsene nello stile e nella poetica.

A testimonianza di ciò, i generi qui rappresentati: accanto al tema del paesaggio *en plein air* che così profondamente si è fissato nell'iconografia impressionista, troviamo il ritratto, la natura morta, il nudo, le scene di vita quotidiana (si veda lo splendido *Ritratti in un ufficio* di Edgar Degas, 1875).

Il paesaggio classico in Francia, La Scuola di Barbizon, L'impressionismo, La pittura di Salon: quattro sono le sezioni di questo volume che consentono al lettore un graduale avvicinamento al fatidico 1874, anno in cui alla prima esposizione nello studio parigino del fotografo Nadar fu presentato al pubblico il quadro di Monet intitolato *Impressione. Levar del sole* che suggerì alla sarcastica fantasia di un critico malevolo il termine "impressionismo".

Il secondo dei due volumi del cofanetto è dedicato alla mostra che si è tenuta – parallelamente a quella di Treviso – a Palazzo Sarcinelli di Conegliano: *Da Courbet a Manet. L'opera su carta*. Protagonisti sono qui una settantina di lavori su carta (disegni, acquerelli e pastelli) di esponenti della scuola di Barbizon come Rousseau, Corot e Courbet. Un'occasione per studiare anche opere meno note di Manet, Cézanne, Boudin, Pissarro, Delacroix e Morisot.

Due testi che si leggono (e si guardano) con piacere, e certo aiutano a restituire la giusta articolazione storica all'impressionismo, il movimento artistico forse più famoso e amato di tutti i tempi.

Marco Bevilacqua

Una pinacoteca per l'Ottocento, catalogo a cura di Eugenio Manzato e Giovanni Carlo Federico Villa, Treviso, Museo Civico Luigi Bailo - Canova, 2000, 8°, pp. 154, ill., L. 40.000.

In concomitanza con l'interessantissima mostra promossa dalla Regione Veneto e intitolata *Pittura dell'Ottocento nei Musei Veneti* – che ha visto come sedi espositive Bassano del Grappa, Padova, Belluno, Treviso, Vicenza e Rovigo – il Museo Civico "Luigi Bailo" di Treviso ha definito il suo nuovo ruolo di Galleria Comunale di Arte Moderna, sede delle collezioni riguardanti l'Ottocento e il Novecento, essendo state destinate le raccolte d'arte antica al Museo di Santa Caterina.

Nell'Ottocento numerosi lasciti testamentari andarono a incrementare cospicuamente il numero di opere d'arte di proprietà del Museo Civico trevigiano. Il caso più rilevante fu quello di Sante Giacomelli, imprenditore e collezionista appassionato, patrono di artisti e committente, che donò al museo la sua raccolta di capolavori di quell'Ottocento romantico che da alcuni anni si sta studiando e rivalutando. Sull'esempio di Giacomelli confluirono nelle collezioni museali



cittadine altri legati, di minor entità numerica ma non meno interessanti, costituiti per lo più da opere di carattere familiare, come i ritratti, e da opere che molto spesso sono la testimonianza di viaggi nel resto d'Italia: è il caso, ad esempio, dei ripetuti doni di Luigia Codemo – scrittrice – che lasciò alla pinacoteca del museo un rarissimo paesaggio di Massimo D'Azeglio, alcuni ritratti opera della pittrice trevigiana Rosa Bortolan, un quadretto di Maurice Sand.

Nel presente catalogo Andrea Bellieni ricostruisce l'origine, le sedi, lo sviluppo e gli ordinamenti della Pinacoteca Comunale di Treviso tra il 1851 e il 1938, mentre Giuseppe Pavanello e Nico Stringa ci parlano degli artisti presenti con le loro opere nelle raccolte ottocentesche del Museo di Treviso. Seguono gli esaustivi interventi di Steno Zanandrea, Lisa Anastasio, Eugenio Manzato e Andrea Bellieni, riguardanti i vari lasciti pervenuti alla Pinacoteca nel corso dell'Ottocento, nonché gli acquisti operati dal Comune.

A conclusione del volume il repertorio degli artisti, la bibliografia e l'indice dei nomi.

Barbara Giaccaglia

COMUNE DI TREVISO - SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI DEL VENETO, *Parigi "Belle Époque" nei manifesti della Raccolta Salce*, catalogo della mostra (Treviso, Palazzo Giacomelli, 7 ottobre 2000 - 28 gennaio 2001), a cura di Eugenio Manzato e Roberto Curci, Treviso, Edizioni Iniziative Unindustria, 2000, 4°, pp. 56, ill., s.i.p.

Al Moulin Rouge, tra fiumi di champagne e sbuffi di sigaro, torme di spettatori si godevano le evoluzioni delle ballerine di can can, travolti dall'ostentazione di una sensualità sfacciata. La

Parigi *fin de siècle* celebrava l'arrivo del Novecento dall'alto della Tour Eiffel, meraviglia dell'Esposizione Universale, da dove lo sguardo poteva spaziare sulle mille seduzioni della capitale. Questa era la *Belle Époque*, età felice in cui la fiducia nel progresso dell'elettricità e delle macchine si mescolava al profumo di assenzio di notti consacrate all'effimero.

I muri delle grandi metropoli conoscevano le pennellate tardo-impressioniste delle *affiches*, iconografia di un ventennio che, tra Otto e Novecento, sembrò affratellare la ricca borghesia continentale in una corsa sfrenata verso il disimpegno e la spensieratezza che solo un periodo senza guerre poteva offrire: mentre Yvette Guilbert indossava, con i suoi lunghi guanti neri, l'aura della divinità da palcoscenico, Toulouse-Lautrec e Steinlen firmavano ritratti di sciantose e *maitresses*.

L'arte si spogliava della sua sacralità. La stessa riproduzione seriale delle opere le trasformava in strumento di comunicazione di massa, laicamente e consumisticamente vicino ai desideri e ai turbamenti dell'uomo della strada. Così, le fumose atmosfere dei *tabarin* e dei *café chantant* trovavano il loro cantore in Jules Chéret, che ora è considerato il padre del manifesto moderno. In quegli anni, mentre l'occidente cominciava a porsi il problema della modernità, Parigi faceva "tendenza", irradiando scintille di elettrizzante trasgressione: alle Folies-Bergère spettacoli sempre più audaci facevano sognare generazioni di ricchi giovanotti, gli stessi che tributavano il trionfo di Sarah Bernhardt al Théâtre de la Renaissance.

Ritrovare oggi le atmosfere della *Belle Époque* aiuta a comprendere quali e quante eredità di quegli anni si sono fissate nel nostro senso estetico e nella storia delle arti figurative. Questo libro, che costituisce anche il catalogo dell'omonima mostra tenutasi a Treviso, tributa un omaggio alla grande scuola dell'illustrazione sorta in quel periodo, rintracciando preziose testimonianze nelle collezioni della Raccolta Salce, una delle più qualificate al mondo.

Il volume raccoglie una selezione di *affiches* che spazia dal 1893 al 1900. Tra gli esemplari più belli, le opere del moravo Alfons Mucha, il maestro del florealismo che ritrae le sue donne circondate da lussureggianti intrecci di foglie e architetture déco. La *réclame* diffonde l'enfasi del divertimento, pubblicizza spettacoli di *cabaret*, consolida nuove mode, enfatizza lussi spacciati per necessità: la domenica, i fortunati possono divertirsi al Palais de Glace degli Champs-Élysées (Jules Chéret, 1894), magari in attesa di una rutilante serata a base di champagne Ruinart (Alfons Mucha, 1896).

Nell'arte prestata alla pubblicità la donna è sempre protagonista, con lo sguardo ammiccante della fumatrice (manifesto delle sigarette "Job" di Chéret, 1895) o l'eterea compostezza della dama-nume tutelare dell'esposizione di Madrid (Eugène Grasset, 1893), o ancora con la torbida e non troppo nascosta allusione sessuale del *Lance parfum Rodo* di Mucha (1896).

Marco Bevilacqua



Futurismo. I gruppi futuristi Boccioni e Saverè, catalogo della mostra (Vicenza, Basilica Palladiana, 4 dicembre 1999 - 19 marzo 2000), a cura di Beatrice Buscaroli Fabbri e Alessandro Ortenzi, Ferrara, Edisai, 1999, 8°, pp. 174, ill., L. 30.000.

“Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa [...]; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; [...] il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta”. Sono passati più di novant’anni da quando, nel febbraio del 1909, Filippo Tommaso Marinetti pubblicava su *Le Figaro* di Parigi il suo Manifesto Futurista. Quasi un secolo, durante il quale questo movimento, che ha segnato la storia dell’arte del XX secolo, è stato variamente accolto ed interpretato, suscitando sempre nel pubblico l’interesse e, in più di un periodo, la polemica. Un nuovo contributo per la conoscenza del Futurismo viene da questo libro, catalogo della mostra che Vicenza ha recentemente dedicato alla produzione dei gruppi Boccioni e Saverè, nati rispettivamente a Verona nell’ottobre del 1931 (sotto l’egida dello stesso Marinetti) e a Monselice (Padova) nel 1936. I curatori del testo e dell’esposizione, Beatrice Buscaroli e Alessandro Ortenzi, hanno selezionato una sessantina di quadri – in buona parte inediti – e una gran quantità di opere e testimonianze tra le più eterogenee, dalle poesie ai disegni, dalle sculture ai modellini, dai carteggi privati alle riviste d’epoca.

I Gruppi erano le cellule fondamentali del Futurismo, le fucine creative di un movimento che individuava in questi laboratori d’indagine collettiva il centro propulsore delle sue idee e delle sue opere. Mentre il Gruppo Saverè era artisticamente impegnato per lo più nella pittura, il Gruppo Boccioni – composto da pittori, scultori, poeti, architetti, giornalisti, scrittori e cineasti – incarnava nelle sue attività i fondamentali ideali di interclassismo (“fare tutto con tutti”, era il motto programmatico) e di ricerca rivoluzionaria. E di rivoluzione si deve parlare, quando si osservano opere come *La femme nue* (1921) di Roberto Baldessari, *In treno* (1930) di Carlo

Maria Dormal, o i progetti del grande architetto Quirino De Giorgio, ancora presente e ben conosciuto a Padova e provincia con molti edifici da lui progettati (come il cinema Quirinetta).

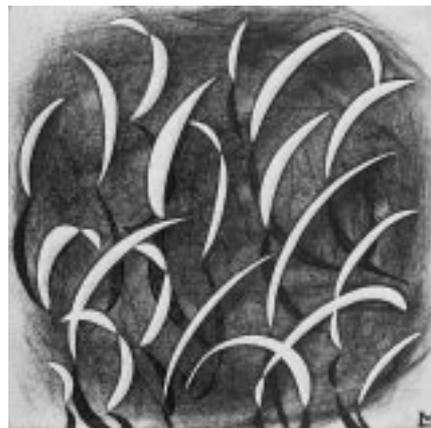
La velocità, il rombo delle eliche come antidoto al passatismo, il fragore delle armi e dei mezzi blindati come emblema vivente di una risoluta proiezione verso il futuro, il rifiuto delle convenzioni borghesi; in una parola: la mobilità dei mezzi e del pensiero contro l’immobilismo e le rassicuranti certezze della tradizione. Nelle mani dei futuristi il Novecento esplose in un frastuono di bielle e di elettricità scintillante, le masse urbane diventano il soggetto principe delle arti figurative, i paesaggi si coprono di tram e di palazzi metropolitani. Nasce l’aeropittura, qui ampiamente rappresentata da opere come *Aerosintesi dell’Arena di Verona* (1932) di Alfredo Glauro Ambrosi o *Aeropittura del Garda* (‘38) di Renato di Bosso (autore anche della pregevole fusione in alluminio *Pilota stratosferico*).

Come testimoniano molte opere della mostra vicentina – su tutte *Genio fascista di Mussolini* di Leonida Zen –, il futurismo, meglio di qualunque altro movimento, si prestava perfettamente ad assumere in toto la funzione di cassa di risonanza, di consapevole personificazione dei miti della modernità, dell’ardimento superomista, dell’istintiva repulsione verso quanto non fosse abbastanza “dinamico”, miti che, non a caso, erano tra i principali motivi ispiratori dell’ideologia fascista. Un rapporto controverso e non casuale, quello tra il regime delle camicie nere e il futurismo, sul quale la critica non ha mancato di pronunciarsi e che trova in questo libro e nell’esposizione di cui esso è testimonianza una inequivocabile conferma. Conferma che, al di là di prevedibili posizioni revisioniste, non deve impedire di cogliere i contenuti eversivi e gli aspetti di autentica e inimitabile originalità che il movimento marinettiano seppe esprimere.

Marco Bevilacqua

Luigi Merlo. Opera incisa. 1986-1999, a cura di Luca Baldin, Treviso, Canova, 1999, 4°, pp. 116, ill., L. 40.000.

Il volume è stato pubblicato in occasione dei venticinque anni di attività di Luigi Merlo e documenta le opere più significative del maestro



a partire dal 1986; artista schivo e raffinato, lungo il suo percorso artistico di incisore ha creato, con mano abile e sicura, oltre trecento lastre per esprimere il suo personale linguaggio, nato negli anni Ottanta, che si discosta dalla tradizione incisoria veneta.

Luigi Merlo ha scelto come campo d’azione quello della calcografia e, come sottolinea Luca Baldin nella presentazione del volume, non si deve cadere nell’errore di considerarla un’“arte minore”, poiché si potrebbero citare numerosi maestri che hanno saputo esternare la loro sensibilità dandoci opere meravigliose proprio mediante il bianco e nero della lastra di zinco, anziché tramite l’espressività più immediata del colore e delle forme. Un artista che decide di dedicarsi alla lastra incisa compie, dunque, una scelta molto precisa: la scelta di impegnarsi in una forma artistica meno appariscente rispetto all’arte ufficiale – dice Baldin – arte che in altri tempi sarebbe stata forse definita “di corte”.

L’esordio artistico di Luigi Merlo si è svolto, venticinque anni or sono, seguendo la traccia della grande tradizione paesaggistica veneta, da identificarsi soprattutto nella lezione di Giovanni Barbisan, nonché di Morandi e Bartolini. Da questo punto di partenza l’artista poi progressivamente si è allontanato, accostandosi all’universo della non figuratività e della sperimentazione.

Barbara Giaccaglia

COMUNE DI PADOVA, *La ceramica in archeologia (Impara il Museo. Percorsi attivi tra le collezioni dei Musei Civici e i monumenti di Padova)*, a cura di Mirella Cisotto Nalon, Padova, Il Poligrafo, 2000, 8°, pp. 24, ill., s.i.p.

COMUNE DI PADOVA, *Le collezioni egizie (Impara il Museo. Percorsi attivi tra le collezioni dei Musei Civici e i monumenti di Padova)*, Padova, Il Poligrafo, 2000, 8°, pp. 36, ill., s.i.p.

Il primo di questi opuscoli, che accompagnano due dei percorsi didattici a carattere archeologico ideati dall’Ufficio Programmazione Culturale e Didattica dei Musei Civici di Padova, come spiega il sottotitolo *Schede di supporto alla visita per alunni della scuola primaria*, raccoglie, sintetizzandole in maniera ordinata e conseguente, ulteriori informazioni e nozioni sulla tecnica ceramica antica, successive e di approfondimento rispetto all’osservazione dei reperti esposti nelle sale del museo di Padova o alla partecipazione attiva ad un laboratorio sulla tecnica ceramica stessa. In esso si alternano pagine di spiegazioni (sulla nomenclatura delle singole parti di un vaso, sui tipi di impasto e sulle fasi di lavorazione, sulle differenti tecniche decorative e di cottura) ad altre di verifica, in cui gli alunni, accompagnati dalle fotografie di richiamo di singoli rinvenimenti presenti nell’esposizione museale, devono rispondere a semplici domande sui diversi argomenti trattati.

Il secondo, dal sottotitolo *Schede di verifica del percorso per la scuola elementare*, ha lo scopo di richiamare i principali temi toccati durante la visita alle sale del museo dedicate alle

collezioni egizie. Si struttura in una serie di quesiti, indovinelli, disegni da completare o da colorare, su alcuni dei principali aspetti culturali della civiltà egizia quali, ad esempio, la mummificazione e i riti sepolcrali; su tali aspetti, per ricavarne e memorizzare più informazioni possibili, si interrogano le fonti archeologiche analizzate direttamente durante il percorso in sala, e qui riprodotte dai disegni di Roberta Sacchetto, come i diversi sarcofagi, gli amuleti, il libro dei morti, i vasi canopi, le stele funerarie.

Cinzia Agostini

COMUNE DI PADOVA, *Dal Bizantino al Gotico elementi di architettura nella Basilica del Santo e nella chiesa di Santa Sofia (Impara il Museo. Percorsi attivi tra le collezioni dei Musei Civici e i monumenti di Padova)*, a cura di Mirella Cisotto Nalon e Roberto Conte, Padova, Il Poligrafo, 2000, 8°, pp. 36, ill., s.i.p.

COMUNE DI PADOVA, *Dal Rinascimento al Manierismo elementi di architettura nelle chiese del Duomo e di San Gaetano (Impara il Museo. Percorsi attivi tra le collezioni dei Musei Civici e i monumenti di Padova)*, a cura di Mirella Cisotto Nalon e Roberto Conte, Padova, Il Poligrafo, 2000, 8°, pp. 36, ill., s.i.p.

I due opuscoli sono nati come quaderni didattici di supporto alla visite guidate organizzate dall'Ufficio Programmazione Culturale e Didattica dei Musei Civici di Padova per gli studenti della scuola media superiore, riguardanti rispettivamente la basilica del Santo e la chiesa di S. Sofia il primo, la Cattedrale e la chiesa di S. Gaetano il secondo. Queste visite sono inserite in due differenti percorsi didattici a tema storico-artistico pertinenti la città di Padova; più specificatamente, il primo inerente il periodo compreso tra i secoli XI e XIII, il secondo quello dall'epoca rinascimentale alla nascita e all'espansione, nella seconda metà del Cinquecento, del Manierismo.

Tali quaderni sono strutturati e si sviluppano nello stesso modo, mantenendo la somiglianza anche nella veste grafica. Le due diverse chiese, oggetto di studio di ciascun opuscolo, vengono presentate separatamente, secondo uno schema che prevede dapprima un'introduzione storica, quindi la descrizione degli elementi architettonici caratterizzanti, in stretta relazione agli stili di riferimento e al loro sviluppo; seguono una breve scheda di approfondimento, più tecnica, su alcuni degli argomenti trattati, il glossario e le principali specifiche fonti bibliografiche e iconografiche. Completano una parte riservata alla verifica di quanto osservato durante il percorso guidato e di quanto letto nel quaderno stesso, con varie domande a risposta multipla, e alcune pagine, volutamente bianche, per le eventuali annotazioni degli studenti.

Cinzia Agostini



Le immagini della Fantasia. 18ª Mostra Internazionale dell'Illustrazione per l'infanzia, catalogo della mostra (Sarmede, Palazzo Municipale, 28 ottobre - 17 dicembre 2000), Sarmede (TV), Provincia di Treviso - Regione Veneto - Comune di Sarmede - Fondazione Cassamarca, 2000, 4°, pp. 208, ill., s.i.p.

Gli incubi senza età, la sottile e dolce paura infantile che fa rabbrivire sotto le coperte, le inquietudini delle notti senza luna rivivono da quasi vent'anni a Sarmede, il paese trevigiano che è stato consacrato alle Immagini della Fantasia ed è sede di un appuntamento culturale di riconosciuto valore pedagogico e artistico.

La Mostra internazionale di illustrazione per l'infanzia del 2000 è stata dedicata all'Orco, l'omone irsuto e goffo che si cela nel fitto delle foreste tendendo agguati ai bambini e che forse rappresenta la parte oscura e insondabile di ognuno di noi. Nelle favole il ruolo del cattivo spetta di diritto a lui, all'antropofago per eccellenza, all'ingordo Uomo Nero la cui unica brama è divorare le giovani vittime delle sue trappole. La malefica creatura che l'eroe buono dovrà sconfiggere perché il rituale del lieto fine possa compiersi, per la felicità delle creature del bosco e dello stesso vendicatore, che si impadronirà delle sue insospettabili ricchezze.

"Ucci ucci sento odor di cristianucci!". Quanti orchi hanno popolato l'immaginario dei bambini di tutte le generazioni... E a chi non è mai capitato, rientrando a casa magari dopo aver visto al cinema l'ultimo *Nightmare*, di avere la sinistra sensazione che qualche malefica creatura se ne stesse acquattata in giardino?

All'orco sono dedicate molte delle 250 opere originali dei maggiori illustratori per l'infanzia di tutto il mondo, le cui riproduzioni sono raccolte dal presente catalogo, come sempre molto curate nella veste grafica.

Questi acquerelli, acrilici, xilografie, chine, pastelli parlano l'unica lingua possibile, quella

della libertà dell'immaginazione. E infatti, come spesso accade nelle favole, tra gli artisti presenti in queste pagine c'è anche chi ha voluto scardinare i rigidi schemi-prigione della tradizione, immaginando un essere schivo e timido, magari maldestramente alle prese con un fiore o avvinto da passione per l'improbabile orchessa di turno...

L'ospite d'onore della diciottesima edizione è stato Josef Palecek, disegnatore praghese appartenente a quella generazione di artisti ciechi che negli anni Settanta raggiunsero fama internazionale illustrando libri di grande successo. I suoi lavori, inconfondibili per la ricchezza delle piccole storie che, come frammenti di un caleidoscopio, ne compongono le immagini, sono stati pubblicati in 27 nazioni.

Di Palecek il volume ospita una piccola selezione di opere.

Marco Bevilacqua

Andava nell'acqua crescendo. Origine delle cose di Venezia, fotografie di Graziano Arici, Venezia, Consorzio Venezia Nuova - Milano, Skira, 2000, 8°, pp. 189, ill., s.i.p.

Esiste una collana di libri molto particolari, giunta ormai al decimo numero, che non è possibile reperire in libreria: sono libri scritti per Venezia su invito del Consorzio Venezia Nuova e non si trovano in commercio. Quello qui preso in esame è l'ultimo in ordine di tempo, il decimo, appunto.

Il volume, edito nell'anno 2000, rappresenta una svolta, è diverso da quelli che lo hanno preceduto. Non è un libro fotografico, nonostante l'evidente prevalere delle fotografie rispetto al testo; esse hanno il solo scopo di permetterci di immaginare le cose che furono in tempi ormai passati, i tempi delle origini di Venezia. È un viaggio a ritroso tra canali e lagune, tra fango, isole e reperti archeologici, tra natura e testimonianze umane. È un volume in cui alle immagini - di Graziano Arici - è stata assegnata la possibilità di evocare la memoria dei fatti, degli uomini, delle vicende storiche; agli storici e agli archeologi è stata data, invece, allo stesso scopo la parola.

Barbara Giaccaglia



ARCHITETTURA URBANISTICA - PAESAGGIO

WOLFGANG WOLTERS, *Architektur und Ornament. Venezianischer Bauschmuck der Renaissance*, München, C.H. Beck, 2000, 8°, pp. 320, ill., s.i.p.

Wolfgang Wolters, che da moltissimi anni si impegna per la salvaguardia di Venezia, dedica con riconoscenza questo volume a tutti coloro – legislatori, restauratori, professionisti e artigiani – che con grande sensibilità hanno saputo conservare e riportare alla luce molti elementi del patrimonio architettonico veneziano. Tuttavia egli lamenta la perdita di molte decorazioni e ornamenti, il cui significato e valore artistico sono stati misconosciuti nel corso di recenti restauri. Con quest'opera, che avvicina tra loro i due settori distinti dell'architettura e dell'ornamento, lo studioso tedesco intende destare l'interesse per gli elementi decorativi, spesso trascurati, di edifici pubblici e privati, religiosi e laici, sperando che una diffusa consapevolezza del loro valore possa costituire una garanzia della loro tutela.

Le 259 immagini, per lo più a colori, molte delle quali inedite, che corredano il prezioso volume, documentano la sorprendente varietà delle tipiche forme decorative veneziane: intonaci e rivestimenti parietali, capitelli e pilastri, affreschi, portoni, camini, vetrate, pavimenti e soffitti si presentano in una ricchezza e molteplicità eloquenti anche per il lettore ignaro della lingua tedesca.

Il testo non si esaurisce in una rassegna antologica delle soluzioni decorative che vengono adottate a Venezia durante il Rinascimento. Fin dal primo capitolo, incentrato sui materiali edili, l'autore contestualizza storicamente le problematiche relative alle finiture degli edifici e ricostruisce la complessa trama di fattori pratici, economici e culturali che ne condizionano la progettazione e la realizzazione. Dall'analisi dei manufatti, facciate, portali ecc. e dal confronto con documenti storici e trattati di architettura, vengono alla luce le tensioni esistenti fra realtà e teoria della prassi architettonica, le divergenze tra progettisti e artigiani e soprattutto tra architetti e committenti, i gusti e le idee dei quali si impongono con maggiore evidenza nelle scelte relative agli allestimenti decorativi rispetto a quanto non accada per la progettazione degli edifici.

Gusti e idee dei committenti veneziani sono contraddistinti dall'attaccamento alla tradizione, dal rifiuto delle novità, e dall'acuta consapevolezza del valore degli elementi costruttivi del passato. Si riscontrano quindi negli edifici della città "citazioni" di decorazioni di epoche diverse, nonché l'uso frequente di materiali di spoglio, ora integrati senza soluzione di continuità, ora ostentati come trofei. Questa diffusa prassi di unire elementi eterogenei tra loro ha ampliato a Venezia la soglia di tolleranza nei confronti della discontinuità stilistica. Risulta esemplare, a questo proposito, il portale della

Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo (descritto nel capitolo *Entwurf und Ausführung*), alla cui realizzazione parteciparono contemporaneamente tagliapietra assai diversi tra loro per provenienza e livello di competenza. Analoghi effetti produsse l'avvicendamento della committenza, come per la Scuola Grande di S. Marco, o alla direzione del cantiere (S. Salvatore).

Per lo studio degli intonaci, finiture effimere nella città lagunare, l'autore si è avvalso principalmente di documenti scritti: testi e disegni, descrizioni e prescrizioni di architetti, da Alberti a Sansovino, da Cesariano a molti altri che, secondo Wolters, si sono confrontati più con il testo di Vitruvio che con la realtà dei cantieri. Per quanto riguarda invece i rivestimenti parietali in marmo, malgrado la furia restauratrice *vandalisme restaurateur* si sia accanita nel XIX secolo su molti palazzi, ne rimangono numerosi esempi. Questi rivestimenti si diffusero a partire dall'inizio del Duecento ed evidenziano una singolare varietà e originalità di motivi decorativi fino alla metà del XV secolo.

Le sezioni sugli ornamenti interni mostrano al lettore aspetti meno conosciuti e tanto più sorprendenti dei palazzi veneziani. Dai caminetti di Palazzo Ducale e di Palazzo Grimani ai soffitti affrescati a grottesche o trasformati in "castelli d'aria, sogni e chimere", alle transenne degli organi che paiono ricamate nel marmo, ogni immagine invita a una più attenta osservazione. Emerge sopra ogni altro, grazie alla documentata analisi di Wolters, per la sapiente tecnica costruttiva e l'originalità dei motivi decorativi, quell'elemento architettonico che nei palazzi rinascimentali della terraferma è spesso la più umile delle finiture, mentre a Venezia continua a sorprendere per la sua modernità: il pavimento.

Giovanna Perghem



DENIS COSGROVE, *Il Paesaggio palladiano*, a cura di Francesco Vallerani, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio - Verona, Cierre, 2000, 8°, pp. 368, ill., s.i.p.

L'indagine di Cosgrove si rivolge al paesaggio veneto, alle condizioni e alle ragioni del suo costituirsi, nel XVI secolo, per rispondere alle esigenze economiche e ideali dei suoi creatori. Nel paesaggio della terraferma conquistata alla Serenissima Cosgrove legge, con amore e familiarità, la rappresentazione delle trame della cultura veneziana e veneta; vede l'esito di un processo secolare dal quale prese forma un luogo dove fu possibile attuare l'utopia di un microcosmo armonico, come analogo del macrocosmo del creato divino. L'introduzione all'edizione italiana, curata da Francesco Vallerani, chiarisce l'attualità delle riflessioni proposte dallo studioso inglese, facilmente comprensibile se si tenga presente la concezione del paesaggio, inteso come espressione di determinati gruppi sociali, mezzo e risultato dei processi culturali.

La formazione del paesaggio palladiano, operata in uno spazio circoscritto fra Venezia e le Prealpi, avvenne per volontà di una ristretta cerchia sociale nell'arco di un breve periodo. Cosgrove dispone analiticamente i molteplici fattori della preziosa sintesi che trovò in Andrea Palladio il suo precipuo interprete e non riconosce fondatezza ad una presunta, indistinta quanto grossolana, matrice culturale popolare e rurale. Cosgrove individua in Palladio l'architetto, di umili origini ma dotato di una saggezza quasi divina, capace di unire in modo perfetto forma e materia e concepire l'idea ordinatrice che da Venezia e Vicenza si distese per realizzare gli ideali e gli interessi dell'aristocrazia veneta. Nel 1529 la pace di Bologna, che pose fine alla crisi cambratica e ricompose l'assetto territoriale veneziano, sancì la rinuncia di Venezia ad interpretare un ruolo protagonista fra le potenze europee. La vocazione imperiale voluta dall'*élite* del patriziato veneziano, intrisa degli ideali umanistici rinascimentali, trovò una sontuosa rappresentazione nello scenario del bacino di S. Marco e nel paesaggio veneto, quando apparve impossibile una sua realizzazione politica. Quanto può sembrare un ripiegamento fu anche un preciso piano strategico ed economico, disposto a difesa dei fragili equilibri lagunari, e si iscrisse in un più ampio processo neofeudale italiano, del quale furono autori intellettuali, artisti e tecnici.

Protagonista di quest'opera collettiva fu la campagna e la villa, teatro dell'integrazione fra Venezia e il suo impero. Perché i "valori della terra" si affermassero, secondo un modello già promosso dal padovano Alvise Cornaro, l'aristocrazia lagunare doveva assomigliarsi alla ben diversa aristocrazia di terraferma, alla quale presto divenne affine nel comune disegno del paesaggio. Cosgrove illumina senza alcun pregiudizio le condizioni e i costi umani del processo di aggregazione fondiaria nell'azienda agraria patrizia attorno alla villa, sontuosa residenza e centro amministrativo: l'accresciuto potere dei pochi proprietari comportò un drammatico peggioramento delle condizioni economiche e di vita dei contadini. Il paesaggio palladiano assu-

me un aspetto ben diverso dall'armonia presente nei paesaggi affrescati sulle pareti delle ville, immagini utopiche di un cosmo unificato e armonioso, che fonde in un'unica visione, regolata dal divino amore, la singola famiglia e la tenuta rurale con la fedeltà e la perfezione di Venezia.

Guido Galesso Nadir

CORRADO BALISTRERI-TRINCANATO - DARIO ZANVERDIANI, *Jacopo de' Barbari racconto di una città*, Venezia, Edizioni Stamperia Cetid, 2000, 8°, ill., s.i.p.

Nell'anno 2000, assieme a tanti altri eventi richiamati dall'eccezionalità della circostanza millenaria, cadeva anche il V centenario dell'edizione di una tra le più famose rappresentazioni urbane: la stampa di Venezia di Jacopo de' Barbari.

Nonostante i molti studi apparsi in passato e i contributi pubblicati a margine della mostra (cfr. Notiziario Bibliografico n. 34, luglio 2000), che proprio sull'argomento è stata opportunamente organizzata lo scorso inverno dal Comune di Venezia presso la sede del Museo Correr, la grande incisione appare ancora oggi, almeno in parte, enigmatica e comunque in grado di svelare impensabili segreti nel settore della topografia e della proiezione, non meno che in quello dell'assetto urbanistico e della forma architettonica, della "città mirabile".

Ad una nuova lettura dell'eccezionale documento provvede ora Corrado Balistreri-Trincanato, docente di Rilievo architettonico presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, con l'assistenza di Dario Zanverdiani. Nella pubblicazione, assistita da ben 890 disegni, la rappresentazione urbana viene esplorata per "temi" e per "siti", talché non solo è possibile operare il confronto con lo stato attuale, ma risulta anche agevole individuare le tipologie edilizie ed i caratteri urbanistici costitutivi dell'identità morfologica cittadina. Di particolare interesse sono i riferimenti iconografici e le correlazioni che vengono istituite con la pittura, l'incisione e le altre manifestazioni figurative e documentali, mediante le quali, nel corso del tempo, è stata illustrata Venezia. La conservazione della toponomastica permette inoltre di percorrere la città nello spazio e nel tempo, quale ci appare nella sua eccezionalità di monumento unitario e di tessuto funzionale. Sestiere per sestiere, parrocchia per parrocchia, nel volume viene decifrata, attraverso i suoi elementi compositivi, la "forma urbis", che ora si può sovrapporre, mediante lo strumento informatico, alle successive piante a protezione zenitale, nonché al recente rilievo aerofotogrammetrico, in modo da poter cogliere le invarianze e le modificazioni nel frattempo intervenute. Anche una statistica delle tipologie e dei manufatti assiste questa lettura della città, che si presenta a noi ricca di "paesaggi", di ricorrenze e di singolarità. La Venezia cinquecentesca ci appare come una grande struttura urbana, unitaria e coerente, organizzata per parti e integrata con la rete di canalizia e portuale, al cui interno emerge la



funzione primaria dell'Arsenale, la grande "macchina" della potenza veneziana. Il volume è quindi uno strumento davvero utile per comprendere una città solitamente lasciata all'interpretazione romantica, quando invece per comprenderla occorrono rigore analitico e ricerca paziente. In tale contesto risalta in tutta la sua novità l'opera di Jacopo de' Barbari, il primo forse a descriverci la città-stato con l'occhio acuto e disincantato dell'uomo moderno.

Franco Posocco

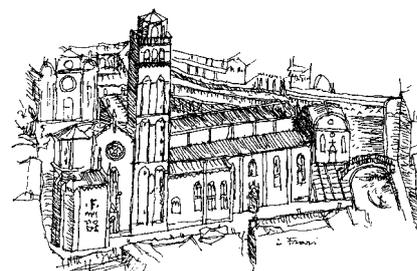
EGLE RENATA TRINCANATO, *Ordini Restauro Venezia*, a cura di Emiliano Balistreri, Venezia, Edizioni Stamperia Cetid, 2000, 8°, pp. 205, ill., s.i.p.

La pubblicazione, edita con il contributo dell'Ordine degli Architetti di Venezia, raccoglie alcuni testi, in gran parte inediti, reperiti nel lascito documentario e bibliotecario dal curatore, nipote dell'autrice. Il volume è articolato in tre parti. Nella prima sono riportati scritti (databili agli anni '70), quando nell'ambito dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia venne costituito, per iniziativa della Trincanato, l'Istituto di Restauro. Nella seconda parte sono compresi testi (degli ultimi anni '60), relativi alle città storiche del Veneto, redatti parzialmente in collaborazione con il prof. Aldo Rossi (all'epoca incaricato di Composizione architettonica presso lo stesso I.U.A.V.), nell'ambito di un programma di ricerche propedeutiche alla formazione del primo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento. Tali rilevamenti erano stati affidati a un gruppo di docenti (guidato dal direttore dell'I.U.A.V. prof. Giuseppe Samonà) da parte del Ministero dei Lavori Pubblici. La terza parte comprende infine alcuni scritti (degli anni '50 e '60) relativi a Venezia e ai centri storici lagunari, alcuni dei quali rappresentano ancora il contributo specifico della Trincanato alle indagini preliminari effettuate per il predetto Piano Territoriale Regionale.

Da questi elaborati apparentemente disomogenei emerge chiaramente l'intendimento dell'autrice: quello di collocare i diversi aspetti del fare architettonico, sia nella nuova edificazione che in quella di restauro, in una cornice compiutamente urbanistica, ove appaiono rilevanti, oltre alla morfologia fisica e all'assetto funzionale, anche la vicenda storica e l'aggregazione sociale. La città in tale prospettiva diviene lo spazio dell'architettura, intesa come componente materiale della storia della civiltà. L'integrazione con Aldo Rossi, una delle maggiori personalità dell'architettura italiana contemporanea, appare evidente anche nell'importanza attribuita alle questioni dell'espressione figurativa e in genere del linguaggio progettuale. Il volume, quindi, costituisce un importante supporto non solo per comprendere il contributo della Trincanato, allora vicedirettore dell'I.U.A.V., all'espansione disciplinare della scuola veneziana nel settore del restauro urbano, ma anche per ripercorrere le linee della prima ricerca sulla forma e l'assetto dell'area metropolitana veneta, di cui i centri antichi costituiscono i noccioli storici e le invariabili strutturali.

Splendidi disegni dell'autrice, ove sono rilevati particolari costruttivi, singoli edifici e parti di città, commentano e illustrano i testi.

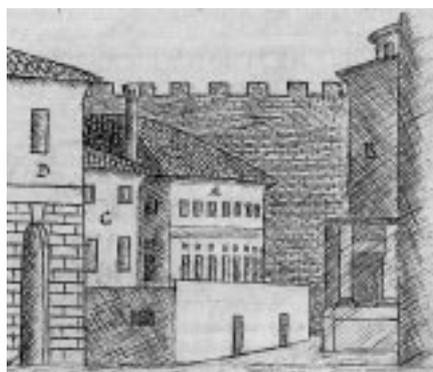
Franco Posocco



GIACINTO CECCHETTO - FRANCO POSOCCO - LUCA POZZOBON, *Castelfranco Veneto. L'evoluzione della forma urbana e territoriale nei secoli XIX e XX*, Castelfranco Veneto (TV), Banca Popolare di Castelfranco Veneto, 1999, 4°, pp. 344, ill., s.i.p.

Castelfranco Veneto fu fondata dai trevigiani oltre otto secoli or sono, nel 1195. Le motivazioni di fondo erano di ordine strategico, come testimonia la munita cinta muraria, ma la funzione commerciale e agricola che tuttora caratterizza la zona ebbe ben presto il sopravvento nella definizione dell'assetto urbano e delle caratteristiche culturali del tessuto sociale.

Questo volume, edito nel quadro delle celebrazioni che negli ultimi anni del secolo sono state organizzate per ricordare l'anniversario, è incentrato proprio su questa doppia valenza, come sottolinea nella sua nota introduttiva Angelo Aldo Marchetti, presidente della locale Banca Popolare (che ha da poco celebrato i suoi 125 anni di storia): "La scelta, inusuale, di edificare attorno al castello, anziché lungo le vie di accesso, ha presto creato una piazza ed un corso insolitamente vasti per un centro di origine medievale ed urbanisticamente splendidi".



Il testo, di grande pregio editoriale, è suddiviso in tre capitoli. Nel primo ("Dal borgo fortificato alla città contemporanea"), Franco Posocco e Luca Pozzobon indagano la storia dell'assetto territoriale e della struttura insediativa di Castelfranco, soffermandosi sulle tappe principali del suo sviluppo: dall'edificazione del castello e della cinta muraria alla "reinvenzione romantica", dal mito di Giorgione alla nascita dell'industria, dall'assetto idraulico all'istituzione del collegamento ferroviario, dal Piano regolatore del 1953 alla definizione dell'attuale "città metropolitana".

Il secondo capitolo, curato da Giacinto Cecchetto, è composto da una serie di schede e s'intitola "Nuove infrastrutture viarie ed opere idrauliche, nuovi edifici pubblici e privati, restauri, ristrutturazioni e completamenti tra Ottocento e Novecento". Si tratta di un documentato *excursus* sulla genesi delle principali opere architettoniche e ingegneristiche di Castelfranco, come Casa Ongarato (1810), il palazzo municipale (1879) e le nuove chiese nel territorio comunale.

Il terzo ed ultimo capitolo, preceduto da una bella sezione di tavole a colori, è stato curato da Stefano Colonna-Preti e si occupa della toponomastica della città, avvalendosi di antichi estimi e documenti.

Completano l'opera utili e puntuali indici dei nomi e dei luoghi.

Marco Bevilacqua

ANDREA BANCHIERI - ANTONIO PRA, *Dal Castello medievale alla cultura della Villa Veneta*, Venezia, Regione del Veneto - Verona, Associazione Culturale Mediarte, 1999, 4°, pp. 167, ill., s.i.p.

La pubblicazione, edita dall'associazione culturale Mediarte in collaborazione con la Regione Veneto, si presenta come un'elegante guida di una serie d'itinerari turistici nel territorio veneto scelti dagli architetti Andrea Banchieri e Antonio Pra. "Ciascun complesso - scrive infatti nella Prefazione l'on. Giancarlo Galan -, pur costituendo singolarmente una tappa storica fondamentale per la comprensione del divenire architettonico della Villa, viene inserito in un itinerario generale di visita che consente una rivalutazione, anche turistico-ambientale del patrimonio delle Ville Venete per una sua migliore fruizione".

Sintetizzando e rappresentando attraverso l'utilizzo di mappe e disegni alcuni tra i più importanti manufatti storici, gli autori hanno qui presentato un nuovo studio sulle origini della Villa Veneta, ripensando a quest'ultima - come scrive il presidente dell'Associazione Mediarte Roberto Tirapelle - quale polo catalizzatore "delle dinamiche sociali, culturali ed economiche del territorio della nostra regione e non solo come oggetti simbolo d'ammirare, frutto di uno stupendo connubio di arte, agricoltura e ricchezza". Il viaggio si snoda attraverso sei itinerari, ognuno dei quali è preceduto da una cronologia storica delle località, alcune nel padovano, altre nel vicentino e nel trevigiano, sedi tra i più importanti complessi architettonici nel Veneto. Non potevano mancare, a conclusione del testo, dopo lunghi viaggi tra tante meraviglie, le delizie dei banchetti, la cui degustazione dipendeva, soprattutto nel medioevo, da una ferrea selezione delle pietanze e da un protocollo, da parte dei privilegiati, piuttosto rigido. Nel Rinascimento, nonostante "alcune attinenze con gli usi medioevali, la materia culinaria e tutto ciò che gravitava attorno, il galateo durante la degustazione, la scelta e la varietà dei cibi, diventò, invece, oggetto di culto anche nelle epoche successive".

Sonia Celeghin

Civiltà e cultura di villa tra '700 e '800 a Mirano e nella terraferma veneziana, a cura di Mario Esposito, Venezia, Marsilio, 2000, 4°, pp. 135, ill., L. 50.000.

Attualmente sono stati meritoriamente catalogati come ville nel Veneto 4.500 edifici, 74 dei quali si trovano nel territorio del comune di Mirano. Due di essi, già appartenuti alle famiglie Erizzo e Morosini, sono di proprietà del Comune, che ha trasformato la barchessa della seconda in un luogo di esposizioni. Mirano, a meno di dieci chilometri dalla riviera del Brenta, è collegata mediante il canale denominato Taglio di Mirano o Novissimo, lungo il quale risalivano le imbarcazioni provenienti da Venezia e che - attraccando nella piazza centrale del paese, detta piazza Barche - lo rifornivano di pesce e di altri prodotti.

La collocazione di Mirano rispetto alla sistemazione idraulica operata da Venezia nella



Terraferma è fondamentale per capire i suoi rapporti così stretti con Venezia, che ha sempre preferito le barche come mezzo di trasporto, privilegiando i paesi della Terraferma attraversati da vie navigabili.

Piermario Vescovo non accetta come unico canone interpretativo dell'economia e della civiltà della villa creata e diffusa dalla nobiltà veneziana quello dello spreco e dello sfarzo. Non sono pochi gli scrittori veneziani, primo fra tutti Carlo Goldoni, che hanno descritto l'abitudine veneziana della villeggiatura prolungata e dissipatrice nelle ville in Terraferma; ma accanto e contro questa tendenza ve ne fu anche un'altra. Lionello Puppi ricorda che le ville progettate da Andrea Palladio dovevano rispondere alle funzioni dell'azienda agricola e che esse sono ben diverse dai veri e propri palazzi che furono poi costruiti nelle campagne - basti ricordare quello dei Pisani a Strà. Egli cita un saggio di Gino Benzoni nel quale sono analizzati numerosi trattati, primo fra tutti quello del bresciano Agostino Gallo, nel quale si invitavano i nobili a trasferire la loro residenza in campagna e a trasformarsi in gentiluomini coltivatori. La civiltà di villa praticata dalla nobiltà veneziana nella Terraferma non era priva di contraddizioni e quasi certamente non arrivò a trasformare la nobiltà cittadina veneziana in nobiltà di campagna, tuttavia incise profondamente nella creazione del paesaggio veneto e nella stessa struttura dei centri rurali che spesso si raggrupparono attorno alla villa e alla chiesa.

Elio Franzin

ALBERTO FERLENGA - PAOLA VERDE, *Dom Hans van der Laan. Le opere, gli scritti*, catalogo della mostra (Vicenza, Basilica Palladiana, 15 aprile - 23 luglio 2000), Milano, Electa, 2000, 4°, pp. 206, ill., L. 60.000.

WOLFGANG PEHNT - HILDE STRHOL, *Rudolf Schwarz 1897-1961*, catalogo della mostra (Vicenza, Basilica Palladiana, 15 aprile - 23 luglio 2000), Milano, Electa, 2000, 4°, pp. 352, ill., s.i.p.

Electa arricchisce la sua prestigiosa collana di architettura con una coppia di testi che costituiscono i cataloghi della ennesima, importante mostra organizzata alla Basilica Palladiana di Vicenza, intitolata *Lo spazio sacro nel Novecento. Architetture di Rudolf Schwarz e Hans van der Laan*. Si tratta di un'esposizione che, nell'anno del Giubileo, è stata voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana e organizzata dal Comune di Vicenza, dall'Istituto Universitario di Architettura di Venezia e dall'Accademia di Architettura di Mendrisio.

Protagonisti sono Rudolf Schwarz e Hans van der Laan, maestri riconosciuti dell'architettura religiosa contemporanea. Dopo la riforma del Concilio Vaticano II, negli ultimi trent'anni, in Europa, protagonista dell'architettura religiosa cattolica è stato un acceso sperimentalismo.

Schwarz e Van der Laan (tedesco il primo, olandese il secondo) sono stati appunto tra i più felici sperimentatori, inventori di nuovi spazi ma



anche attenti conoscitori dei canoni tradizionali.

Schwarz (1897-1961) è considerato il vero precursore della moderna architettura sacra, grazie anche alla sua amicizia con Romano Guardini, teologo e ispiratore della riforma conciliare. Van Der Laan (1904-1991), frate benedettino, ha realizzato nel corso della sua vita poche opere, considerate però di altissimo valore.

Dei due maestri i cataloghi riportano disegni originali, modelli di studio, carteggi. Le riproduzioni – come nella tradizione *Electa* – sono di ottima qualità e di grande efficacia descrittiva. Entrambi i testi raccolgono soprattutto spettacolari fotografie, che aiutano il lettore a meglio visualizzare i vari aspetti delle realizzazioni e dei progetti di Schwarz e Van der Laan.

L'impaginazione dei cataloghi richiama il suggestivo allestimento progettato per la mostra da Franco Purini: un percorso dominato dal colore bianco di grande rigore geometrico, per riscoprire l'arte altera, quasi metafisica, di due grandi architetti.

Marco Bevilacqua

FERNANDO DOTTI - ANNA SMANIA, *Il Paesaggio nascosto. Analisi di un territorio veneto*, present. di Flavio Frasson, pref. di Simonetta Bonomi, Padova, Cleup, 2000, 8°, pp. 143, ill., L. 30.000.

La pubblicazione è testimonianza di un lungo lavoro di paziente ricerca condotto dai due studiosi, Anna Smania e Fernando Dotti. Il testo rappresenta, indubbiamente, un utile strumento per valorizzare quegli aspetti storici culturali del nostro territorio qui ravvivati sia dalle accurate descrizioni degli autori sia dalle testimonianze documentarie che vanno, altresì, ad accentuare il rigore scientifico.

“Uno studio ambientale – scrivono gli autori – in cui vengono messi in evidenza i principali cambiamenti evolutivi avvenuti sul paesaggio, a cominciare dalla sua formazione per arrivare all'importante cambiamento in territorio agrario nel periodo romano”.

Nella prima parte del volume, *Dal paesaggio naturale della Pianura Veneta al territorio centuriato*, Anna Smania ripercorre con ricchezza di dati l'evoluzione del territorio, prendendo in esame i cambiamenti del paesaggio e della vegetazione in seguito alle interazioni uomo-ambiente nel Neolitico, nell'età del Bronzo, del

Ferro e nel periodo romano. “L'analisi paesaggistica metterà, poi, in evidenza alcuni aspetti propri nella zona tra le province di Treviso e Padova, la cui scelta è dovuta – spiegano gli studiosi – alla presenza d'importanti testimonianze protostoriche e romane”. Segue la seconda parte, di Fernando Dotti, *Il paesaggio incompiuto dalle origini alla città*. Lo studioso porta a conoscenza, nell'ambito di quel “costruire spontaneo” e quindi del “territorio costruito”, le tappe di “un'evoluzione dei rapporti tra l'uomo e l'ambiente”, ben testimoniate sia da abbondanti notizie di carattere storico culturale sia da un'ampia documentazione fotografica sia da utili disegni esplicativi.

Sonia Celeghin

Carlo Scarpa. *Mostre e musei 1944/1976. Case e paesaggi 1972/1978*, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio e Vicenza, Palazzo Barbaran da Porto, 10 settembre - 10 dicembre 2000), a cura di Guido Beltramini, Kurt W. Forster, Paola Marini, Milano, Electa, 2000, 4°, pp. 466, ill., L. 120.000.

Verona e Vicenza si sono unite in un grande omaggio a Carlo Scarpa, uno degli architetti contemporanei più celebrati e imitati al mondo. Nelle due città venete si è tenuta una doppia mostra curata da Guido Beltramini, Kurt W. Forster e Paola Marini e incentrata su due aspetti della sua opera. *Electa* ha poi pubblicato un ambizioso volume, che è già diventato, per gli appassionati di architettura, una vera chicca.

Al Museo di Castelvecchio di Verona è andata in scena la sezione “Mostre e Musei, 1944-1976”, che ha proposto dieci allestimenti di mostre e altrettanti progetti di musei (alcuni realizzati, altri no). Il Centro internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, nella sua sede di Palazzo Barbaran da Porto, ha accolto invece la sezione “Case e Paesaggi, 1972-1978”, che ha presentato una ventina di progetti chiave dell'ultimo, innovativo decennio di vita di Scarpa. Si tratta di lavori ideati da Scarpa nella sua casa-studio di Vicenza, dove lavorò con nuovo fermento creativo per committenti pubblici e privati della zona.

Il filo conduttore dell'esposizione – opportunamente ripreso dai saggi ospitati dal catalogo – è la ricerca scarpiana di un'unità tra architettura e ambiente, in un continuo gioco di rimandi tra tradizione e innovazione che anche nelle opere d'arte in ambienti interni trova modo di manifestarsi. Tra i progetti scarpiani presentati a Verona, possiamo citare quelli per le Gallerie dell'Accademia di Venezia, per la Galleria degli Uffizi e il Gabinetto dei disegni e delle stampe di Firenze, gli allestimenti delle mostre dedicate a Paul Klee, Piet Mondrian, Altichiero e Pisanello, Arturo Martini.

A Vicenza, invece, spiccavano i progetti per la Casa Gallo (Vicenza), il Teatro Comunale di Vicenza, Villa Matteazzi Chiesa di Ponte Alto, Villa Palazzetto di Monselice, Banca Popolare di Verona. A proposito di quest'ultima realizzazione, le pagine del catalogo riportano quanto scri-

veva nel 1983 il professor Giorgio Zanotto: “Carlo Scarpa, maestro grande di architettura, ha lasciato nella sua ultima opera [...] una testimonianza artistica di singolare valore che rimarrà nel tessuto vivo della nostra città [...]. Già sono numerose e folte le schiere di persone, italiane e straniere, che si soffermano a godere e ad interpretare il senso dell'opera...”. Come a dire: ogni lavoro di Scarpa, specie negli ultimi anni, era già considerato capostipite di qualche innovazione stilistica e di contenuto prima ancora di essere ultimato.

Gli organizzatori hanno voluto conferire a questo doppio appuntamento l'unitarietà consentita da Internet e dalla tecnologia multimediale, mezzi attraverso cui è stato possibile non solo dare visibile concretezza a materiali a due dimensioni, ma anche superare le barriere determinate dallo spazio che separava le due sedi espositive. Spazio superato idealmente dalle pagine di questo catalogo, che va considerato un ulteriore omaggio a uno dei rappresentanti più multiformi e innovativi, ma anche più discussi, dell'architettura italiana del Novecento.

Marco Bevilacqua

Marghera e il quartiere urbano, Mestre-Venezia, Alcione, 2000, 8°, pp. 169, ill., L. 30.000.

Questo libro è il primo di una nuova serie di pubblicazioni dedicate alla storia di Marghera – viene chiarito nella nota editoriale pubblicata in quarta di copertina. Formato quadrotto, questo corposo album anche fotografico – di immagini, cioè, che portano a visualizzare con immediatezza e senza equivoci il formarsi, agli inizi degli anni Venti, della vagheggiata “Città Giardino” a ridosso della zona portuale-industriale, destinata ad ospitare, in costruzioni ideate *ad hoc*, gli operai delle vicine fabbriche – è un esemplare contributo per capire nel dettaglio come questo territorio, frazione di Bottenigo del Comune di Mestre, aggregato, con decreto del 26 luglio 1917, al Comune di Venezia, sia andato trasformandosi da zona agricola in qualcosa che inizialmente, col piano regolatore redatto dall'ingegner Pietro Emilio Emmer, doveva somigliare ad una sorta di Eden, una zona residenziale immersa nel verde. Confortevole, dunque, e salubre soprattutto.

“Tuttavia – scrive Gianni Facca nel suo corposo intervento dopo quello storico di Sergio Barizza, introdotto a sua volta col resto della presentazio-



ne di Gianfranco Bettin – le difficoltà finanziarie del periodo e alcuni errori di valutazione impedirono un celere sviluppo ed un controllo efficiente dell'urbanizzazione della zona: si pensi che il decreto legislativo che dà il via all'operazione è del 1917, che le prime case dell'Istituto Autonomo Case Popolari sono costruite nel 1925 e che i veneziani bisognosi di nuove abitazioni arriveranno a Marghera solo nel 1932", quando l'ideologia della Città Giardino comincia a illanguidire con gli spazi del Quartiere Urbano, destinati alla fascia povera della popolazione.

Tramonto, quindi, di un Eldorado popolato di ville con giardino che si degrada ad ospitare (e siamo già alla fine degli anni Trenta), nei tre villaggi di Ca' Emiliani, Ca' Sabbioni e Ca' Brentelle, una serie di casette ultraeconomiche sulla cui salubrità si diffonde, in una cronaca frutto di vivide personali memorie, Alessio Mezzina.

Oscar Neri, Alessandro Cuck, Lorenzo Cesco forniscono testimonianze redatte sull'onda di propri ricordi e Daniele Resini dedica un suo intervento all'"archivio della città", cioè al ricorso, per le immagini d'epoca, agli "scatti" dello studio fotografico Giacomelli, che qui pubblicati risultano essere "una piccola, ma efficacissima e stilisticamente omogenea ricostruzione dell'insediamento del Quartiere Urbano e del suo sviluppo lungo oltre un trentennio". Claudio Cogo scrive di Marghera dalla guerra ai giorni nostri; dai giorni tremendi che coinvolsero duramente il quartiere di Marghera attraverso bombardamenti – iniziati già tre giorni dopo l'entrata dell'Italia nel conflitto, cioè il 13 giugno 1940 – ad opera degli alleati, che avevano come obiettivo principale le industrie. Ed è anche una sorta di censimento attento e scrupoloso, attraverso statistiche e altro, dello sviluppo abitativo di Marghera, del suo allargamento dovuto alla domanda di abitazioni fin dall'immediato dopoguerra, passato attraverso i dibattiti che si opposero all'inserimento di una terza zona industriale, cui parte autorevole ebbe negli anni Sessanta, dalle colonne del "Corriere della Sera", pure Indro Montanelli. Con una conclusione polemica sulle occasioni perdute di fornire Marghera di piccoli polmoni verdi e arginare l'inquinamento industriale, che si sarebbero potute affiancare al Piano "definitivamente approvato dalla Regione nel marzo 1998" che saggiamente tutela, oltre agli edifici d'anteguerra della Città Giardino (dopo le precedenti speculative demolizioni) "anche le essenze arboree sia pubbliche che private".

Piero Zanotto

Sul Restauro. Formazione e cantieri nel Veneto 1995-1998, a cura di Renzo Ravagnan e Marina Daga, Padova, il Prato, 2000, 4°, pp. 127, ill., L. 25.000.

Numerosi gli interventi di restauro raccolti in questo volume a testimonianza di un lungo lavoro compiuto dagli allievi del corso di formazione per operatori del restauro. Nell'introduzione alla raccolta degli interventi sui diversi beni artistici il curatore, Renzo Ravagnan, sottolinea come



nell'ambito della scuola si siano "valorizzate le abilità manuali degli allievi" e i restauri illustrati siano divenuti "il frutto di un progetto didattico che ha armonizzato lezioni teoriche, esercitazioni di laboratorio e attività svolte nei cantieri".

Ogni intervento, qui dettagliatamente illustrato nei diversi metodi e tecniche utilizzati, è preceduto da una breve analisi storica e tipologica del manufatto, cui fanno seguito lo stato di conservazione, le analisi chimiche sui diversi campioni e successivamente le varie fasi di restauro. La pubblicazione raccoglie due sezioni dedicate rispettivamente ai diversi interventi nella città lagunare e nel territorio veneto ed oltre.

Le schede d'analisi, accompagnate da una ricca documentazione fotografica con, anche, le varie fasi d'intervento e interessanti grafici esplicativi, prendono in esame i seguenti beni artistici a Venezia: l'affresco nella volta della cappella dedicata a Sant'Antonio e la decorazione della cappellina del Santissimo Sacramento nella Chiesa di San Nicolò dei Mendicanti; l'altare maggiore nella Chiesa del Redentore; i tre portali esterni e gli altari delle cappelle *Battaglia* e *Michiel* nella Chiesa di Ognissanti; l'altare della Beata Vergine del Carmelo nella Chiesa delle Terse; il bassorilievo esterno raffigurante i *Confratelli inginocchiati dinanzi al Santo titolare* e l'altorilievo raffigurante la *Madonna della Misericordia*; i due altari laterali della Chiesa di Santa Maria dei Derelitti detta "dell'Ospedaletto"; l'Oratorio della Beata Vergine Addolorata e sei lapidi con iscrizioni nel centro storico della città. Gli interventi nel territorio veneto includono le seguenti opere: la colonna marciana e la fontana ottagonale nella piazza San Marco a Crespano del Grappa; i pilastri ottagonali di viale delle Rimembranze a Mirano; le scalinate d'ingresso del palazzo comunale a Portogruaro; i dipinti murali all'interno di un capitello votivo a Fossalza di Portogruaro e a Chioggia l'Oratorio dedicato alla Madonna della Navicella. Chiude il volume l'intervento in Slovacchia sugli altari di Santa Barbara e di Sant'Agostino nella Chiesa di San Giovanni Battista nell'Abbazia di Jasov.

Sonia Celeghin

LETTERATURA MEMORIALISTICA

Ugo Facco De Lagarda 1896-1982. La vocazione inquieta di uno scrittore veneziano, Atti del Convegno (Venezia, 7-8 novembre 1997), a cura di Alessandro Scarsella, Venezia, Città di Venezia - Biblioteca Nazionale Marciana - Ateneo Veneto, 2000, 8°, pp. 366, s.i.p. ("Miscellanea Marciana", vol. XIV, 1999).

Introdotta dalle presentazioni di Massimo Cacciari, allora sindaco di Venezia, Gerardo Mongiello, vicepresidente del Consiglio comunale, Marino Zorzi, direttore della Biblioteca Nazionale Marciana e Giannantonio Paladini, presidente dell'Ateneo Veneto, il volume presenta i contributi di 30 studiosi che hanno animato un convegno dedicato alla vita e alle opere dello scrittore veneziano Ugo Facco De Lagarda, morto a 86 anni, figura di primo piano nella cultura veneziana del Novecento, autore, tra l'altro, di una splendida *Cronistoria dei fatti d'Italia (1900-1950)* pubblicata nel 1975.

Dopo aver letto i numerosi contributi della *Miscellanea*, condivido ciò che dice Massimo Cacciari, che nell'introduzione riporta una citazione dello stesso De Lagarda, tratta dall'opera sopra citata, "che meriterebbe molti più lettori di quanti ne ha finora annoverati", e che ritengo giusto ricordare a mia volta: "Per disincantare, per scuotere il popolo occorre ridargli fiducia; persuaderlo, e ricordargli che durante il ventennio un'esigua, battagliera minoranza s'è prodigata per lui, fanciullo addormentato. Per lui ha tenuto alta la bandiera dell'ideale democratico e, tra mille frangenti e sanguinosi sacrifici, ha salvato l'onore di tutti".

Acuto osservatore della realtà e uomo di molteplici interessi, che spaziano dalla poesia alla prosa d'arte, dalla politica militante anche



come saggista di integerrimo moralismo alla scrittura di romanzi, egli “dimostra effettivamente di destreggiarsi in modo originale in generi letterari e registri di scrittura alquanto distinti e apparentemente irriducibili: dal sentimentale al giallo, dal romanzo di sentimenti a quello storico, sebbene proprio la storicità resti la chiave per comprendere ogni prova letteraria di Facco”. Non solo, Facco De Lagarda collaborò attivamente a quotidiani, settimanali, riviste culturali, politiche e storiche, dimostrandosi competente e preparato in tutti i campi d’azione e imponendosi per la sua professionalità e la sua autorevolezza, sempre caratterizzate da un ferreo rigore scientifico, su cui egli, per principio, non transige mai. In conclusione, come ricorda Enrico Ghidetti: “in controluce, celebrandosi il laico rito del centenario della nascita, dalle notizie sommariamente rievocate, relative alle scelte non solo letterarie, ma anche etiche e civili dello scrittore e sull’impegno con il quale sono state onorate, si possono intuire le prime linee di un ritratto di intellettuale appartenuto a quella elitaria Italia della ragione e della decenza quotidiana da sempre irrimediabilmente minoritaria, oggi minacciata di totale estinzione”.

Giuseppe Iori

FEDERICA MARTIGNAGO, *La poesia delle stagioni. Tempo e sensibilità nel Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999, 8°, pp. 198, L. 28.000.

Il tema della natura nella sua dimensione immanentistica costituisce il *leit-motiv* del pensiero e della poesia del Settecento, un secolo *semplice e lineare* solo in apparenza, mentre costituisce il passaggio tra l’angoscia del Barocco e la *sensucht* del Romanticismo. Questo libro di Federica Martignago, una giovane studiosa padovana, si propone di fare il punto sulla situazione, offrendo una lettura diversa rispetto a quella tradizionale sul tema delle stagioni, non più in prospettiva cronologica, ma affrontando l’argomento *per motivi*, legando così tra di loro l’intimo sentimento dei poeti con l’aspetto esterno, in una situazione dialogica sempre viva e stimolante.

Ne è derivato un lavoro di indubbio valore, pubblicato nell’ambito della prestigiosa collana “Memorie dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”. La Martignago stessa, nella sua pregnante introduzione (p. 3), così si propone: “Non si tratta di una natura vista nelle sue generali caratteristiche, ma nel suo scorrere con regolarità, nel suo costante mutare assecondando il disegno divino e la razionalità dell’universo”. Così le stagioni non sono più osservate nel loro alternarsi razionale, ma viste nel loro scorrere e fluire sempre diversi: nell’uomo convivono in modo quasi complementare sicurezza ed incertezza, tensione verso l’imitazione di una natura perfetta e la nostalgia di un qualcosa che sembra perduto forse irrimediabilmente. Certo, prevale ancora il senso dell’equilibrio, l’armonia tra la divinità e la scienza regna ancora, rassicurando sostan-



zialmente la filosofia dell’uomo, ma si delinea già un modo diverso di rapportarsi alla natura. L’uomo inizia a sentire il bisogno sempre più impellente e imperioso di percorrere altre strade, di non vedere più nell’Essere Supremo ordinatore dell’universo una sicurezza ormai in crisi irreversibile: l’uomo accentua sempre più l’aspetto individuale e sensibile del suo rapporto con la natura, per cui in questo rapporto il tema delle stagioni assume un preciso indirizzo di introspezione.

Così l’autrice divide il suo lavoro in sei quadri, che, se pure hanno come unico filo d’Arianna la concezione del tempo, in ogni caso si presentano come *monografie* indipendenti e autonome, come degli autentici gioielli narrativi e introspettivi. Si parte dal primo argomento, *Giorno e anno: dalla vita alla poesia*, che inizia con la riproduzione di un sonetto (*L’orologio*) di Bondi che fa perdere alla “macchinetta gentile” il suo aspetto barocco di pauroso congegno stritolante, “ordigno di dentate ruote” apportatore di paure e angosce”. Si procede quindi con il tema del rapporto *Natura e idillio*, che evidenzia in ogni caso una nuova concretezza rispetto alla sterilità ripetitiva precedente; il discorso prosegue con l’analisi de *La fortuna di un tema*, per poi analizzare *I modelli europei*. Il capitolo conclusivo è dedicato a *Le stagioni in Italia*, dove l’autrice (che lavora accompagnando il suo discorso con frequenti e puntuali citazioni) coglie (p. 192) “una nuova sensibilità, l’echeggiare di interrogativi che non avevano coinvolto così intensamente gli animi dei poeti immersi nella mentalità del secolo precedente”. Siamo ormai alla vigilia di una nuova stagione.

Giuseppe Iori

GUIDO PIOVENE, *Inferno e Paradiso. Racconti (1929-1931)*, a cura di Monica Giachino, Treviso, Canova, 1999, 8°, pp. XXVIII-207, ill., L. 24.000.

Dieci racconti e due prose di memorie, a stampo fortemente narrativo, scritti da Piovene poco più che ventenne (era nato nel 1907 a Vicenza), tra il 1929 e il 1931 e pubblicati in varie riviste (“La libra”, “Solaria”, “Il Convegno”, “Pegaso”, “L’Italia letteraria”, “L’Ambro-

siano”), vengono ora raccolti in un volume – a venticinque anni dalla morte, avvenuta a Londra nel 1974 – da Monica Giachino, ricercatrice presso le Università di Venezia e Padova.

Un’occasione utile di cui si deve essere grati alla curatrice, perché permette di riscoprire nello scrittore vicentino una tematica già ricca e pregnante di spunti, che saranno da lui ripresi e sviluppati nella sua feconda produzione successiva. Come si legge nell’introduzione: “sono pagine precoci e intense che testimoniano di come Piovene, muovendo da esigenze artistiche e letterarie proprie, incontri le esperienze più alte della letteratura a lui contemporanea; oltre al maestro Borgese, Tozzi, Pirandello, Svevo, ma anche e soprattutto la narrativa mitteleuropea”.

Il passaggio tra gli anni Venti e Trenta del Novecento è un momento estremamente difficile per la letteratura italiana, ancora alla ricerca di una strada precisa dopo il trauma della Prima Guerra mondiale e la conquista del potere da parte del fascismo: non si dimentichi che Pirandello e Svevo sono due *casì* isolati e spesso misconosciuti dai letterati contemporanei (almeno Svevo). Perciò appare ancor più prezioso questo volume, perché ci fa vedere nel giovane Piovene uno dei pochi letterati del tempo capace non solo di recepire gli elementi più avanzati a livello europeo, ma anche e soprattutto di confrontarsi proficuamente con loro.

Ad esempio, nel *Prodigo esosso* (uno dei dieci racconti) si evidenzia chiaramente l’influenza che su Piovene ebbe il soggiorno in Germania: siamo nel 1930 ed emerge tutto il tormento sofferto dell’autore alla ricerca di una sua precisa identità. Del resto, il motivo autobiografico pervade un po’ tutti i racconti della raccolta, soprattutto quelli intitolati a tre donne, *Clara*, *Silvia*, *Marta* e in *Memorie di guerra*. Emergono comunque altri temi che sia Pirandello e Svevo sia la letteratura mitteleuropea affrontano: la lettura metaforica della vita, il rapporto tra ragione e follia, la prospettiva che l’amore puro e assoluto serva a esorcizzare il *male di vivere* di montaliana memoria.



Lo stile di Piovene è multiforme e spazia tra il tono narrativo e quello autobiografico sia in prima che in terza persona, talvolta costruito in una prospettiva a chiave: “spesso l’incipit di puntata riprende l’explicit della puntata precedente, con un’operazione che è utile richiamo alla memoria del lettore, ma anche solido raccordo formale (*Biglietto del mattino*)”.

Dai racconti emerge anche un rapporto alternante tra richiami e contrasti con la prosa di D’Annunzio: in particolare nell’ultimo, *Inferno e Paradiso*, che costituisce anche il titolo di tutta la raccolta, il motivo autobiografico è chiaramente agli antipodi del mito superomistico. Il Ponte degli Angeli di Vicenza fa rievocare a Piovene la sua infanzia e un’esperienza che gli era sembrata oscillare tra l’angoscia e l’esaltazione, l’Inferno e il Paradiso, appunto, ma “ora che ho scritto m’accorgo d’aver dato un titolo troppo pomposo al mio ricordo, che in fondo rievoca solo una fantasia spiacevole e una visione dolce”.

Giuseppe Iori

SAVERIA CHEMOTTI, *Il “limes” e la casa degli specchi. La nuova narrativa veneta*, present. di Cesare De Michelis, Padova, Il Poligrafo 1999, 8°, pp. 272, L. 35.000.

Attraversare il terreno della letteratura *in fieri* e cercare di tracciare sulla carta dei “meridiani” [Celan] provvisori di orientazione ideale non è mai stato un compito facile per l’attività critica; a maggior ragione, diventa un fare coraggioso se il terreno culturale su cui si deve operare è quello frantumato, “postumo alla modernità”, proprio della contemporaneità, che ben si incarna nel Veneto degli ultimi vent’anni – e se questa contemporaneità della cultura veneta ha dei caratteri peculiari di cui tale regione si fa da sempre corifea a livello nazionale. Questa impresa riesce a Saveria Chemotti, che in questo scritto per prima fissa una mappa della nuova, ricca e variegata narrativa veneta, dividendo gli scrittori in due generazioni, rispettivamente degli esordienti negli anni Ottanta e negli anni Novanta. La studiosa affronta la questione nella duplice ottica generazionale e geografica, da cui deriva la natura bipartita del titolo stesso del libro.

Come scrive nella presentazione Cesare De Michelis, “una ‘linea veneta’ segreta e sotterranea, con radici antiche e remote, resiste al di là di ogni apparenza”, anche se “si ricorda l’assenza nel secolo di qualsiasi polo aggregante [...] di tendenza o di gruppo”; gli scrittori veneti del dopoguerra a lungo si sono trovati a “rendere testimonianza della civiltà contadina morente, fino ad assistere alla sua scomparsa avvenuta nella seconda metà di quel decennio terribile che furono gli anni Settanta” e all’inesorabile insediarsi di quell’industria medio-piccola che, con la sconfinata “area metropolitana”, ha trasformato il Veneto nel tanto citato “miracolo del nord-est”.

Partendo da questi presupposti, e insieme contestualizzando la questione nel più ampio panorama della nuova narrativa italiana di questi

due decenni, la Chemotti, dunque, trova “i nessi, pur sottotraccia, di un possibile ‘raccordo’ tra la narrativa veneta ‘vecchia’ [...] e quella che si suole chiamare ‘nuova’”, composta di “piante eterogenee, ma che affondano forse [...] le loro radici dentro un *humus* [...] reso fertile dalle evidenti sbrecciature e crepe del *limes*”, intesa, questa, come quell’“area di intersezione delle relazioni spazio-temporali”, dal fra, dell’eccentricità, della transizione e della differenza, che prima di essere patrimonio di queste due ultime generazioni di scrittori veneti, è di fatto appartenuta alle precedenti. Questo tenendo presente che – qui risiede la novità – “visitando il *luna park* immaginario (post-moderno) della provincia veneta d’oggi, il narratore degli anni Ottanta e Novanta sembra essere finito dentro una ‘casa degli specchi’, un labirinto che riflette e moltiplica le immagini alterate [...] di un soggetto che si osserva, non si riconosce e ritrova dopo parecchi tentativi la via d’uscita, l’uscio di casa [...]”, e “muovendosi con buona disinvoltura tra ‘riproduzione perfetta’ e ‘immagine alterata’, restituiscono di sé, della realtà veneta e della letteratura, i riflessi di un movimento complesso di trasformazioni [...]”.

La dettagliata descrizione degli autori e delle loro opere si snoda da Gianfranco Bettin e Pia Fontana, per gli anni Ottanta; a Romolo Bugaro, Massimo Carlotto, Giuliano Caron, Mauro Covacich, Roberto Ferrucci, Marco Franzoso, Giancarlo Marinelli, Marilia Mazzeo, Giulio Mozzi, Tiziano Scarpa, Vitaliano Trevisan, Lello Voce, Simone Battig, Claudio Diaz, per gli anni Novanta.

Sandra Bortolazzo

VIRGILIO BOCCARDI - FIORA GANDOLFI - RENZO ROMBOLOTTO - DANIELA ZAMBURLIN, *Profili veneziani del Novecento - n. 3: Giuseppe Cherubini, Toti Dal Monte, Gian Francesco Malipiero, Lino Toffolin*, Venezia, Supernova, 2000, 8°, pp. 110, L. 20.000.

È il terzo volume di un’originale, agile collana di formato tascabile edita da Supernova e diretta da Giovanni Distefano e Leopoldo Pietragnoli,

della quale scrivono, tra l’altro, in prefazione: “Secolo breve, il Novecento, ma di grande intensità, in cui Venezia ha visto tre Patriarchi diventare Papi, s’è proposta a più riprese come ‘laboratorio politico’ nazionale, ha vissuto quasi in prima linea due guerre mondiali, è stata più volte tra le città più vitali della cultura... Questa straordinaria vicenda è come un ‘telaro’ affollato di volti: di protagonisti e di comprimari, che la collana ‘Profili veneziani del Novecento’ intende celebrare. Per non dimenticare, perché un domani non si debba ripartire da zero...”.

Ogni volta l’attenzione viene rivolta a quattro personaggi, diversi per formazione e indirizzo artistico e culturale, secondo una scelta che intende interessare contemporaneamente più fasce di lettori. E affidati alla “cura” di storici, studiosi, docenti, critici d’arte, musicisti, giornalisti conosciuti e affermati, che abbiano avuto buona e diretta conoscenza della “figura” loro affidata.

Dopo Mario De Luigi, Peggy Guggenheim, Hugo Pratt, Diego Valeri (1 volume), Virgilio Guidi, Eugenio Miozzi, Francesco Pasinetti, Teresa Sensi (II volume), questa volta i quattro protagonisti sono il pittore Giuseppe Cherubini, il soprano Toti Dal Monte, il musicista Gian Francesco Malipiero, il ristoratore Lino Toffolin.

Del “pittore di piazza San Marco” – come veniva chiamato dall’affetto dei veneziani Giuseppe Cherubini, ancora nella memoria di quanti lo incontravano al mattino, di buonora, sempre vestito di nero, barba bianca fluente, col suo cavalletto in qualche angolo del “salotto buono” a cielo aperto della città lagunare, intento a fissare sul riquadro di tela scorcio di quel tesoro d’arte che è appunto la Piazza – scrive Renzo Rombolotto, presidente dell’Associazione Pittori di San Marco, inserendone l’attività, dopo ch’egli lasciò la natia Ancona, nel fervido contesto artistico veneziano. E tracciandone cronologicamente le tappe fino alla morte, avvenuta a ottantatré anni il 31 gennaio 1960.

Di Toti Dal Monte – nome d’arte inventato per lei da Cesco Baseggio, di Antonietta Meneghel, “mito tra i più schietti e indiscussi del teatro lirico italiano”, definita dalla voce popolare “l’usignolo d’Italia” – scrive la giornalista Daniela Zamburlin, dedita allo studio della fiaba e responsabile del reparto Documentazione Dati e Archivio Storico del Gazzettino. Descrive, della Toti, che portò la sua voce d’usignolo nei teatri del mondo, prestandola anche a qualche film d’accento veneto, ogni risvolto biografico. Natività di Mogliano Veneto, la cantante scomparve a ottantadue anni il 25 gennaio 1975.

È il giornalista (per lunghi anni alla sede veneziana della Rai) e scrittore Virgilio Boccardi ad occuparsi di Gian Francesco Malipiero, imponente figura della ribalta musicale lagunare che tradusse in musica, tra l’altro, alcune commedie di Carlo Goldoni. Un profilo scritto in forma confidenziale, attento alle sfumature, tracciato anche sulla scorta di ricordi a viva voce lasciati dal Maestro, nato a Venezia e deceduto ottantunenne a Treviso il 1° agosto 1973.

Quarto profilo, quello di Lino Toffolin, l’artista passato ai tegami in quel di Solighetto, cuoco aperto, con la sua cucina “paesana”, all’élite intellettuale-mondana del Veneto, d’Italia, del mondo, scomparso il 9 febbraio 2000 a sessantasei



anni. Ne è autrice la giornalista Fiora Gandolfi; autrice, tra l'altro, insieme a Gian Domenico Romanelli e a Lina Urban, del volume in versione francese *Venise en Fête*. Un ritratto simpatico, di umanissimo spessore.

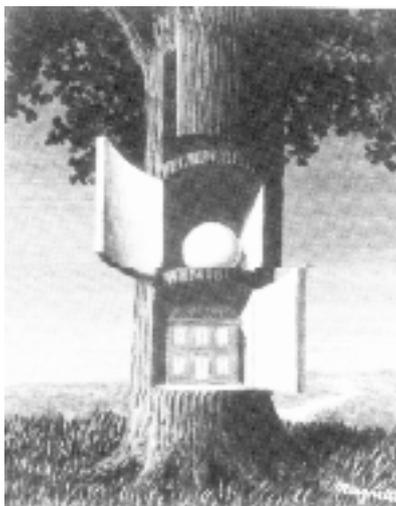
Piero Zanotto

TIZIANO SALARI, *Strategie Mobili*, a cura di Flavio Ermini, con un disegno di Enrico Gallian, Verona, Anterem - "Limina" Collezione di Scritture LXXXI, 2000, 8°, pp. 128, s.i.p.

Che il concetto di "postmoderno" sia di per sé evanescente nella sua perentorietà, è novità intrinseca al concetto stesso. Si ha l'impressione, in generale, che in tutta la cultura, anche nella letteratura, si stia consumando una spaccatura – diversa da quella che opererebbe una semplice avanguardia – per paradosso non evidenziata dal prefisso "post". Le Edizioni Anterem, curate da Flavio Ermini, e in particolare questa già folta collana di Scritture *Limina*, sono ormai da anni un osservatorio irrinunciabile per quanti vogliono vedere da vicino alcune delle possibili "evoluzioni" che la letteratura italiana contemporanea sta vivendo.

È lo stesso Tiziano Salari, di cui è evidente la forte inclinazione filosofica, ad avvertire nella postfazione: "Ho fatto della filosofia? Ho fatto della letteratura? Penso che sia sempre più difficile dissociarle. Lo spirito non è più diviso in scomparti separati. [...] Nel pluristilismo (non plurilinguismo) delle *Strategie mobili* ho cercato di esprimere la nostra frammentazione in apologhi, raccontini, allegorie che si riferiscono a una specie di Amleto underground [...] o di una dostoevskijano 'uomo del sottosuolo' o di una beckettiana larva in bilico nell'indecisione tra la vita e la morte [...]". L'aspetto rilevante del "postmoderno" Salari non risiede dunque nel tentativo "di cancellare i confini tra cultura alta e cultura di massa" [F. Jameson], ma nella presa di coscienza che la cosiddetta "cultura alta", come l'esistenza contemporanea, è definitivamente spezzata in infinite particelle non più riconducibili ad un "uno", quello che ha caratterizzato finora l'Occidente fondato dalla filosofia greca. Si tratta, per certi versi, degli esiti prospettati dal nichilismo di Heidegger: la nostra età della tecnica è l'età [irreversibile] della metafisica compiuta.

L'affermare dell'autore che "è stato detto tutto. Quello che si scrive è un'infinita ripetizione", giustifica a posteriori la sua scelta di aver indossato quelle "maschere" che gli hanno permesso di attraversare la ripetizione. Ecco allora che, nella tripartizione del libro, già i titoli risultano significativi. Nella prima parte, *Il Doppio e l'Altro*, vengono per così dire messe in atto delle raffigurazioni frammentarie sia di elementi fondanti la nostra cultura sia di "persone" al limite della normalità – quasi delle figure nel senso allegorico indicato da Salari; peraltro la sensazione immediata è di forte straniamento, di pura decontestualizzazione. Nella seconda parte, *Strategie*, brani più brevi fissano laconicamente



dei "tragitti" emblematici che sono stati dello spirito occidentale (*dei, viandante, precursore, doppio, giorno d'inverno, malinconico*, ecc.). Infine, con la brevissima terza parte, *Flauti*, si chiude il volume nell'agghiacciante coscienza di morte di una voce parlante nel deserto: "da un pezzo siamo morti, siamo morti, siamo morti". La morte metaforica (diversa però dalla morte nell'esistenzialismo francese) sembra essere allora l'unica condizione plausibile per l'uomo contemporaneo, almeno fino a che la linea nichilista non sia stata del tutto, jüngerianamente, attraversata.

Sandra Bortolazzo

ROMANO PASCUTTO, *L'acqua, la piera, la tera e altre poesie*, a cura di Antonio Daniele, opere complete, vol. I, Venezia, Marsilio, 1990, 8°, pp. LXI-518.

ROMANO PASCUTTO, *Il pretore delle baracche, La lodola Mattiniera, Il viaggio. Romanzi editi*, a cura di Saveria Chemotti, opere complete, vol. II, Venezia, Marsilio, 1996, 8°, pp. LXXI-502, L. 80.000 i due volumi abbinati.

"Esser poeta l'è gnent. / Difiçie l'è star dret / co te va massa alt / co te va massa bass / come na bala de tocai / e l'è na bala de anema": in questo componimento epigrammatico è racchiusa una chiara dichiarazione di poetica di Romano Pascutto (S. Stino di Livenza, 1909 - Treviso, 1982), figura di poeta (specialmente in dialetto) e romanziere che occupa di diritto un posto di rilievo nel panorama veneto e nazionale del dopoguerra, e a cui questi due corposi volumi vogliono ridare la giusta visibilità editoriale, nonché offrire al lettore un'accurata edizione filologica delle opere maggiori.

La *medietas* appunto, intesa come aderenza alla realtà naturale e storica, è però sempre stata suscettibile a quegli slanci lirici che in maniera più o meno evidente hanno attraversato tutta la produzione poetica in dialetto di Pascutto. Produzione qui raccolta in volume attorno al nucleo principale di *L'acqua, la piera, la tera* –

silloge comparsa postuma nel 1982 – con presentazione di Zanzotto, comprensiva del libro omonimo e di *Tempo de brumsteghe e Ras-ciotti de ua*, e che rappresentano la fase più schiettamente lirica: rispettivamente i poemetti *Storia de Nane, La Gigia, Birt a l'inferno*, a rappresentare la vena lirico-narrativa; le cosiddette "prove dialettali intermedie", come le liriche politiche venete di *Cammino e canto con loro*, il poemetto *I muratori*, o le liriche a sfondo personale di *Crosera de i zingari e di Foie de tilio*. Chiude il libro un'ampia scelta di testi rimasti fino ad ora inediti, scritti, come gli altri, in quel dialetto che per Pascutto è una lingua "necessaria", per sopperire alle carenze costitutive della lingua maggiore rispetto all'ispirazione, fino a giungere al miracoloso esito della "immedesimazione di realtà linguistica e stile individuale" (Daniele).

Di Pascutto narratore si occupa il secondo volume, curato con altrettanta acribia filologica da Saveria Chemotti. I romanzi editi *Il pretore delle baracche* (1973), *La lodola mattiniera* (1977) e *Il viaggio* (1979) sono "romanzi di impianto realistico, ma anche di formazione, caratterizzati da un grande vigore morale che rifugge dalle lusinghe del populismo ideologico [...]" e "recuperano, anche attraverso la ricca espressività e il ritmo naturale della loro prosa, il patrimonio culturale e popolare della civiltà contadina [...] mettendone in evidenza la vitalità interna e la creatività".

Sandra Bortolazzo

Visibile/Invisibile. Storie di ordinaria spiritualità, a cura di Giulio Mozzi e Marina Bastianello, Padova, Il Poligrafo, 1999, 16°, pp. 160, L. 16.000.

Nato dalla lettura capillare di circa quattrocento racconti – inviati alla terza edizione del concorso promosso dall'Arco Nuova Associazione di Padova (con il patrocinio della Regione Veneto, della Provincia di Padova e del Progetto Giovani del Comune di Vigonza) – questo volume di undici racconti ruotanti attorno al tema della spiritualità nasce, come scrive la curatrice Marina Bastianello nella *Prefazione*, dalla necessità di interrogarsi su quanto di sacro vi sia ancora, in una società secolarizzata e distratta, nel movimento "invisibile/visibile" che porta l'uomo "a cercare nuove forme di cura dell'anima e del corpo che permettano di scacciare i mercanti dal tempio", dove le ragioni della spiritualità non sono solo spirituali, ma sono "l'effetto di un respiro storico e sociale [...] nei momenti in cui l'umano sembra essere 'oppresso da'".

È lo scrittore Giulio Mozzi a condurci per mano all'interno di ogni racconto, attraverso la stesura di brevi introduzioni, mai come in questo caso necessarie, non tanto per la comprensione dei testi, ma per una "salvaguardia" alla lettura che, avvisando in anticipo il lettore, preserva tutta la forza, spesso sconvolgente, dei singoli testi: il quadro complessivo tracciato da questi racconti non cade, infatti, nel luogo comune di una spiritualità indefinita, ma si staglia fisicamente impresso (sulla pagina) come un'immagi-

ne sindonica nuova e attuale, comprensiva degli opposti e dei contraddittori, dove i concetti di bene e male contano solo perché soggiacenti alla vita, anzi alla "vita esistente", di ognuno e di tutti. Le vicende che portano i diversi protagonisti alla loro personale, e spesso inversa, epifania del "sacro", che cambierà la loro vita, toccano i diversi livelli del reale (perché di fatto la novità di questo libro è che tutto ciò che è possibile è reale, può davvero capitare fino a prova contraria, e se non capita è solo questione di tempo).

Sandra Bortolazzo

FRANCO GASPARINI, *L'anfora*, Padova, Panda, 2000, 8°, pp. 101, ill., L. 18.000.

La gestione di un'osteria può essere un punto di osservazione eccezionale per cogliere, nei più svariati aspetti, tutte le sfumature di una clientela di ogni genere sociale, che frequenta il locale in atteggiamenti mentali spesso opposti, anche nella stessa persona.

È il caso di questo volumetto che fin dal titolo si presenta in modo affabulatorio, in quanto *Anfora* da un lato è una "vecchia osteria" nel cuore di Padova, dall'altro vuole essere, come afferma l'autore stesso, un "acrostico prosaico per l'osteria del cuore", nel senso che ogni lettera rappresenta il titolo di un capitolo: *Antefatto, Nuova vita all'Anfora, Festa friulana del ringraziamento, Occhio ai falsi dissidenti, Riconoscenza ai cittadini eccellenti, Addio all'Anfora*.

Il racconto di Gasparini si dipana partendo dal suo privilegiato luogo di osservazione, dietro il bancone, un posto vecchio se vogliamo, ma che egli riesce a modernizzare, come dice giustamente Giorgio Segato nella prefazione (*Voglia di scrivere*): "Un tempo sarebbe stata materia di invernali filò attorno al focolare, accanto alla stufa o nella stalla. Oggi prevale il 'racconto' televisivo, l'immagine s'impone sulla parola e i luoghi comuni e i significati di superficie sulle risonanze, sulle infinite varianti ed espansioni dell'immaginario individuale".

Così passa davanti agli occhi di Franco, nei vent'anni in cui egli collabora alla gestione dell'osteria insieme ai genitori, una miriade di persone, ognuna con un preciso carattere, colto puntualmente nelle rapide descrizioni dell'autore, magari con il soprannome, attribuito con arguzia per chissà quale abitudine, magari atavica; il tutto, naturalmente, vede scorrere sullo sfondo sia il tran-tran della vita quotidiana della città, sia gli avvenimenti particolari che hanno riguardato Padova; dalla visita del Papa ai campionati mondiali di calcio, alla settimana dei 300.000 alpini, fino alla cessione dell'osteria.

I clienti non mancano mai di dire la loro su tutto, indicando immancabilmente le loro soluzioni, in un misto di fantasia e di buon senso, di cerebralismo e di razionalità, più o meno lucida, a seconda del numero di ombre ingurgitate. Il merito peculiare di Gasparini è comunque quello di saper coniugare il presente con il passato, nel senso che le antiche abitudini di Padova

vengono filtrate dalla memoria dei contemporanei, che Franco mette sulla carta così come le ha sentite, in uno stile vivace e colloquiale che invita a continuare la lettura, senza scadere mai nella ripetitività o nella noia.

Le vignette di Stefania Ottaviani e Tito Bignozzi si rivelano veramente complementari a un testo decisamente pieno di fascino e di moderata ironia. Anche la conclusione dell'autore si colloca in questa dimensione: "L'Anfora non era il solito bar di passaggio, dove al massimo ci si scambia un fugace saluto, era un locale vivo, con tutte le sue gioie e le sue contraddizioni, dove il rapporto umano era basilare e lo si sentiva pulsare".

Giuseppe Iori

POETI UCAI PADOVA, *Inconsapevoli preghiere. I poeti per il Giubileo del 2000*, Padova, Imprimenda, 1999, 8°, pp. 110, s.i.p.

"Da sempre i poeti avevano fatto poesia religiosa, perché fare poesia è parlare della sacralità, del divino... Sentii forte l'impulso di dar vita ad un gruppo di poeti che portassero la loro espressione più profonda, nata dai recessi dell'anima così ricca di sentimenti cristiani inzuppati di Vangelo". Così Luigina Bigon, una delle curatrici di questa antologia oltre che poetessa, spiega come è nato il Gruppo Poeti UCAI (Unione Cattolica Artisti Italiani).

L'anno giubilare coincide con il decennale dalla formazione del gruppo che, pubblicando questo volume, non si propone certamente di "salire in cattedra per impartire lezioni di poesia", ma umilmente di "offrire alcune nostre 'piccole cose', forse soltanto piccole fiaccole accese in queste lunghe notti di fine millennio... E penso che Dio in fondo da noi non pretenda altro che questi piccolissimi frammenti di luce posti sul davanzale dell'universo del Tremila che si spalancano davanti a noi".

In questa logica 16 poeti di entrambi i sessi (con netta prevalenza femminile) hanno messo insieme le loro forze, scegliendo tra i testi da loro composti (alcune poesie sono state comunque create per l'occasione) quelli ritenuti più significativi in relazione al Giubileo cristiano. Ne è scaturita questa raccolta, che solo apparentemente sembra diversa in quanto scritta a più mani, ma che in realtà trova un suo motivo unificante proprio nel titolo, che non è stato scelto casualmente, ma è scaturito naturalmente dalla comparazione delle liriche.

Il presidente dell'UCAI di Padova, Fernando Pilli, evidenzia infatti nell'introduzione che si era d'accordo "di lasciare libero ognuno di concorrere nella scelta delle proprie 'liriche' senza pregiudizio di alcun tema, nello spazio previsto da dedicare ad ogni poeta, pressapoco uguale. Ed invece, quasi per magia, alla fine, cioè in sintesi, è scaturito come acqua fresca zampillante dalla montagna incantata, questo titolo unificante".

Così, quasi *inconsapevolmente*, ogni poeta ha sentito le proprie composizioni come una vera e propria *preghiera*, che nasce e si sviluppa su un

duplice piano: quello personale della *vis poetica* e quello dell'appartenenza comune ad un unico credo religioso. Ogni *poeta-orante* ha così presentato cinque liriche, premettendo loro anche una sua *dichiarazione di poetica*, che meglio permette di colloquiare con ognuno di loro da un lato, mentre dall'altro si conferma l'afflato unitario che contraddistingue questa bella e affascinante antologia.

Giuseppe Iori

MUSICA - TEATRO

MARISA MILANI, *El pì bel favelare del mondo. Saggi ruzzantiani*, a cura di Ivano Paccagnella, Padova, Esedra, 2000, 8°, pp. 200, L. 30.000.

Dal 1964 al 1989 Marisa Milani (1935-1997), docente di Letteratura e tradizioni popolari presso l'Università di Padova, ha pubblicato i quattro saggi ruzzantiani che Ivano Paccagnella ha raccolto, facendoli precedere da un denso profilo storico della letteratura dialettale veneta e seguire dalla bibliografia degli scritti della studiosa. Gli studi della Milani e le sue edizioni critiche degli autori pavani predecessori di Ruzante sono e saranno i testi di riferimento per tutti gli studiosi della letteratura dialettale veneta.

Quelle del Ruzante sono, assieme alla *Mandragola* di Machiavelli, le sole commedie del '500 che ancora vivono sui nostri palcoscenici, anche perché, una volta portate sulla scena, rivelano un'affascinante vitalità; la lingua conserva ancora tutta la forza e la capacità di comunicare rimane quasi immutata.

Nell'ambito della letteratura veneta uno dei filoni più ricchi è quello rusticale, che si contrappone alla letteratura di Venezia, la città italiana più separata dalle campagne. L'uso del dialetto della Terraferma, secondo la Milani, non è l'espressione di una rivendicazione autonomista, ma una dichiarazione di aperta diversità nell'ambito di un antivenezianismo latente. Ruzante segna una tappa fondamentale nello svolgimento della letteratura pavana: egli è il protagonista di una rivoluzione linguistica ed usa il pavano contro le regole imperanti di Pietro Bembo, ma il suo pavano non è una lingua reale, è una lingua letteraria. Egli mostra una spietata volontà di cogliere i personaggi, si contrappone alla concezione aristocratica dell'arte, teorizzata dal Bembo, da cui il popolo è escluso, e identifica il dialetto pavano con il naturale.

Nella sua volontà di dimostrare la capacità espressiva di un linguaggio che rispecchia fedelmente la natura del parlante, Ruzante si è trovato in una posizione troppo avanzata rispetto ai suoi tempi, rifiutata dalla società colta. Secondo la Milani egli non volle mai porsi come portavoce del contado, a differenza, per esempio, del Cavassico.

La Milani segue attentamente l'evoluzione delle commedie ruzantiane. Dalle opere degli inizi – la *Pastoral*, la *Betia*, la *Prima Orazione* – a quelle della seconda fase – l'*Anconitana*, la *Vaccaria*, la *Lettera all'Alvarotto* – vi è un temperamento delle immagini più grossolane e volgari. La maturità e la pienezza artistica sono raggiunte nella *Vaccaria*, in cui la lingua è meno letteraria e più consona a ciò che Ruzante sente come naturale; infine nella *Lettera all'Alvarotto* vi è una perfetta simbiosi fra la lingua e il dialetto.

Elio Franzin

Catalogo ruzantiano, a cura di Ivano Paccagnella, Padova, Esedra, 1999, 8°, pp. 336, L. 60.000.

Angelo Beolco, detto Ruzante, è morto il 17 marzo 1542 ed è nato non più tardi del 1496. Lo storico Paolo Sambin, ancora nel 1964, ha infatti pubblicato un atto notarile del 27 marzo 1521 con il nome di Ruzante quale testimone e quindi, secondo le leggi veneziane, con l'età di almeno 25 anni.

Nel 1996 si è svolto, nel quinto centenario della nascita del Beolco, un convegno internazionale di studi fra Padova e Venezia. Attraverso la descrizione del fondo archivistico di Emilio Lovarini – diviso fra la Biblioteca comunale di Spresiano (Treviso) e la Biblioteca civica di Padova – Giuliano Simionato, assieme a Daniele Pavan e Giovanni Faggian, fornisce notevoli contributi alla ricostruzione di uno dei più importanti studiosi italiani di Ruzante, il trevigiano Emilio Lovarini, al quale si deve anche la scoperta della *Venexiana*, il capolavoro teatrale del Cinquecento. Dato l'alto numero dei corrispondenti dello studioso trevigiano, Simionato e Pavan si limitano a una rapida sintesi del contenuto delle lettere: alcuni dei corrispondenti – come lo studioso del folklore meridionale Giuseppe Pitré, lo storico e militante antifascista Gaetano Salvemini, l'economista Luigi Luzzatti – fanno intravedere una personalità molto più ricca e complessa di quella di un semplice studioso della letteratura veneta e italiana. Giovanni Faggian ha redatto un inventario provvisorio della parte

dell'archivio donata alla Biblioteca civica di Padova relativa al Ruzante e alla letteratura pavana. Emilio Lippi descrive accuratamente otto codici della tradizione manoscritta delle opere del Beolco, tutti coevi del commediografo o di poco posteriori alla sua morte. Mariella Magliani comunica i risultati di una ricerca sulle opere a stampa di Ruzante svolta in alcune biblioteche venete di conservazione e di tradizione umanistica.

Il primo editore di Ruzante è stato Stefano Alessi nel 1551-52. La ripresa moderna dei testi avvenne nel 1885 per opera del libraio padovano Orlando Orlandini; tre anni dopo uscì il primo studio di Emilio Lovarini. La vera fortuna critica di Ruzante data agli anni '50 ed è un fenomeno strettamente legato alla riuscita delle sue opere, in particolare alla messa in scena di De Bosio sui testi preparati da Zorzi. Nel 1983 si è svolto, a cura di Giovanni Calendoli, il primo convegno internazionale sul Ruzante, al quale sono seguiti quelli del 1987, del 1990 e del 1995.

Elio Franzin

ANTONIO STEFANI, *Edipo all'Olimpico (1585-1997)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1997, 8°, pp. 110, ill., s.i.p.

ANTONIO STEFANI, *Autori veneti al teatro Olimpico (1950-1997)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1997, 8°, pp. 154, ill., s.i.p.

REMO SCHIAVO, *Shakespeare olimpico*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1997, 8°, pp. 50, ill., s.i.p.

Sin dall'inaugurazione, avvenuta, com'è noto, con la rappresentazione dell'*Edipo tiranno* di Sofocle, messo in scena da Angelo Ingegneri con la scenografia prospettica di Vincenzo Scamozzi, le sorti dell'Olimpico di Vicenza, in quanto sede di spettacoli teatrali, apparvero segnate: la decisa connotazione tragica dell'architettura palladiana, unita all'eloquenza solenne della *scenae frons* di Scamozzi, indicavano allo straordinario e severo teatro la direzione obbligata della tragedia classica. Nel Seicento e nel Settecento, tuttavia, con il trionfo del melodramma e il sorgere di altri teatri cittadini, l'Olimpico rimase chiuso, conoscendo nel secolo successivo qualche isolata occasione di spettacolo. Solo nei primi decenni del Novecento una programmazione ancora saltuaria poneva le premesse per la rinascita futura. Nel 1948 il teatro, miracolosamente scampato ai bombardamenti, che non avevano risparmiato gli altri edifici teatrali, riapriva i battenti. Il Comitato spettacoli dell'Accademia, già attivo negli anni Trenta, poteva finalmente intraprendere, nel clima di fervore della Ricostruzione, un'azione culturale incisiva e duratura. Spettacolo-simbolo della ripresa fu l'*Edipo*, a indicare continuità col passato e volontà di riscatto. Il mutato contesto culturale e il nascere delle nuove tendenze suggerivano però di ampliare l'offerta di spettacoli accogliendo, nel rispetto delle peculiarità dell'Olimpico, la linfa vitale di altre drammaturgie, accettando il rischioso confronto con "la gran macchina di un teatro che schiaccia inesorabilmente ciò che non le è confacente",



secondo l'icastica osservazione di Remo Schiavo. I tre volumetti, editi dal Comitato Olimpico in occasione del "Festival d'Autunno" 1997, permettono di gettare uno sguardo sull'attività del teatro vicentino negli ultimi cinquant'anni, contrassegnata, com'era inevitabile, da tentativi e sperimentazioni, da alcune folgoranti riuscite e da qualche delusione. Gli autori, nel presentare tre filoni particolarmente significativi di drammaturgia classica ospitata nella cornice dell'Olimpico, annodano la cronistoria degli spettacoli al commento critico, mentre una documentazione fotografica e le locandine delle rappresentazioni completano ciascuna pubblicazione.

La rassegna di Antonio Stefani su *Edipo all'Olimpico* ripercorre la storia degli allestimenti della tragedia, dal memorabile evento inaugurale del 1585, fino alle prove più recenti e innovative, passando per le interpretazioni di Gustavo Salvini nei primi decenni del secolo appena trascorso. Lo stesso studioso, nel volume *Autori veneti al teatro olimpico*, traccia un resoconto dettagliato di oltre trenta rappresentazioni di autori quali Ruzante, Gozzi, Goldoni, del repertorio della Commedia dell'Arte e di testi di autori anonimi rinascimentali. Scommessa difficile, quella di portare il teatro comico nell'immutabile e austera sede palladiana, sovente vinta grazie a registi e interpreti del calibro di Cesco Baseggio, Giovanni Poli, Gianfranco De Bosio, Dario Fo, per non citarne che alcuni. Dei rapporti fra Shakespeare e l'Olimpico si occupa invece il libretto di Remo Schiavo. Presenza più rara, quella del Bardo fra le magiche architetture di Palladio-Scamozzi che, dopo l'eccezionale trionfo dell'*Amleto* nell'edizione di Vittorio Gassman del '54, non ha registrato, da allora, successi comparabili a quel fortunato *exploit* e lascia pertanto ancora aperto l'interrogativo se la poesia shakespeariana sia, come auspica Schiavo, una delle più promettenti risposte all'enigma dell'Olimpico.

Giuseppe De Meo

ANTONIO DI LORENZO, *L'altalena dei sogni. Il teatro mai realizzato a Vicenza. Cinquant'anni di progetti e tentativi*, Vicenza, Ergon, 1998, 8°, pp. 566, ill., L. 35.000.

Nel corso del bombardamento che, la sera del 2 aprile 1944, devasta il centro storico di Vicenza, i due teatri della città, l'"Eretenio" e il "Verdi", vengono distrutti. Superato il traguardo del





Due mila, la città dei Monti Berici è tuttora in attesa di riavere un teatro civico vero e proprio (l'Olimpico costituisce un caso a parte, più che una soluzione all'annoso problema). Le amministrazioni che si sono succedute a Palazzo Trissino hanno tentato con tenacia e competenza, spesso con tempestività, di affrontare e risolvere la questione, sentita come urgente e improrogabile da larghi strati della cittadinanza. Le autorità preposte hanno operato per promuovere la ricostruzione del teatro, varando iniziative ed esaminando progetti, ma, come per un perverso gioco del destino, ogni tentativo si è risolto in un nulla di fatto. Fernando Rigon, profondo conoscitore della storia e della cultura di Vicenza, allude, nell'*Introduzione*, a motivi ancestrali che spingerebbero i vicentini a sognare l'impossibile e a mancare, perciò, gli appuntamenti con la storia. Considerazioni a parte, il bel libro di Di Lorenzo (giornalista di professione) è soprattutto un'accurata ricostruzione dei fatti inerenti al tema del teatro mancato, esposti con un linguaggio immediato e accattivante, attraverso un vasto mosaico di testimonianze, interventi, dibattiti, atti pubblici, trattative, dando la parola a protagonisti e comprimari di questa sconcertante avventura.

Il volume ripercorre in venti capitoli la cronaca dei trentasei tentativi che la comunità vicentina ha visto nascere e naufragare, "fra progetti commissionati, offerte di collaborazione, idee lanciate e proposte esaminate", in un'altalena di sogni, appunto, che non ha ancora cessato di oscillare. Fra le tante occasioni perdute figurano progetti altamente qualificati, firme prestigiose. Si legga, ad esempio, il capitolo *I Grandi Maestri in campo*, o quello riguardante i tentativi di costruzione di un teatro nell'area di Santa Corona, negli anni Settanta (*Le spine di Santa Corona*); o, ancora, si veda la tormentata vicenda relativa alla sistemazione delle cosiddette "aree d'oro" (per il loro valore immobiliare e urbanistico), conclusasi ingloriosamente dopo interminabili beghe e intralci di ogni tipo.

Rigorosamente documentato e avvincente come un "giallo", il lavoro di Di Lorenzo centra diversi obiettivi; non ultimo quello di recuperare parte della memoria storica della città, intrecciando il tema principale con i maggiori eventi che coinvolgono Vicenza, nel contesto nazionale, dal dopoguerra ad oggi. Altra caratteristica del libro è il ricco contrappunto visivo che accompagna il testo.

Giuseppe De Meo

HENRY PERL, *Richard Wagner a Venezia*, a cura di Quirino Principe, Venezia, Marsilio, 2000, 8°, pp. 266, L. 30.000.

Ha un sottotitolo, questo volume, col trepidante sapore della scoperta, essendo la prima traduzione italiana di *Wagner in Venedig*, scritto da Henry Perl (pseudonimo maschile anglicizzato della tedesca Henriette Perl) nel 1883, appena due mesi dopo la morte di Wagner: *Tessere di mosaico dai suoi ultimi giorni di vita*. Quirino Principe, che ne ha curato la versione nella nostra lingua (il volume comprende anche la copia anastatica del testo originale tedesco in caratteri gotici), nella sua introduzione – in cui scrive, tra l'altro, che Venezia rimane la seconda città wagneriana dopo Bayreuth, "tale da vantare il primato come centro spazio-temporale di fune- raria sacralità per i wagneriani dell'intero universo" – aggiunge che del libro "della Perl fu rintracciata, alcuni anni fa dopo un'avventurosa ricerca, una copia nella Biblioteca Querini Stampalia, da Alessandra e Giuseppe Pugliese.

Presidente dell'Associazione Richard Wagner di Venezia, Pugliese, al quale si deve anche la nota di prefazione ("*Wagner a Venezia* viene ad arricchire ulteriormente, se non proprio a completare, la biografia veneziana di Wagner"), di questa iniziativa editoriale che esce coi tipi della Marsilio grazie al contributo della Regione Veneto, rimane il promotore principale.

L'introduzione di Principe analizza il testo della Perl giungendo alla conclusione che esso si sia nutrito di verità ma anche di suggestioni e invenzioni che, tuttavia, nel loro assemblaggio, non tolgono nulla al mito del grande musicista.

"Come dobbiamo accogliere la Perl nella nostra biblioteca wagneriana? Certo, con un fremito di piacere, da collezionisti finalmente appagati". Un Wagner visto nell'intimità, come uomo, aureolato certo della giusta fama di musicista sommo, accanto alla moglie Cosima. Dentro le mura di palazzo Vendramin Calergi con le sue mutazioni di umore, che tuttavia vedono preva-



lere il Wagner di buono spirito, con uno spiccato senso dell'umorismo, in rapporti quasi confidenziali col portiere veneziano, ch'egli chiamava Garibaldi per la sua barba fluente, e col gondoliere personale, che per lui tracciava itinerari di grande soddisfazione. Un Wagner che, nonostante il male che lo avrebbe vinto, amava immergersi nella vita di Venezia, tra la gente, sia pure ascoltando con qualche irritazione l'esecuzione della banda cittadina in piazza San Marco di brani del suo Tannhäuser, soprattutto nella gran festa del Carnevale.

Documento inestimabile, anche se l'autrice "tenta di accreditarsi tra gli intimi della famiglia Wagner" attraverso lievi, ingegnose, commoventi astuzie narrative; un documento che rivela innumerevoli verità nascoste più di quanto non farebbe una cronaca notarile. L'uomo disvelato, dunque. Preoccupato di alleggerire, agli occhi della famiglia, lo stato reale della sua salute, confortato dal vivere a Venezia, una città molto amata per la serenità ch'essa sapeva infondergli.

Piero Zanotto

Musica a Verona. Studi in ricordo di Carlo Bologna, a cura di Marco Materassi e Paolo Rigoli, present. di Michelangelo Bellinetti, Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp. 242, L. 35.000.

Giornalista e musicologo, Carlo Bologna nasce a Verona il 28 gennaio 1922. Interrotti gli studi universitari e musicali a causa della guerra, si dedica al giornalismo, entrando dapprima al "Gazzettino" e, nel 1951, a "L'Arena", testata per la quale fonda e dirige, dal 1970, la redazione Cultura e Spettacoli. Per tre anni è consigliere d'amministrazione, e in seguito consulente, dell'Ente Lirico Arena di Verona; membro di prestigiose Accademie veronesi, svolge anche attività di docente di Storia della musica. Dotato di qualità umane e professionali che gli hanno valso l'affetto e la stima di quanti lo hanno conosciuto, Bologna ha saputo mantenere al centro dei suoi vasti interessi la cultura e la tradizione artistica della sua città e la testimonianza di una lunga militanza culturale vissuta con passione, rigore e senso della libertà. Scompare a Verona il 26 febbraio 1996.

Gli studi dedicati alla memoria di Carlo Bologna toccano svariati e interessanti aspetti della civiltà musicale veronese dal Rinascimento al secolo scorso.

Con *La musica sotto il torchio* Marco Materassi ricostruisce il processo di diffusione dell'editoria musicale a caratteri mobili a Verona nel corso del Cinquecento. Dopo l'istituzione, voluta dal vescovo Giberti, di una stamperia episcopale, l'attività tipografica a Verona si mantiene molto modesta, anche in conseguenza di una situazione generale poco favorevole alla rinascita culturale della città. Nella seconda metà del Cinquecento, con la fioritura delle Accademie, in primo luogo dell'Accademia Filarmonica, si creano le condizioni per il vero decollo dell'editoria musicale, settore al quale dà particolare impulso l'attività tipografica dei fratelli

Dalle Colle, che tra il 1578 e il 1599 fanno uscire dai torchi una decina di titoli.

Paolo Rigoli indaga particolari *Aspetti del mondo teatrale veronese al tempo del giovane Mozart*, individuando vari fattori economici e produttivi relativi all'attività del teatro Filarmico negli anni intorno al 1770, rilevando anche aspetti curiosi, quali l'introduzione dei balli mascherati, invisibili ai benpensanti ma utilissimi per sanare i bilanci delle stagioni operistiche in passivo.

Basato su sistematiche ricerche d'archivio è il contributo di Laura Och riguardante *La spinosa eredità dell'imprenditore musicale Giuseppe Camploy*, paradigmatico caso di spregiudicatezza politica nella Verona di inizio Novecento. Lo studio di Enrico Paganuzzi *Ritornando ad Arnaldo Ferrigato studioso e poeta fra la musica del suono e la musica della parola* è dedicato al letterato, poeta, studioso d'arte e teatro e fine dicatore, nato a Padova nel 1886 ma attivo anche a Verona, dove morì nel 1964.

Chiudono il volume le pagine di Gianni Villani, che ricostruiscono i rapporti di Carlo Bologna con la musica contemporanea. Apprezzato cultore del Settecento e profondo conoscitore del repertorio russo del primo Novecento, ebbe tra i suoi punti di riferimento la "formidabile generazione del rinnovamento italiano", da Casella a Dallapiccola a Petrassi. Estimatore dell'opera di Luigi Nono (al quale lo studioso scomparso aveva a suo tempo dedicato un'analisi del *Prometeo*, pubblicata in questo volume), Bologna comprendeva fra i suoi interessi più vivi quello per i compositori e le tendenze delle recenti avanguardie di tutto il mondo.

Giuseppe De Meo

STORIA

GIUSEPPE GULLINO, *Marco Foscarini (1477-1551). L'attività politica e diplomatica tra Venezia, Roma e Firenze*, Milano, Franco Angeli, 2000, 8°, pp. 220, L. 32.000.

Con un decreto del novembre 1524, il Senato della Repubblica di Venezia impose ad ognuno dei suoi ambasciatori, rettori, provveditori e sindaci l'obbligo di depositare in cancelleria il testo scritto delle relazioni pronunciate in Senato a conclusione dei loro incarichi. Soltanto dopo il luglio 1533 questa disposizione senatoriale venne progressivamente applicata.

Le relazioni degli ambasciatori sono state ritenute una delle espressioni più alte di una classe politica capace di elaborare un quadro antropologico, geografico e politico dei Paesi con i quali aveva delle relazioni in un periodo – il Cinquecento – durante il quale le grandi monarchie nazionali europee non possedevano ancora una classe politica del livello di quella veneziana. Diversa da tutte le altre relazioni degli ambasciatori è quella estesa nel 1527 da



Marco Foscarini a conclusione della sua ambasciata svolta a Roma. Con essa Foscarini si inserì nel dibattito in corso in alcuni circoli intellettuali e politici fiorentini e veneziani sulla costituzione dei due stati. In essa il patrizio veneziano, parente del doge Andrea Gritti e uno dei suoi primi collaboratori, espresse anche il più aperto disprezzo nobiliare nei confronti della partecipazione dei mercanti fiorentini agli organi del governo cittadino.

Foscarini iniziò la sua carriera politica nel 1516 come "avogadore di Comun". Il suo progetto era quello di inserire la famiglia fra le cosiddette "dinastie ecclesiastiche" che disponevano dei vescovadi, delle abbazie, dei canonicati in Terraferma ed erano fautrici di una politica filoromana. Nel 1522 a Marco fu affidato l'incarico di ambasciatore a Roma, dove rimase fino al 1526. Al suo ritorno a Venezia scrisse la relazione che è stata recentemente ritrovata nell'archivio della famiglia Gradenigo. Quella di Marco Foscarini è una delle prime di una lunga serie. In essa vi è un sistematico ricorso a citazioni dotte da Aristotele fino ai canonisti. Agli inizi del 1527 Marco fu eletto ambasciatore a Firenze e nel novembre del 1539 si fece promotore della proposta di delegare al Consiglio dei dieci, e non al Senato, la nomina di cinquanta senatori per trattare la pace con i Turchi. Fu la più scoperta proposta oligarchica nella storia veneziana del Cinquecento. La proposta fu respinta e questa sconfitta segnò sostanzialmente la fine politica del patrizio. Nel 1542 Marco fu messo sotto accusa dal Consiglio dei dieci. Morì nel 1551.

Elio Franzin

ALVISE ZORZI, *Vita di Marco Polo veneziano*, Milano, Bompiani, 2000, 8°, pp. 424, L. 32.000.

Alvise Zorzi ha riproposto al pubblico un'opera nella quale, congiungendo storia e divulgazione, ci ha restituito un ritratto affatto originale di una delle glorie della civiltà veneziana. Zorzi ha infatti calibrato il suo sguardo su un duplice fronte: da un lato la descrizione vivace, suggestiva, colorata del grande viaggio, dall'altro quello del personaggio, della famiglia e, non poteva essere altrimenti, lo sfondo di un'infatuazione

per Venezia che raramente l'autore riesce a dissimulare. Contemporaneamente Zorzi procede a sistemazioni storiche, biografiche, qualche volta, senza troppe pretese e con il giusto buon senso, filologiche riguardanti l'opera principe, e poi precisazioni sulla famiglia, e sulle proprietà.

Il libro si legge tutto d'un fiato tra particolari di viaggio, sfondi leggendari, natura e storia, civiltà e costumi. Quella che è sempre presente è tuttavia la passione con la quale l'autore si diverte quasi a tracciare il profilo di messer Marco sullo sfondo dei grandi paesaggi orientali, sfiorando talora la notazione psicologica, e, dove non soccorrono i resoconti del grande viaggiatore, Zorzi vi aggiunge le sue ipotesi, basate su immedesimazioni nel personaggio, che non viene mai disgiunto dalla sua venezianità. È alla luce della città lagunare, dei suoi stili di vita, della sua cultura, del suo sistema politico, economico e sociale che Zorzi legge, comparando, l'avventura di Marco Polo: dalle corporazioni alle usanze gastronomiche.

Quasi dimessa la descrizione del ritorno, soprattutto le tristi beghe italiote nelle quali Marco viene coinvolto che sembrano rendere più accattivanti quelle orientali.

Completano l'opera l'albero genealogico della famiglia di Marco Polo, una silloge di documenti e cronologia poliana, una nota bibliografica e il sempre utile indice dei nomi.

Michele Simonetto

La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo, a cura di Luca Molà, Reinhold C. Mueller, Claudio Zanier, Venezia, Marsilio, 2000, 8°, pp. 568, ill., L. 80.000.

Fino a qualche decennio fa poteva capitare, entrando nelle case dei contadini veneti, di vedere in soffitta o in qualche stanza ben riparata i "cavalieri", i bachi da seta, stesi su fogli di carta bucherellati e, in un altro momento, le "gallette", i bozzoli gialli. Secondo il racconto di Procopio di Cesarea, intorno al 552 – all'epoca dell'imperatore Giustiniano – alcuni monaci introdussero a Bisanzio il baco da seta domestico, che si ciba soltanto della foglia di gelso; in seguito, il setificio fu introdotto dall'area bizantina nell'Italia meridionale e poi in quella settentrionale. Prima del XV secolo le lavorazioni seriche non assunsero in nessuna città italiana, ad eccezione di Lucca, la valenza di prodotto-guida.

Nel 1314 una prima ondata di lavoratori e mercanti lucchesi arrivò a Venezia e determinò una svolta nell'evoluzione di questa industria. Nel 1457 il Senato veneziano emanò una Parte con la quale si stabilì che le sete crude prodotte nella Terraferma veneta non potevano essere esportate prima di essere condotte a Venezia per pagare i dazi. I principali centri produttori di seta della Terraferma veneta furono, per tutto il Quattrocento e il Cinquecento, Verona e Vicenza – la seta grezza vicentina, insieme a quella di Messina, era la più apprezzata a Lione.

Nei primi anni del Cinquecento i telai per la seta attivi in Italia erano circa 14.000: quasi tre quarti di quelli esistenti in Europa. Nel Seicento



la tessitura serica italiana entrò in crisi per i suoi alti costi di produzione, ma già negli ultimi anni del secolo vi furono segnali di una nuova crescita della produzione dei tessuti di seta. Nella prima metà del Settecento la tendenza alla crescita si conferma in tutti i centri produttivi della seta in Italia.

In appendice al volume Claudio Zanier traccia un breve profilo della storia dell'istituto bacologico di Padova, fondato nel 1871 per volontà di Luigi Luzzatti, allora ministro dell'agricoltura. L'archivio storico e la biblioteca specializzata dell'Istituto padovano costituiscono una raccolta di testimonianze documentarie che non trova riscontro in nessun Paese d'Europa; ora però vi è il pericolo che questo patrimonio prezioso vada disperso.

Elio Franzin

SERGIO LAVARDA, *L'anima a Dio e il corpo alla terra. Scelte testamentarie nella terraferma veneta (1575-1631)*, Venezia, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1998, 8°, pp. XIII-473, s.i.p.

Il ponderoso volume è il LXXIV della prestigiosa serie "Memorie", in cui tradizionalmente l'Istituto accoglie gli studi giudicati particolarmente meritori da un'apposita commissione scientifica. Anche a un primo esame corsivo, infatti, questa monografia si presenta ricchissima di nuove acquisizioni e feconde suggestioni per lavori a venire, e mostra la robusta sostanza di un puntuale lavoro sulle fonti archivistiche e di una sagace applicazione dell'informatica all'analisi quantitativa.

Lavarda procede spogliando alcune migliaia di testamenti inclusi nel periodo fra le due grandi epidemie di peste dell'età moderna, redatti in Veneto nelle principali città e nel loro territorio. La tipologia documentaria del testamento è eletta quale forma idonea non solo allo studio della spiritualità, della pietà, della pratica religiosa – sotto la cui specie il testamento è stato già più

volte analizzato – ma anche quale fonte ricchissima per lo studio della vita privata nell'età post-tridentina.

L'analisi è rigorosamente condotta, quindi, sulle norme giuridiche generali e sulle applicazioni nella pratica notarile veneta, sugli esiti e i condizionamenti dell'autorità ecclesiastica – tramite i sinodi diocesani e la letteratura di preparazione alla morte – e dell'autorità civile – con la legislazione statutaria delle varie città e di Venezia. Infatti, pur essendo l'atto testamentario espressione di volontà individuale, non può sottrarsi a condizionamenti esterni spirituali, politici e normativi. Sono altresì valutati con rigore gli aspetti economici e sociali dei diversi contesti urbani e rurali e le strutture familiari, ponendo il fuoco, oltre che sul testamento nobiliare, anche su quello popolare. Grafici e tabelle rendono conto via via delle percentuali per sesso, classi patrimoniali, ceti e professioni, singole città, zone rurali e consentono di constatare la rilevante centralità delle donne, o la prevalenza della scelta della chiesa in città e del cimitero in campagna quale luogo per la sepoltura dei corpi, opzione che dichiara la volontà maggiore in campagna di restare vicino a parenti.

Diffusamente lo storico esamina quindi le modalità di esecuzione delle esequie, gli interventi normativi in materia, il tenore delle spese richieste. È indagato anche il tema della sepoltura: se presente nelle disposizioni testamentarie e in che forme, rilevando consuetudini differenti fra le due maggiori città esaminate – Padova e Vicenza –, nonché quello della scelta degli intercessori celesti operata nella *commendatio*. Anche l'istituto del legato è analizzato nelle sue diverse forme di richiesta di suffragio, di elargizione del disponente a istituzioni religiose o enti laici con funzione di assistenza sociale o a singoli individui. I dati sono sottoposti a stringenti valutazioni complessive in base ai valori medi, calcolati con parametri volta a volta diversi e sempre puntualmente illustrati. Il dato più evidente è il progressivo crescere del legato pio, a scopo di suffragio.

All'istituto della dote sono dedicati gli esiti dell'analisi delle restituzioni – disposte nel testamento – di doti a vedove, cui talvolta è da aggiungersi la controdote – un contributo che il marito assegnava alla moglie col matrimonio – e l'investitura dell'usufrutto.

Considerazioni sulla gerarchia nella famiglia sono da inferirsi dalla scelta dell'erede universale o dalle diseredazioni, di cui si fornisce nel testamento la motivazione. A queste ultime sembrano ricorrere maggiormente le donne, quasi "segni di cedimento del prestigio del *paterfamilias*". Altro indicatore degli equilibri sociali è fornito dalla casistica delle condizioni poste agli eredi, dalla pratica delle sostituzioni testamentarie e dall'istituto del fedecommesso.

In sostanza il testamento nel periodo della Controriforma "è comunque eminentemente materiale": è sempre infatti teso alla salvaguardia del patrimonio o all'impedire il compimento di azioni contrarie alla volontà del testatore. È inoltre assai significativa la diversità dei dati rilevati rispetto alle diverse zone geografiche, meritoria certamente di ulteriori indagini.

Cinzia Donvito

Montebelluna. *Storia di un territorio. Cartografia ed estimi tra Sei e Settecento*, a cura di Danilo Gasparini, Sommacampagna (VR), Cierre, 1999, 4°, pp. 144, ill., s.i.p.

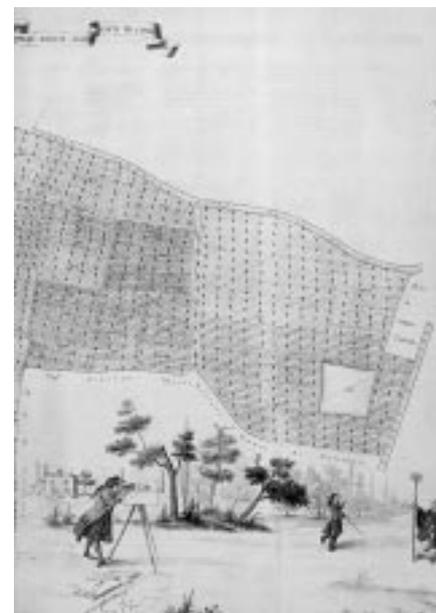
Decretata dal Senato veneziano nel 1664, ma avviata soltanto sedici anni dopo (dalle pastoie della burocrazia, a quanto pare, non era esente nemmeno la Serenissima...), l'esperienza storica degli estimi compiuti nel territorio di Treviso prende spunto dalle più antiche testimonianze documentate, elaborate in Toscana a partire dal 1316 (Tavola senese).

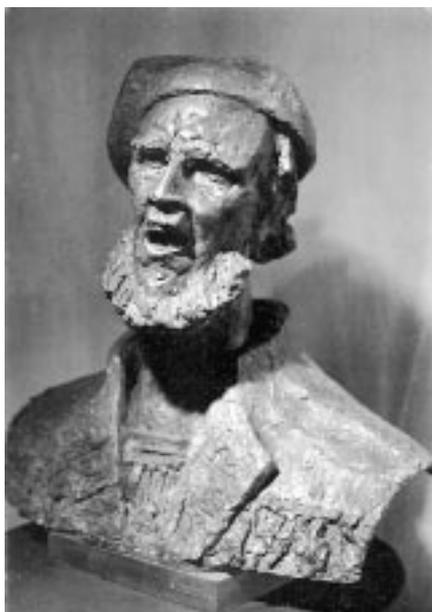
Il lavoro relativo ai territori trevigiani viene portato a termine nel 1719. Questo volume, curato da Danilo Gasparini, ricostruisce le vicende che, nel corso del Sei e del Settecento, portarono all'ultima edizione di quello che oggi, a ragione, viene considerato un vero e proprio itinerario di conoscenza e gestione della terra, "fotografata" puntualmente e accuratamente con risultati che vanno ben al di là del semplice computo di cose e materiali.

"La scrittura di questa terra – sottolinea Alessandra Schiavon (direttrice dell'Archivio di Stato di Treviso) – si tradusse in una produzione multiforme di vacchette e alfabeti, polizze d'estimo, libretti di perticazione, mappe e catastici, che molto illuminano sullo stato di avanzamento delle conoscenze, delle metodologie, delle tecniche estimative, delle procedure giuridiche".

Questo lavoro testimonia come, con l'ausilio di un accurato materiale iconografico (antiche mappe, piantine, stampe), sia possibile oggi ricomporre preziosi tasselli di vita materiale relativi al territorio di Montebelluna. Il che dimostra che esso si rivolge principalmente agli studiosi di archivistica, ma si rivela anche una fonte preziosa per gli storici, che possono ritrovare nella vecchia cartografia e nelle ricostruzioni degli antichi estimi utili elementi per le loro ricerche.

Marco Bevilacqua





ALDO STELLA, *Il Bauernführer Michael Gaismair e l'utopia di un repubblicanesimo popolare*, Bologna, Il Mulino, 1999, 8°, pp. 340, L. 44.000.

Michael Gaismair, nato nel 1490 a Ceves, presso Vipiteno, era figlio di Jacob, proprietario di una miniera d'argento e gestore di alcune strade. È probabile che Michael abbia frequentato la scuola di latino a Bressanone; nel 1512 egli assunse le mansioni di impiegato presso il centro minerario di Schvaz, dove conobbe bene i minatori e difese i loro diritti contro le compagnie finanziarie straniere. Dal 1518 al 1524 esercitò funzioni amministrative e militari presso la luogotenenza d'Adige, dopodiché passò alla segreteria del principe vescovo di Bressanone; probabilmente ricoprì la carica di capitano del castello di Bressanone. Egli aderì alle posizioni religiose affermate da Zwingli che, sul piano politico, comprendevano il repubblicanesimo.

Nel 1524 cominciarono nei paesi tedeschi le rivolte dei contadini e, nel Tirolo, il movimento dei minatori. Nel maggio del 1525 l'insurrezione contadina conquistò la città di Bressanone e i contadini elessero Gaismair loro capo. Il movimento contadino era caratterizzato da una forte animosità nei confronti dello strapotere dei principati vescovili; i suoi orientamenti sono testimoniati da una serie di documenti, attribuiti a Gaismair, in cui si delinea un progetto sociale e politico che è espressione di un'interessante utopia cristiana. Gaismair fu imprigionato a Innsbruck, ma poco dopo poté fuggire ed espatriare nel cantone di Zurigo – riformato da Zwingli – alla ricerca di aiuti contro gli Asburgo.

Nell'ambito della politica anti-imperiale della Lega di Cognac, firmata nel maggio del 1526, Venezia diede asilo politico a Gaismair e ai suoi soldati e poi lo assunse al suo servizio, ma l'audace progetto di un'offensiva militare nel Tirolo, proposto da Gaismair al fine di scatenare una rivolta popolare, fu rifiutato dal capitano generale di Venezia Francesco Maria della Rovere, che sosteneva una politica difensiva ed

era cognato del filoimperiale Gonzaga di Mantova. Non accettando neanche le proposte di riorganizzazione dell'esercito veneziano, in piena disgregazione, Venezia si limitò ad incaricarlo di arruolare soldati nei Grigioni svizzeri.

Micheal e molti suoi soldati scelsero Padova come residenza in attesa di riprendere la lotta contro l'imperatore Carlo V nel Tirolo, ma la situazione politica evolveva negativamente per il rivoluzionario tirolese. Nel dicembre 1529 Venezia firmò la pace con l'Impero e nell'ottobre 1531, a Kappel, l'esercito zurighese fu sconfitto e Zwingli fu ucciso. Michael trasferì la sua abitazione dal quartiere di Santa Sofia al palazzo degli Strozzi in Prato della Valle, diventato sede clandestina degli esuli nemici dei Medici. All'alba del 15 aprile Gaismair fu ucciso nel palazzo degli Strozzi da alcuni sicari con 42 colpi di daga e di spada; nessuno perseguì i colpevoli, che rimasero impuniti.

Elio Franzin

MARCO ZATTERIN, *Il gigante del Nilo. Storia e avventure del Grande Belzoni l'uomo che svelò i misteri dell'Egitto dei Faraoni*, Milano, Mondadori, 2000, 8°, pp. 316, ill., L. 32.000.

A Padova, nel quartiere Portello dove era nato, gli hanno intitolato una via. Sempre nella città patavina, nel Museo agli Eremitani si trova una sala, quella egizia, a lui dedicata. È questo il modo attraverso cui la città del Santo ha voluto ricordare il grande egittologo Giovanni Battista Belzoni (1778-1823).

Su questo personaggio, che gli inglesi hanno soprannominato *The great Belzoni*, Marco Zatterin ha scritto una documentata biografia che, per la stessa avventurosa vita del Belzoni, assume un sapore romanzesco. Il personaggio, dall'aspetto fisico possente, era alto due metri, per guadagnarsi da vivere non esitò ad esibirsi in spettacoli circensi in cui egli sosteneva sopra di sé una piramide di circa dieci uomini. Ciò gli meritò l'appellativo di "Sansone Patagonico".

Di ingegno sagace si occupò di idraulica. Progettò e costruì una macchina idraulica per il pascià d'Egitto Muhammad Ali, purtroppo la macchina non funzionò e pertanto non ricevette alcun compenso. A questo punto avvenne la svolta della sua vita: trovatosi in Egitto e senza soldi, fu spinto a occuparsi di reperti archeologici. Era il periodo in cui in Europa, sulla spinta della campagna napoleonica del 1798, vi era molta curiosità verso la civiltà egizia, che si trasformò in moda – una vera e propria egittomania – e, presto, in un affare commerciale. Si aprì una gara fra le due potenze dell'epoca: la Francia e l'Inghilterra.

Ebbene, nella ricerca di reperti archeologici, Belzoni dimostrò tutta la sua capacità. Egli nel 1816 riuscì in un'opera in cui fallirono i francesi: il trasporto del gigantesco busto del Giovane Memnone (Ramses II), poi trasferito al British Museum, dove tuttora si può ammirare. Nel 1817 riuscì ad entrare per primo nel tempio di Abu Simbel, scoperta che accrebbe di molto la sua

fama. Sempre in quell'anno, a Tebe, riuscì a penetrare nella tomba del faraone Sethi I, dove ammirò uno spettacolo di "affreschi e pitture policrome d'una conservazione inespugnabile". Nel 1818 studiando la piramide di Cheope, riuscì ad individuare l'entrata della piramide di Chefreden, sfatando così il mito che voleva non vi fosse alcuna stanza al suo interno.

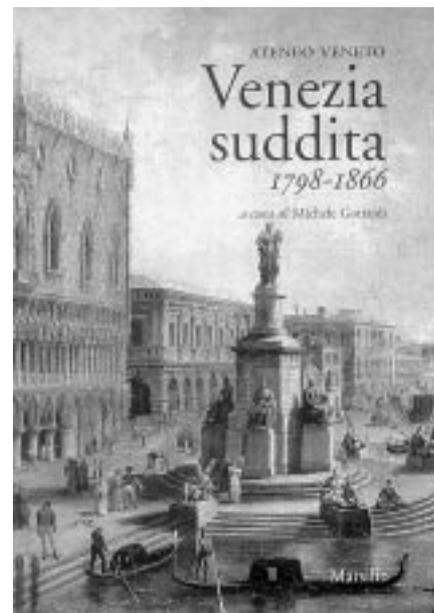
Sono questi solo alcuni esempi, anche se i più importanti, della feconda attività archeologica del Belzoni; un'opera instancabile di ricercatore che gli meritò il titolo di fondatore della moderna egittologia.

Il pregio della biografia scritta da Zatterin sta, oltre che nell'uso di una vasta documentazione, nel riuscire a fare affiorare il clima di un'epoca e nel contempo a evidenziare particolari che rendono viva la figura del Belzoni.

Cinzio Gibin

Venezia suddita 1798-1866, a cura di Michele Gottardi, Venezia, Marsilio, 1999, 8°, pp. 171, ill., L. 32.000.

L'Ateneo Veneto ha tenuto la sua prima sessione nel gennaio del 1812, quando elesse a presidente il ferrarese conte Leopoldo Cicognara, grande protettore degli artisti veneti e in particolare di Giuseppe Jappelli, l'architetto del Caffè Pedrocchi di Padova. La vitalità di questa istituzione è dimostrata anche dal corso di storia veneziana che esso ha organizzato in occasione del 150° anniversario della rivoluzione veneziana del 1848-49, dedicato ai quasi settant'anni di storia della città dopo la perdita della sua qualità di capitale di uno stato autonomo. Oltre alle sei lezioni affidate ad autorevoli specialisti della storia veneziana e di quella veneta, il volume contiene un'appendice molto interessante, costituita dai verbali di alcune sedute dell'Ateneo



degli anni dal 1847 al 1849 e soprattutto dal famoso discorso pronunciato da Niccolò Tommaseo il 30 dicembre del 1847 davanti ai soci.

Anche Daniele Manin, prima di assumere la direzione personale dell'insurrezione veneziana, utilizzò l'Ateneo veneto come cassa di risonanza della sua propaganda per la rinascita economica e commerciale della città, per la sua apologia della disciolta Repubblica di Venezia. Lo stesso Niccolò Tommaseo, col suo discorso sulla violazione della legge austriaca sulla censura del 1815, si mosse coraggiosamente nell'ambito della tattica di opposizione rigorosamente legale all'Austria, la quale per altro non si fece ingannare da nessuno dei due patrioti. A Venezia le autorità austriache, diversamente da quelle milanesi che si guardarono bene dall'arrestare Carlo Cattaneo, il 18 gennaio 1848 misero in prigione sia Manin che Tommaseo, riconoscendo così ad entrambi un ruolo di direzione dell'opposizione nazionale.

Fra le sei lezioni, tutte di alto livello, spicca quella di Bruno Rosada dedicata alla letteratura e alla vita culturale ricca di informazioni e di giudizi su vari personaggi, come il padovano Luigi Mabil, che nel 1819 fu aspramente criticato dal "Conciliatore" milanese per le sue posizioni retrive nel dibattito fra classicismo e romanticismo.

La *Storia civile e politica del commercio dei veneziani* di Carlo Antonio Marin viene caratterizzata per la tesi, fino a quel momento inedita, della positività della politica di espansione di Venezia nella Terraferma. Di Ugo Foscolo si cita la *Storia della costituzione democratica di Venezia*, apparsa soltanto un mese prima della sua morte. Viene data una valutazione positiva della poesia di Pietro Buratti, ammirato da Stendhal. Di Francesco Dall'Ongaro, l'autore dei *Dalmati*, del *Fornaretto* e di *Bianca Cappello*, si ricorda l'ammirazione che suscitò da parte di Francesco De Sanctis e Cesare De Lollis. Giuseppe Gullino conclude il denso profilo dell'economia veneziana lamentando lo sviluppo, secondo uno schema monocentrico, del sistema veneto delle comunicazioni, indebolito dal ridimensionamento delle funzioni della città lagunare che, invece di rappresentare il motore del sistema regionale, ne costituisce piuttosto l'anello debole.

Elio Franzin

Il Veneto austriaco 1814-1866, a cura di Paolo Preto, Treviso, Fondazione Cassamarca - Padova, Signum, 2000, 4°, pp. 222, ill., s.i.p.

Il Regno del Lombardo-Veneto fu istituito dall'Austria in base al trattato di Vienna con la patente imperiale del 7 aprile 1815, anche accettando le richieste della nobiltà veneziana di mettere fine al ruolo centrale svolto da Milano, unica capitale, durante il periodo del Regno italico. Venezia infatti era stata trasformata in un semplice capoluogo dipartimentale, una sede di prefettura. Inoltre la burocrazia che era arrivata a Venezia era per larga parte di origine lombarda. Il Veneto e la Lombardia, anche durante il Regno Lombardo-Veneto, continuarono ad avere due storie diverse. Le riforme di Maria Teresa e di

Giuseppe II, in particolare quella del catasto, avevano avviato in Lombardia un processo di modernizzazione che non aveva avuto nulla di simile nel Veneto, dove Venezia aveva mantenuto il sistema dei carati e della distinzione fra fuochi veneti e fuochi esteri. Sial'Austria che la Francia, quando avevano conquistato il Veneto, avevano iniziato le procedure per la riforma del catasto veneziano, ma soltanto nel 1818 fu nominata la Giunta per il censo sotto la presidenza del bellunese Francesco Mengotti. Fino al 1825 il commercio veneto era danneggiato dall'esistenza della linea doganale sul Mincio fatta abrogare dall'arciduca Ranieri d'Asburgo. Nella maggior parte dei comuni veneti l'Austria introdusse come organo di autogoverno l'assemblea generale dei proprietari fondiari e immobiliari. In alcuni comuni esistevano invece i consigli comunali.

È nota l'ammirazione espressa polemicamente per il Piemonte da Carlo Cattaneo nei confronti del sistema austriaco degli enti locali. La polizia era largamente autonoma nei confronti dei due governatori residenti a Milano e a Venezia ed era temuta anche dai funzionari. L'attività della censura ebbe un carattere fortemente reazionario. L'Austria, prima ancora di entrare in possesso del Veneto, intervenne in materia fiscale alleggerendo il peso del prelievo, in particolare riducendo la tassa di registro e anche quella fondiaria, ma senza modificare l'ordinamento francese. I podestà dei municipi urbani non erano retribuiti e in questo modo si comprimeva la spesa pubblica e si delegava un certo potere al notabilato locale. Mentre invece erano retribuiti i membri della Congregazione centrale con sede a Venezia. Essi dovevano essere possessori di beni immobili per almeno 4.000 scudi censuari. La Congregazione centrale, nel suo sforzo di ridurre la spesa relativa alle strade, ai sussidi per le istituzioni di beneficenza, alle condotte mediche e all'istruzione elementare dei comuni urbani si collocò fra le forze più conservatrici.

I veneti e i veneziani nell'amministrazione asburgica raggiunsero soltanto posti marginali e in numero limitato. Ai vertici dell'esercizio la presenza dei veneti fu molto rara. Anche fra gli ufficiali medi e inferiori la presenza dei veneti non era proporzionale alla popolazione della

regione nell'ambito dell'impero. L'aspetto più evidente della decadenza nella regione fu l'impo-
verimento in tutti i sensi della ex capitale. La popolazione scese a centomila unità; diminuirono gli arsenalotti, i gondolieri, i commercianti e gli artigiani. Il quaranta per cento degli abitanti viveva in condizioni di povertà e riceveva sussidi. Soltanto nel 1829 l'imperatore decise di concedere a Venezia lo *status* di porto franco. Un certo miglioramento si verificò dal 1838 in poi, quando sorse una imprenditoria fondata sulle società anonime.

Elio Franzin

1848-49. L'insurrezione di Chioggia. Atti delle conferenze tenute a Chioggia in occasione del 150° anniversario dei moti del 1848-49, a cura di Cinzio Gibin, Venezia, Regione del Veneto - Giunta Regionale - Chioggia (VE), Città di Chioggia - Assessorato alla Cultura, 2000, 8°, pp. 227, ill., s.i.p.

Le insurrezioni delle cento città italiane e dei mille comuni durante il 1848 costituiscono uno dei momenti in cui con maggiore chiarezza ed evidenza la società italiana urbana e rurale ha espresso le sue esigenze economiche, culturali e politiche.

Chioggia insorse il 18 marzo 1848, quattro giorni prima che fosse proclamata la Repubblica di Venezia da parte di Daniele Manin. E il 30 marzo la sua Municipalità emanò un atto di adesione al governo veneziano, ribadendo che la libertà era stata conquistata dalla popolazione "con mezzi propri" e che il Comune intendeva far parte del nuovo governo "senza disparità, tanto di vantaggi e diritti, quanto dei rispettivi doveri". In questo modo il Comune di Chioggia rivendicava esplicitamente la parità con il Comune di Venezia. È noto che proprio questa parità con i comuni veneti fu rifiutata da Daniele Manin e questa fu una delle cause delle tante contraddizioni della politica da lui seguita anche e soprattutto sul piano militare.

Cinzio Gibin ha voluto rileggere il giornale chioggotto "La Prova" attraverso gli articoli della vigente Costituzione italiana, con un'ottica di continuità fra le insurrezioni borghesi e popolari del 1848 e l'attuale storia repubblicana. La richiesta di parità fra il comune di Chioggia e quello di Venezia, avanzata dagli insorti di Chioggia, come di tante altre città della Terraferma e rifiutata da Daniele Manin, dimostra in modo inconfutabile qual era la struttura dello stato richiesta con maggiore o minore maturità e capacità politica dagli insorti durante il 1848. Anton Mario Scarpa dichiara esplicitamente che l'autonomia è il vecchio sogno di Chioggia benché non sia mai stata accettata da Venezia. E chiede di operare per un vero Risorgimento della città, dimostrando così di aver perfettamente compreso che cosa lega la storia dell'insurrezione del 1848 ai problemi ancora irrisolti della vita politica attuale di Chioggia come di tanti altri comuni italiani. Non tutte le rivendicazioni delle insurrezioni del 1848 hanno la stessa attualità. Fra



tutte le libertà borghesi sancite nella attuale carta costituzionale, quella della parità dei Comuni, nei confronti per esempio delle regioni a statuto ordinario, è ancora quella più lontana ad essere realizzata.

Elio Franzin

PIETRO GALLETTO, *La vita di Daniele Manin e l'epopea veneziana del 1848-49*. Nel centocinquantesimo anniversario della "Resistenza ad ogni costo" di Venezia, 1848-1849, San Zenone degli Ezzelini (TV), Giovanni Battagin editore, 1999, 8°, pp. 670, ill., L. 38.000.

Daniele Manin è probabilmente il maggiore dei protagonisti nel Veneto del movimento per l'unità nazionale. Ma, forse per il carattere "repubblicano" della sua azione politica più importante, l'insurrezione di Venezia del 1848, non è conosciuto in modo adeguato. Viene facilmente confuso con l'ultimo doge di Venezia Ludovico Manin. Qualche relazione con la famiglia dei Manin Daniele l'ebbe realmente poiché suo nonno, l'ebreo Samuele Medina, quando fu battezzato nel 1759 ebbe come padrino il fratello dell'ultimo doge.

Daniele Manin nacque il 13 maggio 1804 a Venezia; suo padre, Pietro Antonio, era avvocato e Daniele ne seguì la professione. Frequentò il salotto aristocratico di Giustina Renier Michiel, carico di memorie della Repubblica, oligarchico e ricco di rivendicazioni nei confronti di tutti coloro che ne criticavano determinati aspetti o episodi della sua storia. Nel 1821 Manin si laureò in legge; fu autore di alcune traduzioni dal greco antico e dal francese, e nel 1829 collaborò alla pubblicazione del dizionario del dialetto veneziano di Giuseppe Boerio.

Nel 1839 fu scelto come legale dalla società commerciale veneta costituita da Spiridione Papadopoli e da Jacopo Treves de' Bonfilii. Nel luglio 1840 difese il progetto della ferrovia Venezia-Milano che escludeva il passaggio per Bergamo. Nel 1845 le proposte di Manin relative alle modalità di finanziamento della ferrovia furono respinte dalla maggioranza dei soci finanziatori. Nel marzo 1847, assieme ad altri sessantadue cittadini, egli inviò una petizione all'Imperatore in cui si chiedeva che "la valigia delle Indie" transitasse per Venezia e non per Trieste. La difesa degli interessi di Venezia nei confronti di quelli di Trieste, favorita dall'Austria, è una delle motivazioni principali dell'azione politica del veneziano. Nel maggio del 1847 all'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti Manin affronta la questione dei mezzi per ridare prosperità a Venezia. E ritorna sul confronto con Trieste, più ricca di capitali e di iniziative.

L'azione di Manin si svolge su un piano rigorosamente legale, ma prepara ben altri sviluppi. Nel settembre del 1847 si svolge a Venezia il IX Congresso degli scienziati italiani. Il volume *Venezia e le sue lagune*, donato ai congressisti, contiene anche il saggio di Manin sulla storia della legislazione veneziana. Nei giorni successivi al congresso Manin polemizza con Cesare Cantù a proposito del ruolo dei francesi



nella caduta della Repubblica di Venezia. Nel dicembre diffonde la proposta di un membro della Congregazione centrale della Lombardia relativa alla formazione di una commissione di inchiesta sulle necessità dei sudditi, chiedendo che fosse accettata anche nel Veneto. La sua richiesta fu condivisa da varie personalità rappresentative non solo a Venezia ma anche a Padova. Nel gennaio del 1848 Manin si incontra con i rappresentanti della comunità ebraica veneziana e concorda con loro sulla necessità dell'emancipazione. Nelle settimane successive, con alcune lettere al governatore Pallfy e alla Congregazione centrale, contesta all'Austria la violazione delle "Patenti imperiali" dell'aprile del 1815. Il 18 gennaio 1848 è arrestato assieme al Tommaseo. Saranno liberati dal popolo veneziano il 17 marzo. Si concludeva così la prima fase dell'azione politica dell'avvocato veneziano.

Elio Franzin

1848: una breve primavera di libertà, Pieve di Cadore (BL), Edizioni Comitato di Cadore 1848-1998, 1999, 8°, pp. 355, ill., s.i.p.

La difesa del Cadore durante la rivoluzione del 1848 è stata affidata da Venezia a Pier Fortunato Calvi e – come ha scritto Piero Pieri nella *Storia militare del Risorgimento* – può essere considerata un modello di difesa delle strette montane, pur con la mancanza di azioni controffensive. L'importanza del Cadore era data dalla via di Alemagna tra Ponte delle Alpi e Dobbiaco, via di comunicazione con l'Austria, intermedia fra la via dell'Adige e quella del Tagliamento.

La difesa del Cadore fu un esempio di partecipazione di un'intera popolazione alla lotta, senza distinzione di ceto, di età o di sesso; Calvi

pagò con la vita la sua lotta contro l'Austria e fu l'ultimo dei giustiziati di Belfiore. Nel volume si denunciano l'assenza e le imprecisioni che contengono i testi scolastici sulla figura e sull'azione del patriota, prima valoroso combattente e poi cospiratore: Calvi non è ricordato in modo adeguato neanche a Noale, suo paese natale.

Calvi frequentò l'Accademia del Genio a Vienna e ne uscì a 19 anni. Con il grado di alfiere fu mandato a Venezia poi, a causa dei suoi orientamenti liberali, fu trasferito nel 1846 a Graz. Nel 1848, al momento della rivoluzione, si dimise e andò a Trieste; Giovanni Cavedalis di Spilimbergo – uno dei capi della rivoluzione veneziana – lo nominò capitano del Cadore. Dopo l'accerchiamento del Cadore da parte dell'esercito austriaco egli si rifugiò a Venezia, dove fu nominato prima maggiore e poi tenente colonnello; il 27 agosto 1849, al momento della resa di Venezia, egli era nell'elenco dei quaranta esiliati. Nel 1853 Giuseppe Mazzini lo nominò commissario organizzatore delle provincie del Friuli e del Cadore.

Negli anni precedenti al 1848 la borghesia del Cadore era scontenta della politica economica dell'Impero, che imponeva dei limiti all'espansione delle attività, ma partecipava frequentemente all'aggiudicazione degli appalti per le opere pubbliche. La terra era distribuita fra un numero di proprietari molto più alto che in pianura e l'introduzione della leva obbligatoria, nel 1819, aveva peggiorato i rapporti fra la popolazione e gli occupanti. Dopo la carestia del 1845 si verificò anche la crisi del commercio del legname; nel 1847 numerosi furono i fallimenti di filande e si deprezzarono i titoli di Stato, il cui acquisto era obbligatorio per tutti quelli che volevano assumere cariche pubbliche.

L'insurrezione del 1848 – ma in generale tutto il Risorgimento in Cadore – fu sostenuta dai commercianti di legname, il ramo più intraprendente della borghesia locale. Uno di essi fu Girolamo Costantini, che nel 1848 fece parte del Comitato di sicurezza pubblica a Venezia e che nel 1866 fu proposto per la nomina a senatore.

Elio Franzin

ERNESTO BRUNETTA, *Treviso e la Marca tra Ottocento e Novecento*, Treviso, Canova, 1999, 8°, pp. 191, ill. L. 40.000.

Forse poche aree nel mondo hanno assistito a un'accelerazione tanto vertiginosa nei ritmi di sviluppo e nella crescita della ricchezza quanto la Marca trevigiana nel periodo che va dai tardi anni Cinquanta del Novecento ai giorni nostri. Quasi saltando lo stadio intermedio dell'industrializzazione moderna, contraddistinto da estese concentrazioni produttive, imponenti processi di inurbamento, sviluppo della nuova classe operaia, l'area del trevigiano si è proiettata nello spazio di due generazioni da un passato segnato dall'arretratezza di un mondo contadino che stentava ad affrancarsi da una condizione di miseria diffusa, alla realtà odierna di una società post-industriale e di un apparato produttivo policentrico che, giocando sulla costante innovazione tecnologica,



la dispersione e nello stesso tempo l'integrazione delle unità di produzione, la risposta flessibile e immediata alle domande di mercato, costituisce un nuovo paradigma su scala mondiale del capitalismo postfordista. La trasformazione così radicale e repentina ha comportato chiaramente un processo di sradicamento che rischia di produrre effetti contraddittori, ma ugualmente deleteri: da un lato l'oblio, la perdita della memoria e della propria identità, dall'altra pericolose derive nostalgiche, animate da un'ansiosa ricerca di autenticità d'acatto che sembrano servire soltanto come fuga dalle contraddizioni del presente.

Buon antidoto contro questi pericoli è un testo come quello curato da Ernesto Brunetta che, scavando nell'immenso Foto Archivio Storico della Provincia di Treviso, ricco di più di 160.000 foto della città e della provincia raccolte nel secolo che va dal 1860 ai primi anni Sessanta del Novecento, riproduce un'immagine articolata, composita, discreta e per certi aspetti straniante della vecchia Marca ormai scomparsa. Il materiale fotografico è organizzato per nuclei tematici che ricostruiscono, attraverso più di 100 fotografie d'epoca contestualizzate e fatte parlare dal commento storico di Brunetta, spazi e tempi del passato. A partire dal tessuto interno delle città, sono ripercorsi i diversi luoghi delle attività economiche e produttive, estendendo lo sguardo alle campagne per poi tornare agli spazi urbani della fabbrica e del mercato, mentre altre unità tematiche ci fanno rivivere i differenti momenti della vita comune: a fianco del lavoro la festa, lo svago, lo sport, ma anche il tempo del raccoglimento e della devozione. Pagine toccanti sono infine dedicate a descrivere la povertà, atavica e connaturata all'esistenza stessa nelle campagne, ma tenace e diffusa anche nei centri urbani. Non può che risultare spaesante, ma nello stesso tempo istruttivo, intuire, nelle immagini di ordinaria miseria datate fin agli anni Trenta, di fronte alle case sgretolate e cadenti che poco avevano da invidiare ai bassi napoletani, quelle stesse vie oggi eleganti e signorili del centro trevigiano. Questo effetto di sfasamento prospettico, di messa a distanza, ma nello stesso tempo di perturbante familiarità che comunicano queste immagini è forse il contributo più interessante e originale del testo, volto a ricostruire, anche grazie al commento di Brunetta, una relazione non banale con il passato attraverso cui la memoria possa riconquistare spessore e vividezza, senza per questo smarrirsi nelle mitologie regressive del "bel tempo andato".

Ferdinando Perissinotto

FABIO BRUSÒ, *Piazza Barche. Mestre (1846-1932)*, Verona, Cierre, 2000, 8°, pp. 229, ill., L. 26.000.

Questo libro apre una nuova collana dedicata alla storia di Mestre e del suo territorio. L'obiettivo è quello di fare storia di una città che pare non averne, a causa delle grandi trasformazioni che ha vissuto nell'ultimo secolo. Fabio Brusò, raccontando come uno scalo portuale sia potuto diventare in pochi decenni una rotonda automobilistica, dimostra invece l'utilità mettere sotto osservazione proprio quel recente e movimentato passato, senza la cui comprensione pare difficile persino orientarsi nella Mestre di oggi.

Piazza Barche è la storia di un luogo fisico, di un pezzo di città, che era il punto d'approdo per le imbarcazioni commerciali e i traghetti che andavano e venivano tra Venezia e la terraferma, lungo il canal Salso, e che tra Otto e Novecento a poco a poco si svuota di traffici e perde la sua funzione secolare di mediazione tra due mondi, sopravanzato dai ponti lagunari (quello ferroviario prima, e quello automobilistico poi), fino a scomparire anche fisicamente, a seguito della decisione di interrare il canale, nel 1932.

È la ricostruzione di un tessuto sociale, cioè delle professioni, delle famiglie, delle relazioni anche quotidiane che quello spazio popolavano e caratterizzavano rispetto al resto di Mestre, facendone un quartiere istintivamente sovversivo, per il quale da parte del fascismo fu gradito un duplice intervento risanatore, che alla bonifica urbanistica associasse anche quella sociale e politica.

Ma questo libro è anche un lavoro sulla memoria che piazza Barche ha prodotto o catalizzato negli abitanti di Mestre: con una sorta di un percorso ascendente, l'autore parte dal proprio vissuto familiare ("Mario, mio padre, è nato alle 'Barche' nel 1925") e, attraverso la mediazione dei documenti archivistici e delle memorie orali raccolte tra gli abitanti di un



tempo, arriva a proporre alcune riflessioni sulla città, sui suoi simboli (la popolare piazza Barche di un tempo, luogo dell'irrequietezza proletaria, come polo opposto rispetto alla borghese piazza Maggiore, adesso Ferretto, specchio della città ufficiale e benestante; la reinvenzione oggi delle funzioni della piazza da parte dei mestrini, come luogo di ritrovo, di incontro, di consumo) e sugli accidentati percorsi attraverso i quali essa ha elaborato il lutto per quel pezzo di sé di cui è stata in qualche modo mutilata.

Alessandro Casellato

Emigrare da Fossalunga. Un paese del Veneto rurale nella prima metà del Novecento, a cura di Livio Vanzetto, Treviso, Fondazione Benetton Studi e Ricerche - Canova, 2000, 8°, pp. XXIX-240, L. 35.000 ("Quaderni sull'emigrazione", 2).

Studiare l'emigrazione, capirne i meccanismi regolativi, nella prospettiva della società lasciata: questo l'obiettivo delle ricerche che Livio Vanzetto, Luca Pes e Michele Simonetto hanno dedicato a Fossalunga, un paese del Trevigiano che è stato individuato come rappresentativo del più ampio Veneto rurale che fu la fucina del movimento migratorio tra Otto e Novecento. Il volume mette a frutto le competenze acquisite dagli autori, anche essi a loro volta *rapresentativi* di un'intera generazione di storici "locali" nell'uso delle fonti storiche: la lunga *Nota sulle fonti* curata da Vanzetto in apertura del volume ne è un saggio assai prezioso e una guida utile anche a chi voglia accostarsi alla ricerca storica.

Il libro si compone di quattro parti: la prima, scritta dal curatore, fornisce una descrizione della società locale (demografia, condizioni di vita dei contadini), che Simonetto nel saggio successivo si incarica di approfondire analizzando il mercato della terra e le connesse dinamiche familiari che preludono, in molti casi, alla scelta migratoria. Pes, attraverso le vicende di una cooperativa agricola e di una cassa rurale fondate dopo la Grande Guerra per iniziativa del parroco e poi fallite, interpreta culture e modelli di sviluppo significativi non solo all'interno del contesto locale, ma esemplari della società veneta rurale e capaci di spiegarne anche alcune recenti evoluzioni.

Nel testo finale Vanzetto, attraverso una lettura intensiva delle fonti anagrafiche, segue le sorti di un gruppo di famiglie fossalunghe, per le quali l'emigrazione viene ad essere una risorsa strategica accuratamente pianificata e controllata dai capi-famiglia al fine di migliorare la propria condizione di vita nel paese d'origine, raggiungendo cioè a casa propria l'agognata indipendenza economica. Non solo subita passivamente, la scelta migratoria sarebbe quindi, secondo l'autore-curatore, un tentativo messo in atto dalle classi subalterne di "condizionare alle proprie esigenze il corso degli eventi e di elaborare risposte culturali che, per quanto rozze, inadeguate e pericolose possano oggettivamente essere o apparire dall'esterno, non mancano di una loro razionale funzionalità e vitalità".

Alessandro Casellato



SERAFINO DE LORENZO, *Cernide: milizie popolari cadorine*, Pieve di Cadore (BL), Edizioni Comitato Cadore 1848-1998, 1999, 8°, pp. 91, ill., s.i.p.

Già nel Medioevo la Magnifica Comunità del Cadore disponeva di un'organizzazione militare – con norme sull'arruolamento, sulle esercitazioni, sull'inquadramento e sulla disciplina – che combatté assieme ai soldati del Patriarca di Aquileia. Anche dal punto di vista militare il Cadore era diviso in circoscrizioni – dette centurie o centenari – che costituivano la base del reclutamento di circa 2.000 uomini. Nel 1420 – quando passò sotto la Repubblica di Venezia – il Cadore mantenne l'autonomia militare. Gli scontri fra le cernide cadorine e i soldati del Conte del Tirolo furono molto frequenti, soprattutto durante la guerra del 1487.

Nel febbraio del 1508 l'imperatore Massimiliano d'Austria invase il Cadore con 6.000 uomini e le cernide dovettero ritirarsi; Bartolomeo d'Alviano ricevette l'ordine di muovere verso il Cadore; il 2 marzo egli arrivò con i suoi soldati a Valle, a 4 km da Pieve di Cadore, sorprendendo i nemici. Nell'ampia pianura davanti a Pieve avvenne lo scontro: il torrente del Rio Secco ruppe la compattezza e la forza del quadrato tedesco che stava avanzando; il comandante Sisto di Trautson fu ucciso; i Tedeschi furono assaliti su entrambi i fianchi. Fu un massacro. Lo storico Piero Pieri ne *Il Rinascimento e la crisi militare italiana* lamenta che la battaglia del Rio Secco sia stata sistematicamente ignorata dagli storici militari stranieri. Ciononostante, nel 1538 questa battaglia venne raffigurata in un quadro di Tiziano, che andò distrutto nel 1557 in un incendio di palazzo Ducale.

Dopo la sconfitta di Venezia ad Agnadello, il principe Rodolfo d'Anhalt invase il Cadore, ma cadde in un agguato a Forcella Cibiana. I soldati cadorini, al comando di Bartolomeo Costantini, andarono in soccorso di Belluno, nonostante le loro regole stabilissero l'obbligo di combattere soltanto in Cadore.

Nel corso dei secoli della sua dominazione, Venezia inviò alle cernide le nuove armi che venivano inventate e sperimentate. La Magnifica Comunità del Cadore mantenne sempre il

privilegio di nominare il capitano delle cernide.

Fino al 1698 il castello di Pieve di Cadore fu presidiato dai soldati cadorini, successivamente da soldati presi dalla fortezza di Palmanova, infine cadde in rovina.

Elio Franzin

SERAFINO DE LORENZO, *Miniere e metalli in Cadore*, Pieve di Cadore (BL), Edizioni Comitato Cadore 1848-1998, 1999, 8°, pp. 99, ill., s.i.p.

Nel 1985 è stata chiusa la miniera di blenda e di galena situata in località Salafossa nel comune di S. Pietro di Cadore. Nel 1698 la miniera, detta Argentiera, era diventata proprietà di Francesco Zandonella dell'Aquila, un casato illustre del Cadore. Nello stesso comune di S. Pietro di Cadore risiedeva la famiglia Poli, che dall'attività mineraria ricavò la ricchezza che le permise nel 1663, all'epoca della guerra di Candia, di pagare centomila ducati di iscrizione all'Albo d'oro delle famiglie nobili di Venezia. Nel 1743 la miniera di Valle Inferna fu acquistata da un membro della famiglia Grimani.

L'estrazione di minerali in Cadore risale a trecento anni avanti Cristo; verso il Mille gli imperatori germanici cominciarono ad assegnare le miniere del Cadore a vescovi e monasteri. I sovrani Enrico ed Ottone, regnanti fra l'876 e il 973, assegnarono la miniera di Valle Inferna, ora nel comune di Vodo di Cadore, al vescovo di Frisinga – poi diocesi di Monaco di Baviera; nel 967 l'imperatore Ottone I concesse la miniera al Patriarca di Aquileia. Molti decenni prima della conquista della Terraferma, Venezia era interessata ad acquistare il ferro e gli altri minerali del Cadore che venivano trasportati mediante zattere



sulle acque del Piave. Dopo la conquista del Cadore, Venezia regolò l'attività mineraria in tutti i suoi aspetti mediante *Capitolo et Ordeni minerali*, documento che fu aggiornato nel 1670: una parte del ferro era utilizzata in Cadore, mentre il minerale restante era riservato a Venezia.

I forni dovevano arrivare fino a 1800 gradi, punto di fusione del ferro, e richiedevano una grande quantità di legname, che veniva raccolto spesso in conflitto con le Regole, proprietarie dei boschi. Ottime descrizioni dei forni e delle tecniche di fusione si ricavano dall'opera di Giorgio Bauer, detto "agricola", intitolata *De re metallica*.

Quello di Borca diventò l'impianto metallurgico più importante del Cadore, mentre a Cibiana si fabbricavano chiodi, chiavi e palle di cannone; il bacino minerario più importante del Cadore era situato nel territorio di Auronzo.

Elio Franzin

Nicola Badaloni, *Interventi parlamentari, scritti politici e scientifici, corrispondenze*, a cura di Claudio Modena, Rovigo, Minelliana, 1999, 8°, pp. 824, s.i.p.

Il volume raccoglie, per la prima volta, tutti gli scritti di Nicola Badaloni (1854-1945), un protagonista del primo socialismo polesano. La sua attività parlamentare, di pubblicista politico e di studioso di problemi socio-sanitari (ma anche di problemi militari, come attestano alcuni suoi interventi parlamentari) è qui documentata in modo completo, e la sua figura esce così da una certa immagine oleografica tradizionale, per emergere come una delle più importanti del socialismo italiano. Il libro è curato con rigore da Claudio Modena, che vi ha premesso una informata biografia, ed è integrato da tre introduzioni per le tre parti in cui si articola, rispettivamente di Franco Foschi, Rita Levi Montalcini, Massimo Cacciari, mentre Giancarlo Galan, Presidente della Regione Veneto, ha scritto la postfazione.

Giunto nel Polesine dalle Marche nel 1878, Badaloni fa parte di quel gruppo di "medici del popolo" che ha caratterizzato una generazione di intellettuali i quali hanno svolto un ruolo essenziale nell'educazione politica dei contadini, ossia della classe sociale che è vissuta a lungo in una situazione di miseria (ai limiti della sopravvivenza), come è documentato da inchieste parlamentari e altri documenti dell'epoca. L'azione di Badaloni ha contribuito in modo determinante a far passare i contadini polesani da una situazione di passività da sottosviluppo a una di lotta per rivendicazioni capaci di creare condizioni di vita più civili. Egli è stato candidato per i collegi di Rovigo, Badia Polesine, Imola, eletto per cinque legislature e poi nominato senatore nel 1920.

Gli argomenti della sua molteplice attività sono centrati sui problemi dell'emigrazione, della salute pubblica, delle malattie endemiche, sulle condizioni per lo sviluppo del Polesine; ha compiuto interventi in difesa dei fiumi, contro l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità,

in favore di un potenziamento dei consorzi di bonifica, con conseguente incremento di appalti delle opere pubbliche alle cooperative. Ma anche prese di posizione politiche in difesa delle lotte dei contadini, che provocarono spesso persecuzioni da parte dei governi. Infine va segnalata l'attività di Badaloni per approfondire sul piano schiettamente scientifico il fenomeno della pellagra, una vera e propria piaga sociale che per lunghi anni ha martoriato il Polesine.

Il suo primo articolo, pubblicato il 15 gennaio 1900 nel giornale socialista da lui fondato un anno prima, "La Lotta", indica la ragione fondamentale della sua scelta per il socialismo, da lui considerato il punto d'approdo di un lungo e tormentato processo storico, durante il quale non sono stati risolti i problemi fondamentali dello sviluppo economico e sociale. "È questa – conclude – l'opera del socialismo, che solo può effettuarla, perché solo affrancando il proletariato dalla signoria del capitale, può essere cancellato il vizio fondamentale della società borghese: l'ineguaglianza del punto di partenza nella vita".

Badaloni è pienamente consapevole degli enormi ostacoli che occorre superare per realizzare delle riforme in Italia, in particolare nel Polesine, dove un forte blocco agrario eleva un'alta barriera contro qualsiasi richiesta provenga dal mondo contadino. Per questo motivo ha sempre ribadito il valore di un riformismo capace di aggregare un ampio arco di forze sociali e politiche, nella persuasione che questa fosse la via per raggiungere risultati incisivi nella vita sociale del Polesine. Questa è stata la sua linea, e quando il socialismo ha scelto la via massimalistica si è messo da parte, continuando ad essere vicino ai polesini come medico e come sicuro punto di riferimento politico e umano.

Mario Quaranta

DOLORES NEGRELLO, *A pugno chiuso. Il Partito comunista padovano dal biennio rosso alla stagione dei movimenti*, Milano, Franco Angeli, 2000, 8°, pp. 309, s.i.p.

La storia del Partito comunista padovano si è intrecciata con l'azione culturale e politica di alcuni protagonisti non secondari della vita italiana, come Eugenio Curiel e Concetto Marchesi, entrambi docenti all'Università di Padova e figure di spicco dell'antifascismo. Agli inizi del 1962 a Padova emerse all'interno del partito un gruppo – denominatosi "Viva il leninismo" – di opposizione frontale e di attacco alla linea politica elaborata da Palmiro Togliatti, la quale riconduceva la lotta politica del PCI all'interno della Costituzione italiana. La formazione di questo gruppo eterogeneo rappresentò la conclusione della storia complessa dei comunisti padovani, pesantemente condizionata dalla situazione economica e sociale della provincia e dalla storia culturale della città e dell'Università.

Eugenio Curiel e Concetto Marchesi avevano svolto un'azione di opposizione al fascismo completamente diversa, dal carattere marcata-mente personale e spesso autonoma – se non in antitesi – alla linea ufficiale del PCI, ma in momenti e per ragioni diverse.

Nel 1946, al momento della nascita della Repubblica italiana, l'economia padovana era fondamentalmente agricola, ma le condizioni di vita e di lavoro degli oltre trentamila braccianti – per i quali vigeva ancora un contratto come la meanda in ben dieci comuni della Bassa padovana – erano assolutamente diverse da quelle dei fittavoli o dei coltivatori diretti dell'Alta padovana. Il partito aveva molte adesioni nelle circoscrizioni di Montagnana e di Este e uno scarso seguito in quelle di Cittadella e Camposampiero.

Nella città di Padova nel biennio 1946-'48, il PCI aveva espresso un sindaco come Giuseppe Schiavon, un artigiano combattivo ma certo poco adatto a stabilire delle relazioni con il mondo universitario e con quello cattolico. Il primo segretario del Partito comunista padovano fu Amerigo Clocchiati, uomo dalla personalità e dall'esperienza di tipo militare, il quale, agli inizi della lotta di Liberazione nazionale, non aveva esitato a scontrarsi con Marchesi – allora rettore dell'Università – per gli impegni assunti con gli occupanti tedeschi. Il secondo segretario fu Giuseppe Gaddi, al quale era completamente estranea la religiosità delle popolazioni contadine venete, dalle quali lo separava non soltanto il fondamentale anticlericalismo, ma anche l'ostilità nei confronti della proprietà agricola, sia pure piccola. Gaddi aveva vissuto in URSS gli anni decisivi della lotta contro i contadini e la sua formazione politica ne era stata fortemente influenzata.

Sorprende che in questo volume manchi qualsiasi riferimento, anche bibliografico, alla Conferenza regionale veneta dei comunisti – svoltasi nell'aprile 1959 – che rappresentò un momento importante dello scontro interno al Partito comunista fra dirigenti nazionali e locali, il cui obiettivo era quello di collegare il partito ai ceti contadini piccolo proprietari e mezzadri, abbandonando qualsiasi atteggiamento anticlericale ed estremista, e coloro che, come i comunisti padovani, vi si opponevano.

Elio Franzin

GRAZIA CIOTTA - SILVIA ZOLETTO, *Antifascisti padovani 1925-1943*, Vicenza, Neri Pozza - Padova, Istituto Veneto per la storia della Resistenza nell'età contemporanea, 1999, 8°, pp. 307, L. 35.000.

L'affermazione sul piano storiografico della tesi che il fascismo – come regime reazionario di massa – aveva fra i suoi obiettivi il consenso fra le varie classi della società italiana, ha provocato una rielaborazione del concetto di antifascismo. All'interno della categoria generica dell'antifascismo vanno collocate non soltanto le differenti opposizioni svolte dai partiti, ma anche le molteplici espressioni di malcontento sociale e popolare, le espressioni di rifiuto delle direttive del regime. Lo spettro delle opposizioni, del malcontento e del rifiuto nei confronti del fascismo fu effettivamente molto ampio anche in provincia di Padova. Nel 1921 il PSI aveva raggiunto in città il 53,7 % dei voti, mentre in provincia il

41,10% dei voti era andato al PPI; anche nelle elezioni del 1924 la vittoria della Lista nazionale – il cosiddetto "listone" – non era stata affatto espressione di un ruolo maggioritario del Partito nazionale fascista.

Nel biennio 1925-27 il regime prestò molta attenzione all'attività del clero, anche perché alcuni membri avevano sostenuto il PPI. Nel primo plebiscito organizzato dal regime, quello del 1929, i voti contrari al regime furono pari al 7,8% in città e all'1,3% in provincia, e le astensioni furono maggiori nei comuni dove erano state più forti le leghe agricole sia rosse che bianche. Malgrado i risultati del plebiscito e il Concordato con la Chiesa, nel triennio 1929-31 numerose furono le prediche pronunciate dai parroci nelle quali si esprimeva un forte malcontento verso il regime. Nel secondo plebiscito, quello del 1934, l'astensionismo fu minore sia in città che in campagna. Dal 1937 in poi non fu più segnalata dalle autorità un'opposizione collegata con i partiti antifascisti, ma continuava l'azione repressiva.

La Guerra di Spagna provocò l'opposizione da parte di gruppi giovanili, tanto che in una relazione del PNF sulla situazione politica si legge che per ben tre volte radio Barcellona aveva parlato di Padova. È molto probabile che le informazioni sulla situazione padovana fossero state comunicate a Parigi, e quindi a Barcellona, da Eugenio Curiel che proprio in quell'anno si preparava a prendere la direzione del "Bò", la pubblicazione degli universitari padovani.

A partire dal 1940, con l'entrata in guerra dell'Italia, aumentarono le espressioni verbali, le scritte, i foglietti anonimi di critica al regime e al duce; nei rapporti trimestrali del triennio 1940-43 il prefetto si dimostra perfettamente consapevole della diffusa opposizione alla guerra. Con la caduta del regime il 25 luglio del 1943, i ridotti nuclei dei partiti dell'antifascismo organizzato, isolati e ormai quasi inesistenti, furono colti impreparati da quanto stava avvenendo, ma poterono riprendere contatto con le varie classi sociali.

Elio Franzin

SANDRO REMO FRANCESCHINI - DINO VECCHIATO, *Strade e piazze di Preganziol*, Preganziol (TV), Associazione Culturale Aurora, 1999, 8°, pp. 156, s.i.p.

"Lo scopo di promuovere lo studio, la ricerca, il dibattito e le iniziative editoriali nel campo della storia locale e, più in generale, nel campo della cultura" (p. 9) costituisce l'essenza dell'Associazione Culturale Aurora, di Preganziol. Che si tratti di un assunto non puramente teorico, ma di qualcosa di concreto e decisamente utile, lo dimostra questa pubblicazione che esce nel breve giro di un anno dalla nascita dell'Associazione, segno inequivocabile che quando c'è la voglia di agire sul piano culturale questo è possibile, soprattutto se si punta ai fatti reali.

Così questa visione di Preganziol si evidenzia per una sua peculiarità originale: la storia del

territorio vista attraverso le sue strade e le sue piazze, così da offrire un utilissimo strumento non solo ai residenti, ma anche a chi in Preganziol opera a qualsiasi titolo.

È evidente a questo punto che l'illustrazione dei luoghi è accompagnata sempre da una documentazione completa e scientifica delle storie dei personaggi e di tutti gli avvenimenti e dei luoghi o istituzioni a cui sono state dedicate nel corso dei secoli vie e piazze del paese. Ne consegue un panorama completo, attraverso la *microstoria*, della *macrostoria*, che si dipana nel tempo, mettendo in rilievo il mutamento dei gusti, delle tendenze, delle trasformazioni culturali, politiche, economiche, sociali, che hanno caratterizzato e tuttora caratterizzano la vita di questo ricco e importante centro del trevigiano.

Così, dopo una presentazione di carattere generale sul modo seguito nel tempo per intitolare vie e piazze, il lavoro procede per settori. Si parte, ovviamente, dalle persone nate o vissute nel comune, per continuare con i personaggi storici non locali, che permettono di vedere come Preganziol *vive* nello scorrere dei secoli il suo rapporto con il mondo esterno (cosa che risulta anche dalla relazione con gli avvenimenti storici); si prosegue con le famiglie della zona e con le caratteristiche delle zone attraversate; è poi la volta dei fiumi; si passa quindi, divisi in settori, agli avvenimenti: il secolo XIX, la Grande Guerra, la Seconda Guerra Mondiale, il dopoguerra; si conclude il tutto con il ricordo di corpi militari e di istituzioni di valore sociale.

La pubblicazione è completata dall'origine dei nomi delle località, da una ricca bibliografia e, ovviamente, da una precisa carta topografica.

Giuseppe Iori

GABRIELE FARRONATO, *Paderno del Grappa. Storia delle comunità di Fietta e Paderno*, Asolo (TV), G.S. Stampa, 1999, 8°, pp. XVI-639, ill., s.i.p.

Nella società contemporanea, votata alla globalizzazione, fa piacere constatare che il ricordo dell'antico non solo è ancora vivo, ma si ripropone nella sua piena attualità, soprattutto quando si riscoprono il *piccolo* e il *particolare*. È il caso di questa preziosa opera che, pur nella sua ponderosità, si presenta come una lettura affascinante e scorrevole. L'autore, del resto, da tempo si è imposto per la sua rara capacità non solo di *capire* la storia locale, ma soprattutto di *saper scavare* con acume e intelligenza nella miriade di documenti che il tempo ci ha conservato.

A provare l'assunto di quanto affermato basti riflettere su alcuni dati: il volume consta di 656 pagine complessive, è corredato da 161 fotografie, 28 mappe, 47 documenti, 30 alberi genealogici, 34 quadri e opere d'arte. Certo, il pericolo era quello di produrre un'opera di mera erudizione, magari farraginoso e destinato ad annoiare o a interessare al massimo il classico "topo di biblioteca", ma Farronato ha saputo invece offrire un libro di grosso spessore e, ribadiamo, di grande interesse. Perché egli ha saputo dosare

con maestria le sue scelte, offrendo nel contempo un'agile lettura e precisi e chiari riferimenti per chiunque desideri non tanto controllare la veridicità delle notizie, quanto approfondire gli infiniti percorsi che l'autore sa continuamente proporre al lettore.

L'opera inizia con un'opportuna descrizione geografico-ambientale di una splendida area sulle falde del massiccio del Grappa, ricca e fertile, che si è sempre offerta come un *habitat* naturale suggestivo e fecondo. Inizia poi la vera e propria storia della zona, che risale all'epoca preistorica, come dimostrano i vari reperti archeologici ritrovati. I luoghi interessati si sviluppano poi in epoca preromana e romana, anche se è soprattutto nel Medioevo che le due entità di Paderno e di Fietta acquistano un'identità più precisa e attestata.

Il racconto di Farronato si dipana in XIX capitoli, ognuno dei quali è introdotto da un prezioso *regesto*, che offre una prima chiave di lettura. Da ogni pagina del libro traspare la grande cura dell'autore, che, come detto sopra, suffraga le sue affermazioni con una ricchissima documentazione, che di per sé si rivela esaustiva di ogni curiosità circa le vicende che hanno caratterizzato la lunga storia del paese, che tuttora conserva splendide testimonianze architettoniche (moltissime sono le abitazioni e le ville di grande pregio) e artistiche: basti pensare alla presenza in zona di un pittore della levatura di Jacopo da Ponte, che operò nel territorio di Paderno attorno alla metà del Cinquecento.

Giuseppe Iori

ORESTE GHEDINA JR., *Ra Cìasa de i pupe. La saga di una famiglia ampezzana dall'Austria all'Italia*, Cortina d'Ampezzo (BL), Edizioni La Cooperativa di Cortina, 1999, 8°, pp. 192, ill., s.i.p.

La "Cìasa de i pupe" era l'abitazione dei fratelli Giuseppe, Luigi e Angelo Ghedina, che tra il 1867 e il 1882 decorarono le pareti esterne della casa con splendidi affreschi tipici dell'arte ampezzana. I grandi riquadri raffiguravano sce-



ne di vita familiare, arti e mestieri diffusi nell'area cortinese, e facevano dell'edificio una delle attrazioni più ammirate del paese in quel periodo.

Secondo i più antichi documenti, la famiglia Ghedina, di cippo ladino, è presente a Cortina sin dal 1513. Varie e multiformi furono le opere e le attività che, nel corso dei secoli, esercitarono in successione i componenti di questa antica famiglia, a cominciare appunto dall'arte pittorica. L'uscita di questo volume, scritto dall'ancora attivissimo (nonostante i suoi novantuno anni) Oreste Ghedina jr., segna ora una tappa importante per quanti hanno a cuore la conservazione della memoria storica di uno dei più amati e conosciuti angoli del Veneto.

Fin da giovane Oreste Ghedina si è dedicato alla pittura e al disegno, proseguendo così la tradizione familiare. La sua vicenda di uomo e di cortinese in "esilio" comincia il 12 luglio 1907 a Lavis, in provincia di Trento, dove il padre Oreste senior, impiegato statale, era stato trasferito da poco. Il successivo trasferimento fu a Rovereto, da dove le conseguenze della guerra (che privò i Ghedina di tutti gli averi) e l'ennesima assegnazione del capofamiglia ad un altro ufficio finirono poi per alimentare le peregrinazioni dei Ghedina negli anni successivi. Il libro ripercorre tutte le altre tappe: da Bressanone a Milano, dagli anni della Bulgaria a Brunico.

Corredato da un interessante apparato iconografico composto da stampe, fotografie, riproduzioni di documenti originali, il volume ripercorre alcuni tra i momenti più importanti della vita sociale, politica e culturale di Cortina, visti attraverso gli occhi di uno scrittore come Ghedina, rapido e asciutto, capace di evocare con precisione quasi oleografica fatti e personaggi della sua lunga vita e di quelle – altrettanto dense – dei suoi antecessori.

Marco Bevilacqua

PAOLO CONTE - MARCO PERALE, *90 profili di personaggi poco noti di una provincia da scoprire*, Belluno, L'Amico del Popolo, 1999, 8°, pp. 255, L. 18.000.

Quando un giornale raggiunge i 90 anni di vita è logico che senta la necessità di fare il punto della situazione, di girarsi indietro per vedere la strada percorsa in modo tale da cogliere gli spunti per continuare, nel giusto rinnovamento, la propria azione. Se poi il giornale in questione è un settimanale diocesano, il rapporto fra tradizione e innovazione si imposta più logicamente secondo la formula *cambiamento nella continuità*.

Il giornale di cui parliamo è "L'Amico del Popolo", organo della Diocesi di Belluno, una provincia di confine, caratterizzata da aspetti contrastanti tra celebri luoghi di villeggiatura montana e altri dove prevale ancora il mondo agricolo, un territorio fortemente unito comunque dal sentimento religioso, rimasto sempre presente anche nelle zone di forte emigrazione. La strada scelta dal giornale per celebrare l'anniversario è

originale e si colloca nella precisa ottica “che il libro risultasse ‘popolare’, cioè capace di comunicare a tutti con immediatezza. Un intento che ‘L’Amico del Popolo’, già dalla sua fondazione e fin nella scelta del nome, ha inteso perseguire. Con un augurio: ricordare il passato contribuisce a essere fieri di una eredità culturale e spirituale giunta viva fino a noi e alla presente generazione affidata, per essere valorizzata e arricchita di nuove conquiste. Per rendere gli uomini e le donne di questo lembo di terra sempre più consapevoli e gelosi della propria dignità”.

Si è così scelto di non procedere alla classica *storia* (magari rimandata alla scadenza del centenario), ma di presentare la biografia di novanta personaggi, tanti quanti gli anni de “L’Amico del Popolo”. Una scelta che ci sembra intelligente, proprio perché la gente del Bellunese può rivivere il proprio passato attraverso gli uomini più che attraverso i fatti, quegli uomini che hanno incarnato il carattere e la personalità degli abitanti di “una provincia da scoprire”.

Naturalmente la scelta dei personaggi non è stata facile e ha presentato delle oggettive difficoltà, in quanto i curatori non hanno preteso di essere stati esaustivi, né di stilare una classifica di merito. Per questo si è scelto l’ordine alfabetico, a parte il profilo iniziale del vescovo mons. Giuseppe Foschiani, che nel 1909 volle e fece nascere il settimanale diocesano: ogni profilo è raccontato in stile giornalistico, corroborato comunque da una seria base scientifica, garantita dalla citazione di almeno tre fonti dirette per ogni ritratto.

Giuseppe Iori

LUCA CAMPIGOTTO, *L’Arsenale di Venezia*, Venezia, Marsilio, 2000, 8°, pp. 95, s.i.p.

“Oggi, in fondo a Castello, rimane l’eco di uno splendore irripetibile. Un acquafatto sofferente e grandioso. Un luogo ancora bellissimo che guarda a una vita nuova”.

Sono le parole con le quali Luca Campigotto, autore di questo eccezionale albo di fotografie dell’Arsenale di Venezia, chiude il suo intervento di presentazione del proprio lavoro. Parole ancora contagiate dalle forti sensazioni da lui provate mentre con la sua macchina fotografica aspettava – dice – che il negativo di uno dei 56 fotogrammi da lui poi scelti per il volume si impressionasse.

“L’atmosfera pareva sospesa nel tempo – scrive all’inizio dei suoi appunti. Quasi il cuore di pietra dell’Arsenale stesse trasmettendo un segnale di sopravvivenza... E il buio in cui mi trovavo era, in realtà, un epicentro della Storia”.

Sono in fondo al volume, rispettivamente, Paolo Barbaro e Gino Benzioni a tracciare, ognuno con diverso itinerario, il filo di questa Storia.

Filologicamente dominante, sul corso degli eventi che fecero dell’Arsenale la fucina della potenza marittima della Venezia Repubblica, l’intervento di Benzioni, docente di storia attento ai trascorsi della Serenissima; più in sintonia, invece lo scrittore Barbaro con ciò che la fotogra-



fie del grandioso manufatto esprimono, oggi deserte di uomini e cose, grandiosamente testimoni di quella che doveva essere all’interno dei suoi spazi (al Canevo, ribattezzato in anni recenti, con aristocratico neologismo, Corderie, alle Tese, alle Gaggiandre), la catena di montaggio che sfornava, col lavoro di centinaia di operai specialisti, i mitici, umili, severi *arsenalotti*, quelle navi potenti macchine da guerra quando non erano pensate per i commerci col Levante, floridissimi fino a tutto il Cinquecento.

Mentre Benzioni racconta e spiega storicamente il perché dell’Arsenale, che impressionò con la sua operosità – durante una sua visita testimoniata nella Divina Commedia – il sommo Dante, abbandonandosi anche ad aneddoti evocativi Barbaro racconta con trepidazione il mito, ora deserto, anche se – fortunatamente – la Biennale sta recuperando alcuni spazi, per le sue attività di spettacolo e d’arte, dell’Arsenale, “chiuso” alla curiosità di quanti ne stavano fuori. Anche quando vi ferveva l’attività, fino a tutti gli anni Cinquanta e rotti del Novecento. Di cui pochi frammenti erano raccontati da qualche arsenalotto in vena di confidenze. Sempre spiate parziali in un’officina delle meraviglie, nella quale, durante i secoli d’oro di Venezia dogale, con le navi si preparavano i legni stagionati per la loro costruzione, i metalli e le munizioni e i cordami. Venticinque ettari circondati da alte, gelose mura merlate.

La foto di apertura del volume, come quasi tutte le altre a piena pagina, è una recente visione dall’esterno delle due torri, che stanno ai due lati del rio, appunto, dell’Arsenale, di fianco all’ingresso principale. Appaiono situate sul fondo, con in primo piano un bel tratto di canale, sui cui fianchi scorrono le barriere in ferro fissate per provvedere al rinforzo delle rive. Una foto emblematica: annuncia con una stretta al cuore il deserto silenzioso che da troppi anni ormai è sovrano all’interno. La passerella fotografica documenta la grandiosità architettonica di spazi popolati soltanto ormai da fantasmi appartenenti al passato. Per questo alcune d’esse sono state scelte per essere esposte alla Biennale Architettura.

tura. Un dossier documentativo che il veneziano Campigotto ha raccolto con cura particolare, attento all’insieme e al dettaglio, come aveva fatto in analoga iniziativa editoriale con il Mulino Stucky alla Giudecca.

Piero Zanotto

LUIGI ROFFARÉ, *La Repubblica di Venezia e lo sport*, Venezia, Filippi, 1999, 8°, pp. 414, s.i.p.

L’editore veneziano Filippi, sempre attento al recupero editoriale di testi che parlano ad amplissimo raggio del passato di Venezia, sigla la ristampa, a quasi settant’anni dalla prima edizione (dovuta allora ad un altro benemerito editore veneziano, Giuseppe Scarabellin), del curioso volume, dovuto nel 1931 al giornalista Luigi Roffaré, che per capitoli descrive tutte le attività in qualche modo sportive praticate lungo i secoli della Serenissima Repubblica. Capitoli accompagnati, oltre che da illustrazioni d’epoca, da liriche i cui versi cantano la bellezza della città d’acqua. Tra queste, quella che Riccardo Selvatico, allora sindaco di Venezia, disse il 22 luglio 1893 al tradizionale banchetto dei regatanti e dedicata in schietto vernacolo alla Regata sul Canal Grande: “No gh’è ne la storia / Del mondo una festa / Più bela più splendida / Venezia de questa...”.

Sport legati al tempo, espressioni in molti casi di quella ch’era la vita di Venezia, con riferimenti anche all’ufficialità istituzionale (appunto le Regate, che con le barche, le bissonne riccamente addobbate, erano anche manifestazioni di orgoglio spettacolare per illustri ospiti stranieri), così come le famose partite collettive di pugni e canne coinvolgenti l’intera città, combattute sulle piazzole di alcuni ponti, avevano come base le rivalità delle fazioni cosiddette dei Castellani e dei Nicolotti, divise nella loro fedeltà alla Repubblica. E, in aggiunta, le cacce dei tori, le esibizioni equestri, quelle delle Forze d’Ercole, i “voli” dal campanile di San Marco, le abilità dei balestrieri e dei bombardieri, attività rese obbligatorie attraverso severi controlli, capaci quindi di “allevare” intere generazioni, che potevano farsi valere e soprattutto temere nelle guerre di Venezia contro il Turco, in tornei confortati da premi speciali. E, ancora, la caccia e la pesca, per fare altre citazioni. Ma v’erano sport che sono da considerarsi gli antesignani di competizioni oggi di grandissima e, in certi casi, fanatica attenzione, nella loro forma “moderna” considerati di matrice inglese. Come il calcio, il croquet, l’hockey.

Scrivo in proposito Raffaré: “Non sono in grado di dare ai lettori una minuta, precisa descrizione, come si può leggere nei giornali sportivi di oggi, di una partita di calcio degli antichi veneziani... Come lo trovo descritto, il gioco non era che il fiorentino gioco del calcio. Veniva giocato da due partiti, contraddistinti dalle penne bianche e nere dei berretti: il partito del monte e il partito del piano. Si usavano, per spingere la palla, soltanto i piedi. I giocatori si affrontavano spingendosi e respingendosi, cavallerescamente, con le spalle e col corpo. Era assolutamente proibito usare le braccia, che si dovevano tenere

sempre unite e strette ai fianchi...". Il calcio era praticato anche dai nobili, nei campi. E il pubblico vi assisteva dalle finestre delle case o tutt'intorno, protetto da reti di spago. Grande impegno organizzativo era profuso dalle Compagnie della Calza, associazioni di gentiluomini, che nei loro statuti si proponevano, oltre alla tradizionale fratellanza, l'organizzazione di feste e spettacoli. Del tutto private, chiamate così per l'uso curioso di calze a tutta gamba di colori spaiati, vennero istituite, con licenza del Consiglio dei Dieci, nel 1400.

La prosa di Raffaré, oggi forse un poco datata, è fluida, si legge d'un fiato. Piacevole dunque nella semplice esposizione delle varie competizioni, di cui si hanno le origini, le ragioni anche politiche, gli sviluppi insieme a varie curiosità che sono autentiche chicche di conoscenza. Merito di Filippi editore è dunque quello di avere recuperato un testo forse minore di storia veneziana, ma autenticamente vivo, ormai divenuto raro.

Piero Zanotto

ANTON MARIA SCARPA, *Giuseppe Marchetti. Un Ragazzo tra i Mille di Garibaldi*, illustrazioni di Luigi Tomaz, Firenze, L'Autore libri di Firenze, 2000, 8°, ill., pp. 56, L. 17.000.

"Questo libro – scrive l'autore – è stato scritto per i ragazzi che sentono il fascino dell'avventura e che, soprattutto, amano la storia del nostro Risorgimento". Ora è difficile pensare che i ragazzi amino la storia del Risorgimento, a dire il vero è difficile che amino anche altre storie, si tratta però di fargliela conoscere ed apprezzare. Ben vengano dunque, in un periodo in cui si è passati da un revisionismo storico ad un revisionismo politico-ideologico, pubblicazioni quali quella di Anton Maria Scarpa. Si tratta di un libriccino controcorrente rispetto alla vulgata, tanto di moda, portata avanti da un gruppo di intellettuali sostenitori dell'ideologia neoliberista. Il neoliberismo, per affermarsi e radicarsi, ha bisogno di un retroterra culturale di massa e pertanto deve prendere di mira quei periodi che nell'immaginario collettivo rappresentano momenti di esaltante partecipazione civile. Siamo in una fase di revanscismo tendente a scardinare tutti quei momenti (Lotta di liberazione nazionale, Risorgimento) che hanno visto un forte protagonismo popolare mosso dalle idee di indipendenza, libertà e democrazia.

La biografia del giovane Giuseppe Marchetti dimostra che la lotta per l'unità italiana non fu un fatto voluto solo da ristrette cerchie borghesi, da circoli massonici o dalla volontà egemonica dei Savoia; la partecipazione di Marchetti è emblematica di quel garibaldismo, che aveva origine nelle tendenze democratiche presenti in ampi strati del popolo (pescatori, artigiani, liberi professionisti). Non è un caso che il padre di Giuseppe, il medico Luigi Marchetti, fosse un mazziniano e che, nel 1848, durante l'insurrezione di Venezia, si fosse arruolato volontario nella legione "Cacciatori del Sile".

Giuseppe Marchetti, al quale a Chioggia, città natale, è intitolata una scuola elementare nel cui giardino è stato innalzato un monumento, nacque il 21 agosto 1849 e morì a Napoli il 16 maggio 1877. Egli fu il più giovane partecipante all'impresa dei Mille, infatti aveva solo 11 anni quando insieme al padre si imbarcò a Quarto. Per questo fu ricordato da Giovanni Pascoli.

Il bel volumetto di Scarpa ha il pregio di ricordare, dunque, un ragazzo la cui biografia è parte, di fatto, della storia del Risorgimento italiano.

Cinzio Gibin

BEPÌ STOCO, *Gente delle calli. Vagabondi, ambulanti, imbonitori e prostitute nel borgo di San Nicolò a Treviso*, a cura e con un saggio di Livio Fantina, Verona-Treviso, Cierre-Istresco-Canova, 2000, 8°, pp. 261, ill., L. 28.000.

Due libri in uno: il testo narrativo di Bepi Stocco che racconta il "suo" quartiere e il saggio storiografico di Livio Fantina, che quella voce contestualizza e arricchisce di echi e rimandi. San Nicolò – ed il suo cuore pulsante, *Caè de Oro* – è uno dei luoghi più frequentati della memoria trevigiana: il borgo dei marginali, degli ambulanti, degli uomini dai mille mestieri, dei poverissimi e delle prostitute ha esercitato grande fascino e grande timore nell'immaginario cittadino. Sin dall'Ottocento il quartiere rappresenta una sorta di frontiera interna rispetto ad una città intenta a costruirsi una nuova immagine di rispettabilità, decoro e laboriosità; ne diventa ufficialmente l'antitesi, ma continua a interessare segretamente con essa ininterrotte relazioni di scambio, reale e simbolico, ospitando e nascondendo al suo interno tutto il rimosso, il non detto, il represso di un faticoso percorso di modernizzazione. Nonostante i ricorrenti progetti di "bonifica" sociale del borgo, solo un evento



esterno e traumatico come il bombardamento del 1944 (proprio a S. Nicolò è ambientato *Il cielo è rosso* di Berto) renderà possibile tranciare definitivamente quei legami, cui sarà concesso di sopravvivere solo nel mito, in una memoria vaporosa e ipertrofica, espressione di un collettivo senso di colpa e insieme di inconfessate nostalgie.

In questo contesto, la testimonianza di Bepi Stocco rappresenta – come scrive il suo curatore, Livio Fantina – una "apologia della "verità" su un quartiere di cui hanno parlato gli altri, quelli che lo temevano, che lo idealizzavano, che non lo conoscevano" [p. 103]. È la voce di uno che è stato testimone e partecipe di quel mondo, e che parla anche a nome degli altri che non ci sono più. Stocco attinge a un repertorio narrativo (storie, aneddoti, figure, espressioni gergali) che erano patrimonio comune degli abitanti del quartiere, e che ne riflettevano la propensione all'affabulazione e all'imbonimento, legando le vicende di S. Nicolò non solo allo specifico trevigiano, ma anche a quella sorta di sommersa "internazionale" dei marginali, dei vagabondi e dei gerganti, disseminata nella miriade di altri piccoli contromondi su base di quartiere che hanno popolato – fino a non molti anni fa – tutte le città d'Europa.

Alessandro Casellato

Il Sile a Fiera. Il fiume nella memoria e nella storia di un quartiere. Un percorso lungo la riva di un fiume, alla periferia di Treviso, a cura di Amerigo Manesso, Treviso, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, 2000, pp. 96, ill., L. 20.000.

Si tratta di un percorso didattico strutturato, che si svolge in un luogo reale e ben definito – il quartiere di Fiera di Treviso – proposto come laboratorio *en plain air* di didattica della storia. La proposta didattica si giova della presenza fisica – e quindi anche delle risorse logistiche e storico-didattiche – dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana all'interno del quartiere di Fiera, il quale è stato oggetto di alcuni studi monografici che ne hanno evidenziato le peculiarità e l'interesse storico.

Il libro offre ai docenti gran parte dei materiali necessari per organizzare un'attività didattica, ma consente anche al visitatore occasionale di giungere ad una conoscenza più approfondita e documentata dello spazio di Fiera. Esso è diviso in tre sezioni.

La prima è costituita da un esile testo narrativo che tocca i temi dell'organizzazione-evoluzione dello spazio, delle trasformazioni produttive e sociali, della costruzione e del dissolvimento della memoria. In quel testo sono inserite numerose schede esplicative (che contestualizzano e danno supporto alle affermazioni della narrazione e indicano, nel contempo, importanti riferimenti storiografici) e riproduzioni di fonti (documenti d'archivio, articoli di giornali dell'epoca, iscrizioni epigrafiche, fotografie...) che con-



sentono ulteriori percorsi di lettura e di interpretazione. La seconda sezione contiene due saggi di didattica della storia, scritti da Livio Vanzetto e Amerigo Manesso, i quali forniscono ai docenti i riferimenti concettuali che sono alla base del percorso. Infine, quattro schede per gli alunni – riprodotte anche in forma di agili pieghevoli da consegnare direttamente agli studenti – propongono altrettanti percorsi operativi progettati per i diversi ordini di istruzione (sui barcari del Sile, sull'industrializzazione, sull'identità degli abitanti del quartiere).

Il volumetto inaugura la collana didattica dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, intitolata ai "Luoghi trevigiani della memoria".

Alessandro Casellato

FRANCO BORDIN, *Storia del Veneto dalle origini alla conquista dei Longobardi*, Este (PD), Zielo, 1999, 8°, pp. 187, ill., L. 30.000.

Dodici illustrazioni (le foto sono di Antonio Rigo), due piantine di Adolfo Culatti Zilli, trenta pagine di guida bibliografica e di fonti antiche, epigrafiche e moderne, più di centocinquanta pagine di testo ricche, ampie e articolate, esaurienti e chiare: si può partire da questa serie di cifre per affermare l'importanza del lavoro di Franco Bordin, che ha inoltre il raro pregio di scrivere in uno stile fluido e preciso, essenziale e logico, senza mai indulgere né alla ridondanza né alla retorica.

Il valore del libro di Bordin è sottolineato anche da Mario de Biasi nella sua *Presentazione* (p. II) quando afferma: "Ne risulta uno studio che, nella correttezza della ricostruzione storica, tratta in maniera chiara una materia per sua natura complessa, offrendo in tal modo agli studiosi e agli appassionati, pur non addetti ai lavori, l'affascinante panorama della storia, della vita, della civiltà della nostra regione".

"Uno dei primi problemi che l'autore ci propone è la vexata quaestio dell'origine dei Veneti. Dopo aver citato il celebre passo di Tito Livio (*Ab urbe condita*, I, 1)". Bordin paragona la teoria dello storico patavino ad altri autori come

Strabone, Catone, Cornelio Nepote, Plinio il Vecchio, Virgilio, Silio Italico, Erodoto, Polibio, e cita gli studi storici, letterari, linguistici ed E. Musatti, L. Pareti, G.B. Pellegrini, A.L. Prosdocimi, G. De Sanctis, R. Battaglia, F. Sartori, M. Pavan, M. Capozza, G. Fogolari, G. Capovilla, L. Braccesi, B.M. Sarfi. Da questa collezione non emerge chiaramente una precisa origine: si va dall'ipotesi degli Eneti e dei Troiani a quella illirica, a quella germanica fino a quella dell'area traco-carpatica-danubiana di livello indoeuropeo, senza che una di queste si imponga definitivamente.

Dopo i periodi preistorico e paleoveneto, Bordin approfondisce in un capitolo denso di informazioni e di riferimenti precisi, il ruolo del Veneto nel periodo romano (Patavium fu la seconda città dell'Impero per importanza dopo Roma), senza trascurare i contatti con le popolazioni del Trentino in generale e dell'Ananunia in particolare.

Molto interessanti sono le pagine dedicate all'organizzazione economica (agricoltura, industria e commercio), alla religione, alla cultura, alla letteratura, alle comunicazioni (da sempre, grazie alla sua posizione, il Veneto è stato un centro viario di primaria importanza). Segue una analisi puntuale di un altro periodo molto significativo per la regione, quello cristiano, che interessa il Veneto a partire dal III secolo d.C., da cui emergono le città di Aquileia, Verona, Concordia e Padova. Però anche per il Veneto inizia poi una lenta, ma inarrestabile, decadenza, che culmina con la conquista di tutta la Venetia (p. 142) nel 569 da parte di Albino re dei Longobardi, concludendo così un lungo periodo di storia bella ed esaltante.

E termina così anche il libro di Bordin, che (p. 154) afferma che comunque "la civiltà romana e quella cristiana non rimanevano sepolte, ma manifestavano un nuovo sviluppo e nella struttura dello stato e nella vita della Chiesa, man mano che si costruivano i centri abitati, sorgevano le cattedrali e i monasteri, si estendevano i traffici commerciali".

Giuseppe Iori

WALTER ANDRETTA, *Sulle origini di Tombolo e di Onara*, Comune di Tombolo - Assessorato alla Cultura e all'Istruzione, Abbazia Pisani (PD), Lito-Tipografia Bertato, 1999, 8°, pp. 201, ill., s.i.p.

La pubblicazione, prima nella sua specie sulle origini dei due paesi del Padovano, è opera di un insegnante originario di Tombolo e appassionato delle vicende locali, che, nel suo tentativo di ricostruzione storica, oltre a dar voce ai documenti cerca anche, come viene riconosciuto nella presentazione, di far parlare "i luoghi, le strade, l'ambiente. Ogni giorno li vediamo, ma non li guardiamo. Ed essi non ci dicono nulla". Questo lo spirito che anima il testo e che ritroviamo nel corso dei quattro capitoli in cui è suddiviso: l'autore per la sua stesura, condotta spesso con stile letterario, si è comunque avvalso dei suggerimenti e della collaborazione di più ricercatori e

professori di diverse discipline e ambiti culturali dell'Università di Padova, quali i dipartimenti di Geologia, Geofisica e Scienze dell'Antichità

Se per quanto riguarda Tombolo l'attenzione maggiore viene rivolta alla collinetta di terra presente sino al 1939 al centro del paese e a cui lo stesso deve il nome, con le ipotesi circa la sua origine e la sua "storia" – non toccata neppure dalla centuriazione romana, che viene dettagliatamente descritta in uno specifico capitolo –, per Onara Andretta tenta di ricostruire l'antico passato, per il quale non si hanno documenti fino al 992, a partire dall'età tardoromana, mentre affida alle testimonianze trasmesse dalla documentazione successiva il racconto delle vicende seguenti, sino alla sua perdita di importanza di fronte alla nascente Cittadella.

Un certo riguardo acquistano, nell'opera, le trattazioni sugli stemmi dei due comuni, il primo con la montagnola al centro, da cui si erge un grande albero, il secondo non esente dalle conseguenze delle vicissitudini della famiglia "da Romano".

Cinzia Agostini

La chiesa di San Giorgio di Valpolicella, testo di Margherita Bolla, fotografie di Enrico Fedrigoli, con testo in Inglese, San Giorgio di Valpolicella (VR), Associazione Pro Loco, 1999, 8°, pp. 63, ill., s.i.p.

La pubblicazione – definita in una nota iniziale come "frutto di un appassionato impegno di valorizzazione di un territorio ricco di testimonianze storiche" – costituisce una chiara guida illustrata della pieve di S. Giorgio di Valpolicella.

Il testo di Margherita Bolla, tradotto in inglese nella parte finale del libro da Peter John Hudson, viene seguito, chiarito e completato da un repertorio fotografico comprendente una trentina di foto, opera di Enrico Fedrigoli, specificamente richiamato all'interno del testo stesso per illustrarne adeguatamente le informazioni trasmesse.

La guida prende l'avvio descrivendo le vicende storiche e le antiche frequentazioni del luogo: nella zona ad oriente della chiesa, infatti, in scavi archeologici effettuati negli anni Ottanta sono emersi resti di una capanna ascrivibile alla media



Età del Bronzo, mentre all'Età del Ferro sono da attribuire le strutture, musealizzate agli inizi degli anni Novanta, pertinenti ad un'area a destinazione artigianale, per le attività metallurgiche. Le testimonianze più importanti per l'Età romana sono rappresentate invece dalle iscrizioni, che forniscono dati interessanti particolarmente sulla religione e sull'organizzazione amministrativa degli antichi abitanti, gli *Arusnates*. San Giorgio dovette rimanere un centro di notevole prestigio, almeno dal punto di vista religioso, anche nell'Alto Medioevo, come testimoniano elementi scultorei di quest'epoca e colonne iscritte del periodo longobardo, presenti all'interno della chiesa; e forse già in questo periodo la chiesa assunse il ruolo di "pieve".

Ai cenni storici segue la trattazione particolareggiata degli elementi architettonici e delle varie fasi edilizie della chiesa, nonché la descrizione degli arredi, e del campanile e del chiostro esterni. Il paragrafo conclusivo è poi riservato alla fortuna del luogo e agli studi e alle ricerche riservategli dal Seicento ai giorni nostri.

Cinzia Agostini



CHIARA BIANCHINI, *Terrazzo in età moderna. Spunti per una storia sociale e ambientale*, Legnago (VR), Grafiche Legnaghese, 2000, 8°, pp. 155, ill.

Grazie al generoso contributo della Banca Montagnanese Scaligera, il Comune di Terrazzo ha potuto pubblicare il presente volume, il cui scopo, come dice il sindaco Mauro Ziviani nella sua presentazione (p. 5), "non è la ricostruzione della storia del nostro Paese nei suoi molteplici e variegati aspetti, ma l'approfondimento di alcuni suoi quadri che hanno nel lungo periodo condizionato la vita dei nostri avi".

Il libro si propone in effetti di delineare delle linee di tendenza che ricoprono lo spazio tra il Quattrocento e il Settecento, un periodo che costituisce la base della successiva storia di Terrazzo, nel senso che le caratteristiche odierne del paese trovano il loro punto di riferimento storico proprio nei quattro secoli sopra citati. In questo senso la curatrice, Chiara Bianchini, ha voluto riproporre la memoria storica di Terrazzo ed è per questo che il presidente della Banca Luigi Sammarco (p. 4) afferma giustamente che "il libro sarà consegnato, su iniziativa dell'Amministrazione Comunale, a tutti i nuclei familiari residenti nel Comune, perché la lettura dello stesso possa costituire patrimonio culturale proprio e bene prezioso per tutti coloro che lo leggeranno".

Proporre un'operazione del genere non è certamente facile, a meno che non si voglia limitarsi a un libro di mera divulgazione: Chiara Bianchini ha invece voluto seguire una via rigorosamente scientifica, consultando con perizia e competenza tre Archivi di Stato (Padova - Venezia - Verona), oltre agli archivi comunale e parrocchiale di Terrazzo e a quello municipale di Legnago, per ricercarne i documenti e le fonti dirette. Non solo, ma la Bianchini ha anche saputo rielaborare gli stessi documenti con mae-

stria e competenza esemplari: ne è scaturita una pubblicazione che da un lato si fa leggere volentieri e dall'altro presenta alla fine, per chi volesse gustare dal vivo la documentazione, una ricca *Nota bibliografica e archivistica* e una *Appendice* di 12 fonti, tra le quali mi pare opportuno citare (come esempio per tutti) l'ultima, che presenta il *Catastico del 1779 di Terrazzo*, offrendo un quadro completo dei cittadini del paese con le parentele, le professioni e le età.

L'opera si apre comunque con un capitolo introduttivo che riguarda le origini medievali di Terrazzo: si legge, ad esempio a p. 10, come "nel 1180 il territorio compreso tra Terrazzo, Merlara e Marega formasse un unico "Caracedum", cioè una zona incolta mista a canneto; già qui, quindi, era in atto un processo di intervento dell'uomo volto a disboscare e umanizzare, attraverso drastici interventi, il suolo".

Tra Quattrocento e Settecento, invece, la realtà di Terrazzo appare più complessa: si confrontano tra di loro la grande proprietà terriera e quella contadina, mentre sullo sfondo si svolge quella che la curatrice definisce "una lunga battaglia perduta: i beni comunali tra Cinquecento e Settecento", il quinto capitolo di un libro scritto con uno stile piacevole e fluido, sebbene denso e ricco di contenuti, completato da utilissime illustrazioni, carte topografiche e mappe del territorio.

Giuseppe Iori

FRANCESCO OCCHI, *Terrazzo. Dalle origini ai giorni nostri*, Legnago (VR), Grafiche Legnaghese, 2000, 8°, pp. 190, ill., s.i.p.

Il volume è stato raccolto in cofanetto insieme alla parallela opera di Chiara Bianchini, *Terraz-*

zo in età moderna. Spunti per una storia sociale e ambientale, in quanto i due libri sono evidentemente complementari. Per Francesco Occhi scrivere su Terrazzo (p. 7) è stato "come tornare alle origini. Per oltre 15 anni avevo vissuto in questo paese e, tra l'altro, nei momenti più belli della vita: quelli dell'infanzia". Non è stato difficile, quindi per lui, "rientrare nel grande gioco della vita", ma quanto mai impegnativo è stato invece il compito di cercare le fonti e la documentazione, in quanto si è reso subito conto che quasi nulla era stata la pubblicistica concernente Terrazzo, la sua storia e il suo territorio. Ma si è trattato di una ricerca che ha ampiamente ripagato l'autore sul piano della soddisfazione, scoprendo, ad esempio, che già (p. 7) "1300 anni prima della nascita di Cristo esisteva un villaggio dove oggi si trovano le scuole medie; che vi era un paese chiamato Creadarola, tra Nichelosa e Begosso, spazzato via dalle acque...".

Per Francesco Occhi è stata, infatti, una continua sorpresa, proprio perché si trattava di arare un terreno vergine e quasi sconosciuto: l'autore pensa di poter datare le prime tracce di vita della comunità di Terrazzo tra il 1600 e il 1400 a.C., come sostiene nel primo paragrafo del primo capitolo, *Un villaggio dell'età del Bronzo in via Brazzetto*. L'opera è divisa in 14 capitoli, che arrivano fino al 31 dicembre 1998, data in cui (p. 185) "gli abitanti assommavano a 2438, 1191 maschi e 1247 femmine; i nuclei familiari erano 848, mentre la popolazione, alla data del censimento del 1991, era di 2564 persone".

Il volume è corredato da precise indicazioni bibliografiche e da puntuali riferimenti alle fonti dirette e indirette; a conferma della scrupolosità e della completezza dell'informazione, l'autore ha condotto personali ricerche negli archivi e nelle biblioteche (pubblici e privati) di un vasto territorio, che spazia tra Venezia e Verona, da Legnago a Begosso, Nichelosa, Castagnaro, Badia Polesine, oltre, ovviamente a Terrazzo, di cui sono stati compulsati l'Archivio comunale e quello parrocchiale. Numerose e opera di scelte intelligenti sono le illustrazioni nel corso del testo; particolare importanza ricopre lo spazio di riproduzioni a colori tra le pp. 108 e 121. In definitiva, un'opera che si colloca con giusto rilievo nell'ambito dell'operazione di recupero e di valorizzazione della storia locale del Veneto e di cui, per questo, va elogiato senza riserve l'autore.

Giuseppe Iori

ARCHEOLOGIA

DANIEL GRICOURT, *Ripostiglio della Venèra. Nuovo Catalogo Illustrato. IV. Caro - Diocleziano*, a cura di Jean-Baptiste Giard, con prefaz. di Pierre Bastien, Verona, Assessorato alla Cultura - Civici Musei d'Arte, Centre National de la Recherche Scientifique Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Nationale de France, 2000, 8°, pp. 263, tavv. 60, due carte, s.i.p.

Nel dicembre 1876, nella località Venèra, a sud di Verona presso la strada Cerea-Sanguinetto, si verificò un'eccezionale scoperta archeologica: in due riprese si rinvennero due grandi recipienti in ceramica, contenenti l'uno un quintale e l'altro quasi 74 chilogrammi di monete romane (per un totale di circa 50.600 esemplari). Dopo alcuni episodi di dispersione, grazie ai buoni uffici del paletnologo De Stefani e al grande interesse suscitato dal ritrovamento, il sindaco di Casaleone, Giambattista Bertoli, decise di donare tutte le monete che si poterono recuperare al Museo Civico di Verona (e attualmente conservate presso il Museo di Castelvecchio).

È il ripostiglio monetale più cospicuo rinvenuto in Italia per il III secolo d.C.; l'ingente numero di monete venne nascosto nel terreno in un momento drammatico, presumibilmente da un gruppo di soldati romani che non riuscirono più a rientrare in possesso perché uccisi di lì a poco nel corso di una battaglia. Il denaro era stato infatti raccolto per pagare gli stipendi a un contingente militare.

In tempi brevissimi, nel 1880 lo studioso Luigi Milani fornì un catalogo relativo alle 46.341 monete pervenute al museo. A circa un secolo di distanza, negli scorsi anni Ottanta, il direttore dei Musei di Verona, Liscio Magagnato, volle avviare, ai fini di una nuova catalogazione condotta con i più aggiornati metodi scientifici, una stretta collaborazione con il Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi. Venne così affidato al numismatico Jean-Baptiste Giard il compito di formare un'*équipe* di giovani studiosi disposti ad affrontare uno studio di così lunga durata e di notevole impegno.

Si trattava infatti di arricchire e approfondire il catalogo di Milani, riesaminando in dettaglio tutti gli esemplari, provvedendo a descriverli in modo particolareggiato e a pesarli sistematicamente, corredando la pubblicazione di un numero adeguato di fotografie e affrontando lo studio dell'insieme per comprenderne il significato numismatico e storico. Le monete, suddivise cronologicamente per autorità emittenti, furono affidate a valenti numismatici secondo il piano seguente:

- volume I, monetazione da Gordiano III a Quintillo, a Jean-Baptiste Giard (edito nel 1995)
- volume II/I, monetazione di Aureliano, a Sylviane Estiot (edito nel 1995)
- volume II/II, monetazione di Tacito e Floriano, a Sylviane Estiot (edito nel 1987)
- volume III/I-II, monetazione di Probo, a Jean Guillemain, in corso di studio



- volume IV, monetazione da Caro a Diocleziano, a Daniel Gricourt (edito nel 2000).

Gli studiosi hanno quindi provveduto al complesso lavoro di analisi dei reperti e alla successiva elaborazione dei dati.

Le pubblicazioni, curate dai Musei d'Arte del Comune di Verona, sono state in parte edite direttamente e in parte (i due volumi del 1995) tramite L'Erma di Bretschneider, grazie al determinante contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, che ha assunto fin dall'inizio con generosità l'onere del sostegno finanziario all'intera edizione del ripostiglio. È stato naturalmente necessario provvedere alla traduzione in italiano della schedatura e dei testi elaborati dagli studiosi francesi: il compito è stato svolto da Denise Modonesi con competenza e disponibilità.

Inumismatici francesi hanno via via affrontato non solo la lettura delle monete, l'interpretazione delle leggende e delle figurazioni dei rovesci, il riferimento a zecche e officine, la distinzione delle emissioni e lo studio dei pesi in rapporto alle monete di altri ripostigli, ma anche il collegamento fra i dati forniti dalla Venèra con quelli desunti dalle fonti antiche, per meglio illuminare le vicende dei governanti e degli eserciti romani nel III secolo d.C., un periodo travagliato della storia dell'Impero.

L'uscita dei precedenti volumi venne accolta con interesse dagli studiosi italiani e stranieri, ma l'opera di Gricourt era attesa in modo particolare; egli infatti, prendendo in considerazione le monete più recenti dell'insieme, ha dovuto affrontare il problema della cronologia dell'interamento e quindi del suo significato nell'ambito degli avvenimenti storici dell'epoca.

Nell'Allegato 2, Gricourt riassume le sue conclusioni, che non mancheranno di suscitare un proficuo dibattito fra i numismatici che si occupano dei ripostigli della tarda antichità. Secondo lo studioso, poiché le monete più recenti della Venèra - provenienti dalla vicina zecca di *Ticinum* (Pavia) - sono del marzo 287 e poiché non compare nel ripostiglio il numerario coniato

agli inizi di quell'anno dalla zecca di Lione (che non arrivò per la difficoltà di passare le Alpi durante l'inverno), bisogna ipotizzare che i vasi colmi di monete siano stati nascosti intorno all'aprile del 287, da soldati coinvolti nel tentativo dell'imperatore Massimiano di contrastare la calata di un numeroso contingente di Alamanni, entrato in Italia settentrionale tramite la valle dell'Adige. Il ritrovamento della Venèra viene quindi collegato da Gricourt ad altri ritrovamenti monetali, determinati dagli stessi avvenimenti storici.

Ai fini del completamento della nuova catalogazione del ripostiglio, è da alcuni anni in corso lo studio della monetazione di Probo, particolarmente impegnativo dato il grande numero di monete emesse da questo imperatore presenti nell'insieme della Venèra (più di 13.000). Anche questa indagine apporterà nuovi contributi alla conoscenza di un periodo storico complesso e affascinante.

Come è stato notato da Ermanno Arslan nella presentazione al pubblico del volume di Gricourt, gli studi sulla Venèra vanno ad affiancarsi alla meritoria serie sostenuta dalla Giunta Regionale del Veneto - dei *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, a cura di Giovanni Gorini, di cui sono comparsi numerosi volumi, che fanno della Regione una delle più attive in Italia nell'edizione dei propri ritrovamenti di monete antiche.

Margherita Bolla

Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova, catalogo della mostra (Padova, Piano Nobile del Caffè Pedrocchi, 16 dicembre 2000 - 28 febbraio 2001), a cura di Girolamo Zampieri e Beniamino Lavarone, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 2000, 4°, pp. 244, ill., s.i.p.

Una recente mostra ospitata nelle sale del Piano Nobile del Caffè Pedrocchi ha permesso di riscoprire gli antichi bronzi del Museo Archeologico di Padova. Si è trattato dell'ennesima tappa dell'articolato percorso di riscoperta e valorizzazione delle opere conservate (talvolta dimenticate) nei depositi dei Musei Civici patavini che da qualche anno caratterizza le stagioni culturali della città.

Il presente testo costituisce il documentato catalogo dell'esposizione, dedicata a reperti metallici - per la maggior parte in bronzo - di varie epoche e civiltà, dall'antico Egitto al Medioevo. L'arco di tempo esaminato supera i duemila anni. Il volume riprende il percorso dell'esposizione, suddiviso in sezioni corrispondenti ai diversi ambiti archeologici e tipologici. Gli oggetti selezionati sono i più vari: dai bronzettini figurati egizi a quelli appartenenti all'epoca paleoveneta (di cui il Museo custodisce alcuni tra i più begli esemplari rimasti), fino ad arrivare agli utensili domestici, agli oggetti di abbigliamento e alle armi in uso nella civiltà romana e in buona parte del Medioevo.

Anche gli Etruschi, così in voga recentemente grazie al clamore (forse meritato, a differenza di

altre volte) suscitato dalla mostra-*monstre* di Palazzo Grassi, hanno trovato spazio nella piccola, ma molto rappresentativa selezione patavina: le accurate schede presenti all'interno del catalogo testimoniano dei numerosi bronzetti figurati (prodotti fin dal VII secolo a. C.). Protagonisti sono guerrieri, dèi, figure mitologiche, animali.

Alle armi il volume riserva molta attenzione. Gli esempi più antichi – asce rudimentali, spade, coltelli, lance – risalgono addirittura alla Preistoria. L'esemplare più interessante (oltre ai cavallini votivi di epoca paleoveneta) è proprio una spada bronzea risalente a prima del 1000 a.C. Si tratta di un esemplare perfettamente conservato, rinvenuto a Padova e molto simile ad altre omologhe armi ritrovate in Siria e in Egitto.

Possono incuriosire anche gli oggetti appartenenti a sistemi idraulici romani, che ancora oggi testimoniano efficacemente la sapienza tecnica e ingegneristica di cui erano capaci i nostri progenitori.

Questo testo, al di là della sua funzione di supporto alla mostra, fornisce un opportuno apparato illustrativo e didattico, che aiuta a scoprire identità e convergenze capaci di ricondurre a un'idea di Mediterraneo come grande bacino di civiltà e di cultura.

Marco Bevilacqua

GIROLAMO ZAMPIERI, *Claudia Toreuma giocoliera e mima: il monumento funerario*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 2000, 8°, pp. 113, ill., s.i.p.

Il monumento funerario di Claudia Toreuma, conosciuto non solo dagli specialisti ma anche da molti appassionati di storia veneta per la sua unicità ed il suo pregevole valore artistico, è divenuto di recente oggetto di nuovi studi ed approfondimenti; le osservazioni e le riflessioni scaturite sono state raccolte in questo volume, ricco di illustrazioni sia sui particolari del monumento sia delle altre opere con cui è stato messo in relazione, e di ricostruzioni grafiche ed interpretative.

Grande attenzione viene riposta dallo Zampieri ai documenti antichi (relazioni, atti, lettere, pubblicazioni scientifiche) riguardanti la scoperta, avvenuta nel 1821 in località Mandria a Padova, del monumento romano e agli studi preliminari sullo stesso, tra cui occupano una posizione centrale gli scritti del Furlanetto; in base a questi l'autore riesce ad individuare il luogo preciso del ritrovamento archeologico e a ricostruirne il contesto.

Il monumento viene accuratamente descritto nelle sue singole componenti (tra cui l'osteoeca in calcare che doveva contenere l'urna cineraria

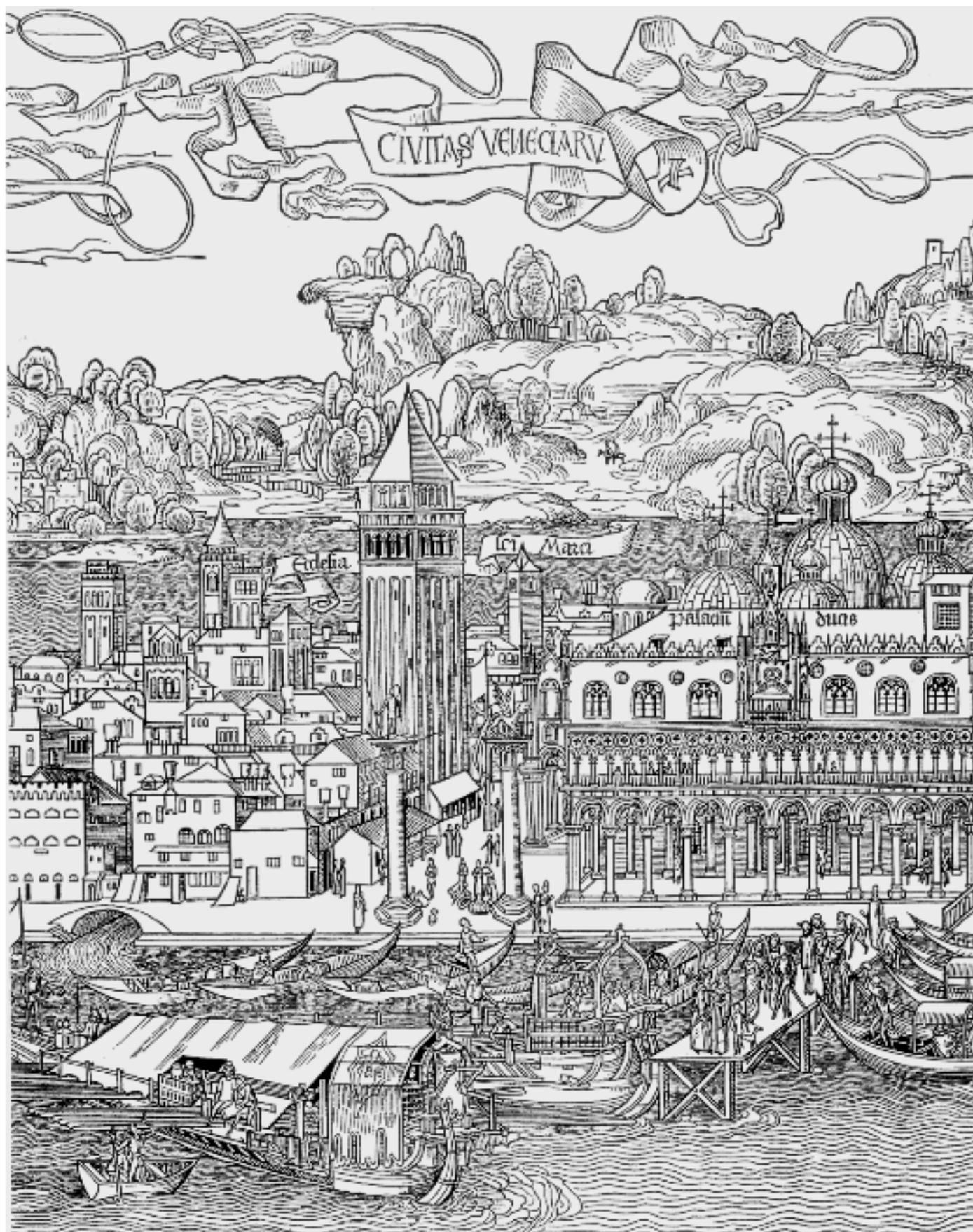
vitrea) e nella sua interezza, e si tenta anche di offrirne una ricostruzione complessiva, resa graficamente da Alessandro Ceccotto. Importanti risultano, poi, le osservazioni sulle iscrizioni presenti, dalle letture non sempre univoche: attraverso di esse viene rivelato qualche dato più concreto sulla "professione" di Toreuma, sulla sua manomissione ad opera della *gens* Claudia, e sulla cronologia del monumento a lei eretto per renderne immortale il ricordo.

Accurati ed esaurienti appaiono anche i confronti bibliografici che accompagnano la disamina del monumento, ricercati su di un vasto repertorio architettonico ed iconografico.

Cinzia Agostini



N



L'EDITORIA NEL VENETO

PUBBLICAZIONI DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

Percorso sulle attività
editoriali e di documentazione
della VI legislatura

Pier Giorgio Tiozzo

Introduzione 1. Pubblicazioni istituzionali e strumenti tradizionali 2. Periodici 3. La sede del Consiglio 4. Costituzione e identità veneta 5. Collane editoriali 6. Pubblicazioni varie 7. Materiali di documentazione interna.

Introduzione

Negli ultimi anni il Consiglio Regionale del Veneto ha promosso una serie di attività editoriali. Si tratta principalmente di materiali di lavoro o di edizioni realizzate in occasione di particolari attività, come complemento di iniziative intraprese. Pure nelle precedenti legislature regionali erano state promosse pubblicazioni, anche di pregio, ma negli ultimi anni tali attività hanno assunto un ruolo maggiore: una delle caratteristiche della VI legislatura (1995-2000) è stata una più considerevole mole di materiali pubblicati direttamente. Accanto a cataloghi, volumi promossi in collaborazione con altri, vi è stata una produzione libraria realizzata in modo diretto dal Consiglio Regionale, una produzione dettata non solo da motivazioni considerate tradizionalmente istituzionali ma anche dall'orientamento a diffondere strumenti e dati di conoscenza della realtà veneta.

Si è andato configurando, in definitiva, un riferimento anche editoriale da parte del Consiglio Regionale. Certamente si è ancora lontani da un ruolo di conoscenza e di promozione sulla realtà regionale inserito in una efficace programmazione, in quanto questo implica scelte più complessive. Si tratta comunque di un segno che ha motivazioni radicate, e che diventa una traccia di riferimento per un ragionamento da approfondire.

Anche per questo, oltretutto per l'opportunità dell'informazione bibliografica, appare utile proporre un percorso all'interno dei materiali prodotti dal Consiglio Regionale tra il 1996 e il

primo semestre del 2000 (alla chiusura della legislatura).

Un'analisi anche sommaria dei materiali mostra una serie di aspetti significativi ed offre l'occasione per qualche riflessione più complessiva.

La crescita dell'informazione su base elettronica consente al supporto cartaceo di modulare diversamente la sua funzione: se è vero che le nuove tecnologie introducono procedure più snelle e mirate, esse favoriscono anche il raggiungimento di livelli qualitativi nettamente superiori. La sfida dei nostri giorni è dunque quella di individuare ruoli e funzioni dei diversi supporti della comunicazione, armonizzandoli in un quadro complessivo il più efficiente ed attento possibile ai percorsi di rinnovamento delle strategie degli Enti Pubblici e di soddisfacimento delle esigenze informative dei cittadini.

L'opportunità e la validità della "comunicazione cartacea" è data dalle caratteristiche intrinseche della stampa (che consente una lettura ed un confronto più "meditato") e dall'essere uno strumento di informazione che, anche perché più tradizionale, agevola momenti di diffusione e modalità di uso più larghi ed efficienti. La comunicazione scritta recupera, in questo processo, il proprio nervo più profondo, consistente nell'esigenza di continuo confronto dei dati, delle idee enucleate, dei risultati raggiunti.

Sgravata da esigenze di informazione rapida e puntuale, più di altri strumenti la comunicazione su carta va a costituire, inoltre, elementi della memoria della Pubblica Amministrazione, ed è tale da consentire un'analisi e verifica critica degli indirizzi e dei percorsi seguiti, degli orizzonti verso i quali un Ente si è mosso. Un'analisi retrospettiva mostra che è questo un aspetto verso il quale il Consiglio Regionale Veneto si è mosso e attraverso il quale sembra muoversi sempre più decisamente.

Entrando nello specifico, il percorso che si propone parte innanzitutto da quella che possiamo considerare una pubblicistica ufficiale e tradizionale, costituita da una serie di strumenti di riferimento, focalizzati intorno alla presentazio-



ne della produzione legislativa del Consiglio, quale il *Codice* delle leggi regionali (vedasi punto 1).

A questa attività istituzionale, nella quale si possono iscrivere i seriali come il periodico "Documenti" (vedasi punto 2), si aggiungono le pubblicazioni occasionali e promosse a vario titolo (punto 6), tra le quali si evidenziano quelle promosse dall'Associazione degli ex Consiglieri, nonché i materiali di informazione di carattere interno, che costituiscono la cosiddetta "letteratura grigia" e di cui vengono forniti alcuni esempi tra i più significativi (punto 7).

Su questa base, che rappresenta la continuità istituzionale dei materiali promossi dal Consiglio, si innescano una serie di attività particolari ed originali, che si possono ricondurre a tre settori.

a) Valorizzazione della sede del Consiglio e promozione di nuove occasioni di contatto con il territorio, ad esempio attraverso le visite guidate di scolaresche. Questa attività ha portato a realizzare nuovi materiali sulla sede del Consiglio, il Palazzo Ferro-Fini, sulla sistemazione del "Salone degli stemmi" e sull'educazione civica legata alla regione (punto 3).

b) Rafforzamento del ruolo di riferimento regionale del Consiglio tramite la realizzazione di iniziative specifiche aventi per oggetto la Costituzione e il Veneto, promosse nel 50° della promulgazione. Per significatività dei riferimenti e importanza dei temi colleghiamo a questa un'operazione di analisi delle tradizioni e della cultura veneta, incentrata sull'iniziativa "Identità veneta" e sulla produzione di materiali di rappresentanza (punto 4). È un elemento che individua un indirizzo di intervento. A sottolineare come nella VI legislatura vi sia stato un forte bisogno di inquadramento storico e culturale del Veneto vi è, per altro verso, una specifica legislazione regionale a carattere storico, che ha favorito pubblicazioni su momenti ed aspetti particolari della storia veneta, come il bicentenario della caduta della Repubblica di Venezia, avvenuta nel 1797 (L.R. 37/1996), il centocinquantenario anniversario dei moti del 1848-49 (L.R. 1/1998), i rapporti col Canada (L.R. 17/1997). Nel bicentenario del 12.5.1797 è stata promossa direttamente dal Consiglio una manifestazione celebrativa a Palazzo Ducale. Si tratta di un intervento legislativo sulla storia e la cultura regionale che si affianca a precedenti scelte di politica culturale con produzione libraria (quali la "Storia di Venezia", la "Cultura popolare del Veneto", il finanziamento di parecchie collane di fonti storiche...) e che ha indotto una variegata pubblicistica nelle diverse province venete.

c) Altro elemento considerevole della nuova attenzione del Consiglio verso aspetti e problemi della società veneta è costituito dalla produzione diretta di collane editoriali attorno a due linee (punto 5): una serie di pubblicazioni sulle donne, di atti delle giornate di studio promosse in occasione dell'otto marzo, con dibattiti "di donne e tra donne" su tematiche legate allo "specifico femminile" e che non mancano di rivestire un valore e un significato complessivo; una seconda collana costituita dagli atti di incontri e dalla presentazione di specifiche ricerche condotte nell'ambito delle strutture consiliari. Vengono



qui raccolti materiali su tematiche di interesse regionale, intendendo così offrire ad operatori ed amministratori, al dibattito politico, economico e socio-culturale, il risultato di indagini e di ricerche in grado di scavare dentro problematiche attuali. "Conoscere e capire i problemi per operare ed intervenire conseguentemente" è il motto sotteso all'iniziativa, nella convinzione che la corretta illuminazione delle questioni costituisca un elemento sicuro da cui partire nell'intervento pubblico.

Solo i volumi che hanno un editore (che viene indicato nel testo) hanno una diffusione commerciale, per la maggior parte delle pubblicazioni non vi è commercializzazione. Vi è stata comunque una larga diffusione nel territorio regionale, presso gli Enti locali e le Biblioteche pubbliche in particolare, o tra i partecipanti alle iniziative di cui i materiali sono espressione. Ovviamente, la "letteratura grigia" è legata alle strutture del Consiglio e della Giunta regionale.

1. Pubblicazioni istituzionali e strumenti tradizionali

Innanzitutto va segnalato lo "strumento privilegiato", la principale documentazione sulla produzione legislativa del Consiglio, il *Codice della Regione del Veneto*, 1971-1998, curato da Mirella Gallinaro e Franco Zanchin (Venezia 1999, 8°, pp. CCXXXVII-2747, rilegato in tela), costituito dall'insieme delle leggi e regolamenti regionali vigenti, aggiornati al marzo 1999, con indici sistematico, cronologico, analitico. Il volume copre i precedenti Codici e gli aggiornamenti e va integrato con le raccolte successive, in fascicoli annuali.

A questo si possono aggiungere materiali interni e relazioni di carattere istituzionale, come: Corte dei conti - Collegio regionale di controllo per il Veneto, *La gestione finanziaria e l'attuazione delle politiche regionali in Veneto* (esercizio finanziario 1998) relazione annuale, ai sensi dell'art. 3 legge n. 20 del 1994, con ricostruzione di serie storiche a partire dal 1996 (4°, pp. 375).

Pubblicazioni ormai tradizionali possono essere considerate strumenti di uso corrente, come l'*Agenda del Consiglio*, agendina annuale, tascabile in pelle, che accanto al calendario settimanale e alla rubrica fornisce un sintetico ed apicale indirizzario delle strutture regionali, uno strumento semplice, di tutti i giorni, coordinato dal Servizio per le relazioni esterne, che costituisce un segno distintivo del Consiglio.

Vi è poi la partecipazione ad altri strumenti informativi quali l'annuale *Agenda delle autonomie* (in collaborazione con l'Unione regionale

province venete) e l'*Annuario del Veneto* edito dalla Marsilio.

In occasione dell'avvio della nuova legislatura è stato predisposto dalla Segreteria generale un *Vademecum del consigliere regionale*, che raccoglie i basilari riferimenti legislativi e amministrativi e propone una guida all'organizzazione delle strutture del Consiglio ed alle attività che caratterizzano la vita dei consiglieri.

Il Consiglio ha mostrato anche una considerevole attenzione verso i nuovi strumenti informativi, avviando ed arricchendo sempre più un proprio sito Internet (www.consiglio.regione.veneto.it), all'interno del quale viene dato spazio alle attività e all'organizzazione della struttura. Si tratta di un riferimento che sta prendendo sempre più piede e che è destinato a svolgere un ruolo crescente nell'informazione rapida e puntuale.

Il sito è articolato nelle seguenti pagine: Presentazione dell'Ente; Organi istituzionali; Banche dati (comprendente Leggi regionali, Progetti di legge, Spoglio di periodici della biblioteca su materie di competenza regionale); Attività istituzionali; News; Spazio dei singoli gruppi consiliari; modalità per Visitare il Consiglio; collegamento alla Giunta Regionale; dati delle Elezioni europee 1999 e delle Elezioni regionali 2000; collegamento per scrivere al Consiglio.

L'attività tradizionale consiste anche nell'acquisizione, per usi di rappresentanza e di documentazione, di pubblicazioni sul Veneto e su Venezia, prevalentemente a carattere storico, geografico e culturale.

2. Periodici

Regione Veneto, "Documenti. Mensile del Consiglio Regionale del Veneto" (nuova serie, VI legislatura), a cura dell'Ufficio stampa, direttore responsabile Lino De Marchi, redazione Tono Galla. Il Comitato editoriale del periodico è costituito dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio.

Il periodico pubblica il resoconto dell'attività del Consiglio, con il testo delle mozioni, interpellanze, interrogazioni, risoluzioni, progetti di legge e leggi approvate, costituendo un riferimento che si affianca all'organo che dà esecutività ai provvedimenti, il "Bollettino Ufficiale Regionale" del Veneto.

"Rassegna stampa", strumento di informazione quotidiana confezionato dall'Ufficio stampa, che raccoglie e diffonde nelle varie strutture interne i comunicati stampa del Consiglio e una ricca rassegna di articoli selezionati da quotidiani e settimanali con riferimento all'attività del Consiglio e dei consiglieri ed interesse per le materie di pertinenza regionale. Tradizionalmente la rassegna si articola in due settori sulla base regionale o nazionale del tema affrontato e vengono occasionalmente individuate sezioni su specifici argomenti di largo interesse ed impatto. Alle sezioni "Veneto" e "Prima pagina" si sono recentemente aggiunte in modo sistematico la riproduzione di sommari delle "Gazzette ufficiali" (italiane e delle Comunità europee) e "Federalismo, regioni, autonomie locali", nella quale vengono seguiti dibattiti e prese posizione su temi di forte attualità.

3. La sede del Consiglio

Dal 1998 la sede del Consiglio Regionale è stata aperta a visite guidate rivolte in modo precipuo alle scolaresche del territorio. Le visite sono finalizzate innanzitutto alla conoscenza delle attività e delle funzioni del Consiglio Regionale e inoltre ad un approccio all'interno di un significativo palazzo veneziano, il Ferro-Fini, adagiato sul Canal Grande e adattato a funzioni moderne.

In questo ambito sono stati realizzati dal Servizio per le relazioni esterne alcuni strumenti informativi, materiali didattici sull'attività del Consiglio, materiali sulla storia e la geografia del Veneto, sul palazzo.

La videocassetta *Regione è... raccontata a Leo*, realizzata in collaborazione con la Giunta Regionale, sulla spinta delle visite guidate, costituisce una presentazione didattica delle strutture politiche e amministrative e delle competenze della Regione. La partecipazione delle scolaresche è stata incentivata anche attraverso la realizzazione, nella primavera 2000, di un concorso, "Partecipare giocando", rivolto agli alunni e alle scolaresche della scuola dell'obbligo.

All'interno delle attività promosse intorno alla sede del Consiglio hanno assunto particolare rilievo alcuni interventi di sistemazione e di abbellimento dell'edificio, con la dotazione di opere d'arte contemporanee e di una serie di elementi tesi a renderlo più funzionale e a sottolineare il ruolo istituzionale. Il tutto è stato seguito da alcune pubblicazioni.

Sulla sede si segnala, a cura del Servizio per le relazioni esterne, un'elegante pubblicazione di presentazione, *Palazzo Ferro Fini. Consiglio Regionale del Veneto* (Venezia-Padova 2000, 4°, pp. 22, ill., all'interno di una cartellina coordinata), che illustra sinteticamente la storia, le caratteristiche e l'utilizzo degli spazi del palazzo, gli interventi di restauro e i più significativi elementi architettonici ed artistici. Viene riportato un brano di Matilde Serao del 1906 ed inoltre sintetizzata la organizzazione e le funzioni rappresentative del Consiglio. L'elegante pubblicazione è soprattutto una presentazione illustrata del Palazzo, con fotografie artistiche di Kiko Trivellato che ne evidenziano la eleganza.

Assume specifico rilievo in questo ambito la realizzazione del volume di rappresentanza *Il Veneto stemma per stemma* (Firenze 2000, pp. 607), pubblicazione strettamente connessa alla sistemazione della sala di accesso all'Aula consiliare con la riproduzione di tutti gli stemmi dei comuni e delle province del Veneto. Si tratta di un'elegante edizione, cartonata e con sovraccoperta, focalizzata sulla riproduzione a colori



degli stemmi dei 581 comuni veneti, cui si aggiungono quelli delle sette province e della Regione. Sono rispettivamente 44 comuni per la provincia di Venezia, 69 per quella di Belluno, 104 per Padova, 50 per Rovigo, 95 per Treviso, 98 per Verona, 121 per Vicenza. Le illustrazioni sono accompagnate da una scheda sintetica su ciascun comune (ripresa dall'opera *Il Veneto paese per paese* dell'ed. Bonechi), con indicazione di elementi storici, geografici, artistici e con qualche cenno di costume locale. Attraverso la raccolta degli stemmi degli Enti locali della regione, il volume costituisce un riferimento delle varie presenze e identità locali, nel tentativo di profilare elementi di conoscenza, coordinamento e di unità culturale.

4. Costituzione e identità veneta

Il Veneto e la Costituzione

Partiamo da una tematica per così dire istituzionale, volta alla valorizzazione dei contributi veneti alla Costituzione repubblicana: *50° della Costituzione italiana. I Veneti nella Costituente*, Consiglio Regionale del Veneto, (Venezia 1998, 4°, pp. 501, ill.).

Volume commemorativo, promosso nel 50° della promulgazione della Costituzione, propone una ricca documentazione sull'Assemblea costituente del 1946-48 ed in modo particolare sulla formazione della Carta costituzionale. Il volume è articolato in tre parti: I. Criteri di individuazione dei Costituenti veneti, profili biografici e percorsi politici; II. I contributi dei Costituenti veneti alla elaborazione della Costituzione repubblicana; III. L'Assemblea costituente nella cronaca dei quotidiani veneti. La ricerca è stata coordinata da Aldo Solimbergo del Servizio studi, documentazione e biblioteca del Consiglio, autore in particolare dell'impostazione di analisi sui Costituenti, mentre l'individuazione dei Costituenti, la ricerca bibliografica e lo spoglio degli articoli (parti I e III) sono di Pier Giorgio Tiozzo; la ricerca ed estrapolazione degli interventi dei Costituenti (parte II) è curata da Valeria Mazzucato.

Viene pubblicato un profilo biografico dei Costituenti; complessivamente 49: Alberti Antonio, Baccioni Luigi, Bastianetto Cesare, Bettiol Giuseppe, Bolognesi Severino, Burato Arturo, Caldera Carlo, Cappelletti Guglielmo, Cevolotto Mario, Cimenti Fiorenzo, Corazzin Luigi, Costa Gastone, Costantini Antonio, Faccio Luigi, Fedeli Aldo, Ferrarese Antonio, Fogagnolo Alberto, Franceschini Francesco, Ghidetti Vittorio, Giacometti Guido, Gonella Guido, Guariento Antonio, Gui Luigi, Lizier Pietro, Marchesi Conetto, Marzarotto Achille, Matteotti Carlo, Mentasti Piero, Merlin Angelina detta Lina, Merlin Umberto, Pat Bortolo Manlio, Pesenti Antonio, Ponti Giovanni, Ravagnan Riccardo, Rognoni Arturo, Rossi Maria Maddalena, Rumor Mariano, Saggin Mario, Sartor Domenico, Scoccimarro Mauro, Segala Mario, Storchi Ferdinando, Tomba Tullio, Tonello Tommaso, Tonetti Giovanni, Tosato Egidio, Uberti Giovanni, Valmarana Giustino, Vigna Oberdan.

La seconda parte del volume individua, estrapola e riprende dagli atti parlamentari gli



interventi dei Costituenti veneti all'elaborazione della Carta costituzionale, all'interno della Commissione incaricata alla formulazione del testo costituzionale, detta "dei 75", che ha visto la partecipazione di otto parlamentari veneti, per un totale di undici nomi in seguito alle surroghe effettuate: Bettiol, Cevolotto, Marchesi, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Pesenti, Ponti, Ravagnan, Storchi, Tosato, Uberti.

La terza parte propone alcuni riferimenti sul clima e gli echi che hanno caratterizzato quei momenti, attraverso un'analisi di come il dibattito costituente è stato seguito da tre quotidiani veneti (ritenuti i più diffusi mezzi di informazione di allora) tra il 1946 e la promulgazione del primo gennaio 1948: "Il Gazzettino di Venezia"; "Il Giornale di Vicenza"; "L'Arena di Verona" (per il primo semestre 1946 l'organo del Comitato di liberazione nazionale "Verona libera"). Si tratta della segnalazione di circa 1200 articoli dei tre quotidiani veneti, in ordine cronologico.

La pubblicazione si è inserita in un'attività più complessiva, che ha avuto come momento culminante una seduta straordinaria del Consiglio (23 ottobre 1998), con relazioni di Giannantonio Paladini, Mario Bertolissi e Vincenzo Caianiello, una testimonianza di Luigi Gui (unico costituente veneto vivente) e la successiva collocazione di una lapide in ricordo dei Costituenti veneti, apposta nel salone di accesso via acqua a palazzo Ferro Fini.

Al volume è allegata una videocassetta sulla Costituente, basata su spezzoni storici del periodo, dei protagonisti del tempo e immagini sulla firma della Costituzione. La videocassetta dura 28 minuti e si conclude con un'intervista a Luigi Gui.

"Identità veneta"

Identità veneta, a cura di Cesare De Michelis, Consiglio Regionale del Veneto, Venezia, Marsilio, 1999, 16°, pp. 315, ill. (tascabili 122).

Testimonianze di Sabino Acquaviva, Luigi Arsellini, Paolo Barbaro, Ivano Beggio, Michelangelo Bellinetti, Ulderico Bernardi, Pino Bisazza, Mario Bonsembiante, Manlio Brusatin, Ferdinando Camon, Gian Antonio Cibotto, Dino Coltro, Bepi De Marzi, Piero Del Negro, Giustina Destro, Giovanni Dusi, Giorgio Lago, Silvio Lanaro, Giulio Malgara, Bernardino Merlo, Gino Navicella, Pietro Nonis, Edoardo Pittalis, Alessandro Riello, Fulvio Roiter, Sergio Saviane, Vittorio Sgarbi, Vera Slepov.

Nel 1998 il Consiglio Regionale del Veneto ha promosso un'iniziativa, denominata "Identità veneta", approvata ad un agile volume pubblica-

to dalla Marsilio editori, curato da Cesare De Michelis. Il volume tenta un approccio suggestivo e pluridisciplinare raccogliendo 28 autorevoli interventi, collocati in rigoroso ordine alfabetico, sintesi e sistemazione delle conferenze tenute in 7 centri non capoluogo di ciascuna provincia veneta, città con istituti superiori, tradizioni storiche e spessore culturale, espressione del Veneto dai molti campanili (Adria, Castelfranco Veneto, Cittadella, Feltre, Legnago, Portogruaro, Valdagno). Le testimonianze sono riconducibili a 4 settori (letteratura, economia, storia/sociologia, informazione), ed offrono letture ed approcci da diversi punti di vista.

Ne è risultato un campione significativo, un ventaglio di 28 testimonianze di protagonisti veneti che vanno dall'autobiografismo al ripercorrere tematiche e momenti decisivi, fino alla riflessione critica e alla proposta.

Più che un'identità, quello che emerge sono molteplici identità venete, date dai caratteri storici, linguistici, antropologici, territoriali che hanno connotazioni molto diverse a seconda della visuale. I sette imprenditori (Arsellini, Beggio, Bisazza, Destro, Malgara, Navicella, Riello) puntano maggiormente sull'autobiografia, sull'importanza di avere costruito da sé la propria fortuna, sostenendo come elemento distintivo dei veneti la cultura del fare, la religione del lavoro, caratterizzata oggi dalla progettualità e ricca di potenzialità ulteriori. Altre testimonianze hanno evidenziato le radici storiche del nostro tempo (ad esempio Del Negro, nel passaggio dalla Serenissima verso il nuovo stato unitario, Lanaro nell'industrializzazione del tardo Ottocento, Camon nel mondo contadino, con testimonianze di una civiltà ormai altra) o le contraddizioni territoriali (ad esempio Cibotto, mostrando come i poveracci e contadini rodigini e veneti, avessero delle matrici molto diverse da ciò che è stata la Repubblica di Venezia).

Ad arricchire la "doppia valenza" dell'identità veneta di cui parla nella premessa De Michelis, l'ambiguità che percorre tutte le manifestazioni, vi è una pluralità di interpretazioni e sottolineature del Veneto: da luogo della moderazione e dei valori tradizionali (Nonis) alla multietnicità (Bernardi); dalla centralità della rappresentanza politica (Bellinetti) all'essere più che avere (Barbaro), fino all'identità morbida (Lago); dal ruolo decisivo che riveste la formazione e l'università (Bonsembiante) all'oralità e cultura popolare (Coltro, De Marzi) fino ai segni presenti nel territorio, come le ville e le gondole (Brusatin).



Alla stessa tematica, anche se con un approccio di tutt'altro genere, si collega un'elegante edizione di "rappresentanza", rilegata con sovraccoperta, coedita con la Giunta Regionale per i tipi della Biblos, un volume incentrato sulle immagini, con un collage di oltre 500 foto, quasi tutte a colori, "ritratti" d'autore di 20 tra i maggiori fotografi veneti (da Bruno a Roiter, da Gerolimetto e Marton a Santagiuliana, Trivellato...). È una ricca e ricercata rappresentazione visiva del Veneto articolata intorno a sei nuclei tematici (il mare; la terraferma; i luoghi del sacro; il paese continuo; la scena urbana; paesaggi del Novecento), accompagnati da inquadramenti critici di firme autorevoli. Vanta una sintesi dei testi e traduzione delle presentazioni in inglese.

Viaggio nelle Venezia. From Veneto to Veneto, Venezia - Regione del Veneto, Cittadella (PD), Biblos, 1999, 4°, pp. 461, ill.

Raccoglie testi di Margherita Azzi Visentini, Giuseppe Barbieri (curatore), Donata Battilotti, Gino Benzoni, Manlio Brusatin, Giannantonio Cibotto, Giovanni Luigi Fontana, Caterina Furlan, Sergio Los, Luigi Malnati, Pietro Marchesi, Predrag Matvejević, Pietro Nonis, Loredana Olivato, Gian Piero Pacini, Paolo Piva, Lionello Puppi, Fernando Rigon, Mario Rigoni Stern, Ugo Sauro, Andrea Zanzotto, Alvise Zorzi, Luigi Zucconi. Fotografie di Sergio Aielli, Gianantonio Battistella, Osvaldo Böhm, Giuseppe Bruno, Cameraphoto, Francesco Danesi, Fototecnica, Giuseppe Ghedina, Cesare Gerolimetto, Mario Lasalandra, Mauro Magliani, Franco Mancuso, Paolo Marton, Fulvio Roiter, Fabio Santagiuliana, Dino Sassi, Paolo Spigariol, Gianluigi Trivellato, Luciano Svegliado (autore anche della grafica), Stefano Zardini.

La significatività delle due pubblicazioni, nei contenuti come nella realizzazione editoriale, è stata evidenziata dalla critica, anche attraverso le segnalazioni ottenute al premio "Salotto veneto", edizione 2000.

Tra le partecipazioni a specifiche iniziative si segnalano i filmati "Ritratti", realizzati dal regista Carlo Mazzacurati e dall'attore Marco Paolini su importanti scrittori veneti: Mario Rigoni Stern; Andrea Zanzotto; Luigi Meneghello. La triade, prodotta dalla Vesna film, è partita dall'intervista-racconto a Rigoni Stern, realizzata sull'altopiano di Asiago. Il film è stato selezionato per la LVI mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia (1999) e presentato in anteprima al Consiglio Regionale il 22 settembre 1999.



5. Collane editoriali

Quaderni dell'otto marzo

Atti dei Convegni promossi l'8 marzo 1996-1999 dalla Presidenza del Consiglio Regionale del Veneto alla Scuola Grande San Giovanni Evangelista, Venezia.

Si tratta di contributi diversi, di cui è complesso rendere conto analiticamente, per cui si preferisce indicarli sinteticamente.

Prevenire per vivere / il tumore si vince. Le possibilità e le prospettive di prevenzione e di cura del tumore al seno nella nostra Regione, 8 marzo 1996, a cura dell'Ufficio stampa, Venezia 1997, 8°, pp. 87, con grafici e tavole.

Introduzione di Amalia Sartori. Relazioni di: Stefano Modena, *Conoscere la mammella per sapere come si comportano i tumori*; Lorenzo Simonato, *Diffusione della malattia in Italia e nella nostra Regione*; Cosimo Di Maggio, *La diagnosi precoce del tumore al seno*; Marcello Vettorazzi, *Organizzazione della prevenzione estesa a tutta la popolazione*; Stefano Modena, *Cure chirurgiche*; Vinicio Fossier, *Le cure mediche e la radioterapia*.

A p. 9: Appello di sensibilizzazione a favore della diagnosi precoce del tumore al seno.

In appendice: Delibera della Giunta Regionale del 9.5.1996 sul finanziamento di progetti pilota regionali; Linee guida della Commissione oncologica nazionale; Malattie al seno, cosa sapere: informazioni per le donne nel colloquio con il medico; L'Associazione nazionale delle donne operate al seno (Andos): il volontariato per la prevenzione e la riabilitazione, a cura di Luisa Nemez.

Essere madre, oggi, 8 marzo 1997, Venezia 1998, 8°, pp. 86, con tabelle.

Introduzione di Amalia Sartori, intervento di Giancarlo Galan. Relazioni di Alessandra Graziottin, Daria Minucci, Ermanna Lazzarin-Migliorini, Adriana Zanrosso, Marina Salomon, Ferdinando Camon. Documentazione statistica con 15 grafici sul tema, relativi alla situazione nei primi anni Novanta.

Quando vivere fa male alle donne. Percorsi, analisi, riflessioni sulle tentazioni di rinuncia alla vita della donna d'oggi, 8 marzo 1998, Venezia 1999, 8°, pp. 70, con grafici.

Introduzione di Amalia Sartori, intervento di Giancarlo Galan. Relazioni: Paolo Santonastaso, *Anoressia nervosa e bulimia nervosa: disturbi femminili*; Fabrizio Schifano, *Disagio e abuso di sostanze psicoattive*; Diego De Leo, *Comportamenti suicidari nelle donne*. Testimonianze: Vera Slepj, Bice Biagi. Appello *Un fiore per le donne di Kabul*.

La cultura delle donne. Lo specifico femminile nelle lettere, nelle arti, nella comunicazione, 8 marzo 1999, Venezia 2000, 8°, pp. 93, ill.

Introduzione e conclusioni di Amalia Sartori, intervento di Nadia Qualarsa, coordinamento di Milva Andrioli. Relazioni di: Siobhan Nash-Marshall (che propone un notevole saggio di



filosofia teoretica), Antonia Arslan, Caterina Limentani Viridis e Gabriella Imperatori (con approcci sulla letteratura, l'arte e il giornalismo); testimonianze della danzatrice Oriella Dorella e della musicologa Elsie Arnold.

Atti Quaderni

Collana di testi e documentazioni su vari argomenti, in formato 8°.

La dispersione scolastica nel Veneto, a cura del Servizio studi e ricerche - Consiglio Regionale del Veneto e del Centro interfaccoltà per le ricerche educative e didattiche - Università Ca' Foscari di Venezia, Venezia 1997, pp. 327 con 133 tabelle e 32 grafici (Atti Quaderni del Consiglio Regionale del Veneto, 1).

Il volume legge la "dispersione" come sintomo della crisi dei sistemi di offerte formative a livello territoriale, offrendo una ricognizione della situazione, indispensabile a quanti (insegnanti, operatori, amministratori...) intendano muoversi su questi temi. Colpisce innanzitutto la mole di dati e di indicatori statistici (rappresentati in 133 tabelle e 32 grafici), frutto di un lavoro condotto dal Servizio studi e ricerche del Consiglio Regionale, da Aldo Solimbergo con la collaborazione di Dario Toniolo e Giuliano Battistel.

Essi evidenziano una dispersione scolastica regionale inferiore alla media nazionale per quanto riguarda la scuola dell'obbligo: il 4,8% non ottiene la licenza media a 15 anni (sono quasi 2.746 ragazzi ogni anno), rispetto una media nazionale del 9,3%. La situazione si inverte invece nella scuola media superiore: solo il 34,8% dei Veneti si diplomano, a fronte del 38,8% della media nazionale. Tale situazione contraddittoria viene confermata anche a livello universitario: 4,1% i Veneti che si laureano, a fronte del 4,6% della media nazionale. Il livello di istruzione riscontra una leggera prevalenza femminile rispetto ai maschi, un'offerta che si presenta troppo rigida e una carenza del sistema scolastico al di fuori delle città capoluogo di provincia e nelle province marginali (Rovigo, Vicenza, Belluno). La domanda di scolarizzazione espressa dalle famiglie rivela che più alto è il titolo di studio della madre e nel complesso di entrambi i genitori, maggiore è il numero di figli che proseguono gli studi; il tasso di istruzione risulta invece mediocre con genitori imprenditori, lavoratori in proprio e operai. L'offerta del sistema scolastico presenta alcune contraddizioni territoriali nel rapporto alunni/classe, nella presenza di studenti

stranieri nelle diverse province venete, nella dotazione di palestre ed infrastrutture.

Ai dati e informazioni statistiche si accompagna l'analisi del fenomeno: il confronto con iniziative e politiche scolastiche a livello europeo, l'indicazione di esperienze italiane e alcuni modelli interpretativi e proposte di intervento. Un rapporto di ricerca e un tentativo di nuovo inquadramento della questione, svolto da Umberto Margiotta con la collaborazione di Fiorino Tessaro, dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Federalismo fiscale e Regione, a cura di Aldo Solimbergo, Venezia, Marsilio, 1997, 8°, pp. 204, con tabelle (Atti Quaderni, 2).

Il trasferimento alle regioni delle risorse economiche sinora accentrate a livello statale costituisce il banco di prova della reale portata della riforma dello Stato in senso autonomista.

Il volume nasce dalla necessità di fornire strumenti e riferimenti sui principi e le scelte di fondo delle diverse tipologie di federalismo fiscale, sugli aspetti economici e le possibilità di autonomia tributaria. Viene rivolto *in primis* alle strutture regionali e costituisce l'aggiornamento di una precedente ricerca su *Entrate fiscali e parafiscali dello Stato e trasferimenti alle Regioni*, condotta e pubblicata dal Consiglio Regionale nel 1992.

Specificatamente intende offrire un quadro degli aspetti quantitativi del flusso di risorse economiche che si muovono dalle Regioni verso lo Stato e del flusso che viene attivato in senso contrario, con trasferimenti dallo Stato alle Regioni.

Il tutto viene sintetizzato in 22 tabelle, precedute da un breve saggio introduttivo che individua i punti cruciali di questa crisi in: elevata pressione fiscale; eccessivo numero dei tributi (viene proposto in appendice un inventario fiscale composto da 115 diversi tributi); complicazione degli adempimenti fiscali e del quadro legislativo; l'uso maldestro di "sanatorie" e l'eccessivo numero di liti fiscali; la palese ingiustizia di alcuni tributi e il particolare accanimento di cui sembrano essere oggetto le piccole e medie aziende; l'assetto centralista del sistema e il rapporto volto più alla repressione che alla prevenzione.

Il volume si compone di due parti, completate da una bibliografia tematica sul federalismo fiscale articolata in 9 punti e dall'introduzione del Presidente del Consiglio Regionale del Veneto. La prima parte affronta l'analisi degli aspetti quantitativi-qualitativi del federalismo



fiscale, con tabelle delle principali entrate statali articolate per regioni e trasferimenti agli enti locali, in particolare per la prima metà degli anni Novanta (1991-95). La seconda parte ospita gli studi di alcuni "testimoni privilegiati" in materia; vengono cioè ripresentati interventi di cinque autorevoli studiosi della tematica, usciti tra il 1995 e il 1997 in ambiti diversi: Paolo Bosi su *Regionalismo fiscale e autonomia tributaria: l'emersione di un modello di consenso*; Marco Cammelli, *Sistema politico bloccato, Stato accentrato*; Vieri Ceriani, *Federalismo fiscale e principio di autonomia*; Giorgio Pastori, *Unità nazionale, autonomie e federalismo*; Enzo Russo, *Principi e scelte di federalismo fiscale*.

Parlament de Catalunya - Consiglio Regionale del Veneto, *Incontro con la Delegazione del Parlamento della Catalogna / Trobada amb la Delegació del Parlament de Catalunya*, Venezia 6 maggio 1998, a cura del Servizio relazioni esterne del Parlamento della Catalogna e del Consiglio Regionale del Veneto, Venezia 1998, pp. 253 (Atti Quaderni, 3).

Pubblicazione bilingue, in catalano e italiano, che pubblica gli interventi dei rappresentanti istituzionali dei due parlamenti regionali all'incontro. Raccoglie dunque i seguenti interventi: Amalia Sartori (introduzione e saluto), Sesmilo i Rius, Valter Vanni, Ramon Camp i Batalla, Renato Chisso, Clotas i Cierco, Ettore Beggiato, Oleart i Comellas, Margherita Miotto, Fuentes i Navarro, Paolo Scaravelli, Huguet i Biosca, Antonio De Poli, Xavier Bosch i Garcia, Severino Galante, Adriano Bertaso, Jaume Camps i Rovira, Lucio Pasqualetto, Alberto De Togni, Sesmilo i Rius. Segue l'elenco delle delegazioni catalana e veneta ed alcuni elementi sull'ordinamento italiano e veneto, con pubblicazione della carta costituzionale e dello statuto veneto in catalano.

Verso una costituente europea? Il ruolo e le prospettive delle Regioni, Venezia 30 novembre 1998, pp. 95 (Atti Quaderni, 4).

Sono raccolti interventi di: Elio Armano, Marco Mascia, Guido Montani, Alessandro Danesin, Jo Leinen, Renzo Imbeni, Giorgio Anselmi, Roberto Uboldi, Umberto Triulzi, Michela Sironi Mariotti, Luigino Busatto, Francesco Piccolo, Giancarlo Galan, Enrico Letta. Si tratta di consiglieri regionali, amministratori locali e studiosi; tra questi ultimi Mascia affronta la questione dei diritti della persona come paradigma universale inserito nel Trattato di Amsterdam dell'Unione Europea, il segretario del Movimento Federalista

Europeo, Montani, delinea la necessità del passaggio da un'Europa intergovernativa a un'Europa democratica, mentre Triulzi affronta una panoramica sulla gestione dei Fondi europei e le prospettive future. Nel complesso risulta un articolato dibattito sulla costruzione della comunità di cittadini, di un'Europa intesa come "nuova" civiltà.

6. Pubblicazioni varie

Nella legislatura è stata proseguita e sviluppata una produzione libraria legata alla realizzazione di mostre e di scambi culturali, tra cui segnaliamo i volumi principali.

Un paesaggio palladiano. Opere di Andrea Palladio nel Veneto, a cura di G. Beltramini, Venezia, Regione del Veneto - Vicenza, Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, 1998, 4°, pp. 119, ill.

Catalogo bilingue (italiano e spagnolo) della mostra itinerante promossa nel 1998 in Argentina e Cile, sulla creazione di un'architettura sistematica e comunicabile, con esempi di villa (Pisani, a Bagnolo, Vicenza), edifici pubblici (Basilica di Vicenza), palazzi privati (Chiericati, Vicenza), religiosi (chiesa del Redentore, Venezia), 12 schede di ville e logge. Oltre a schede sui testi scritti dall'autore de *I quattro libri dell'architettura*, il catalogo è impreziosito dai contributi critici di Franco Barbieri, Guido Beltramini, Howard Burns, Renato Cevese, Ramon Gutiérrez, Graciela Maria Vinales, Lionello Puppi.

BRIGITTE BRAND, *Il rogo della Fenice*, testo di Dino Marangon, Venezia 1996, 4°, pp. 35, ill.

Catalogo della mostra pittorica (disegni e tecniche varie) ispirata all'incendio del Teatro "La Fenice" del 29.1.1996. L'iniziativa è stata promossa nel luglio 1996 come inaugurazione e presentazione al pubblico del piano terra del nuovo edificio acquisito dal Consiglio Regionale in Bacino Orseolo, restaurato e adibito a Biblioteca interna.

Capolavori dal Veneto dei secoli XV-XIX. Opere d'arte italiana dai musei e collezioni di Vicenza e Bassano del Grappa, a cura di Margaret Binotto, testi di Maria Elisa Avagnina, Mario Guderzo, Ferdinando Rigon, Cittadella (PD), Biblos, 1998, 4°, pp. 155, ill.

Catalogo bilingue (italiano e russo) della mostra promossa dal Consiglio Regionale Veneto a



Kiev, presso il Museo nazionale dell'arte figurativa dell'Ucraina, nel maggio-luglio 1998. Le schede delle opere costituiscono una silloge della ricca e varia produzione presente nei musei vicentini, dalle espressioni pittoriche a quelle scultoree, dai testi di architettura alle stampe popolari, carte silografate, fino alla ceramica. Il volume offre un significativo quadro esplicativo di F. Rigon, *Veneto: due città, due musei, una mostra*.

Oro delle steppe dell'Ucraina, Arzignano (VI) 1997, 4°, pp. 97, ill.

Publicazione bilingue (italiano e inglese) promossa in collaborazione con l'Ente fiera di Vicenza e il sostegno di altri enti locali, vicentini e dell'Ucraina, realizzata in occasione della mostra promossa al Museo Civico di Vicenza nell'agosto-settembre 1997.

Viene presentata una collezione del Museo dei tesori storici dell'Ucraina consistente in manufatti in oro di notevole pregio e significato. Il catalogo è preceduto da brevi inquadramenti della civiltà e dei popoli antichi di cui gli oggetti sono espressione e che hanno fatto del territorio dell'attuale Ucraina un'area significativa per tutta l'Europa.

Il Consiglio Regionale ha svolto inoltre un ruolo importante nel sostegno alla produzione editoriale regionale e veneziana, tramite acquisto di copie di pubblicazioni, utilizzate per rappresentanza e documentazione.

Tra le pubblicazioni sostenute direttamente si segnala la ristampa anastatica, nel 150° della nascita dell'autore, del volume di Bernardo Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia* (Venezia - Rovino 1997, 8°, pp. XIX-648, ill.), inserito nella collana del Centro di ricerche storiche di Rovino ed edito in collaborazione con l'Unione italiana di Fiume e l'Università popolare di Trieste. Si tratta di un inquadramento storico-culturale complessivo dell'Istria, che ne illustra le caratteristiche e le varie epoche fino agli inizi del Novecento. Prefazione di Giuseppe Cuscito.

Associazione degli ex Consiglieri della Regione Veneto

Tra le attività collegate hanno assunto una propria caratterizzazione le iniziative facenti capo specificatamente all'Associazione degli ex consiglieri, la cui organizzazione è legata direttamente al Consiglio, giustificando l'inserimento nella presente rassegna.

Un impegno che continua, Venezia 1995, 4°, pp. 173, ill., cartonato.

Destinato a fissare gli scopi e l'organizzazione dell'Associazione, il volume si ricollega alla Costituente e alla formazione della regione. Vengono inquadrate le prime scelte che hanno portato al Parlamento regionale, con il passaggio delle deleghe statali e la realizzazione del primo piano di sviluppo regionale (1978-82). Vengono ripercorse le prime cinque legislature (1970-1995), con il quadro dei Consiglieri (un ricordo particolare viene dedicato a Vito Orcalli e Angelo



Tomelleri) e una panoramica dell'attività dell'Associazione, dal 1980 al 1995.

Il Veneto nella Resistenza. Contributi per la storia della lotta di liberazione, nel 50° anniversario della Costituzione, Venezia 1997, pp. 396, ill.

Dopo le presentazioni dell'allora Presidente dell'Associazione Vittorio Sandri e del prof. Mario Isnenghi, il resoconto della premiazione e una sintesi delle tesi di laurea di Anna Rossi e Morena Bionon sulla Resistenza nel Veneto, la parte centrale del volume è costituita dai saggi di Ettore Gallo (*Resistenza e Costituzione*), Dino Fiorot (*La resistenza veneta. Motivazioni ideali, politiche e culturali. Il ruolo dell'Università di Padova*), Ernesto Brunetta (*Breve profilo politico-militare della Resistenza veneta*), integrati da documenti d'epoca (interventi di Concetto Marchesi ed Egidio Meneghetti; riproduzione di manifesti a colori di propaganda della guerra).

Segue un quadro della resistenza nelle sette province venete (a cura di Ferruccio Vendramini, Francesco Feltrin, Valentino Zaghi, Livio Vanzetto, Marco Borghi, Lorenzo Rocca, Marco Passarin), l'elenco con motivazione delle medaglie assegnate a città venete, un intervento di Ilio Muraca su *Forze armate e Resistenza*. L'ultima parte del volume è dedicata alle vittime del fascismo e nazismo, con un saggio di Francesco Feltrin su *La persecuzione degli ebrei in Italia e nel Veneto*; un inquadramento dell'antifascismo militante dal 1924 al 1943 e la riproduzione dell'ultimo discorso parlamentare di Giacomo Matteotti, l'elenco degli eletti nell'Assemblea costituente, il 2 giugno 1946. L'articolato volume è chiuso da una serie di considerazioni che rilegge la resistenza come risorsa per la democrazia.

Costituzione, diritti umani, garanzie. Forme non giurisdizionali di tutela e di promozione, a cura di Lucio Strumendo, Padova, Università di Padova - Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli - Cedam, 1998, 8°, pp. 246.

Atti del convegno omonimo promosso dal Coordinamento nazionale delle Associazioni degli ex Consiglieri regionali, al quale hanno partecipato studiosi, magistrati, politici e operatori del settore. Il volume ha un approccio generale ed è incentrato sulla figura e sul ruolo del Difensore civico nelle strutturazioni regionali di tutela e garanzia dei cittadini. Tra gli interventi si segnalano le relazioni di: Antonio Papisca, In-

frastruttura diritti umani per il sistema democratico; Giorgio Pastori, *Trasformazione dell'Amministrazione e forme di tutela non giurisdizionale*; Lucio Strumendo, *Forme non giurisdizionali di tutela e di promozione. Il Difensore Civico*; Antonio Uribaldi Murillo, *Il Difensore Civico spagnolo e i suoi rapporti con i difensori regionali*.

Cultura e società nel Veneto tra valori universali, internazionalizzazione, potenzialità creative del territorio, federalismo, a cura di Giuliano Petrovich, Atti del Convegno organizzato a Venezia il 15 maggio 1999, Venezia 2000 (tascabili Marsilio).

Dopo l'introduzione, presentazione e saluto rispettivamente di Giuliano Petrovich, Vittorio Sandri e Giancarlo Galan vengono raccolte le relazioni di Petrovich su *Lo sviluppo economico veneto tra innovazione e tradizionalismo*, di Paolo Feltri su *Società e politica nel Veneto di "prima del terremoto" degli anni '90: una storia da ripensare*, di Antonio Papisca su *Valori e tensioni internazionalistiche della cultura veneta*. Seguono le comunicazioni di Aldo Tognana, Renato Donazzon, Luciano De Gasperi, Luigi Covolo, Giuseppe Del Ferro, Mario Ulliana e la sintesi della tavola rotonda coordinata da Luciano Righi con la partecipazione di Mario Rossi, Carlo Alberto Tesserin, Valter Vanni, Paolo Cacciari, Fabrizio De Checchi.

7. Materiali di documentazione interna

Nella variegata "letteratura grigia" prodotta all'interno del Consiglio si evidenziano alcune tipologie ed esempi di materiali che riteniamo possano avere un interesse esteso all'esterno dell'Ente.

Spoglio dei periodici per materia e autore

Spoglio con cadenza mensile di un centinaio di periodici sulle materie di stretta competenza regionale, attinenti le commissioni consiliari permanenti. Le indicazioni vengono presentate nel sito Internet del Consiglio, per i titoli vedasi *Catalogo Periodici della Biblioteca*, a cura del Servizio studi, documentazione e biblioteca, per l'approccio il *Repertorio di recensioni per materia e autore*. Il riferimento tematico va alle materie delle sette Commissioni consiliari permanenti, così articolate: *Prima Commissione*: Programmazione, Bilancio, Enti locali, Affari generali ed istituzionali, Controlli, Personale. *Seconda*: Urbanistica, Edilizia abitativa, Viabilità, Trasporti, Tramvie e linee automobilistiche, Navigazione, Porti, Aeroporti, Parchi. *Terza*: Lavoro, Industria, Artigianato, Commercio, Cave e torbiere, Acque minerali e termali. *Quarta*: Agricoltura, Foreste, Caccia e pesca, Bonifica, Economia montana. *Quinta*: Sicurezza sociale, Igiene, Sanità, Assistenza. *Sesta*: Istruzione ed assistenza scolastica, Attività culturali, Ricerca scientifica, Sport, Turismo. *Settima*: Ecologia, Tutela dell'ambiente, Difesa del suolo, Lavori pubblici, Acquedotti.

Sulle biblioteche il Consiglio ha coordinato ed elaborato una raccolta dati a livello nazionale, con elaborazioni ed ipotesi interpretative, siste-

mate in "Indagine conoscitiva sulle biblioteche / centri di documentazione dei Consigli regionali e delle province autonome", i cui esiti sono stati segnalati in un opuscolo interno nell'ottobre 1999.

Attraverso la costituzione di un osservatorio elettorale il Consiglio ha raccolto e diffuso i *Risultati elettorali* (comunali, provinciali, regionali, europei) comune per comune, quali: *Elezioni per il Parlamento europeo 13 giugno 1999. Risultati per comune* (agosto 1999); *Elezioni amministrative comunali 13 giugno 1999. Risultati per comune* (in due tomi, settembre 1999); *Elezioni amministrative provinciali, 13 giugno 1999* (novembre 1999) ed *Elezioni regionali del 16 aprile 2000*.

Tra la varia produzione a carattere interno si possono individuare (a sottolineare la volontà e la opportunità di una serialità nella comunicazione) una serie di strumenti, notevolmente cresciuti negli ultimi anni ed oramai entrati nella routine dell'Ente.

Vengono raccolti e presentati materiali di vario genere, sotto il titolo di *Schede*, tra cui: *Documentazione interna in materia di istituzioni, ordinamento, normative, politiche e programmi europei*, a cura dell'Ufficio rapporti comunitari della Direzione regionale rapporti e attività istituzionali.

Nel Consiglio e nelle strutture regionali sono stati diffusi numerosi *Dossier*, sia a carattere legislativo, con raccolte giurisprudenziali, sia a carattere documentario, con riproduzione di documenti e inquadramento di tematiche di attualità ed interesse regionale (quali *Il federalismo nei paesi europei; Imprenditorialità femminile; Vecchie e nuove povertà*, in due tomi, *Anziani: saggi per una lettura sulla terza età*). Tra questi ultimi, anche raccolte di articoli di stampa, che vanno a

costituire un seriale, "Veneto Tendenze" (dossier tematici del Servizio studi, documentazione e biblioteca) di cui sono usciti i fascicoli 1. *Produzione di rifiuti solidi urbani* (novembre 1998), 2. *Campeggi e villaggi turistici* (novembre 1998), 3. *Commercio fisso al minuto* (dicembre 1998), 4. *Popolazione anziana* (gennaio 1999), 5. *Incidenti stradali* (febbraio 1999), 6. e 7. *Dinamiche occupazionali* (in due tomi, marzo e maggio 1999), 8. *Agricoltura: occupazione, valore aggiunto e produzioni settoriali* (novembre 1999).

La creazione di dossier ha portato in qualche caso a documentazioni e dati statistici sviluppati con approcci comparativi, come nel seguente lavoro (frutto di vari contributi condotti con il coordinamento di Roberto Zanon) il quale analizza la situazione legislativa e istituzionale di 12 regioni europee afferenti a 5 stati nazionali: *Parlamenti regionali in Europa. Documenti di base per uno studio sulle assemblee regionali in Belgio, Francia, Germania, Italia e Spagna*, in due tomi, maggio 1999. La ricerca si propone di analizzare le istituzioni regionali in un quadro di Europa federale attraverso una serie di riferimenti per un'analisi e lettura comparata, un compendio statistico demografico, economico e territoriale e pubblicando i testi costituzionali (in lingua originaria e in italiano) delle regioni individuate come riferimento: Andalusia, Catalogna, Principato delle Asturie (Spagna); Baden-Württemberg, Baviera, Maclemburgo-Pomerania (Germania); Fiandre, Vallonia (Belgio); Bretagna, Nord-pas-de-Calais (Francia); Sicilia, Veneto (Italia).

Come attività istituzionale interna, vengono sistematicamente raccolte alcune rassegne, tra cui: *Rassegna di giurisprudenza costituzionale in materia di interesse regionale*, a cura della Direzione per l'Assistenza legislativa; *Resoconti delle sedute pubbliche*, a cura della Direzione

regionale per i rapporti e le attività istituzionali, servizio rapporti istituzionali; resoconti in stenotipia di commissioni speciali, come ad esempio la *Commissione speciale per i rapporti comunitari e la cooperazione allo sviluppo* (5 maggio 1999, pp. 64 dattiloscritte), *Calendario dei lavori parlamentari*.

Queste attività portano alla realizzazione di strumenti trasversali alle strutture tra cui: Programmi operativi; Missioni di studio delle Commissioni consiliari permanenti, a cura del Servizio per le relazioni esterne; bozze di lavoro legislativo, come la *Proposta di testo unico in materia di turismo*.

Uno specifico ruolo riveste la produzione di materiali all'interno delle *Commissioni consiliari permanenti*, come ad esempio, per la sesta commissione consiliare: "Mondoscuola", raccolta legislativa, con numeri dedicati ad esempio ad *Assistenza scolastica* e *Diritto allo studio universitario* (dicembre 1996); Testi coordinati delle leggi regionali, ad esempio *Turismo* (1998); *Formazione professionale, Assistenza scolastica, Edilizia scolastica* (1998); *Cultura* (1998).

Per quanto riguarda la programmazione regionale e il *monitoraggio*, sono da segnalare vere e proprie ricerche, realizzate con l'obiettivo di verificare l'attività svolta. Il Consiglio Regionale ha realizzato, per mano del Servizio studi e documentazione, tre indagini di notevole spessore, raccogliendo ed analizzando le consistenze dell'intervento della Giunta Regionale nei specifici settori presi in esame: *Indagine conoscitiva sulla cooperazione agro-alimentare 1985-1995; Indagine conoscitiva sui lavori pubblici di competenza regionale; Gli interventi della Regione Veneto nel settore della cultura dal 1992 al 1996*.



LE PUBBLICAZIONI DEL CONSORZIO VENEZIA NUOVA

Piero Zanotto

Svolge anche una lodevole parallela attività editoriale il Consorzio Venezia Nuova, nella coerente linea della sua attività come concessionario dello Stato – Ministero dei Lavori Pubblici, Magistrato alle Acque di Venezia – che è quella della “realizzazione degli interventi destinati alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna in attuazione della legge 798 del 1984”. Legge che pone tra gli obiettivi fondamentali di competenza dello Stato il riequilibrio idrogeologico della laguna, l’arresto e l’inversione del processo di degrado del bacino lagunare, l’eliminazione delle cause che l’hanno provocato, l’attenuazione dei livelli delle maree in laguna, la difesa, con interventi localizzati, dei centri abitati e la difesa dalle acque alte eccezionali anche mediante opere mobili alle bocche di porto per la regolazione delle maree. Quindi risanamento e tutela dell’ecosistema lagunare, ma anche controllo e gestione generale delle sue tendenze evolutive.

Il più recente dei dieci titoli pubblicati nell’arco di oltre un decennio, con uscite ad ogni fine anno, in un formato oblungo decisamente inconsueto che rimanda a quello di certi album in cui si raccolgono le foto di famiglia, è una sorta di *dossier* visivo sulla memoria antica di Venezia. Le foto, cioè, di Graziano Arici, uno dei più attenti all’osservazione degli aspetti intimi, nascosti, delle cose. Che in questo caso, suggerito dal sottotitolo, sono quelle del passato di Venezia, della sua storia costruita giorno dopo giorno dagli Avi della Serenissima. Portata in luce, si può dire, dal fango lagunare. Insinuandosi tra i sesquipedali d’epoca romana (a San Lorenzo di Ammiana), tra le canne palustri di Sant’Ariano e via via allargandosi ad isole egualmente di memoria archeologica, misteriosa e affascinante, altomedievale. Tra le barene e in fondo al Canal Grande...

Un archivio visivo emozionantissimo di ritrovamenti il cui commento a più voci è affidato a stralci di scritti e cronache di illustri commentatori nei secoli della vita veneziana, da Giovanni Diacono a Martin da Canal, Andrea e Enrico Dandolo, Marc’Antonio Sabellico, Marin Sanudo, Tommaso Diplovataccio, Gabriele Symeoni, Francesco Sansovino, Pietro Garzoni, Apostolo Zeno, Vettor Sandi, Marc Antoine Laugier, Pierre Daru, Samuele Romanin. Con tre razionali interventi di studiosi contemporanei: Marco D’Agostino, Luigi Fozzati, Pierandrea Moro. “In nome de Dio, del nostro Signor Iexu, del glorioso apostolo miser sen Marco, e de miser lo Doxe”.

In ordine, questi i volumi pubblicati dal Consorzio Venezia Nuova:

1. IOSIF BRODSKI, *Fondamenta degli incurabili*, Natale 1989. *Reportage* visuale di un “viaggiatore” che racconta una Venezia splendida, notturna e disabitata, sulla quale si riflettono come fantasmi i protagonisti di un remotissimo passato così come talune presenze di un futuro incerto.

2. ANDRÉ CHASTEL, *L’Arcipelago di San Marco*, Natale 1990. Scomparso pochi mesi prima, il grande storico dell’arte André Chastel scrisse per “Le Monde”, tra il 1953 e il 1988, una serie di saggi come guida tra i maestri della pittura veneziana e le loro problematiche vicende, immergendosi in una Venezia vissuta e amata come opera d’arte “globale”. Qui per la prima volta tradotti in italiano.

3. GIUSEPPE SINOPOLI, *Parsifal a Venezia*, Natale 1991. Il 12 maggio 1989 Giuseppe Sinopoli diresse alla Fenice di Venezia il *Parsifal* di Richard Wagner. Da quella notte, sulle tracce di



fantasmi evocati dalla partitura, ebbe inizio il viaggio iniziatico attraverso il labirinto veneziano di cui il libro è un minuzioso resoconto.

4. HAROLD BRODKEY, *Amicizie profane*, Natale 1992. Un’immagine di Venezia rigorosamente interiore e bellissima, vista attraverso le vicende di un bambino americano che nella Venezia degli anni Trenta ha la sua iniziazione e qui vive accanto a un padre scrittore amico-nemico di Hemingway, riscoprendo nei suoi ritorni le Venezie diverse del dopoguerra.

5. ACHENG, *Diario Veneziano*, Natale 1993. Alla maniera del genere letterario “biji” divenuto popolare nella Cina delle Sei Dinastie (265-589), contraddistinto dalla brevità e dalla casualità, anche in questo *Diario Veneziano* si tratta di annotazioni, per lo più riguardanti la narrativa, la storia, la filologia.

6. GIANNI RIOTTA, *L’Ombra*, Natale 1994. Una sorta di capriccio veneziano, denso di ombre e illuminato da folgoranti luci. Una favola in una Venezia futuribile ricca di *pedigree* culturali e meno nobili riflessi tra specchi e bicchieri. In *Ombra*, scrisse Umberto Eco, gli inganni e l’arroganza del potere vengono fuggiti, di botto, da una dolce Venezia, armata di *humour*.

7. PREDRAG MATVEJEVIC, *Golfo di Venezia*, Natale 1995. L’Adriatico, ovvero le coste, le isole, gli arcipelaghi, le città, i porti, i “vecchi pescatori”, i miti e le leggende delle origini, in breve la lunga storia di quello che era chiamato il Golfo di Venezia, funzionano come inconscio di Venezia, che a sua volta resta nell’immaginario di ogni popolazione adriatica.

8. PAOLO BARBARO, *La città ritrovata*, Natale 1997. In questo diario d’un ritorno che avviene dall’alto, con un atterraggio che rappresenta l’altro modo, moderno, di giungere in una dimensione acquea, ma calato poi fin nei sostrati più profondi della materia Venezia, la trama della scrittura si misura prima di tutto con il forte grado di entropia di cui il luogo è saturo, stratificato dalla ripetitività della parola come dall’intervento dell’uomo.

9. VITTORIO GREGOTTI, *Venezia Città della Nuova Modernità*, Natale 1998. Riflessione esplicitamente propositiva su Venezia, qui intesa come straordinario manifestarsi della storia e dunque come appassionante e “critico” richiamo a progettare il nuovo, da parte di uno tra i maggiori architetti contemporanei.

10. *Andava nell’acqua crescendo. Origine delle cose a Venezia*, fotografie di Graziano Arici, Venezia, Consorzio Venezia Nuova - Milano, Skira, 2000, 8°, pp. 189, ill., edizione fuori commercio.

ISTITUZIONI E CULTURA

IL FOTO ARCHIVIO STORICO TREVIGIANO

Alessandro Casellato

L'Archivio fotografico storico dell'Amministrazione provinciale di Treviso ha superato da poco il suo decimo anno di attività. Fondato alla fine del 1989 per salvaguardare il patrimonio del noto fotografo Giuseppe Fini (1906-1997), erede morale e materiale – in esperienza e lasciti documentari – della piccola dinastia professionale che attraverso la mediazione del padre Umberto lo ricollegava al maggiore fotografo dell'Ottocento trevigiano, Giuseppe Ferretto, l'Archivio nasce con la finalità della “conservazione, valorizzazione e utilizzazione del patrimonio fotografico relativo al territorio trevigiano” [art. 1 del Regolamento]. Forse al di là delle più rosee previsioni dei suoi stessi promotori, nel giro di pochi anni l'Archivio è stato protagonista di una crescita tumultuosa, soprattutto in termini di acquisizioni – che hanno portato ad oltre 150.000 le immagini conservate presso i suoi depositi – ampliando così i propri ambiti di interesse e la propria utenza all'intero Triveneto, fino a diventare un punto di riferimento nazionale nel campo della conservazione fotografica.

Se 17.552 immagini – in negativi, per gran parte su lastre – sono ascrivibili al già citato fondo Fini (specializzato in opere d'arte e comprendente anche l'archivio di Ferretto e di altri fotografi minori), oltre centomila fotografie sono il lascito dell'attività di promozione culturale e turistica svolta da Giuseppe Mazzotti (1907-1981), dagli anni Trenta ai Settanta di questo secolo, per gran parte all'interno dell'Ente provinciale per il turismo (notevole la raccolta relativa alle ville venete, ai paesaggi alpini e ad altri aspetti dell'arte e della cultura materiale e folklorica della Marca).

A questo corpus maggiore si sono affiancati fondi più esigui – ma non meno significativi per la complementarietà dei punti di vista – frutto in primo luogo dell'attività professionale di altri fotografi trevigiani, ma anche di raccolte fotografiche realizzate a vario fine da istituzioni, associazioni e privati. Tra i primi, si segnala l'ampio fondo (circa 20.000 immagini) di Giuseppe Gnocato (1928-1984), fotografo di Silea attivo nel secondo dopoguerra, specializzato nella



1967 Studio Fini (B. De Adamo):
La Pisana di Arturo Martini



Primi anni '60 Bepi Fini:
Giovanni Comisso pittore 1895-1969



1952 Studio Fini:
Il Maestro Francesco Malipiero 1882-1973

produzione di cartoline per moltissimi paesi veneti e testimone della grande trasformazione del territorio regionale negli anni del miracolo economico e dell'industrializzazione diffusa. Una realtà – quella della piccola industria e dell'artigianato – che è testimoniata anche dalle foto industriali e pubblicitarie presenti – insieme a un vasto repertorio di ritratti – nel fondo di Mario Paggiaro (1896-1985). Legato invece allo specifico ambiente del Vittoriese è il piccolo fondo di alcune centinaia di fotografie realizzate da Giulio Marino (1890-1962).

Come si diceva, però, l'Archivio fotografico conserva anche altri fondi nati al di fuori degli studi fotografici: frutto dell'attività didattica di certe scuole (come l'Istituto Tecnico “Jacopo Riccati” di Treviso, che tra il 1911 e il 1944 raccolse circa tremila diapositive in vetro relative alle varie discipline insegnate, dalla storia alla scienza, dall'arte alla geografia), o dell'opera di tutela del patrimonio artistico (come il fondo relativo ai danni subiti dalle opere canoviane conservate nella Gipsoteca di Possagno durante la prima guerra mondiale), oppure dell'attività di associazioni, aziende e privati che hanno ritenuto opportuno consegnare il proprio piccolo o grande lascito di memorie per immagini alle cure dell'Archivio fotografico.

Questo rapido processo di acquisizioni ha imposto un adeguamento anche delle strutture e del personale dell'Archivio fotografico chiamato a gestire e valorizzare un così ingente patrimonio. L'avvio della digitalizzazione e della catalogazione informatica delle immagini è stata per molti aspetti la risposta obbligata che l'Amministrazione provinciale ha perseguito con coerenza, investendo risorse in attrezzature e in formazione, attivando anche stages e corsi di formazione mirati alla catalogazione e riproduzione della fotografia. Aver ribattezzato l'Archivio due anni fa, un po' futuristicamente, come F.A.S.T. (l'acronimo di Foto Archivio Storico Trevigiano viene a comporre la parola inglese che significa *veloce*) è un segnale del piglio efficientista e modernizzante con cui gli attuali amministratori provinciali si sono accostati a questa struttura, valorizzandone soprattutto la funzione di vetrina sul territorio. La realizzazione di non poche mostre fotografiche su vari temi (*L'arte ferita, Conegliano... ai bei tempi, Il progetto di restauro e ricostruzione del chiostro dell'abbazia cistercense di Follina, Archeologia industriale nel Trevigiano, La grande guerra nel Trevigiano, Bepi Fini nel Foto Archivio Storico Trevigiano...*), spesso accompagnate da un catalogo e rese itineranti sul territorio provinciale, ha conseguito l'indubbio effetto di rendere visibile una istituzione – come la Provincia di Treviso – impegnata a proporsi anche in altri ambiti come soggetto “nuovo”, attivo e vivace. D'altro canto, proprio la frenesia che ha segnato anche queste operazioni culturali ne ha condizionato in certi casi la resa qualitativa, impedendo spesso di superare la mera riproposizione documentaria delle immagini del passato locale, restando quindi al di qua della piena valorizzazione critica delle fotografie come fonti storiche complesse. Se è per certi aspetti scontato verificare simili difficoltà e incertezze nell'attività di una struttu-



Foto Ferretto - Fondo G. Fini:
Treviso, Lavandaie sul Sile



Primi '900 Foto U. Fini - Fondo G. Fini:
Treviso, Mercato a porta San Tommaso



Anni '40 Fondo G. Mazzotti:
Altivole (TV), Il Barco della regina Cornaro



Fondo I. Azzalini:
Soldati mescolati a una patriarcale famiglia di Bibano



Fondo G. Fini:
Rovine del castello di S. Salvatore a Susegana



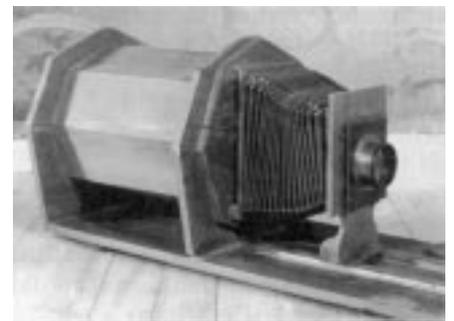
Fondo G. Mazzotti:
Il dramma di un militare ferito



Fondo G. Fini:
Bersagliere fotografato da U. Fini



Primi anni '40 Studio Fini:
Treviso, Partenza dei lavoratori per la Germania



Ingranditore originale in legno
dello Studio Paggiaro



La macchina fotografica dello Studio Paggiaro
(Lamperti-Garbagnati, obiettivo Steinheil), propr. Paggiaro

ra giovane, impegnata su un terreno di ricerca senz'altro innovativo e poco codificato, d'altro canto è certo che l'Archivio fotografico sia oggi ad un bivio che ne condiziona la fisionomia futura. Il F.A.S.T. pare oggi in bilico tra una esplicita funzione di supporto culturale e d'immagine all'ente pubblico di cui è emanazione ed una posizione di maggiore autonomia che garantisca da un lato l'ordinato incremento e la catalogazione del materiale fotografico e dall'altro una riflessione lungimirante e non contingente sulla propria funzione di servizio pubblico.

Il successo e la fiducia di cui fino ad oggi esso ha goduto, testimoniati già a sufficienza dalla larga messe di fotografie raccolte in un solo decennio di presenza sul territorio, dovrebbero infatti far interrogare gli amministratori sulle funzioni che un centro pubblico di cultura è chiamato a svolgere nell'ambito della conservazione della memoria, e anzi della pluralità di memorie – pubbliche e private, d'élite, popolari e di massa – alle quali la fotografia garantisce espressione ben più di altri media tradizionali, come la scrittura. Come scriveva Lucien Febvre agli albori di quella "rivoluzione documentaria" che ha grandemente dilatato il repertorio delle fonti possibili a disposizione dello storico: "Forse che tutta una parte, e la più affascinante, del nostro lavoro di storici non consiste proprio nello sforzo continuo di far parlare le cose mute, di far dir loro ciò che da sole non dicono sugli uomini, sulle società che le hanno prodotte, e di costituire finalmente quella vasta rete di solidarietà e di aiuto reciproco che supplisce alla mancanza del documento scritto?".

Le fotografie – fonti irrinunciabili per larga parte della storia contemporanea, dall'evoluzione del costume, alla storia dei consumi, del paesaggio, del lavoro – senza la mediazione critica dello storico capace di contestualizzarle e farle parlare, possono risultare non solo "cose mute", ma persino bugiarde e tendenziose, nel

momento in cui l'apparente oggettività della fotografia riesca a nascondere la natura *costruita* e *soggettiva* che è propria di tutti i documenti. "Il documento non è innocuo", annotava a sua volta Jacques Le Goff, "sta allo storico non fare l'ingenuo" ed operare una lettura critica e consapevole dei mille fili che lo legano alla società in cui è stato prodotto e del quale è in qualche modo espressione.

Solo ad alcune di queste esigenze – quelle relative ad una critica interna, specialistica e filologica, della fonte fotografica – è stata fino ad ora in grado di rispondere la pregevole e raffinata rivista "Fotostorica", che dell'Archivio è emanazione dal 1995 e che è stata affidata nella sua nuova serie (iniziata nel 1998 e giunta al decimo numero) alla direzione scientifica di Italo Zannier,



1893 Foto Ferretto - Fondo G. Mazzotti:
Colfrancui (TV), La regina Natalia ospite dei baroni Galvagna



1895 Foto Ferretto - Fondo G. Fini:
Asolo, La fontana di piazza Garibaldi

docente di *Storia della fotografia* all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia e autore di testi fondamentali (*Storia della fotografia italiana*, Roma-Bari 1986; *Leggere la fotografia. Le riviste specializzate in Italia 1863-1990*, Roma 1992; *La fotografia in archivio*, Milano 2000). Grazie alle cure del nuovo direttore, "Fotostorica" ha acquisito un respiro nazionale, cominciando a disegnare nelle proprie pagine, numero dopo numero, la mappa de "gli archivi della fotografia" (come recita il sottotitolo della rivista), dando lustro e notorietà all'attività del F.A.S.T., ma raffreddandone forse – come spesso capita in questi casi – certi legami "genetici"



Anni '50 Bepi Fini:
Signora in villa Agostini di Cusignana

con lo specifico trevigiano e con la complessità e ricchezza delle sue memorie.

Frutto, invece, di una felice collaborazione tra i tecnici della fotografia e gli storici trevigiani è l'ultima iniziativa del F.A.S.T., la mostra storico-fotografica *L'emigrazione trevigiana e veneta nel mondo* inaugurata a Treviso lo scorso 9 dicembre (ad essa è dedicato l'ultimo numero di "Fotostorica"). La mostra è stata curata da Amerigo Manesso (studioso dell'Istituto trevigiano per la storia della Resistenza e della società contemporanea, il quale ha predisposto anche un *dossier* didattico per insegnanti e studenti), con la consulenza di due dei maggiori storici dell'emigrazione e della società veneta come Emilio Franzina e Livio Vanzetto. Allestita nel mese di dicembre 2000 presso il Palazzo dei Trecento, a Treviso, essa sarà poi resa itinerante e toccherà molti altri comuni della provincia.

L'Archivio fotografico
è diretto da Adriano Favaro

Ha sede a:
Treviso - via San Liberale, 8
tel. 0422/656139 - fax 0422/410749
e-mail: fotostorica@tin.it
sito internet: www.fotostorica.it

Aperto alla pubblica consultazione
il lunedì dalle 15.00 alle 18.00
e il giovedì dalle 9.00 alle 12.00



Fondo G. Fini:
Figura femminile (particolare)

SPOGLIO DEI PERIODICI DI PSICOLOGIA, PSICHIATRIA, PEDAGOGIA E DI SCIENZE SOCIALI (1998-2000)

Il precedente spoglio dei periodici di "Psicologia, psichiatria e pedagogia - Scienze sociali" era stato presentato sul "Notiziario" n. 30 e prendeva in considerazione gli anni 1996-1998. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 30. Delle riviste nuove si è cercato di dare lo spoglio dal primo numero uscito.

PSICOLOGIA - PSICHIATRIA PEDAGOGIA

Acta Hypnologica

direttore resp.: Carlo Piazza
direzione scientifica: M. Cesa Bianchi, F. Consigliere, A. Ermentini, S. Ischia, M. Trabucchi
periodicità: quadrimestrale
editore: Istituto Italiano Studi di Ipnosi e Psicoterapia "H. Bernheim", Verona
sede della redazione: Istituto "H. Bernheim" - via XX Settembre 69 - San Martino Buon Albergo (VR) - tel. 045/8840970

a. III, n. 1, gennaio 1999

G. GOCCI - C. PIAZZA, *Corpo, sogno ed immagine in ipnosi senza trance* • G. SCHIFIRO - A. BOTTOLI - A. BRUGNOLI, *Nuovi modelli di studio dell'ipnotizzabilità mediante reti neurali artificiali. Suscettibilità e refrattarietà all'ipnosi* • G. BENATTI, *Una tecnica ipnotica per la scontentezza.*

a. III, n. 2-3, maggio-settembre 1999

Commemorazione di Luciano De Benedetti a cura di Carlo Piazza • C. PIAZZA, *Considerazioni su pratica sportiva e disabilità, alla luce della psicoterapia ipnotica di Milton Erickson* • M. LORA, *Tra sogno e Musica* • C. PIAZZA, *Esperienze di*

ipnosi senza trance in gruppo • G. GOCCI, *L'ipnosi: storia, teoria e pratica* • M. MODENESE, *Sogno ed ipnosi* • C. PIAZZA, *Aspetti di rilievo nella formazione del personale impegnato nel trattamento di soggetti con problemi psichiatrici: la relazione ipnotica come strumento.*

a. IV, n. 1, gennaio 2000

G. GOCCI - C. PIAZZA, *Ipnosi moderna e comunicazione* • A. BRUGNOLI, *Autoipnosi e "Sindrome del burn-out professionale"* • A. NORSIA, *Un'applicazione delle visualizzazioni guidate di Caldironi-Widmann con operatori sanitari* • C. PIAZZA - A. BRUGNOLI - G. GUERRA, *L'utilizzazione dell'ipnosi nel dolore cronico* • C. PIAZZA, *Dalla frammentazione specialistica alla comunicazione unificante l'ipnosi nell'ottica psicosomatica.*

a. IV, n. 2, maggio 2000

C. PIAZZA, *Due induzioni ipnotiche: "Il tappeto volante" e "Siddharta"* • P. DONADI, *Parto e ipnosi* • E. RANIERI - G. GOCCI, *Una ricerca sulla personalità del tossicodipendente con il test Myers-Briggs Type Indicator* • C. PIAZZA (a cura di), *La relazione ipnotica nel tossicodipendente.*

a. IV, n. 3, settembre 2000

A. BOTTOLI - A. BRUGNOLI, *Etica del dolore e della sofferenza alle soglie del terzo millennio* • E. ALQUATI, *Un po' di storia..., di nuovo..., di antico...*

Centro Ricerche Biopsichiche Padova

direttore resp.: Giorgio Foresti
periodicità: annuale
editore: Tip. Pieragnolo, Padova
sede della redazione: Centro Ricerche Biopsichiche - via Dante, 60 - 35139 Padova - tel. 049/657996

L'ultimo fascicolo apparso è il XL (1997), di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 30. La rivista ha cessato le pubblicazioni.



Consultorio familiare

direttore resp.: Paolo Di Benedetto
comitato di redazione: Teresa Boccanegra, Donatella Drago, Gerardo Favaretto, Cesarina Negrizzolo, Rossella Ponchia, Carla Rigoni, Gigliola Tessari, Francesco Viero, Biancarosa Volpe
periodicità: quadrimestrale
editore: Tamari Montagna Edizioni, Maserà (PD)
sede della redazione: c/o Cieffe, via Ognissanti 65, 35129 Padova

L'ultimo fascicolo apparso è il n. 2-3, 1997, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 30. La rivista ha cessato le pubblicazioni.

ISRE Istituto Superiore Internazionale Salesiano di ricerca educativa

direttore resp.: Severino Cagnin
comitato di redazione: Ernesto Gianoli, Walter Cusinato, Guglielmo Malizia, Michele Pellerey, Paolo Penzo, Arduino Salatin
comitato scientifico: Luciano Borello, Giancarlo De Nardi, Severino De Pieri, Ernesto Gianoli, Lorenzo Macario, Guglielmo Malizia, Renato Mion, Carlo Nanni, Michele Pellerey, Klement Polacek, Zelindo Trenti
periodicità: quadrimestrale
editore: ISRE - Istituto Superiore Ricerca Educativa, Venezia - SISF - Scuola Superiore Internazionale di Scienze della Formazione, Venezia
sede della redazione: c/o ISRE - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/2710574-2710571-2710511 - fax 041/2710572

a. 6, n. 1, 1999

Editoriale • Convegno di Studio, *Evoluzione della scuola e futuro dell'insegnamento della religione* • RENZO BARDUCA, *Presentazione del corso* • MARCO CE', *Saluto del Patriarca di Venezia* • Relazioni: ZELINDO TRENTI, *L'evoluzione dell'insegnamento della Religione nella scuola italiana* • GUGLIELMO MALIZIA, *Società cognitiva e politiche della formazione nell'unione europea* • Tavola rotonda con: CESARE BISSOLI - FRANCO COSTA - EDMONDO LANCIAROTTA - GUGLIELMO MALIZIA - DARIO OLIVIERO - coordinatore VALTER PERINI, *Quali prospettive per il futuro dell'IR?* • CESARE BISSOLI, *La sperimentazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale* • GIUSEPPE BERTAGNA, *Dal progetto Brocca al progetto Berlinguer* • GIANNI MARCONATO, *On-line education & training: come migliorano insegnamento ed apprendimento* • *Corso residenziale per insegnanti di religione.*

a. 6, n. 2, 1999

Editoriale • SISF - *Giornata Open* • Relazioni: UMBERTO MARGIOTTA, *Le scienze della formazione, oggi* • MARA BRUGIA, *La dimensione europea del formatore* • DUCCIO DEMETRIO, *Modelli di formazione degli operatori della formazione dei servizi alla persona; l'esperienza italiana* • Studi e ricerche: MAURIZIO GENTILE, *La formazione in servizio degli insegnanti: indicazioni e scelte operative* • ANNALISA ISRAELE ROMANO, *Quale orientamento nella scuola del duemila?* • Attività ISRE: SILVIA BALDO - CARLO FAVARETTO, *Corso Coordinatori per Attività di*



Orientamento (CAO). Verifica delle competenze • WALTER CUSINATO, *La formazione dei dirigenti scolastici*.

a. 6, n. 3, 1999

Giovani, valori, scuola.
EDMONDO LANCIAROTTA, *Il perché della ricerca* • GIAMPAOLO ALIMEDI - ANNALISA ISRAELE ROMANO, *Scuola e famiglia* • LINO SARTORI, *Scuola e attese dei giovani* • SEVERINO DE PIERI, *Scuola e orientamento* • ERMENEGILDO GUIDOLIN, *Realtà giovanile e prospettive* • EDMONDO LANCIAROTTA, *Realtà giovanile cultura ed educazione* • LINO SARTORI - EDMONDO LANCIAROTTA - P. GHIRARDELLI - ERMENEGILDO GUIDOLIN - A. GROPPA, *Questionario usato per la ricerca* • EDMONDO LANCIAROTTA, *Excursus storico sul cammino della pastorale scolastica a Treviso* • U. FONTANA - C. FINARDI - B. ZANCA, *Il problema del recupero nei CFP* • G. PICCOBONI - A. BOBBIO, *Orientamento Universitario, corso residenziale al Collegio Mazza* • LUCILLO MAURIZIO, *Riordino dei cicli, autonomia: prospettive per l'IRC*.

a. 7, n. 1, 2000

Editoriale • Inaugurazione anno accademico. "Giornata open" • MICHELE PELLERREY, *Per una pedagogia come risposta alle nuove domande educative* • MIRELLA CHIARANDA, *Problemi e prospettive nella formazione dell'adulto con funzioni educative oggi* • Studi e approfondimenti: GIORGIO TONOLO, *Lo scambio culturale all'estero durante l'adolescenza: processi evolutivi e riflessioni educative* • MARIA ROSSI, *La differenza di genere: una sfida all'educazione* • UMBERTO FONTANA, *Biennio-Triennio: orientamenti e possibili corsi secondo il nuovo modello dei cicli* • Studio-ricerca: MARCHIORO - BERTANO - CARPENÈ - PAPPAGALLO - VINANTE, *Reazioni psicofisiologiche in pazienti con cancro del tratto gastro-intestinale. Risultati preliminari*.

a. 7, n. 2, 2000

Editoriale • Studi: MICHELE PELLERREY, *Il portafoglio progressivo come nuovo strumento di valutazione delle competenze* • Ricerche: GIUSEPPE FAVRETTO - CRISTINA MARIA RAPPAGLIOSI, *Il dirigente della scuola di fronte al cambiamento. Stress e prospettive di soluzione* • GUGLIELMO MALIZIA - BRUNO STENCO - VITTORIO PIERONI, *Progettare nel territorio l'integrazione formativa tra Scuola. Formazione professionale e Mondo del lavoro* • Esperienze: MAURIZIO GENTILE - PAOLO RAMELLINI, *Insegnare latino con il Cooperative Learning* • ANTONIO ORIENTE, *Il dialogo educativo pastorale*.

a. 7, n. 3, 2000

UMBERTO FONTANA, *Scuola della autonomia, scuola della pedagogia* • GUGLIELMO MALIZIA, *Scuole paritarie e sistema nazionale di istruzione. La situazione italiana in una prospettiva europea* • CARLO

NANNI, *L'orizzonte etico dell'educazione nella complessità dell'esistenza* • PAOLO PENZO - SILVIA GIABARDO - GIUSEPPE MIGGIANO, *L'efficacia dell'orientamento nella scelta della scuola superiore* • CARLO FAVARETTO - SILVIA BALDO, *Corso avanzato per insegnanti dei CFP della Regione Veneto* • DANILO BERLESE, *Itinerario vocazionale personale itinerari differenziati*.

Psichiatria generale e dell'età evolutiva

direttore resp.: Giovanni Gozzetti
comitato di redazione: L. Giannini, E. Manzato, L. Meneghetti, F. Pesavento
periodicità: trimestrale
editore: La Garangola, Padova
sede della redazione: La Garangola - via Montona 4 - 35137 Padova - tel. 049/8750550

vol. 36, fasc. 1, 1999

Atti del colloquio *La sofferenza e il sorriso*, Vigodarzere (Padova), 14 febbraio 1998, a cura di L. CAPPELLARI - F. FASOLO - A. SCHÖN.
F. FASOLO, *Introduzione* • A. SCHÖN, *1° Intervento, introduttivo* • A. ANGELOZZI - G. FAVARETTO, *A volte ritornano* • A. BERTOLLO, *Psicoanalisti-dentisti* • L. BONUZZI, *Il riso e la follia: una questione nodale alle origini dell'età moderna* • P. CALORE - E. MEZZALIRA, *Atteggiamenti individuali tra regole, ideologie, umorismo* • F. CUTRONE, *Un incontro inquietante* • S. GALANTINI, *Miracolo a Milano* • L. GIANNINI, *La sindrome di E.R. e "quale fu 'u massimu chi facisti"* • G. MARANO, *Il pensiero collettivo nelle storielle sui "matti"* • I. PONTALTI, *Se non ci pensa S. Gennaro: uso clinico dei nuovi antipsicotici* • A.A. RIZZOLI, *Il caso V.G. e la paranoigenesi istituzionale* • A. ROMITTI, *Quando spunta il sole?* • L. SPERI, *Fra le maglie della psichiatria* • P. ZANE, *Umorismo e psicoterapia* • M. PACCAGNELLA, *Se l'umorismo fosse un abbraccio* • L. CAPPELLARI, *La sofferenza in ambito psicopatologico* • S. FAVA, *Considerazioni sulla comicità e l'umorismo in psichiatria* • A. GALLETI, *La sofferenza e il sorriso* • M. PIERRI, *Il sorriso fra alienazione e riconoscimento* • F. BUDANO COMPAGNONE, *Intervento del pomeriggio* • A. SCHÖN, *2° Intervento, conclusivo*.

vol. 36, fasc. 2, 1999

G. GOZZETTI, *Una nota su "Eros ed erotizzazione nel transfert psicotico"* • M.T. FERLA, *"L'uomo della morte impossibile". Riflessioni su un'esperienza cotardiana* • G. DI MARCO, *La stasi strategica del depresso e le strategie terapeutiche del servizio* • V. CESARIO - G. CONCARI - G. D'AGOSTINI, *Potenzialità e limiti del trattamento psicoterapeutico nei disturbi schizofrenici alla luce dell'esperienza di cinque anni su dieci pazienti a livello ambulatoriale* • R. FRISON - D. CALIGIURI - G. RODOLFI - F. RONCHETTI - V. VACANTE - R. VALGIMIGLI - A. RICCIOTTI - F. BASSOLI, *Funzioni ed emozioni in un processo di integrazione espressiva. Un'esperienza di musica, danza e grafica in un Centro Diurno Psichiatrico* • G. SANTERAMO, *Riflessioni di carattere psicologico sull'esperienza di un gruppo di musicoterapia per anziani affetti da demenza* • L. POZZI - G. CIVITARESE - P. LORUSSO, *Comorbidità dei disturbi psichiatrici nelle dipendenze da sostan-*

ze • E. ROSSI - G. COLOMBO - M. TANTALO, *Il TSO in psichiatria: studio sociodemografico e clinico sul fenomeno nel territorio padovano* • S. DEL MONACO - A.M. PRADETTO, *F. Barison ed il test di Rorschach (Nota 3)* • Terra Rossa • In ricordo di Danilo Cargnello.

vol. 36, fasc. 3, 1999

DANILO CARGNELLO, *Ludwig Binswanger e il problema della schizofrenia* • Prima parte: *Psicopatologia clinica e analisi della presenza* • Seconda parte: *Riassunto delle storie di Ilse, Ellen West, Jürg Zünd, Lola Voss, Suzanne Urban e Aline* • Terza parte: *Mondo* • Quarta parte: *Presenza, sé e mondo* • Quinta parte: *Temporalità* • Sesta parte: *Spazialità*.

vol. 36, fasc. 4, 1999

A. BALESTRIERI, *L'incomprensibilità schizofrenica: psicopatologia, filosofia, natura umana* • G. GOZZETTI - M.L. BELLON - M. BERTOLO - D. BORTOLON - C. DIDONÈ - O.M. GALVANO - B. NUBIÈ - S. ONGARATO, *Il dilemma della speranza* • L. CAPPELLARI, *Passione e psicosi passionali* • E. BAREA - G.M. FERLINI, *Alcuni contributi sul concetto di schizofrenia nel pensiero di Ferdinando Barison* • G. CARUCCI - A. GATTO - G.C.M. CLONFERO - N. MAGNAVITA - M.R. GRANDETTO, *Problemi di etica in una prospettiva multiemica* • G. COLOMBO - I. BERTIN, *Psicoterapia e cinema: brevi riflessioni su un possibile incontro* • L. BRUNO, *Rappresentazione di sé e immagine-video: tra corpo fantasmatico e corpo reale in un gruppo terapeutico di pazienti psichiatrici* • S. DEL MONACO - A.M. PRADETTO, *F. Barison ed il test di Rorschach (Nota 4)* • L. GIANNINI, *La bambina maltrattata: dall'atto della presentazione scenica alla metafora narrativa della funzione genitoriale e filiale* • F. GARONNA, *A proposito di: "Ospedali Psichiatrici e Case di Salute in Veneto"* • F. FASOLO, *Stiamo facendo bene le cose giuste? Una riflessione sull'evidenza in psichiatria*.

vol. 37, fasc. 1, 2000

Atti del Convegno *Psichiatria e Fenomenologia* in memoria del Prof. Danilo Cargnello (Vigodarzere - Padova, 8 ottobre 1999) • A. BALLERINI - B. CALLIERI, *Introduzione* • E. BORGNA, *Danilo Cargnello e la fenomenologia in Italia* • L. CALVI, *Danilo Cargnello e l'antropoanalisi. La prosa e la poesia* • L. PATTARNELLO, *Divagazioni sul sogno* • L. CAPPELLARI, *Sul mondo schizofrenico* • F. FASOLO, *Il recupero dell'evidenza naturale con la psicoterapia di gruppo* • P.E. TURCI, *Fenomenologia e problema mente-corpo* • M. ROSSI MONTI - A.C. BALLERINI, *La tentazione psicoanalitica* • L. DEL PISTOIA, *L'incontro col "Senatore"*.

vol. 37, fasc. 2, 2000

I. MAGNONI - L. GIORDANI - K. MAGNANI - A. MERINI, *Il contributo del test di Rorschach alla dif-*



ferenziazione di due gruppi di schizofrenici con sintomatologia negativa e positiva • M.T. BRAMERI - L. PASETTI, *Intervento di psicoterapia di coppia in un caso di psicosi schizofrenica* • A. CAPANI - E. STENICO, *Sulla specifica utilità dell'Investigazione Psicodinamica Breve in un Centro di Salute Mentale* • M. TIRELLI - M. DURANTE - S. CANDUSSO - A. PALLAIS - C. PILOSIO - S. NANNI - S. DEL NEGRO - V. RIZZA, *Il gruppo di espressione grafica come elemento di riattivazione delle risorse evolutive in pazienti di una C.T.R.P. ad esaurimento* • S. LESSIO, *La violenza dei minori nei confronti dei propri genitori* • B. PELLETTI, *Lo "stato dell'arte" della genetica psichiatrica. Una rassegna critica* • N. MAGNAVITA - A. GATTO - M.R. GRANDETTO - G. CARUCCI, *La psichiatria: dalla comprensione transculturale alla coesistenza multiethnica* • S. DEL MONACO - A.M. PRADETTO, *F. Barison ed il test di Rorschach (Nota 5)*.

vol. 37, fasc. 3, 2000

S. DOMENICHETTI - L. PLATEROTI, *Il paziente che non voleva sporcare. Disturbo ossessivo e scompenso psicotico* • A. PRETI - P. MIOTTO - M. DE COPPI, *Dimensioni dell'aggressività* • E. BIASIN - P.L. ROCCO, *Distorsioni dell'immagine corporea nei disturbi del comportamento alimentare: una rassegna* • C.F. MUSCATELLO - P.M. SIMONATO - P. SCUDELLARI - A. GROSSI - N. ISOLA, *Il DSM e il pensare psichiatrico* • I. AMBROSIANO, *Orientamenti attuali della ricerca empirica sulla psicoterapia di gruppo. Un esempio dal lavoro psichiatrico pubblico* • M. TIRELLI - A. DALLAPORTA - A. GIORA - V. GRITTI - S. LANNI - G. RICCI, *La malattia e gli "affetti": il gruppo come risorsa per dare spazio agli affetti* • A. GATTO - G.C.M. CLONFERO - N. MAGNAVITA - M.R. GRANDETTO - G. CARUCCI, *Per una nuova cultura dei servizi psichiatrici: dati e riflessioni sulla nuova utenza in una prospettiva multiethnica e multiculturale* • S. DEL MONACO - A.M. PRADETTO, *F. Barison ed il test di Rorschach (Nota 6)*.

Psyche nuova

Rassegna di psicoterapia umanistico esistenziale, di psicoterapia autogena e psicoterapie brevi. Organo ufficiale del C.I.S.S.P.A.T.
direttore resp.: Marilla Malugani
comitato scientifico: Ferdinando Brancaleone, Nevio Del Longo, Walter Nicoli
periodicità: quadrimestrale
editore: C.I.S.S.P.A.T.
sede della redazione: c/o C.I.S.S.P.A.T. - piazza De Gasperi, 41 - 35131 Padova - tel. 049/650861

a. XVIII, n.s., numero unico, 1999

MARILLA MALUGANI, *Editoriale* • *Breve profilo biografico del Prof. Dr. Max Lüscher* • NEVIO DEL LONGO, *Introduzione* • Contributi apparsi sulla Rivista *Psyche nuova* dal 1984 al 1996: MAX LÜSCHER, *Immatùrità sociale e libertà individuale (1984)* • MAX LÜSCHER, *La scelta del colore come indicazione preventiva di pericolo d'infarto (1984)* • MAX LÜSCHER, *I colori dell'equilibrio interiore (1986)* • MAX LÜSCHER, *Fondamenti di Psicologia funzionale (1993)* • MAX LÜSCHER, *La terapia del sollievo (1996)* • *L'utilizzo della Diagnostica-Lüscher nella spiegazione dell'origine psicogena delle funzioni mandibolari e della bocca (1996)* • *Individuazione*



della condotta errata significativa nella diagnosi e nella prevenzione delle forme cancerogene mediante il Test di Lüscher (1996) • Nuovi contributi: *Introduzione alla Diagnostica Lüscher* • *La Diagnostica e la terapia diretta della Psicologia Regolativa* • *La Diagnostica dei colori rende visibile la causa* • *La misurazione oggettiva della causa psicovegetativa* • *I colori del Test* • *Ambiti di utilizzazione del Test* • *Fino a che punto è olistica la medicina alternativa?* • *La medicina alternativa* • *Deviazioni e concetti sbagliati* • *La causa come informazione* • *Che cos'è la "psiche"* • *Dimostrazione statistica delle quattro dimensioni unitarie psicologiche* • *Significatività statistica delle quattro dimensioni* • *La Diagnostica Lüscher: le dimensioni e le categorie del cubo (scheda)* • *Ambiti relazionali delle quattro strutture* • *I tre maggiori ambiti d'interesse* • *Gli effetti degli psicofarmaci e le indicazioni psicofarmacologiche mediante la Diagnostica-Lüscher* • *La Diagnostica-Lüscher nella cura omeopatica* • *L'induzione psicovegetativa* • *A simple method of measuring the psychosomatic state* • *L'importanza della condotta difettosa nel cancro e il Test di Lüscher* • *La concezione del tempo nella psicologia funzionale regolativa* • *Vizi e virtù cristiane alla luce della Diagnostica-Lüscher*.

Quaderni del Liceo Brocchi

direttore resp.: Giordano Dellai
comitato di redazione: Gianna Miola Cortese, Roberta Passuello, Giorgio Perini, Silvano Bordignon, Antonella Carullo, Renzo Zarpellon
direzione artistica: Iride Missaggia Francesco Mezzalira
periodicità: annuale
editore: La Serenissima - via Lago di Como, 152 - Vicenza
sede della redazione: Liceo Ginnasio G.B. Brocchi - via Beata Giovanna, 67 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - tel. 0424/524375 - fax 0424/220284 - e-mail: brocchi@serenissima.com

a. 1, n. 0, 1995-96

Sperimentare perché, Atti del convegno (Bassano del Grappa, 11 maggio 1996).
GIORDANO DELLAI, *I Quaderni* • GIANNA MIOLA CORTESE, *Le ragioni del convegno* • *Programma* • *Apertura dei lavori* • PAOLO TESSAROLO, *I giorni e le opere del "Brocchi"* • GIANNA MIOLA CORTESE, *La sperimentazione* • LUIGI CATALANO, *L'impegno della Direzione Classica per la sperimentazione* • BENIAMINO BROCCA, *Dalla sperimentazione all'innovazione diffusa per la riforma* • PIERO ROMEI, *Autonomia e sperimentazione* • GIANNA MIOLA COR-

TESE, *Quale licealità per la secondaria superiore?* • EVARISTO BORSATTO, *Amarcord*.

a. 2, n. 1, 1997-98

GIANNA MIOLA CORTESE, *Introduzione* • SERAFINO FALCO, *Perché gli studi classici oggi?* • PATRIZIA PASSUELLO, *Il "piacere" del latino* • GIORDANO DELLAI, *Storia "locale" e storia "generale"* • DANIELA MENDO, *Il laboratorio nell'attività didattica* • GIORGIO PERINI, *La didattica modulare in un liceo sperimentale* • MERIO SCATTOLA, *Valutazione curricolare e tecnologie informatiche* • ANTONELLA CARULLO, *Invito alla lettura degli autori contemporanei* • GIUSEPPINA MORICCA, *Lettura Ad-ventura* • MARIO CECCATO, *Gruppi misti in educazione fisica*.

a. 3, n. 2, 1998-99

La sperimentazione dell'autonomia.
GIORDANO DELLAI, *Introduzione* • Lo scenario organizzativo: GIANNA MIOLA CORTESE, *Il Brocchi come Scuola Polo a sostegno dell'autonomia* - *Prove tecniche di autonomia* • Le nuove discipline: IRIDE MISSAGGIA - ROBERTA PASSUELLO, *I linguaggi non verbali e multimediali* • GIORGIO PERINI, *Una disciplina di frontiera: l'area storico sociale* • CARMEN ROSSI, *L'arte per l'arte. L'opzione Arte nell'area dell'integrazione* • COSTANZA MINATI, *L'esperienza di modulazione della terza lingua straniera* • GIAMBATTISTA BONATO, *L'antropologia nella scuola dell'autonomia* • DANIELA MENDO, *Dalla competenza alla codocenza nei laboratori didattici* • COMITATO STUDENTESCO DEL LICEO CLASSICO G.B. BROCCHI (a cura di), *La progettazione studentesca*.

a. 4, n. 3, 1999-2000

Il Liceo Brocchi fra tradizione e innovazione.
GIORDANO DELLAI, *Introduzione* • Il Liceo Brocchi nei suoi 180 anni di storia (1819-1999): G.B. VINCO DA SESSO, *Momenti di vita nella Bassano della Restaurazione* • G. ANTONIO MURARO, *Ginnasi e Licei. Cenni sugli ordinamenti napoleonico e austriaco* • SERGIO SAVIANE, *Le smanie del convittore* • PAOLO TESSAROLO, *Professori e compagni di scuola* • Esperienze didattiche nella scuola dell'autonomia: GIANNA MIOLA CORTESE, *La sperimentazione dell'autonomia al Liceo Classico "G.B. Brocchi" di Bassano del Grappa: progetti e percorsi in atto* • SILVANO BORDIGNON, *Così fan tutti: un'indagine sul controllo sociale all'interno del gruppo dei pari* • GIORGIO PERINI, *"Esperto linguistico d'impresa": un corso della Formazione Integrata Superiore* • ANTONELLA CARULLO, *Con voce di donna* • RENZO ZARPELLON, *Il Liceo "G.B. Brocchi" e la dimensione europea dell'educazione* • Il supporto iconografico: FRANCESCO MEZZALIRA, *Giambattista Brocchi e lo studio delle conchiglie fossili* • IRIDE MISSAGGIA - ROBERTA PASSUELLO, *Il linguaggio del territorio*.



Quaderni di psichiatria e psicoanalisi

direttore resp.: Gerolamo Sirena
direttore: Roberto Cheloni
redazione: Luca Pagotto (redattore capo), Renato Battistoni, Alfonso Bordin, Giovanni Reginato, Antonella Vanin
editore: Canova, Treviso
sede della redazione: viale della Repubblica 143 - 31100 Treviso - tel. 0422/401799 - 0348/5107812

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 3, 1998, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 30.

Successivamente è stata pubblicata, come allegato al n. 3/1998, la seguente monografia: ROBERTO CHELONI, *La società maniaca. Paradigmi e paralipomeni per un suo avvento.*

Rassegna di pedagogia Pädagogische Umschau

direttore: Giuseppe Flores D'Arcais
comitato scientifico: † Theodor Ballauff, Sergio Baratto, Anna Maria Bernardinis, Franco Bertoldi, Winfried Böhm, José Ortega Esteban, José Luis García Garrido, Mauro Laeng, Clemens Menze, Luisa Santelli, Michel Soëtard, Herbert Zdarzil
redazione: Giuseppe Zago, Luisa Tellaroli
periodicità: trimestrale
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 56123 Pisa - tel. 050-878066
sede della redazione: c/o prof. G. Flores D'Arcais - via Speroni 43 - 35139 Padova

a. LVII, n. 1-2, gennaio-giugno 1999

Spirito e forme di una nuova paideia • Padova: 20 giugno 1998 • All'ombra del Bo' • ANNA MARIA BERNARDINIS, Le ragioni di un incontro • MAURO LAENG, Testimonianza di un secolo • WINFRIED BÖHM, Geisteswissenschaftliche Pädagogik e personalismo: un rapporto da evidenziare • RAFFAELE LAPORTA, L'educazione come inconscio culturale • GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, Settanta anni di vita universitaria • Würzburg: 21 dicembre 1998 • Anerkennung • Pedagogia Personalistica • THEODOR BERCHEM, Il saluto del Presidente della Università di Würzburg.

a. LVII, n. 3-4, luglio-dicembre 1999

La "Ratio Studiorum" quattrocento anni dopo • WINFRIED BÖHM, 1599-1999, 400 anni della "Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu" • MARIO BARBERA SJ, Pedagogia e didattica della "Ratio" • CARMEN LABRADOR, El sistema educativo de la Compañía de Jesús • EMILIA SORDINA, Umanesimo e umanizzazione nella "Ratio Studiorum" dei Gesuiti: le ragioni di una educazione totalizzante • ROMAN DAROWSKI SJ, La philosophie des Jésuites en Pologne du XVII^e au XVIII^e siècle • WINFRIED WEIER, I temi fondamentali della filosofia contemporanea e il problema della libertà.

a. LVIII, n. 1-2, gennaio-giugno 2000

E. Mounier (1905-1950). JEAN MARIE DESPINETTE, Une témoignage • GIORGIO CAMPANINI, A 50 anni dalla morte di E. Mounier. Prospettive del personalismo • ROGER TEXIER, Mou-



nier éducateur: la personne et sa construction dans le Traité du caractère • MARIO MONTANI, Il "personalismo" di Mounier e la crisi culturale • LUISA SANTELLI, E. Mounier e la prospettiva interculturale • LUISA TELLAROLI, Il personalismo: nota storica • PIERLUIGI MALAVASI, La significanza della Pedagogia politica di E. Mounier nella prospettiva ricœuriana di Histoire et Vérité.

a. LVIII, n. 3-4, luglio-dicembre 2000

Editoriale: Diritto allo studio o diritto alla laurea? • GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, La pedagogia: perché? • SERGIO BARATTO, La pedagogia fra congetture e rischio della personalità • PIERLUIGI MALAVASI, L'unità del discorso dell'educazione tra ratio e fides • DIETRICH BENNER, Peter Petersens Jenaplan zwischen naturalistischer Pädagogik und pädagogischer Tatsachenforschung • ALDEN LE GRAND RICHARDS, The Human Person beyond Kierkegaard, Nietzsche and the American Dream • WINFRIED BÖHM, Della responsabilità della lingua • Note e commenti.

Studium Educationis rivista per la formazione nelle professioni educative

direttore resp.: Diega Orlando Cian
comitato di direzione: Dario Antiseri, Franco Cambi, Mariagrazia Contini, Luciano Corradini, Claudio Desinan, Renato Di Nubila, Franco Frabboni, Elisa Frauenfelder, Luciano Galliani, Mario Gennari, Erminio Gius, Alberto Granese, Cosimo Laneve, Sira Serenella Macchietti, Mario Manno, Susanna Mantovani, Roberto Maragliano, Umberto Margiotta, Giuliano Minichello, Paolo Orefice, Diega Orlando Cian, Michele Pellerey, Luisa Santelli Beccagato, Silvio Scanagatta, Luigi Secco, Letterio Smeriglio, Carla Xodo, Giuseppe Zanniello
redattore capo: Emma Gasperi
periodicità: trimestrale
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: tel. e fax 049/656475

n. 1, 1999

Fondamenti dell'insegnare. DIEGA ORLANDO CIAN, Note introduttive • L'insegnamento e il suo contesto oggi: RAFFAELLA SEMERARO, Nuovi stili di insegnamento in contesti culturali ed istituzionali mutati • FRANCO BLEZZA, L'insegnante come figura di sistema nella scuola e nella società: fondamenti teorici • CLAUDIO DESINAN, L'insegnante nel contesto fenomenologico di riferimento • Imparare a pensare l'insegnamento: EUGENIO BASTIANON, Costruire i saperi: le trame concettuali dell'insegnare • IVANA PADOAN, Educare, istru-

ire, formare. Appunti pedagogici per le professioni educative • ANTONIO BELLINGRERI, Parentele elettive. Una definizione pedagogica dell'insegnamento • DIEGA ORLANDO CIAN, Le ragioni dell'insegnare • Figure dell'insegnare: UMBERTO MARGIOTTA, Figure e dimensioni dell'insegnare • Verso una nuova identità: CARLA XODO CEGOLON, Etica ed etica della professione docente • SIRA SERENELLA MACCHIETTI, La formazione pedagogica dell'insegnante come educatore. Percorsi della formazione: CORRADO ZIGLIO, Dalla divulgazione scientifica all'insegnamento. Una rete di saperi per la formazione degli insegnanti • VALERIA ROSSINI, L'educazione sessuale nelle persone con handicap • DARIO NICOLI - ALBERTO VERGANI, La strategia dell'accreditamento nella formazione professionale • Esperienze: CORRADO ZIGLIO, Come nasce una Facoltà di Scienze dell'Educazione in Mozambico • Laboratorio didattico: LOREDANA CZERWINSKI DOMENIS, Dal laboratorio al tirocinio: un intreccio di esperienze formative.

n. 2, 1999

Lineamenti di pedagogia generale. DIEGA ORLANDO CIAN, Note introduttive • La peculiarità del discorso pedagogico: GIULIANO MINICHIELLO, Struttura e sovrastruttura del discorso pedagogico • CARLA XODO CEGOLON, Il punto di vista della pedagogia sulla realtà umana • DIEGA ORLANDO CIAN, Le polarità pedagogiche nei grandi modelli del passato • Alcune parole-chiave dell'alfabeto pedagogico: PIERO BERTOLINI, Intenzionalità, rischio, irreversibilità, utopia • MARIAGRAZIA CONTINI, Possibilità, progettualità, impegno • FRANCO FRABBONI, Problematività, razionalità, singolarità • LUISA SANTELLI BECCAGATO, Identità, cambiamento, differenza • ANGELA CHIONNA, Responsabilità • Campi e luoghi di intervento: SIRA SERENELLA MACCHIETTI, "Luoghi" e prospettive pedagogiche dell'educazione permanente • BRUNO ROSSI, La famiglia, ambiente privilegiato di educazione permanente • GIUSEPPE SERAFINI, Una scuola per l'educazione permanente • COSIMO LANEVE, La città educativa • PAOLA MILANI, La comunità • Professionalità, politiche del lavoro e formazione: ALBERTO GRANESE, Pedagogia e formatività educativa, oggi • FRANCO CAMBI, La professionalità educativa: appunti per una definizione "en theorie" • ANNA GENCO, Economia, politiche del lavoro, formazione. Percorsi della formazione: ANGELA CHIONNA, Dalla valutazione dell'alunno alla valutazione di sistema: un'innovazione condizionale • AMALIA GISOTTI GIORGINO, Sull'affidamento familiare: aspetti pedagogici • GABRIELLA CASE, L'esperto nei processi formativi. Ricerca di un'identità professionale attraverso uno studio sul campo • Esperienze: PATRIZIO PICCIONI, Multimedialità e formazione presidi: un'esperienza senese • Laboratorio didattico:





GIANFRANCO STACCIOLI, *Laboratori didattici e di tirocinio: prospettive.*

n. 3, 1999

Sociologia dell'educazione.

SILVIO SCANAGATTA, *Note introduttive* • SILVIO SCANAGATTA, *Dall'emigrazione come somma alle multietnicità* • LUCA QUEIROLO PALMAS, *Stranieri italiani. L'istruzione nella riformulazione dei progetti e delle biografie migranti* • ANDREA M. MACCARINI, *Famiglie immigrate e sistema educativo: nuovi dilemmi della cittadinanza* • ANGELA MONGELLI, *Flussi migratori e risorse sociali* • MAURIZIO SAMMARTINO - SERENA ZANCANARO, *Coercizione e coesistenza interculturale: contrappunto per una pedagogia dei senza fissa dimora in ambiente penale.*

Studi e ricerche: SERGIO ANGORI, *Il contributo dei "saperi" pedagogici e didattici alla formazione degli insegnanti* • ANTONIO BELLINGERI, *Idee per una nuova paideia filosofica* • Percorsi della formazione: FABIO FINOTTI, *Letteratura e pedagogia: per un'antropologia vivente* • MARIA LUISA LAVARONE, *Dispersione scolastica e disturbi di lettura: elementi di diagnosi e linee di intervento* • LORETTA FINCH, *Il mutismo selettivo nei bambini. Indicazioni per gli insegnanti* • AMALLA GISOTTI GIORGINO, *Percorsi formativi nella terza età* • LUIGI D'AGRÒ, *La formazione professionale. Comparazione europea, cenni storici e prospettive della situazione italiana con valutazione della domanda nel Veneto* • Esperienze: LOREDANA CZERWINSKY DOMENIS, *Linfa di albero antico. Un laboratorio sulla figura dell'anziano e del nonno* • Laboratorio didattico: GIUSEPPE MILAN, *Il linguaggio pedagogico* • MARCO MILELLA, *La metafora della rete relazionale nella vita e nei contesti di formazione* • Politiche della formazione: CLAUDIO DESINAN, *Insegnanti e modelli di governo della scuola. I documenti internazionali.*

n. 4, 1999

Lineamenti di pedagogia interculturale.

SIRA SERENELLA MACCHIETTI, *Note introduttive* • LUIGI SECCO, *Preliminari della pedagogia interculturale come pedagogia dell'essere* • GIUSEPPE SERAFINI, *Ricerca pedagogica e educazione interculturale* • SIRA SERENELLA MACCHIETTI, *L'educazione ininterculturale: significati, percorsi e traguardi* • BRUNO ROSSI, *Identità, differenza, progettazione esistenziale* • MARIO MICHELETTI, *Filosofia morale e educazione interculturale* • INES TESTONI, *Il contributo della psicologia sociale nella comprensione dei fenomeni interculturali* • FRANCESCA GOBBO, *L'educazione interculturale in Europa: elementi per un dibattito* • MARIA TERESA MOSCATO, *Società e educazione interculturale* • AGOSTINO PORTERA, *Famiglia e educazione interculturale* • CLAUDIO DESINAN, *L'educazione interculturale in classe* • CONCETTA SIRNA, *La formazione degli insegnanti e*

l'integrazione culturale e linguistica • SERGIO ANGORI, *La città per l'educazione interculturale.* Esperienze: CHIARA SITA, *Un'esperienza di animazione in un campo profughi in Albania* • Laboratorio didattico: SILVIA BLEZZA PICHERLE, *Il laboratorio "Immagine": un'esperienza di didattica universitaria* • GIUSEPPE MILAN, *Riflessioni sul rapporto utopia-pedagogia.*

n. 1, 2000

Pedagogia del lavoro.

RENATO DI NUBILA, *Note introduttive* • L'iter storico del pensiero pedagogico: CHIARA BIASIN, *Lavoro e pedagogia. Un percorso attraverso alcuni modelli del passato* • Verso una nuova visione antropologica e pedagogica del lavoro di oggi: RENATO DI NUBILA, *Il pensiero pedagogico a presidio delle "risorse umane" nei processi di lavoro nell'era post-taylorfordista* • GIUSEPPE BERTAGNA, *Lavoro, qualificazione e formazione nell'economia post-industriale* • ROSSANA CUCCURULLO, *Risorse umane e post-modernità* • Gli aspetti formativi e didattici di una pedagogia del lavoro: MAURO LAENG, *Scuola, università, lavoro* • DOMENICO IZZO, *Organizzazione, formazione, lavoro* • RENATO DI NUBILA, *Università e impresa: dalla diffidenza alla collaborazione* • GIORGIO BOCCA, *Suggerimenti di pedagogia e didattica del lavoro* • ARMANDO CURATOLA, *Fondamenti e prospettive valoriali per un'educazione all'imprenditorialità* • GIUSEPPE ZANNIELLO, *L'orientamento al lavoro nella scuola secondaria* • Esperienze significative per la formazione al lavoro e sul lavoro: CLAUDIA MONTEDORO, *Le buone pratiche nella formazione professionale aziendale. Definizione del modello e ambiti di applicazione* • PIERINA ROSS, *Per una metodologia della formazione aziendale. Un progetto di ricerca in azienda.* Percorsi della formazione: EUGENIO BASTIANON, *Insegnare a concettualizzare: una proposta per la riforma della didattica* • MARTA LOBASCIO, *Formarsi in gruppo. Analisi di un'esperienza di formazione con i genitori secondo il metodo Balint* • Esperienze: GIUSEPPE DEIANA, *Cultura etica e responsabilità educative. Ipotesi progettuali ed esperienze didattiche realizzate nella scuola che si rinnova dal suo interno.*

n. 2, 2000

SUSANNA MANTOVANI, *Ricordo di Riccardo Massa. Pedagogia sperimentale.*

LUCIANO GALLIANI, *Note introduttive. Le condizioni empiriche e sperimentali del sapere pedagogico* • GIULIANO MINICHIELLO, *Il dibattito epistemologico sulla sperimentazione in campo educativo* • ANNAMARIA SANTO, *Breve storia della sperimentazione in campo educativo* • GIUSEPPE BONCORI, *L'osservazione sistematica in pedagogia: un metodo per la ricerca e la pratica educative* • VITO ANTONIO BALDASSARRE, *I metodi qualitativi nella*



ricerca empirica e sperimentale • NICOLA PAPARELLA, *Procedure, metodi e fasi della ricerca sperimentale in pedagogia* • GIUSEPPE ZANNIELLO, *I disegni sperimentali per la ricerca didattica* • RENATO GRIMALDI, *Il contributo della statistica induttiva nella ricerca educativa: problemi di metodo e di analisi dei dati* • BENEDETTO VERTECCHI, *La valutazione: dal giudizio sugli allievi all'analisi del sistema d'istruzione* • LUCIANO GALLIANI, *Ricerca valutativa e qualità della formazione.* Esperienze: CATERINA ROMANO, *L'orologio della Fraternalità dei Laici ad Arezzo* • Laboratorio didattico: ETTORE FELISATTI, *Il tirocinio: un'occasione di intermediazione e integrazione di saperi nella formazione degli insegnanti.*

n. 3, 2000

Letteratura per l'infanzia.

ANTONIO FAETI, *Note introduttive. A conti non fatti* • RENATA LOLLO, *Lo spazio del leggere come crocevia di relazioni: cenni interpretativi* • SILVIA BLEZZA PICHERLE, *Percorsi evolutivi nella letteratura per l'infanzia* • FIORELLA BONGIORNO, *Per una didattica della lettura* • PINO BOERO, *Infanzia della lettura, letteratura per l'infanzia* • EMY BESEGGI, *Itinerari filosofici attraverso la narrativa per l'infanzia* • GIANNA MARRONE, *Dietro le quinte dell'editoria per ragazzi* • DANIELE GIANCANE, *Letteratura per l'infanzia ed estetica: un rapporto possibile?* • FRANCO CAMBI, *Il viaggio nella letteratura infantile tra Otto e Novecento (e dopo)* • FLAVIA BACCHETTI, *Echi del Grand Tour* • CARLO MARINI, *C'era una volta... il simbolismo nel periodo fascista* • ANITA GRAMIGNA, *Disagio e marginalità minorile nella letteratura per ragazzi* • DONATELLA LOMBELLO, *Spazio per leggere, spazio per fare ricerca. La biblioteca pubblica per ragazzi e giovani adulti e la biblioteca scolastica.* Percorsi della formazione: JANE VALLETTA, *Fondamenti teorici, metodologici e operativi di un nuovo professionista del sociale: l'educatore di strada* • VALERIA ROSSINI, *Educazione alla salute e arteterapia* • Esperienze: GIANMARIA GIOGA - SILVIA ROCCHINI, *I servizi del tempo di vacanza e la loro valenza nella comunità* • Laboratorio didattico: IVANA PADOAN - ETTORE FELISATTI - MARINA DE ROSSI - ROBERTA FOCCHIATI, *Appunti per una cultura del tirocinio* • Politiche della formazione: GABRIELLA SEVESO, *Il coordinamento pedagogico nei servizi per la prima infanzia in Italia: cenni storici e interrogativi aperti* • EMMA GASPERI, *La formazione del bibliotecario scolastico nello scenario dell'autonomia* • MARTA LOBASCIO, *Il ruolo della famiglia nella scuola dell'autonomia.*

n. 4, 2000

Pedagogia della comunicazione.

MARIAGRAZIA CONTINI, *Note introduttive* • DIEGA ORLANDO CIAN, *La relazione educativa come fondamento pedagogico* • FRANCO CAMBI, *Comunicazione*

e utopia: riflessioni • RITA FADDA, *Formazione, comunicazione, interpretazione* • DUCCIO DEMETRIO, *Comunicare con se stessi. L'autobiografia in educazione: nel dibattito critico, verso quali sviluppi* • MARIAGRAZIA CONTINI, *La comunicazione empatica: presupposti cognitivi e implicazioni etiche* • MATILDE CALLARI GALLI, *I contatti culturali tra globalizzazione e localismo* • ANTONIO GENOVESE, *Alle radici dei conflitti nella comunicazione interculturale* • FRANCO FRABBONI, *Verso un ecosistema formativo* • LUCIANO GALLIANI, *Tecnologie didattiche dell'informazione e della comunicazione* • MAURIZIO FABRI, *Dalla tecnica alla techné: comunicazione con l'ambiente e razionalità pedagogica* • SIMONETTA ULIVIERI, *Il corpo e il gesto nella relazione educativa. Analisi di tipo storico-pedagogico* • ANDREA CANEVARO, *La relazione d'aiuto: aspetti metodologici e obiettivi educativi* • PIERO BERTOLINI, *Comunicare con i ragazzi difficili* • SILVIA KANIZSA, *Preparare il ritorno a scuola dei bambini affetti da tumore.*

Percorsi della formazione: MAURIZIO SAMMARTINO, *"Pensavo di formare e invece sono stato formato": quando l'organizzazione apprende attraverso i tirocini* • Esperienze: ELISABETTA BERTOLIN - GIANMARIA GIOGA - GIUSEPPE MILAN, *La strada come luogo educativo* • FABIO BONALDO - MINO CONTE - GIULIANO BRUSAFERRO - GIULIA MARIGA, *Maestri speciali. Esserci, fare, narrare* • Laboratorio didattico: MARCO MILELLA, *I processi metaforici e formativi tra narrazioni ed emozioni* • EMMA GASPERI, *"Di mestiere faccio il maestro": il valore formativo di una testimonianza.*

SCIENZE SOCIALI

Diritto e società

comitato scientifico e di direzione: Leopoldo Mazzaroli, Manlio Mazzotti, Franco Modugno, Giorgio Lombardi, Sergio Cotta, Giuseppe De Vergottini, Serio Galeotti, Pietro Giuseppe Grasso, Natalino Irti, Antonio La Pergola, Livio Paladin, Maria Alessandra Sandulli, Giovanni Sartori, Franco Gaetano Scoca

periodicità: trimestrale
editore: Cedam, Padova

sede della redazione: c/o prof. Maria A. Sandulli - corso Vittorio Emanuele, 349 - 00186 Roma

n.s., n. 2-3, 1998

AA.VV., *Riflessioni sulla forma di Stato proposta dalla Commissione Bicamerale*, a cura di Giuseppe Zaccaria • AA.VV., *Dopo la Bicamerale: i nodi irrisolti*, a cura di Giuseppe Zaccaria • VINCENZO CAIANIELLO, *Come nascono le Costituzioni* • LIVIO PALADIN, *Il referendum istituzionale e l'Assemblea costituente* • PAOLO CARNEVALE, *Riflessioni sul problema dei vincoli all'abrogazione futura: il caso delle leggi contenenti clausole di «sola abrogazione espressa» nella più recente prassi legislativa* • MASSIMO OCCHIENA, *L'incidenza della semplificazione sul potere e sul procedimento amministrativo: riflessioni anche alla luce della nuova discipli-*



na del commercio • GIOVANNI VAGLI, *Il mandado de segurança e gli istituti processuali ad esso collegati nel contesto dell'ordinamento giuridico brasiliano.*

n.s., n. 4, 1998

MAURIZIO PEDRAZZA GORLERO, *Poteri territoriali e sovranità* • ANNA RAVÀ, *Corte costituzionale e religione di Stato* • FRANCESCA ZANUSO, *Post-modernità e pena: alcune riflessioni sulla «just desert theory»* • MARTIN A. ROGOFF, *Il problema della rappresentanza dei gruppi di minoranza in un sistema elettorale maggioritario: la recente giurisprudenza della Corte Suprema degli Stati Uniti.*

n.s., n. 1, 1999

PIETRO GIUSEPPE GRASSO, *Appunti sulla responsabilità aquiliana del Presidente della Repubblica in caso di «esternazioni»* • GIOVANNI GUZZETTA, *Considerazioni sui rapporti tra libertà di associazione, potere delle confessioni religiose acattoliche e diritti dei fedeli alla tutela giurisdizionale* • LUCIA CIMELLARO, *Delegificazione e deregulation. Linee d'ombra su un mito* • GLADIO GEMMA, *Procedure di approvazione della legge di amnistia ed indulto: proposta di una lettura controcorrente dell'art. 79 della Costituzione.*

n.s., n. 2, 1999

SERGIO FOIS, *Analisi delle problematiche fondamentali dello «stato sociale»* • NATALINO IRTI, *«L'età della decodificazione» vent'anni dopo* • ANTONIO LÓPEZ PINA, *I compiti pubblici nell'Unione Europea* • GUIDO LUCATELLO, *Controfirma ministeriale e «irresponsabilità» presidenziali* • PAOLA BILANCIA, *Riflessi del potere normativo delle autorità indipendenti sul sistema delle fonti* • BARBARA TRONCARELLI, *Aspetti filosofici del funzionalismo strutturale* • GIUSI SORRENTI, *La conformità dell'ordinamento italiano alle «norme di diritto internazionale generalmente riconosciute» e il giudizio di costituzionalità delle leggi.*

n.s., n. 3, 1999

GIUSEPPE COLAVITTI, *Decretazione d'urgenza e forma di Governo* • MICHELE GASLINI, *Sull'efficacia giuridica della Carta del Lavoro* • ANNA MOSCARINI, *Sussidiarietà e libertà economiche.*

n.s., n. 4, 1999

LEOPOLDO MAZZAROLI, *Note critiche sul cosiddetto diritto di obiezione di coscienza al servizio militare* • THEO MAYER-MALY, *Figure giuridiche che ritornano* (con nota introduttiva di Umberto Vincenti) • FABIO LAMBERTUCCI, *Giurisdizione di responsabilità della Corte dei Conti e riserva di giurisdizione (valutazioni critiche e profili ricostruttivi)* • ANTONIO REPOSO, *Saggio introduttivo sulla nuova Costituzione svizzera* • STEFANO SICARDI, *La scienza costituzionalistica italiana nella seconda metà del*

XIX secolo • MARIO MIDIRI, *Giudici e Parlamento: riequilibrio delle attribuzioni e tutela di situazioni soggettive (i conflitti sull'insindacabilità parlamentare)* • CLELIA PIPERNO, *La tutela di Giano Bifronte: il cittadino utente e consumatore.*

n.s., n. 1, 2000

LEOPOLDO MAZZAROLI, *Osservazioni sulla nuova e la vecchia organizzazione dell'Ordine di Malta* • SERGIO FOIS, *Servizi e interessi tra privatizzazioni e regolazione pubblica* • FILIPPO SALVIA, *L'ordine giuridico feudale e l'organizzazione mafiosa. I problemi della globalità e il nuovo «medioevo» conseguente alla crisi della sovranità* • LUIGI TRIVELLATO, *Spunti di riflessione su C.O.N.I., ordinamento sportivo e rapporti tra ordinamento sportivo e ordinamenti a fini generali* • BALDASSARE PASTORE, *Sui fondamenti etico-giuridici della Corte penale internazionale* • ROSARIO FERRARA, *Procedimento amministrativo, semplificazione e realizzazione del risultato: dalla «libertà dall'amministrazione» alla libertà dell'amministrazione?* • GIAN GIORGIO PALEOLOGO, *Autogoverno e nomine nell'ambito della Corte dei conti. La questione del Presidente* • ANTONIO RUGGERI, *Metodi e dottrine dei costituzionalisti ed orientamenti della giurisprudenza costituzionale in tema di fonti e della loro composizione in sistema.*

Metis

Ricerche di sociologia, psicologia e antropologia della comunicazione

direttore resp.: Giancarlo Volpato
coordinatrice: Mariselda Tassarolo
comitato scientifico: Luciano Arcuri, Karamjit Gill, Gualtiero Harrison, Massimo Negrotti, Graziella Pagliano, Angel Rivière
periodicità: annuale
editore: Cleup, Padova
sede della redazione: c/o Cleup - Via Prati 19-35122 Padova - tel. 049/8276665 - fax 049/8276511

n. 1, 1999

MARISELDA TESSAROLO, *Presentazione* • WOLFGANG SCHACHNER - OLIVER DEL SARTE - CARLOS LEÓN, *Valore, indice e rappresentazione nella guida dei comportamenti elementari* • GIUSEPPE PADOVANI, *A proposito della concezione di rappresentazione sociale in E. Durkheim* • ANGEL RIVIÈRE - MARÍA SOTILLO, *Comunicazione, sospensione e semiosi umana: le origini della pratica e della comprensione interpersonale* • CLAUDIA PADOVANI, *Verso una comunicazione globale. Elementi per una definizione dell'ambito di ricerca* • LAURA VERDI, *Miti e riti*



dello sport tra costruzione sociale e spettacolarizzazione • CHIARA LUPARINI, *La comunicazione di eventi culturali: il caso della Biennale di Venezia* • SABRINA MORETTI, *Metodo e tecnologia nell'analisi del testo* • EMANUELA LOJACONO - MARISELDA TESSARO, *Benetton e la sua immagine. Una ricerca su un'immagine pubblicitaria innovativa* • FABIO MUSUMECI, *Il riso e la sua funzione sociale* • ADELE CAVEDON - ANNALISA MELINU, "Oggi mi vesto di rosso...". Ovvero il significato simbolico dei colori della moda • LIVIA GADDI, *Studi su bambini e televisione* • ENZO KERMOL, *L'iconografia della moda fra cinema e pubblicità.*

n. 1, 2000

MARISELDA TESSARO, *Presentazione* • IOANNA BERTHOUD-PAPANDROPOULOU, *Lo sviluppo della competenza metalinguistica nel bambino* • GIUSEPPE PADOVANI, *Attraverso la rappresentazione: alcuni problemi per la sociologia* • LAURA VERDI, *Alcune ipotesi di sociologia della letteratura* • ANNALISA TOTA, *L'arte come spazio e luogo per il lavoro interpretativo: oppositional gaze e resisting spectatorship* • ANNALISA VICANOLO, *Aspetti psicologici e sociali di un monastero di clausura* • SONIA BARBARA ROSBERTI, *Il telefono usato dalle donne* • GIULIANA LOTTO, *Il telefono nella comunicazione interpersonale* • TIZIANA FATTORI, *Indagine sulla fruizione dei programmi televisivi per sordi* • MARIA GRAZIA POLAZZO, *Un'esperienza in una scuola media con una sezione per sordi* • ESTER MONTI, *Carl J. Couch e la "New School of Sympolic Interaction"* • LIVIA GADDI, *I bambini: infornazione e violenza* • GIUSEPPE CARLI, *Gli adolescenti e i videogiochi* • PAOLA MICHELIN, *Aspetti userfriendly nel lavoro informatizzato.*

**Economia e società regionale
nuova serie di Oltre il Ponte
rivista trimestrale di analisi economica
e sociale - Ires Veneto**

direttore: Francesco Indovina
comitato scientifico: Ada Becchi, Lorenzo Bernardi, Aurelio Bruzzo, Ilvo Diamanti, Gianluigi Fontana, Emilio Franzina, Donata Gottardi, Paolo Perulli, Enzo Rullani, Giuseppe Tattara, Ugo Trivellato
redazione: Bruno Anastasia (coordinatore), Giancarlo Corò, Maurizio Gambuzza, Mario Giaccone, Paolo Marchiori, Fulvio Mattioni, Stefano Micelli, Fabio Occari, Maurizio Ramera, Matelda Reho, Luca Romano, Vladimiro Soli, Mariolina Toniolo Trivellato, Luciano Vettoretto
periodicità: trimestrale
editore: Franco Angeli, Milano
sede della redazione: c/o Ires-Cgil - via Peschiera 5 - 30174 Mestre (Venezia) - tel. 041/5497820 - fax 041/5497824

n. 3, 1998

AURELIO BRUZZO, *Le politiche strutturali comunitarie in Veneto: lo stato di attuazione alla fine del 1997* • PAOLO CHIADES - GERARDO COPPOLA - GUIDO DE BLASIO - MASSIMO GALLO, *Aspetti reddituali delle banche locali cooperative del Nord-Est* • STEFANO MICELLI - LUCA DE PIETRO, *Un nuovo attore nei contesti di sviluppo locale: le comunità professionali on line* • LUCIA DI SALVO, *Tre Italie e un solo veicolo di sviluppo. Spunti di riflessione a partire*



da alcune analisi condotte in Veneto e Campania • DEVI SACCHETTO, *Gli attori della moda: la ri-localizzazione produttiva in Ungheria* • STEFANIA BRAGATO, *I primi risultati dell'Osservatorio regionale immigrazione del Veneto (Oriv)* • SERAFINO PITINGARO - CLAUDIO ZACCARIN, *Immigrazione, lavoro e forme di tutela* • GIOVANNI NANTO, *Il Gruppo acciaierie Valbruna di Vicenza.*

n. 4, 1998

FRANCESCO INDOVINA - LUCIANO DE GASPARI - BRUNO TRENTIN, *Ricordo di Angelo Airoldi e di Enrico Galbo* • FABIO OCCARI, SERAFINO PITINGARO, *Flussi di lavoratori e di posti di lavoro: un diverso approccio alle misure del turnover occupazionale* • BRUNO ANASTASIA, UGO TRIVELLATO, *Lavoro e politiche del lavoro nel Veneto: appunti per la discussione* • PIERANGELO SPANO, *I bilanci consuntivi 1996 dei comuni capoluogo del Veneto* • MARIO GIACONE, *Verso un modello di contrattazione delle flessibilità: riflessioni su tre casi* • MICHELANGELO SAVINO, *Governare la complessità. Il Veneto come caso esemplificativo ma non paradigmatico* • ELENA PERTOLDI, *Agevolazioni per le nuove imprese: una rassegna degli strumenti attivati in Italia* • GIULIO BENINCASA, *I processi di deindustrializzazione nelle economie avanzate e il caso veneto* • GIOVANNI NANTO, *Le occhierie del Bellunese dopo il boom.*

n. 1/2, 1999

Premio per tesi di laurea in memoria di Enrico Galbo • MARIO TRIDELLO, *Ascoltando Enrico* • Figure professionali e fabbisogni formativi: STEFANIA BRAGATO - GIANCARLO CORÒ, *Figure professionali e competenze critiche nei sistemi produttivi locali: un'analisi su base regionale* • PAOLO GUBITTA - FABIO PIEROBON, *Sviluppo locale, figure professionali e fabbisogni formativi: il caso di Montecchio Maggiore* • MARIA CARLA FURLAN - ISABELLA SCARAMUZZI, *Profili professionali nel settore del turismo* • ANNA COMACCHIO, *Competenze e ruoli organizzativi nell'ufficio che cambia* • STEFANO MICELLI - ANDREA JESTER, *Le comunità virtuali: nuovi ambienti a sostegno dell'imprenditorialità diffusa* • BRUNO ANASTASIA, *Tra benessere economico e malessere sociale: note a margine delle dichiarazioni Iprel 1994* • STEFANO SORIANI, *Problemi e prospettive per lo sviluppo del trasporto marittimo a corto raggio nel contesto europeo. Il punto di vista comunitario* • ANDREA POVELLATO - MANUEL BENINCÀ, *Integrazione e marginalità dell'agricoltura nello sviluppo economico locale. Un'indagine in un'area a forte specializzazione manifatturiera* • TERENCE FAVA, *Tangentopoli, Mani pulite e la Seconda Repubblica* • FRANCESCO ALBERTI, *Organici a confronto nelle regioni a Statuto ordinario* • SILVA CROATTO, *Esperienze europee nella promozione dell'imprenditoria femminile* • GIOVANNI NANTO, *Il gruppo Fiamm.*

n. 3, 1999

GIUSEPPE TATTARA, *Perché le piccole imprese non diventano grandi? I lacci posti dalle "regole del lavoro"* • FRANCESCO ZANOTELLI - LUCIA BIGLIAZZI, *Il decentramento in edilizia tra mobilità territoriale, lavoro autonomo e deregolamentazione. Un'analisi in provincia di Vicenza* • GIOVANNA FULLIN, *La responsabilità sociale e politica di chi produce: piccole imprese e contesto locale in un distretto industriale* • MARIO GIACONE, *Regolazione del lavoro e impresa in conflitto. Storie contrattuali del Veneto in pieno impiego.*

n. 4, 1999

SILVIO GOGLIO, *I beni pubblici locali: aspetti produttivi e redistributivi* • GILBERTO MURARO, *Autonomia conquistata, autonomia da conquistare: le Regioni tra decentramento e federalismo* • PIERANGELO SPANO, *Autonomia finanziaria e spese sociali nei bilanci dei comuni capoluogo* • LUIGI COSTANZO - FABIO OCCARI, *Struttura e dinamiche dell'industria manifatturiera veneta: un'analisi sui dati censuari 1991-1996* • LUCIA BIGLIAZZI - ESTER GALLO - FRANCESCO ZANOTELLI, *Il decentramento in edilizia tra mobilità territoriale, lavoro autonomo e deregolamentazione. Alcuni approfondimenti sulle provincie di Caserta e di Bologna* • STEFANIA PUIATTI, *La qualità della vita nelle provincie italiane secondo l'indagine de "Il Sole 24 ore": aspetti critici e alcune proposte di metodo* • PATRIZIA PERINI, *Cultura e partecipazione politica tra le donne in Veneto.*

n. 1, 2000

EDOARDO MARCUCCI, *Logistica, innovazione tecnologica e sviluppo locale* • THOMAS MIORIN, *Strategie per una nuova logistica di distretto. Il caso di Manzano* • GILBERTO DALL'AGATA - STEFANO SORIANI, *Infrastrutture e servizi per il traffico marittimo. I risultati di un'indagine sul porto di Venezia* • ROBERTO ESPOSTI - FRANCO SOTTE, *Società rurali sistemi locali e mercati del lavoro. Una rilettura del caso marchigiano* • ANDREA BARDI, *Il settore del mobile imbottito: una proposta di politica industriale* • CECILIA BIASIBETTI, *Sostegno alle imprese esportatrici: l'efficacia della legge 394/81 sul caso veneto.*

n. 2, 2000

GIANCARLO CORÒ - ILVO DIAMANTI, *Sviluppo regionale e istituzioni politiche: il Veneto di fronte ad una nuova stagione di riforme?* • PIERANGELO SPANO, *L'applicazione dell'addizionale Iprel da parte dei Comuni veneti nel biennio '99-'00: una stima dell'impatto finanziario* • FABIO OCCARI, *Struttura e dinamiche dell'artigianato veneto negli anni novanta* • Piccole imprese e assetti finanziari: FERRUCCIO BRESOLIN - ROBERTO CAPPELLETTI - MICHELE ZANETTE, *Struttura finanziaria e politiche del credito per le piccole imprese* • ANTONIO FURESI, *Tendenze e fatto-*



ri di rischio dei processi di concentrazione finanziaria nel Nordest • DANIELA BASTIANELLI - MARCO SASSATELLI, *Acquisizioni e fusioni nel Nordest: modelli di crescita e internazionalizzazione a confronto* • C'è dell'ordine in questa follia: BRUNO ANASTASIA, *La "giusta imposta" secondo Tremonti: un'idea imprecisa ma straordinaria.*

n. 3, 2000

AURELIO BRUZZO, *Gli effetti redistributivi delle politiche comunitarie: una verifica per il quinquennio 1994-98* • STEFANO CASINI BENVENUTI, *L'economia italiana verso una nuova fase espansiva. Metodo e risultati di un modello previsivo multiregionale* • NICOLA SCICLONE, *Il disagio scolastico: dimensioni e cause del fenomeno nella provincia di Pisa* • LAVORO e contrattazione: FRANCESCO ALBERTI, *Quadri direttivi e alte professionalità nella Pubblica Amministrazione* • GRAZIANO MEROTTO - DEVI SACCHETTO - VALTER ZANIN, *Bacini di lavoro e modelli contrattuali nella Fincantieri* • LUCA ROMANIELLO, *Fabbrica integrata e produzione snella. Un'analisi del caso Melfi* • TANIA TOFFANIN, *Il lavoro a domicilio nel settore calzaturiero.*

Pace

Diritti dell'uomo diritti dei popoli

direttore resp.: Antonio Papisca

comitato di direzione: Antonio Papisca, Sara Volterra, Franco Bosello, Enzo Pace, Giorgio Carnevali
comitato scientifico: Carlo Tullio Altan, Achille Ardigò, Dom Helder Camara, Marcello Cresti, Hector Gros Espiell, Antonio Lepschy, Luigi Mascia, Adolfo Perez Esquicel, Fausto Pocar, François Rigaux, Giorgio Spini, Aldo Visalberghi
periodicità: quadrimestrale
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: c/o Centro di Studi e Formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova - via Anghinoni, 10 - 35121 Padova - tel. 049/8274433-35

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 3, 1993 (1995), di cui si è dato lo spoglio dell'indice nel n. 24 del "Notiziario Bibliografico". Successivamente il Centro di Studi e Formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova ha pubblicato il "Bollettino Archivio Pace Diritti Umani" (nn. 9-14), che dal n. 15 è uscito con il titolo "Archivio Pace Diritti Umani. Rivista 'Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli'" (nn. 15-19). Inoltre nel corso del 2000 sono stati pubblicati due numeri della nuova collana "Quaderni", che ha carattere monografico. Riteniamo opportuno proseguire nella segnalazione degli indici di questi nuovi materiali per documentare l'attività del Centro.

Bollettino Archivio Pace Diritti Umani,

n. 9 (1994)

Pace e diritti umani negli statuti degli enti locali.

n. 10 (1994)

Educare, ovvero voglia di futuro.

n. 11-12 (1995)

Numero speciale per il 50° anniversario delle Nazioni Unite.

n. 13 (1996)

Si sviluppa l'azione dei soggetti della pace positiva.

n. 14 (1996)

La società civile prenda nelle sue mani il destino dell'unità europea.

Archivio Pace Diritti Umani. Rivista

'Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli',

n. 15-16 (n. 1-2, 1997)

Le ragioni dello sviluppo umano tra globalizzazione e leggi di mercato.

n. 17-18 (n. 1-2, 1999)

Convenzione sui diritti dell'infanzia • Minori a rischio: una misura del rischio per l'infanzia • Bambini sfruttati: lavoro • Traffico e sfruttamento sessuale • Bambini in guerra • III Assemblea dell'Onu dei popoli (inserto speciale) • Bambini di strada • Bambini a scuola • L'Unicef e l'infanzia oltre il 2000 • I diritti dei bambini in Italia • Centro sui diritti della persona e dei popoli • Regione Veneto • Suggerimenti bibliografici.

n. 19 (n. 3, 1999)

Dichiarazione sui diritti e le responsabilità dei difensori dei diritti umani • Sistemi universali e regionali per i diritti umani • Il diritto internazionale dei diritti umani • Il sistema Onu per i diritti umani • Le Convenzioni e i sistemi regionali sui diritti umani • Consiglio d'Europa: novità degli anni '90 • Dalla CSCE all'OSCE • Unione Europea e diritti umani • Il Mediatore europeo • Le istituzioni italiane per i diritti umani • Italia e Nazioni Unite • Modulo per le comunicazioni individuali al Comitato diritti umani delle Nazioni Unite • Guida ai ricorsi presso la Corte europea dei diritti umani • Centro sui diritti della persona e dei popoli: attività • Regione Veneto: interventi per la promozione di una cultura di pace • La legge regionale n. 55/1999 • Indirizzi internet sui diritti umani • Suggerimenti bibliografici.

Quaderni, n. 1, 2000

PAOLO DE STEFANI, *Profili di diritto penale internazionale nella prospettiva dei diritti umani.*

Genesi e nozione del diritto penale internazionale: I crimini di individui secondo il diritto internazionale • I crimini di stati • Giurisdizione penale internazionale • Norme penalistiche in strumenti del diritto internazionale • Crimini e ordinamento internazionale • Diritto penale internazionale e diritto dei diritti umani: Sovrapposizioni tra norme sui diritti umani e norme penali internazionali • Violazioni dei diritti umani e misure di riparazione • Violazioni dei diritti umani, crimini e sicurezza internazionale • Diritto penale internazionale e ordinamento della comunità internazionale: Diritto penale internazio-



nale e ordine pubblico della comunità internazionale • Diritto penale internazionale e norme imperative • Regole erga omnes • Costituzionalismo e comunità internazionale.

Quaderni, n. 2, 2000

PAOLA DEGANI, *Diritti umani e violenza contro le donne: recenti sviluppi in materia di tutela internazionale.*

La problematica della violenza contro le donne a partire dal conflitto nella ex Jugoslavia • Moltiplicazione e specificazione dei diritti umani delle donne • Le azioni della comunità internazionale e la condizione femminile: il Decennio delle Nazioni Unite per le donne 1976-1985 • La Conferenza di Nairobi (1985): l'importanza delle Strategie di lungo periodo per l'avanzamento delle donne • Il significato della Conferenza di Vienna sul piano della "istituzionalizzazione" dei diritti umani delle donne: il caso della violenza • La Conferenza di Pechino (1995): verso un nuovo impegno delle Nazioni Unite a riguardo della donna • Condizione femminile e recenti sviluppi del diritto internazionale dei diritti umani. Nuovi strumenti di contrasto al fenomeno della violenza • La "criminalizzazione" della violenza e le politiche per i diritti umani delle donne. Conclusioni.

Periplo

Rivista per la ricerca, la sperimentazione, l'aggiornamento educativi dell'IRRSAE Veneto

direttore resp.: Luigi Ruggiu

comitato scientifico: Luciano Arcuri, Paolo Balboni, Luigi Benvenuti, Enrico Berti, Franca Bimbi, Pietro Boscolo, Francesco Bruni, Emilio Butturini, Paolo Cescon, Guglielmo Cinque, Ennio Concina, Gaetano Cozzi, Giovannella Cresci Marrone, Umberto Curi, Duccio Demetrio, Ruggiero Ferretto, Emilio Franzina, Luciano Galliani, Mario Geymonat, Francesca Ghedini, Pier Francesco Ghetti, Loretta Innocenti, Remo Job, Paolo Legrenzi, Danilo Mainardi, Umberto Margiotta, Paolo Mastrandrea, Gianni Michelon, Gherardo Ortalli, Emilio Pianezzola, Mario Ruggenini, Glauco Sanga, Benedetto Scimemi, Cesare Scurati, Raffaella Semeraro, Giorgio Tinazzi, Caterina Virdis, Gabriele Zanetto, Italo Zannier
redattore capo: Franco Ferrari

redazione: Michele Bertaggio, Franco Di Cataldo, Renata Firpo, Claudio Marangon, Giuseppe Moretti, Bruno Rosada, Silvano Rossetto, Dario Schioppetto, Geraldo Vettorazzo, Filippo Viola
segreteria di redazione: Anna Trevisan
periodicità: quadrimestrale
sede della redazione e direzione: via Leopardi, 19 -



30172 - Venezia-Mestre - tel. 041/984588 - fax 041/987902 - e-mail periplo@irrsae.veneto.it - url http://www.gpnet.it/irrsaev

a. I, n. 1, gennaio-aprile 1998

Percorso visivo: ITALO ZANNIER, *Una grammatica della fotografia* • FEDERICO ZEN, *Le immagini: il presente della memoria* • SERGIO SERRA, *Strisce: Siamo autonomi o caporali?* • Editoriale: *Esplorare il continente sconosciuto dell'autonomia: un nuovo strumento* • CESARE SCURATI, *Autonomia: riflessioni in chiaroscuro* • ANNA MANAO, *Innovazione progettuale e didattica* • FRANCO FRABBONI, *La riforma della Scuola per entrare in Europa* • UMBERTO MARGIOTTA, *Autonomia didattica e riordino dei cicli* • ROSARIO TROVATO, *Autonomia organizzativa: quadro giuridico e istituzionale* • GIANNA MIOLA CORTESI, *Dalla funzione docente alla professionalità* • GIUSEPPE VIVONA, *Dimensionamento e territorio* • VINCENZO GUANCI, *Flessibilità. Sperimentazione: Confusione?* • NICOLA CASABURI, *Dirigenza scolastica e trasformazione della società e della scuola* • LUIGI RUGGIU, *L'IRRSAE a supporto delle istituzioni scolastiche autonome* • ELIANA BIASIOLO, *L'autonomia vista dall'altra parte: gli studenti* • Esperienze: VANNINA FONTE-BASSO, *Autonomia e riforma dei cicli: punto d'osservazione: la scuola media* • NICOLA ZANETTI, *Autonomia e sperimentazione: il caso del Liceo Tecnico Mazzotti di Treviso* • Confrontarsi con l'Europa: DAVID NEWBOLD, *Autonomia e National Curriculum: Gran Bretagna 1988-1998* • Sperimentazione: FERNANDO CERCHIARO, *Sperimentazione dall'alto?* • ALBERTO TACCO, *Il Liceo delle Scienze Sociali: il caso dello Stefanini* • DARIO SCHIOPPETTO, *Il Liceo delle Scienze Sociali: il caso del Belli* • TURIDO PASIAN, *Scienze Sociali: una questione aperta* • GLAUCO SANGA, *Scienze e Servizi Sociali: un nuovo corso di laurea a Ca' Foscari* • GIANFRANCO PONTINI, *Un nuovo Liceo Tecnico per il territorio e l'urbanistica* • Questioni aperte: MARIO ISNENGI, *Contro il finanziamento pubblico alla scuola privata* • STEFANO ZAMAGNI, *Sei modi di finanziamento della parità scolastica* • Orientamento: ALBERTO CACCO, *Elementi caratterizzanti l'esperienza veneta* • LUCIANO ARCURI, *La scelta universitaria* • DANIELE MARINI, *Scuola e mercato del lavoro* • Veneto al microscopio: LINA OSSI, *Sistema museale e territorio* • Emergenza continua: LIA UMBERTA BIAGI, *Oltre la scuola segregata* • Le figure del cambiamento: GRAZIELLA GENTILINI, *Per il successo formativo: una nuova figura professionale* • FRANCO DI CATALDO, *Le figure di sistema per l'innovazione tecnologica: un supporto per l'autonomia* • Nuovi linguaggi: MARIA BETTETINI, *Tracce di virtuale* • La parola-chiave: FRANCO FERRARI, *Autonomia* • Come insegnare: BRUNO ROSADA, *L'italianistica* • ERNESTO PERILLO, *La storia negli Istituti Professionali. Considerazioni sui nuovi programmi* • Cultura delle differenze: CRISTIANA MASSIONI,

Appunti di viaggio • Una questione alla volta: GIUSEPPE MORETTI, *Seiduesei sicuro?* • Materiali & strumenti: FRANCO DI CATALDO, *Il multialfabeta e la rete* • FABIO ZANATTALI, *Il Tempo: un itinerario per molte discipline* • Il dito nell'occhio: FRANTI, *Etica ed etichetta: la voglia di studiare* • Diesse, *Segnali scomparsi* • FRANCO DEL FINO, *Una parola di troppo?*

a. I, n. 2, 1998

Percorso visivo: ITALO ZANNIER, *Invece, un itinerario veneto* • CESARE GEROLIMETTO, *Le immagini del Veneto* • SERGIO SERRA, *Strisce: attardarsi con l'innovazione e l'autonomia* • Editoriale: LUIGI RUGGIU, *Transizioni* • Dossier. Innovazione tecnologica e scuola: LUIGI PERISSINOTTO, *Pensare la tecnologia della comunicazione* • BIANCA MARIA VARISCO, *Educazione tecnologica: dalla periferia al centro* • UMBERTO MARGIOTTA, *Innovazione scolastica e tecnologia della comunicazione* • EMMA NARDI, *Istruzione a distanza e formazione continua* • LUCIANO GALLIANI, *Linguaggi non verbali e multimediali* • AA.VV., *L'innovazione vista dall'altra parte: il computer al "Franchetti"* • Esperienze: FIORINO TESSARO, *Le tecnologie didattiche nel Veneto* • VALERIA PAGIN, *Sperimentare con la multimedialità: la scuola media di Saonara* • GRAZIELLA GENTILINI, *MG ovvero la sfida dell'educazione* • La parola chiave: LUCIANO GALLIANI, *Multimedialità* • Confrontarsi con l'Europa: RITA MASCIALINO, *L'autonomia nella scuola tedesca* • Sperimentazione: GIUSEPPE COSENTINO, *La scuola italiana alla prova del cambiamento* • PAOLO LEGRENZI, *Autonomia didattica: gli aspetti psicologici* • FERNANDO CERCHIARO, *Autonomia di una circolare: la 27814/BL* • FRANCESCO FONTANA, *Un'etica per l'autonomia* • MIRIS CECCOLI, *La scommessa dell'autonomia* • STEFANO QUAGLIA, *Autonomia: dalle forme alla sostanza* • GIANCARLO CERINI, *Scuola dell'infanzia, autonomia & dintorni* • ISABELLA PETRINI, *Ascanio, il giorno dopo...* • Questioni aperte: RAFFAELLA SEMERARO, *I saperi essenziali: il punto di vista pedagogico* • ENRICO BERTI, *I saperi essenziali: il punto di vista filosofico* • Come insegnare: RODOLFO DELMONTE, *Le nuove tecnologie e l'insegnamento della lingua straniera* • BRUNO ROSADA (a cura di), *Questioni sulla lingua italiana: dieci domande a Francesco Bruni* • Insegnare ad insegnare: BENEDETTO SCIMENI, *La scuola di specializzazione e la matematica* • Cultura delle differenze: RENATA FIRPO, *Preferibilmente istruite* • Come apparire: GIANNI NALON, *Anche l'IRRSAE Veneto fa restyling* • Materiali e strumenti: DARIO SCHIOPPETTO, *Segmenti e bastoncini* • VANNINA FONTE-BASSO, *Critica della ragione informatica* • LINA OSSI, *Percorsi di Arte* • ANONIMO VERONESE, *Il linguaggio cinematografico* • FRANCO DI CATALDO, *Il computer a scuola* • ERNESTO PERILLO, *Percorsi di Pace* • FRANCO DI CATALDO, *La rete dei concetti* • SILVANO ROSSETTO, *Un emporio virtuale della matematica* • FRANCO DI CATALDO, *I cicli degli elementi* • Il dito nell'occhio: IL 41° SAGGIO, *Uomini di mondo* • FRANTI, *La corsa al ricorso ovvero il passo del cavillo.*

a. I, n. 3, 1998

Percorso visivo: ITALO ZANNIER, *Archeologia industriale nella fotografia di Gianantonio Battistella* • Editoriale: LUIGI RUGGIU, *Autonomia come e quale* • Dossier. La qualità dell'autonomia: CRISTIANO VIOLANI, *Valutazione e autonomia* • FRANCA PINTO MINERVA, *Ripensare la scuola nell'ottica della flessibilità* • DARIO SCHIOPPETTO, *I moduli: governare il*

tempo della scuola • CORRADO FRANZOSO, *Il ruolo della famiglia nell'autonomia* • FRANCESCO BUTTURINI, *Come cambia la figura dello studente* • MASSIMO GUSSO, *La gestione dell'autonomia. L'intendance suivra?* • FILIPPO VIOLA, *Costruire reti di scuole per far crescere la ricerca* • DANIELE MARINI, *Il sistema dei crediti didattici: la "moneta unica" della formazione* • PAOLO E. BALBONI, *Il consiglio d'Istituto che vorrei* • Esperienze: FRANCESCO CODELLO, *Ripariamo del far scuola... difficoltà-disagio degli alunni* • SANDRO SILVESTRI, *Handicap nella scuola dell'autonomia* • MICHELA GALZIGNA, *Tecnologie e Lingue Straniere nella scuola primaria. La realtà locale diventa prodotto europeo: Abano Terme* • MARIO DELLA RAGIONE, *Il progetto Qualiform* • La parola-chiave: VANNINA FONTE-BASSO, *Cooperare e competere* • LUISA RIBOLZI, *Valore legale del titolo di studio?* • GIANCARLO CERINI, *Né liberisti né statalisti* • Orientamento: MAURIZIO RASERA, *Che farà da grande? Giovani e lavoro nella realtà veneta* • Confrontarsi con l'Europa: ANGELA MARTINI, *La riforma scolastica in Spagna* • Veneto al microscopio: TULLIO GALFRÈ, *La Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia nel campo dell'istruzione* • Nuovi linguaggi: MARTINA TREU, *A scuola di teatro: una proposta per l'insegnamento delle discipline classiche* • CIARRAPICO e BRANDOLIN, *Nuove tecnologie e didattica della matematica* • Emergenza continua: GRAZIELLA GENTILINI, *Promozione del successo formativo* • Come insegnare: BRUNO ROSADA, *Il piacere della lettura* • PATRIZIA GUANTIERI, *Storia: nuovi programmi e libri di testo* • ANTONIO PIVA, *Discipline classiche e mondo dei valori* • Materiali e strumenti: BRUNO ROSADA, *Grammatica e sintassi dell'Arte* • DARIO SCHIOPPETTO, *Il sacro e la tecnica* • FRANCO FERRARI, *La rivincita della scrittura* • CLAUDIO MARANGON, *La scuola per trasformazione* • LUIGI RUGGIU, *Il tempo del lavoro, percorsi dei "nuovi saperi": svelare la mente* • ANNA TREVISAN, *Educare alla multiculturalità. Scegliere la Facoltà* • SILVANO ROSSETTO, *Matematica in rete* • LICIA LANDI, *La prova dell'ipertesto* • IRRSAEV, *Programma delle attività 1999.*

supplemento al n. 3, 1998

Percorso Visivo: FRANCO FERRARI, *La collezione Pellegrini e il progetto Scrib@ '900* • BARBARA PASTOR, *Le fotografie delle macchine da scrivere e da calcolo* • Innovazione, multimedialità, rete: LUIGI RUGGIU, *Innovazione tecnologica, multimedialità e saperi essenziali* • FRANCO DI CATALDO, *Nuove tecnologie dell'informazione e documentazione didattica* • VANNINA FONTE-BASSO, *Un modo di cooperare: sperimentazioni di rete* • Nuove tecnologie didattiche. Aree di intervento: ANTONIO CALVANI, *L'avvento della multimedialità nella scuola* • GUGLIELMO TRENTIN, *Figure cardine nell'uso didattico delle reti* • MARISA TRIGARI, *Due nuove profes-*





sionalità nella scuola: il documentalista e l'educatore tecnologico • ALBERTO CACCO, *Formazione e nuove Tecnologie Didattiche* • Il tecnologo, didattico. Uno sguardo sull'Europa: MASSIMO FAGGIOLI, *Reti telematiche e risorse per la scuola: la dimensione europea* • SHEYNE LUCOCK, *L'IT Coordinator: l'esperienza inglese* • CHRISTINE SYREN, *Il documentalista nell'educazione nazionale francese* • Il tecnologo didattico nella scuola veneta: FRANCO TORCELLAN, *Le esperienze degli Operatori Tecnologici* • FILIPPO VIOLA, *È necessario il Tecnologo Didattico a scuola?* • FLAVIO FOGAROLO, *La gestione dei Centri di Documentazione Didattica* • MARINA BOLLETTI, *Documentazione e progettazione didattica* • L'IRRSAE Veneto per la documentazione didattica: FRANCO DI CATALDO, *Una rete regionale di documentazione didattica*.

a. II, n. 1, 1999

Percorso visivo: ITALO ZANNIER, *Guardare, vedere, fotografare...* • SERGIO SERRA, *Strisce* • Editoriale: LUIGI RUGGIU, *Una riforma mancata? Il "Riordino del Ministero della Pubblica Istruzione"* • NICOLA CASABURI, *Autonomia scolastica: dei nuclei, degli IRRSAE, e di altro ancora* • Dossier. L'offerta formativa nella scuola dell'autonomia: ANGELO FAVERO, *L'autonomia scolastica: il ruolo del dirigente scolastico* • PAOLO PALADINI, *L'organizzazione del personale dell'istituto* • ALFEA FAION, *L'offerta formativa nell'Istituto Tecnico per Geometri* • PIETRO SERGIO CERVELLIN, *L'offerta formativa nel Liceo Scientifico* • GIOVANNI VILLANO, *L'offerta formativa nell'Istituto Tecnico Industriale* • DOMENICO TICOZZI, *La scuola superiore e l'esperienza del tirocinio aziendale* • RADAMES MIGOTTO, *Autonomia e territorio* • FRANCESCO FONTANA, *I progetti d'Istituto: riflessioni da un osservatorio provinciale* • Esperienze: NADIA SIBILLIN, *L'organico funzionale di Circolo: quando i numeri fanno pedagogia* • FRANCA DA RE, *Classe aperta, classe chiusa?* • PAOLA MORANDO, *I processi cognitivi nella continuità educativa. Spinea, un'esperienza nel tempo* • DONATELLA BABBETTO, *Un percorso didattico nella scuola dell'infanzia* • GIOVANNELLI - MASO, *L'orologio cosmico e il tempo dell'uomo* • PIACENTINI - ROCCATO, *Relazione conclusiva su "E.D. Medianet '98"* • La parola-chiave: BRUNO ROSADA, *Curriculum* • Questioni aperte: LUCIANO GALLIANI, *Il compromesso locale* • UMBERTO MARGIOTTA, *Indicatori di processo, indicatori di risultato: l'analisi di qualità delle autonomie scolastiche* • Confrontarsi con l'Europa: ANGELA MARTINI, *Il sistema d'istruzione in Francia* • CHRISTINE SYREN, *Il Centro regionale di Documentazione di Dijon* • Il nuovo esame di stato: GIUSEPPE PASTEGA, *Che cosa succede nelle scuole?* • ERCOLE CHIARI, *Luci e ombre del nuovo esame di stato* • FRANCESCO BUTTURINI, *Il nuovo esame di stato: il colloquio* • STEFANO QUAGLIA, *Uno sguardo d'insieme* • Nuovi linguaggi: GIORGIO PIZZOLATO,

Didattica e tecnologie di rete: dov'è il problema? • MARIO FERRARA, *I molti volti di Vicenza: un percorso fotografico* • Come insegnare: ARMANDO GIROTTI, *La filosofia per il recupero delle abilità logico-linguistiche al biennio* • GIULIANA CAVAGGIONI, *Olimpiadi Internazionali della Fisica* • Veneto al microscopio: PIERO FURLAN, *Dimensionamento delle Scuole nel Veneto* • Scuola-Università • SIMONETTA BETTIOL, *Il post-secondario* • GIORGIO ALBANESE, *Corso di perfezionamento interfacoltà in Multimedialità e Didattica all'Università di Padova* • Figure del cambiamento: SUSANNA GRANELLO, *Figure di staff nella scuola dell'autonomia* • Cultura delle differenze: RENATA FIRPO, *Di ogni differenza un fascio* • Una questione alla volta: LIA UMBERTA BIAGI, *Verso un sistema integrato di formazione degli adulti*.

a. II, n. 2, 1999

Percorso visivo: ITALO ZANNIER, *La vita in immagine* • Editoriale: LUIGI RUGGIU, *L'autonomia messa in questione* • Dossier: parità e differenze: SILVIA VEGETTI FINZI, *Ragazze e ragazzi: cosa sta cambiando nella costruzione dell'identità* • CHIARA MION, *Il comitato nazionale Pari Opportunità* • LUCIA PITTERI, *Educazione permanente e differenze di genere* • CLAUDIA PETRUCCI, *L'organizzazione scolastica in un'ottica di genere* • FRANCA BIMBI, *Senso civico ed interpretazioni di genere* • AGOSTINELLI - PRISTINGER, *La politica e il femminile* • JASMINA TESANOVIC, *Lo scrivere delle donne in guerra* • ISABELLA ALBANO, *Educare alla parità e alle differenze* • Esperienze: VANNINA FONTE-BASSO, *Monitoraggio dell'autonomia scolastica: i team* • FERNANDO CERCHIARO, *Monitoraggio: prove tecniche di autonomia* • VALERIA ONGARO, *Monitoraggio ed autovalutazione* • PATRIZIA FERRANTE, *A scuola di domenica: corso di lingua araba* • ANTONELLA CUNICO, *Dagli stereotipi alla progettualità nel biennio superiore* • La parola-chiave: CRISTIANA MASSIONI, *Differenza/differenze* • Insegnare ad insegnare: ADRIANO CALZAVARA, *L'Antico nella secondaria: un progetto* • CECCATO - MENDO, *Percorsi didattici Multidisciplinari* • Confrontarsi con l'Europa: ANGELA MARTINI, *Il sistema d'istruzione nei Paesi Bassi* • Valutazione: ADRIANA MOLIN, *Autonomia e autoanalisi d'Istituto* • Nuovi linguaggi: PIETRO GAVAGNIN, *Per il teatro nella scuola* • ANNA RITA MANCARELLA, *Multimedialità e integrazione* • FRANCO DI CATALDO, *Per l'ambiente on-line* • RONCHETTI - FAVARETTO, *Conoscere, Capire, Crescere* • Come insegnare: ANNALISA PILOTTO, *Come stimolare il pensiero nel bambino* • BERTATO - TRAVAGIN, *Viaggio attraverso altre culture* • Figure del cambiamento: ATTILIO ORECCHIO, *Il direttore amministrativo* • PIERINO FURLAN, *Funzioni-Obiettivo e figure di sistema* • NADIA SIBILLIN, *"Ho tutto in memoria"*. Un CD per il dirigente scolastico • DOMENICO SAVIO TEKER, *Un Software può dare una mano...* • Nuovi saperi: GIANNI ZEN, *Sui nuovi saperi*.

a. II, n. 3 1999

Percorso visivo: ITALO ZANNIER, *Fotografia e botanica* • Editoriale: LUIGI RUGGIU, *Il punto sull'Autonomia: un anno di svolta* • Dossier. Esami di Stato: GIUSEPPE PASTEGA, *Il nuovo Esame di Stato* • LIVIA BARBERIO CORSETTI, *I nodi del cambiamento dell'esame di Stato* • GIUSEPPE BERTAGNA, *Esami finali e retorica dell'oggettività* • FRANCESCO SALMAZO, *Esami di Stato 1999. Seri, trasparenti ed obiettivi?* • GIORGIO CORÀ, *L'esame visto da un presidente di commissione* • ALBERTO RIGATO, *Visto da uno studente il nuovo Esame di Stato* • VALERIA ONGARO, *Botta e risposta* • MARGHERITA MOTTERAN, *Punti*

caldi • Esperienze: MENEGAZZO - RABITTI - TONEGATO, *Viaggiare nell'immaginario* • ANTONELLA AGNOLI, *Leggere in biblioteca* • La parola-chiave: MARGHERITA MOTTERAN, *Esame di Stato* • Questioni aperte: PIETRO SERGIO CERVELLIN, *Il piano di offerta formativa* • GIORGIO ZENERE, *Dall'offerta formativa alla certificazione europea* • Sperimentazione: ADRIANA GUSSO, *Il filo di Arianna* • Orientamento: ANNA MANAO, *"Questa scuola non è adatta a te"* • Confrontarsi con l'Europa: ANGELA MARTINI, *Il sistema scolastico nella Confederazione Elvetica* • Nuovi linguaggi: LIVIO BUSSI, *Comunicazione fotografica* • FRANCO DI CATALDO, *Il concorso "QWERTY"* • GIUSEPPE CALLEGARIN, *"QWERTY", prime analisi delle opere* • FABRIZIO BORIN, *Cinema e scuola* • Insegnare ad insegnare: PAOLO CORBUCCI, *I nuovi termini della formazione in servizio* • VINICIO VILLANI, *Perché gli studenti italiani incontrano tante difficoltà in matematica* • LIANA BIASIOL, *Un tutor per la multiculturalità* • ANNA MARIA MAZZUCCO, *Un'esperienza di spazio-ascolto nella scuola di base* • ERSILIA MENESINI, *Il bullismo a scuola* • Cultura delle differenze: CRISTIANA MASSIONI, *Differenze: lavori in corso*.

a. III, n. 1, 2000

Percorso visivo: ITALO ZANNIER, *Il gruppo fotografico* • Editoriale: LUIGI RUGGIU, *Filosofia e nuovi saperi* • Dossier. Infanzia: MARIO MAVIGLIA, *Scuola dell'infanzia e riforme in atto* • REMO JOB, *Un approccio tempestivo alla lingua straniera* • PAOLO E. BALBONI, *Strumenti linguistici per un bambino europeo* • ROSALBA PERINI, *Le lingue straniere nella scuola dell'infanzia* • MARIA ARCA, *La formazione scientifica nella scuola dell'infanzia* • ISABELLA PETRINI, *"Giochi per fare scienze"* • UBALDO RIZZO, *Una professione in solitudine* • HERMANN ZOCCO, *Scuole dell'infanzia negli istituti comprensivi* • ODDA MENEGATTI, *Il progetto "Promozione lettura"* • La parola-chiave: MANCARELLA - MOLIN - ZAMBIANCHI, *Infanzia* • Sperimentazione: FERNANDO CERCHIARO, *La riforma dei cicli* • ORIO MARZARO, *L'organico funzionale* • Insegnare ad insegnare: BRUNO ROSADA, *Una controversia tra Bloom e Dante Alighieri* • FRANCESCA MALAGNINI, *Novellare nell'isola di San Giorgio* • Confrontarsi con l'Europa: ANGELA MAFFINI, *La valutazione dei docenti in prospettiva europea* • Questioni aperte: NICOLA CASABURI, *Valutare gli insegnanti: come e perché* • GIULIO PAVANINI, *La professionalità degli insegnanti* • Valutazione: NORBERTO BOTTANI, *Una rondine non fa primavera* • CLAUDIO MARANGON, *Monitoraggio, monitoraggio* • DARIO SCHIOPETTO, *Ma la scuola punta al merito?* • Educazione continua: MICHELE BERTAGLIA, *Praticare formazione in E.d.a. e Intercultura* • Nuovi linguaggi: ADRIANO FAVARO, *Il Foto Archivio Storico Trevigiano* • FILIPPO VIOLA, *Disegnare il "mondo" per ricucire processo e prodotto* • ISABELLA PERETTI, *Insegnare la libertà* • PIERPAOLO ROSATI,





Musica e laboratori: strumenti per l'innovazione • ROBERTO FINI, *Internet e le emozioni* • STEFANO FRANZATO, *La scuola come comunità virtuale* • *Materiali e strumenti: GERALDO VETTORAZZO, L'apprendista in matematica* • ANGELA MARTINI, *Ripensare l'idea di "educazione liberale"* • MICHELE BERTAGGIA, *La tecnica è l'essenza dell'uomo?* • GIUSEPPE CALLEGARIN, *Omnibook e 10 Dita* • FRANCO DI CATALDO, *Webscuola, una comunità on line* • ANNA TREVISAN, *Essere donne insegnanti* • IRRSAEV News • GIUSEPPE CALLEGARIN, *La nuova edizione del QWERTY* • MICHELE BERTAGGIA, *La cultura dell'integrazione degli adulti* • FRANCO FERRARI, *La questione del tempo nella società della tecnica* • ELENA ZAMBIANCHI, *Per la promozione del successo scolastico* • DOMENICO TROVATO, *Istituti Comprensivi e curricula verticali* • FRANCO FERRARI, *Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori... alla Fondazione Cini a Venezia.*

a. III, n. 2, 2000

Percorso visivo: ITALO ZANNIER, Disegnare e fotografare • Editoriale • LUIGI RUGGIU, *Una scuola della multiculturalità* • Dossier: Intercultura: MICHELE BERTAGGIA, *Sull'attualità di una riforma "interculturale" della scuola pubblica* • PIETRO BASSO, *L'immigrazione, un potente fattore di trasformazione sociale* • ADEL JABBAR, *Identità in viaggio* • FABIO PEROCO, *Processi migratori, relazioni interculturali, pratiche sociali critiche* • DANIELE MARINI, *Emigrazione, formazione, lavoro nel Veneto* • EDGAR J. SERRANO, *Immigrati, integrazione e cosmopolitismo multiculturale* • SERGIO FRIGO, *Scuola, immigrazione e mass media*, FRANCESCA GOBBO, *Educazione degli adulti in prospettiva di intercultura* • DOMENICO TROIATO, *Appunti per una didattica interculturale nei Centri Territoriali Permanenti per l'educazione degli adulti* • Esperienze: FEDERICA CACCIAVILLANI, *San Bonifacio: un CTP in prospettiva interculturale* • IDA FRASSETTO, *Corso di formazione professionale per mediatori linguistico-culturali* • DONATELLA SCHMIDT, *Mediatori culturali: esperienze venete* • ANKE MILTENBURG, *L'interculturalità nell'educazione degli adulti. Un'esperienza europea* • MARIA LUISA FACCIN, *I bisogni formativi degli insegnanti dei Centri Territoriali Permanenti* • La parola chiave: ALESSIO SURIAN, *Intercultura* • Sperimentazione: VALERIA ONGARO, *Terze prove nella Regione Veneto: un primo quadro dei risultati* • MARGHERITA MOTTERAN, *La terza prova scritta nel Veneto: scelte e risultati del 1999* • Le figure del cambiamento: ORIO MARZARO, *Le funzioni obiettivo: un anno di sperimentazione* • DARIO SCHIOPPETTO, *Una fatica di Sisifo? Riflessioni e problemi connessi con l'esperienza delle funzioni-obiettivo* • Cultura delle differenze: ANNA MARIA ALGERI, *Le colpe della corrente del Niño* • Confrontarsi con l'Europa: ANGELA MARTINI, *La valutazione della qualità delle scuole in prospettiva europea* •

Scuola-Università: GIUSEPPE CALLEGARIN, *Quale ricerca negli IRRE?* • ANTONIA PIVA, *Il latino, dalla ricerca filologica alla ricerca didattica* • *Formazione continua: BRUNO ROSADA, Istituto Veneto per il Lavoro: un modello di formazione flessibile* • *Nuovi linguaggi: ANNA RITA MANCARELLA, Giochi per fare scienze* • *Materiali e strumenti: ANNA TREVISAN, Nicola vuole le virgole. Dialoghi con i sordi* • ANNA TREVISAN, *All'inizio di tutto la lingua materna* • FRANCO FERRARI, *Dizionario critico dell'autonomia scolastica* • IRRSAEV News • GIOVANNA LAZZARIN, *Il bullismo a scuola* • GIOVANNA LAZZARIN, *Lo spazio ascolto nella scuola dell'obbligo.*

Politiche Sociali

a cura del Centro di analisi e documentazione sulle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli *direttore resp.:* Tiziano Vecchiato *comitato di consulenza scientifica:* Vinicio Albanesi, Elisa Bianchi, Antonio Ceconi, Virginio Colmegna, Elvio Damoli, Italo De Sandre, Gino Faustini, Carlo Hanau, Antonio Iachino, Renato Marinaro, Alfredo Carlo Moro, Giovanni Nervo, Augusto Palmonari, Giuseppe Pasini, Giovanni Sarpellon *periodicità:* bimestrale *editore:* Fondazione "E. Zancan", Padova *sede della redazione:* c/o Fondazione "E. Zancan" - via Vescovado 66 - 35141 Padova - tel. 049/663800

a. III, n. 4, 1998

ANTONIO PREZIOSO, *Evoluzione delle politiche sociali nel corso del 1977-1998: problemi e prospettive* • *Delega al governo per la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale* • TIZIANO VECCHIATO, *I servizi alle persone: forme di finanziamento e possibili sviluppi* • GINO FAUSTINI, *Politiche sociali e "sovranità sociale"* • Handicap: SALVATORE NOCERA, *Lo stato di attuazione della L. 104/92 sui diritti delle persone handicappate* • CINZIA CANALI - DARIO COLOMBO, *Il processo di riunificazione familiare nell'esperienza della Dartington Social Research Unit* • ANNA MARIA CAPRA - ANNAMARIA VICO - SIMONA ICARDO (a cura di), *La programmazione e la valutazione del lavoro domiciliare.*

a. III, n. 5, 1998

DOMENICO ROSATI (a cura di), *Famiglia e fisco* • GUIDO MELONI, *Welfare locale e reti sociali* • SALVATORE NOCERA, *La relazione delle Regioni sullo stato di attuazione della L. 104/1992* • ANTONIO LOVATI, *Carcere e lavoro* • ANTONIO LOVATI, *L'ordinamento penitenziario in Italia* • STEFANO PIAZZA, *La legge della Regione Molise sulla tutela dei diritti dei*



malati • CARITAS DI ROMA, *I numeri dell'immigrazione in Italia* • MARISA PACCHIN, *I paesi di provenienza degli stranieri nella provincia di Vicenza* • GIANFRANCO POZZOBON, *Riorganizzazione dei servizi socio-sanitari nel distretto: l'esperienza dell'Ulss 2 di Feltre.*

a. III, n. 6, 1998

TIZIANO VECCHIATO, *Politiche per gli anziani* • RICCARDO POLI, *Bisogno e diritti degli anziani* • LAURA DRAGOSEI, *Consumi e fasce deboli della popolazione anziana* • SALVATORE NOCERA, *Il testo unificato di legge quadro di riforma dei servizi sociali* • MANUELA DONATELLI, *Le leggi regionali in materia di volontariato e di cooperazione sociale* • SEIYO KOJIMA, *La sicurezza sociale in Giappone: problemi e indirizzi di riforma* • TIZIANA MANGARELLA, *I minori nella città vecchia di Bari: disagio e progettualità nei percorsi scuola-lavoro.*

a. IV, n. 1, 1999

ANNA BANCHERO, *I livelli di governo dell'integrazione socio-sanitaria* • ANTONIO E MARTINA LOVATI, *Le cure palliative per i malati terminali e il Piano sanitario nazionale 1998-2000* • CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ, *Questioni etiche nell'assistenza alle persone affette da patologie croniche* • SERGIO DUGONE, *Dalla legge 142/90 ai processi legislativi di attuazione delle leggi Bassanini* • TIZIANO VECCHIATO, *Diritti di cittadinanza e di pari opportunità: il caso della Regione Toscana* • CINZIA CANOLI (a cura di), *Le riforme nelle politiche sociali nei Paesi dell'Ocse* • ANNA PLACENTINO - CARMELO SCARCELLA, *Il bullismo: persecutori e vittime tra i banchi di scuola.*

a. IV, n. 2, 1999

FONDAZIONE E. ZANCAN, *Il volontariato strumento di rinnovamento e di garanzia dei diritti* • GIOVANNI NERVO, *Volontariato: servizio o dono?* • LORENZA ANFOSSI, *Le prospettive dell'accreditamento* • PAOLO DA COL, *Il distretto dopo il piano sanitario 1998-2000 e la riforma ter* • CHIARA BERTI - CINZIA CANALI - TIZIANO VECCHIATO, *Il fenomeno della pedofilia in Italia* • CINZIA CANALI (a cura di), *Pedofilia transnazionale e traffico di minori a scopo sessuale* • MARILENA BERTANTE, *Il volontariato nei servizi sanitari.*

a. IV, n. 3-4, 1999

CARLO MARIA MARTINI, *Etica dello Stato sociale* • CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ, *Sanità e federalismo fiscale* • TIZIANO VECCHIATO (a cura di), *L'integrazione socio-sanitaria: dal Piano sanitario nazionale 1998-2000 alla riforma ter* • ANTONIO PREZIOSO, *Problemi aperti: l'integrazione istituzionale* • *I numeri della sanità in Italia* • *Il testo aggiornato del decreto legislativo 502/1999* • *Il provvedimenti previsti dal Dlgs 229/1999.*

a. IV, n. 5, 1999

CARLO VERGANI, *La nuova longevità* • PATRIZIO GONNELLA, *Polizia e diritti umani: il rapporto del Comitato europeo per la prevenzione della tortura* • ANTONIO LOVATI, *La salute in carcere e il riordino della medicina penitenziaria* • Decreto legislativo sul riordino della disciplina penitenziaria • LORENA ORAZI, *Carcere e salute: il difficile rapporto tra istanza punitiva e istanza umanitaria* • SALVATORE NOCERA, *L'amministratore di sostegno* • NETHERLANDS INSTITUTE OF CARE AND WELFARE, *La sanità nei Paesi Bassi* • LORENZA ANFOSSI, *L'accesso ai servizi sociali per gli anziani: un progetto di accreditamento della qualità*.

a. IV, n. 6, 1999

SERGIO DUGONE, *Dallo stato assistenziale alla comunità solidale* • FRANCESCA SCHIAVINATO, *Donne disabili: una doppia discriminazione* • ROBERTO MAURIZIO, *L'integrazione e il coordinamento nell'ambito della legge 285/97* • GUIDO ANTONIN, *Valutare la qualità nei servizi alle persone* • GRUPPO DI SOLIDARIETÀ DI MOIE DI MAIOLATI (a cura di), *Presente e futuro delle residenze sanitarie assistenziali nella Regione Marche* • CINZIA CANALI (a cura di), *Le persone senza fissa dimora: ruolo del governo e del terzo settore in Canada, Stati Uniti e Gran Bretagna* • LIVIA CADEI, *La formazione universitaria dell'educatore professionale e la valutazione dell'attività*

Dal gennaio 2000 la rivista è confluita, insieme alla testata "Servizi Sociali", nel nuovo periodico "Studi di Zancan. Politiche e Servizi alle persone", di seguito segnalato.

**Quaderni dell'A.D.R.E.V.
Archivio di Documentazione e Ricerca
sull'Emigrazione Veneta**

direttore: Ulderico Bernardi

redazione: Susanna Celi

editore: Longo, Ravenna

sede della redazione: c/o A.D.R.E.V. - Centro Interuniversitario di Studi Veneti - Palazzo Loredan - San Marco 2945 - 30124 Venezia - tel. 041/5200996 - fax 041/5204655

n. 1, 1996, numero speciale

Atti della Conferenza Permanente dei Veneti nel Mondo, Verona 14 e 15 giugno 1996.

n. 2, 1997

U. BERNARDI, *Presentazione* • L. ANDRIOLI, *Marcinelle - 8 agosto 1956* • U. BERNARDI, *Geremia Lunardelli: "o rei do café" (Mansuè, 1885 - San Paolo del Brasile, 1962)* • L. DALL'ALBA, *La famiglia Ballardin*, presentazione di G. Meo Zilio • M. BRUSTOLIN, *Italiani o croati? Storia di una migrazione*.

n. 3, 1998, numero speciale

Atti della Conferenza dei Veneti dell'America Latina, Florianopolis - Santa Catarina (Brasile), 14, 15 e 16 novembre 1997.

n. 4, 1998

U. BERNARDI, *In memoriam* • G. ROSOLI, *Il "Padre degli emigrati". Le iniziative culturali a favore*



dell'emigrazione in occasione della beatificazione di mons. Giovanni Battista Scalabrini • A. MOSER, *A violência do Estado Novo brasileiro contra os colonos descendentes de imigrantes italianos em Santa Catarina durante a Segunda Guerra Mundial - La violenza dell'"Estado Novo" brasiliano contro i coloni discendenti di immigrati italiani nello Stato di Santa Catarina durante la Seconda Guerra Mondiale*, traduzione italiana di M. Sartor Ceciliot • G. PADOAN, *Gli Ulissidi dell'Atlantico* • C.D. PILOTTO, *Profondo amor*.

n. 5, 1999

G.B. PELLEGRINI, *In memoriam* • C. RAZZA, *Syria Poletti: emigrazione e letteratura* • D. GERONAZZO, *L'emigrazione asolana tra Ottocento e Novecento* • E. PISTORE, *Melburne 1998: Conferenza dei Veneti d'Australia e Sud Africa, 6-7-8 novembre 1999* • L. SEGAFREDDO, *La Conferenza dei Veneti d'Europa (Lussemburgo, Palazzo Schuman, 27-28 marzo 1999)*.

n. 6, 2000

Per una formazione multiculturale. Emigrazione ed immigrazione, autonomia e conservazione, Atti del Seminario (Venezia, 14-15-16 aprile 1999), a cura di TIZIANA AGOSTINI e SUSANNA CELI • Prima parte • ROSSELLA SCHIETROMA, *Educazione interculturale* • MARIO MAVOLO, *Il Provveditorato agli Studi di Venezia e l'immigrazione: alcuni dati* • ULDERICO BERNARDI, *Emigrazione ed immigrazione: educare all'interculturalità* • GIANLORENZO MARTINI, *L'Unione Europea e la diversità culturale: i programmi dell'U.E. e le iniziative della Commissione Europea* • FRANCO BOZZOLIN, *Le politiche migratorie della Regione Veneto* • DON ELIA FERRO, *La presenza religiosa nella storia dell'emigrazione* • CAMIS DAGUI, *Le cause alla base dell'immigrazione e le difficoltà dell'integrazione degli immigrati* • Seconda parte • VALERIA FRIGO, *Le Culture a scuola: un'esperienza significativa* • CRISTIANA MASSIONI, *Costruire un progetto di Istituto* • MARIA ROSA SUNSERI, *Come progettare un curriculum multiculturale* • Terza parte • ANGELO TABARO, *La legislazione regionale del Veneto in materia di cultura e promozione culturale* • BRUNO ANASTASIA, *I flussi migratori da e per il Veneto: elementi di analisi statistica* • DON DINO PISTOLATO, *La Chiesa e l'immigrazione nel Veneto* • PADRE LUCIANO SEGAFREDDO, *Informazione a due vie* • Quarta parte • TIZIANA AGOSTINI, *La cultura locale: una disciplina inesplorata* • CARLA MARCATO, *I contatti tra lingue: i prestiti linguistici* • MANLIO CORTELAZZO, *Come si fa un'inchiesta dialettale nelle comunità autoctone e nelle comunità emigrate* • GIOVANNI MEIO ZILIO, *Il caso esemplare della koinè linguistica-letteraria veneto-brasiliana* • SUSANNA CELI, *La cultura veneta nel mondo: il ruolo svolto dall'Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta* •

Quinta parte • EGIDIO PASTORE, *Legislazione regionale in materia di emigrazione* • DINO DE POLI, *Una nuova politica per le nuove generazioni di origine italiana nel mondo: l'"Umanesimo Latino"* • VINCENZO CESAREO, *Accoglienza dell'immigrato nella scuola: aspetti e problemi* • Comunicazioni • Associazione Bellunesi nel Mondo; Associazione Giuliani nel Mondo; Associazione Nazionale Emigrati Australia e Americhe-A.N.E.A.; Associazione Padovani nel Mondo; Associazione Trentini nel Mondo; Associazione Trevisani nel Mondo; Associazione Veronesi nel Mondo; Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigranti; E.F.A.S.C.E. - Ente Friuli nel Mondo; Unione Lavoratori Emigrati Veneti - U.L.E.V.

Quaderni di Scienze Antropologiche

direttore resp.: Cleto Corrain

periodicità: annuale

editore: Centro Copie Portello

sede della redazione: c/o Cleto Corrain - Dipartimento di Biologia - Università degli Studi di Padova - via Trieste, 79 - 35131 Padova

L'ultimo fascicolo segnalato (nel "Notiziario Bibliografico n. 30) è il n. 23, 1997.

**Servizi Sociali
Informazioni e documentazioni
su corsi, studi e ricerche**

direttore resp.: Giuseppe Benvegnù Pasini

periodicità: bimestrale

editore: Centro Studi e Formazione Sociale - Fondazione "E. Zancan", Padova

sede della redazione: c/o Centro Studi e Formazione Sociale - Fondazione "E. Zancan" - via Vescovado 66 - 35141 Padova - tel. 049/663800

a. XXV, n. 5-6, 1998

Livelli di politica sociale. Il piano sociale dell'Abruzzo. La proposta di legge quadro sui servizi alle persone • Presentazione • TIZIANA ARISTA, *Le politiche sociali della Regione Abruzzo* • Norme per la programmazione e l'organizzazione dei servizi di assistenza sociale • Relazione accompagnatoria della Legge Reg. Abruzzo 27.3.98, n. 22 • Piano





Sociale Regionale 1998-2000 Regione Abruzzo - Legge Reg. 27.3.1998, n. 22 • LORENZO BONTEMPO, Percorsi e strategie per la elaborazione dei piani di zona • Documento di linee guida per l'adozione del piano di zona dei servizi sociali • Disposizioni per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Proposta di legge quadro sui servizi sociali • Programmi, seminari e corsi di perfezionamento 1999 della Fondazione E. Zancan.

a. XXVI, n. 1, 1999

Servizi autogestiti da associazioni di famiglie. La privacy nei servizi alle persone • Parte prima: Servizi autogestiti da associazioni di famiglie • ANGELO LIPPI - BEATRICE LIPPI, I servizi per la famiglia, nonostante oggi, per il domani • ANGELO LIPPI, Rapporto dei servizi autogestiti da associazioni di famiglie con enti locali • CRISTINA BEFFA, Esperienze di servizi autogestiti da associazioni di famiglie • SALVATORE NOCERA, Natura e funzioni giuridico-politiche dall'associazionismo familiare • GIOVANNI NERVO, Servizi autogestiti da associazioni di famiglie. Implicazioni etiche • Parte seconda: La privacy nei servizi alle persone • Fortunato Rao, La normativa sulla privacy • ELDA FIORENTINO BUSNELLI, Riflessi della legge sulla privacy sul servizio sociale, sui servizi degli enti locali e sul terzo settore • CHIARA CREPALDI, L'utilizzo dei dati anagrafici o di utenza dei servizi per finalità di ricerca • GIOVANNI NERVO, Implicazioni etiche della Legge n. 675/96 nel lavoro sociale • Proposte formative 1999 della Fondazione E. Zancan.

a. XXVI, n. 2, 1999

Il servizio civile nell'area della Protezione civile. Linee guida, di ANTONIO LOVATI e CARMELO SCARCELLA • Presentazione • GIOVANNI NERVO, Il servizio civile in Italia • ANGELO CAVAGNA, Solidarietà e pace • Sezione 1, Un servizio civile • Servizio civile e organizzazione/sviluppo di comunità • Normative vigenti e prospettive di un servizio civile in Italia • Servizio civile e protezione civile • La formazione di base • Sezione 2, La protezione civile • Concetti di base • Il Servizio nazionale della protezione civile • Il volontariato di protezione civile • Attività di protezione civile • Quattro esempi di pianificazione • L'agenzia di protezione civile • La protezione civile in Europa • Sezione 3, Ambiti di impiego del servizio civile • Progetti per un servizio civile • Settori di attività • Osservazioni finali • Riferimenti bibliografici.

a. XXVI, n. 3, 1999

Comunità per disabili: quali e con quali risorse? • Presentazione • GIOVANNI NERVO, Obiettivi di una ricerca • SALVATORE NOCERA, Evoluzione delle comunità residenziali per disabili: aspetti culturali, legislativi e organizzativi • GIANCARLO SANAVIO, Bisogni e risposte. Pericoli di neoinstituziona-

lizzazione • SERGIO DUGONE, Costi e risorse dal Decreto Craxi alla revisione del Servizio Sanitario Nazionale • Documenti dei gruppi • Analisi degli aspetti istituzionali • Analisi degli aspetti organizzativi ed economici • Testo proposta di legge n. 5494 "Norme in materia di trust a favore di soggetti portatori di handicap".

a. XXVI, n. 4, 1999

Politiche per la famiglia. Valutazione dei piani di zona • Presentazione • Parte prima: La famiglia • CARLO BERALDO, La famiglia soggetto sociale. Quadro generale sulle politiche regionali • TIZIANO VECCHIATO, La famiglia soggetto di politica sociale • MICHELA CARROZZINO, L'opera guanelliana in una società che cambia • RINO COZZA, Famiglie solidali e lavoro di rete • SERGIO DUGONE, Gli enti e le organizzazioni private • Parte seconda: I piani di zona • FRANCO VERNÒ, Gli obiettivi del piano di zona • FRANCO DALLA MURA, I piani di zona dei servizi alla persona nella normativa in atto e nelle ipotesi allo studio del legislatore • TIZIANO VECCHIATO, La verifica e la valutazione dei piani di zona • PIETRO MAZZOCOLI (a cura di), Indicazioni metodologiche per la elaborazione dei piani di zona • GIOVANNI NERVO, Alcune osservazioni a margine • Seminari di formazione e di ricerca della Fondazione "E. Zancan" - Malosco (TN) - Estate 2000.

Dal gennaio 2000 la rivista è confluita, insieme alla testata "Politiche Sociali", nel nuovo periodico "Studi di Zancan. Politiche e Servizi alle persone", di seguito segnalato.

Studi Zancan Politiche e servizi alle persone

direttore resp.: Giuseppe Benvegnù Pasini
direzione: Giuseppe Benvegnù Pasini, Giovanni Nervo, Tiziano Vecchiato
comitato di consulenza scientifica: Elisa Bianchi, Franco Bosello, Gianfranco Brunelli, Massimo Campedelli, Alessandro Castegnaro, Antonio Ceccoli, Italo De Sandre, Paolo De Sandre, Sergio Dugone, Flavia Franzoni, Stefano Marsico, Franco Mosconi, Gilberto Muraro, Augusto Palmonari, Antonio Prezioso, Lorenzo Prezzi, Emanuele Rossi, Giovanni Sarpellon
periodicità: bimestrale
editore: Centro studi e formazione sociale Fondazione "Emanuela Zancan"
sede della redazione: c/o Centro studi e formazione sociale Fondazione "Emanuela Zancan", via Vescovado, 66 - 35141 Padova - tel. 049/663800 - 663013



a. I, n. 1, gennaio-febbraio 2000

GIUSEPPE PASINI, Presentazione • TIZIANO VECCHIATO, L'integrazione sociosanitaria nel nuovo assetto del Servizio sanitario nazionale • ANTONIO PREZIOSO, A che punto è la riforma dell'assistenza • GUIDO MELONI, Il governo locale del welfare comunitario • EMANUELE ROSSI - FRANCESCO DAL CANTO, Dalla scelta di obbiettare alla scelta di servire: per una riprogettazione del servizio civile in Italia • Proposta di legge della Fondazione "Emanuela Zancan", Istituzione del Servizio civile nazionale • ANTONIO CECCONI, Servizio civile: dovere di solidarietà, difesa della comunità • PAOLA DAL DOSSO, L'Anno di volontariato sociale: elementi per una valutazione • GIOVANNI NERVO, Commento alla decisione di sospensione dell'applicazione della leva obbligatoria • JAN COOLEMAN - NICOLINE TAMSMA, L'innovazione nelle politiche sociali • CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ, Le disuguaglianze nel Piano sanitario nazionale 1998-2000: aspetti etici • ANTONIO LOVATI (a cura di), Informazione sociale via Internet. Cura palliativa per i malati di cancro, .

a. I, n. 2, marzo-aprile 2000

GIUSEPPE PASINI, Presentazione • Politiche e servizi • ANTONIO PREZIOSO, Il terzo settore nella realizzazione dello Stato sociale • CARLO BORZAGA, Gli attori del terzo settore: ruoli e funzioni • GIOVANNI NIERO, Alcuni interrogativi sul terzo sistema • MAURIZIO GIORDANO, Stato sociale e terzo settore: dalla supplenza alla cittadinanza • GIOVANNI NERVO, Aiuti umanitari: un dibattito non più rinviabile • Approfondimenti monografici: PAOLO DE STEFANI - STEFANO PIAZZA, I servizi alla persona davanti alla sfida della solidarietà • PAOLO DE STEFANI E STEFANO PIAZZA (a cura di), Raccolta di disposizioni in materia di sussidiarietà e servizi alla persona • Esperienze e documentazione: Disegno di legge, Istituzione del servizio civile nazionale • GIOVANNI NERVO, Commento al disegno di legge governativo per l'istituzione del servizio civile nazionale • Rubriche • ANTONIO LOVATI (a cura di), Informazione sociale via Internet. Migrazioni ed emigrazioni,

a. I, n. 3, maggio-giugno 2000

GIUSEPPE PASINI, Presentazione • Politiche e servizi: TIZIANO VECCHIATO, Quando sussidiarietà non significa solidarietà • PAOLO ONOFRI, La responsabilità economica e sociale dell'Europa • FORTUNATO RAO, I compiti delle regioni dopo le prime leggi di decentramento amministrativo • JUDITH TORNEY-PURTA - JOHN SCHWILLE - JO-ANN AMADEO - BRUNO LOSITO, Educare alla cittadinanza: la ricerca Iea sull'educazione civica • Approfondimenti monografici: ROBERTO RAMBALDI, Criteri e tematiche di rilievo nell'intervento umanitario • ANTONIO LOVATI (a cura di), Interventi umanitari d'emergenza alla prova • A.L. (a cura di), Enti non governativi impegnati negli interventi umanitari d'emergenza •

FRANCO BAGNAROL, *Il Comitato nazionale del volontariato di protezione civile* • Esperienze e documentazione: COMMISSIONE DELL'UNIONE EUROPEA, *Le concessioni tra aiuto d'emergenza, riabilitazione e sviluppo* • CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ, *Osservazioni per la stesura e la verifica di linee guida in ambito sanitario* • Rubriche: A.L. (a cura di) *Informazione sociale via Internet. Aiuti umanitari d'emergenza*,

a. I, n. 4, luglio-agosto 2000

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: TIZIANO VECCHIATO, *L'atto di indirizzo e coordinamento sull'integrazione sociosanitaria* • ANTONIO PREZIOSO, *Il punto sulla riforma dell'assistenza* • ITALO DE SANDRE, *Il rapporto Caritas-Zancan su emarginazione e disagio nei contesti familiari* • Approfondimenti monografici: SERGIO DUGONE, *Introduzione: comunità locali e fondazioni* • DAVIDE GUZZI, *Le fondazioni, esperienze internazionali e situazione italiana* • BERNARDINO CASADEI, *Un nuovo intermediario della solidarietà: le fondazioni delle comunità locali* • EMILIO AMIGONI, *La Fondazione della provincia di Lecco* • FERNANDO PAVANELLO - SILVIO NASATO, *La Fondazione Il Nostro Domani* • MARA SIMONI CORSOLINI, *La Fondazione Orizzonti Sereni* • Esperienze e documentazione: SILVANA FANTINI, *Luoghi neutri per incontrarsi tra genitori e figli separati dalle crisi familiari* • MINISTERO DELLA SANITÀ, *Riparto del Fondo sanitario nazionale 2000* • Rubriche: ANTONIO LOVATI (a cura di), *Informazione sociale via Internet. Il debito internazionale.*

a. I, n. 5, settembre-ottobre 2000

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: ALESSANDRO POMPEI, *L'operatore responsabile del caso* • ASHER BEN ARIEH, *Oltre i numeri: come monitoriamo la condizione dei nostri minori* • Approfondimenti monografici: ELDA FIORENTINO BUSNELLI, *Rischi e potenzialità dell'accoglienza temporanea di bambini stranieri nel nostro Paese* • ALFREDO CARLO MORO, *L'accoglienza temporanea di minori stranieri: un fenomeno su cui riflettere* • A.C.M., *I problemi giuridici posti dall'accoglienza temporanea di minori stranieri* • LUIGI FADIGA, *I minori stranieri a rischio nel nostro Paese: nomadi, clandestini, in accoglienza temporanea* • ELENA SCHNABL, *Le «vacanze di risanamento» in Italia per i bambini di Chernobyl* • Esperienze e documentazione: *Vademecum per la valutazione della qualità nei servizi* • ANTONIO LOVATI (a cura di), *Informazione sociale via Internet, Carcere e carcerati negli Stati Uniti d'America.*



ALTRE RIVISTE SEGNALATE

Appunti esperienze e dibattiti delle realtà giovanili

direttore resp.: Bruno Barell
direttore esecutivo: Francesco Ghedini
sede della redazione: via Rogati, 17 - 35100 Padova
- tel. 049/8756777

CNIS notiziario di informazione dell'Associazione per il coordinamento Nazionale Insegnanti Specializzati e la ricerca sull'handicap

direttore: Renzo Vianello
direttore resp.: Ferruccio Piazzoni
periodicità: semestrale
editore: Edizioni Junior, Bergamo
sede della redazione: c/o prof. Renzo Vianello -
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della
Socializzazione - via Venezia, 8 - 35129 Padova

Collaborazione Comunitaria Notizie

direttore: Luca Dalla Libera
direttore resp.: Francesco Lazzari
periodicità: trimestrale
editore: Associazione Amici dello Stato Brasiliano
Espirito Santo - Centro di Collaborazione Comunitaria
sede della redazione: c/o A.E.S., via Sacro Cuore, 20
- 35135 Padova - tel 049/8753266

CUAMM Notizie

direttore: Gavino Macioccio
direttore resp.: Gino Brunello
redazione: Dante Carraro, Adriano Cattaneo, Paolo
Chiodini, Anacleto Dal Lago, Silvio Donà, Roberto
Gnesotto, gregorio Monasta, Angelo Stefanini
periodicità: quadrimestrale
editore: CUAMM - Collegio Universitario Aspiranti
Medici Missionari, Padova
sede della redazione: c/o CUAMM - via S. Francesco,
126 - 35121 Padova - tel. 049/8751279 - 8751649
- fax. 049/8754738

Genitori de "La Nostra Famiglia" periodico di informazione sulla disabilità

direttore resp.: Paolo Trevisan
periodicità: mensile
editore: Associazione Genitori de "La Nostra Famiglia", Vicenza
sede della redazione: c/o Associazione Genitori de
"La Nostra Famiglia" - via Coltura del Tesina, 16 -
36100 Vicenza - tel. 0444/302192

Il Moschino periodico della comunità dei giovani di Verona

direttore resp.: Renzo Puliero
periodicità: quadrimestrale
editore: Centro Studi Comunità dei Giovani, Parona
(VR)
sede della redazione: Comunità dei Giovani - via
Moschini, 3 - 37129 Verona - tel. 045/918168

Il Sestante

direttore resp.: Francesco Zerbetto
periodicità: bimestrale
editore: Centro Padovano di Accoglienza, Camin (PD)
sede della redazione: c/o Centro Padovano di Accoglienza - via
Vigonovese, 69 - 35127 S. Gregorio di Camin (PD) - tel. 049/8701833

Informazioni Sociali rivista trimestrale di cultura sociale

direttore resp.: Battista Camporese
periodicità: trimestrale
editore: Informazioni Sociali, Padova
sede della redazione: via Rialto, 6 - 35122 Padova
- tel. 049/657333

Miopia

direttore: Gastone Redetti
periodicità: trimestrale
editore: Il Roseto, Barbarano Vicentino (VI)
sede della redazione: via Ca' Nova, 7 - 36021
Barbarano Vicentino (VI)

Nordest Europa mensile di informazione sull'economia e sulle imprese

direttore resp.: Maurizio Caiatta
periodicità: mensile
editore: Editoriale Cinque, Grisignano di Zocco (VI)
sede della redazione: via dell'Industria, 1 - 36040
Grisignano di Zocco (VI) - tel. 0444/415036

Quaderni trimestrali Consorzio Venezia Nuova concessionario del Ministero dei Lavori Pubblici Magistrato alle acque di Venezia

direttore resp.: Franco Miracco
periodicità: trimestrale
editore: Consorzio Venezia Nuova, Venezia
sede della redazione: c/o Consorzio Venezia Nuova
- San Marco, 2803 - 30124 Venezia - tel. 041/
5293511